Digitized by the Internet Archive
in 2015

https://archive.org/details/rassegnabibliogr10unse

Rassegna bibliografica

DELL' ARTE ITALIANA

DIRETTA

dal Prof. Egidio Calzini

ANNO X. — 1907

ASCOLI PICENO
PREMIATA TIP. ECONOMICA
1907

INDICE DEGLI SCRITTI

Memorie.

U. Mazzini, Il Carpenino e le sue opere, 1 - 9.
C. Grigioni, L'Altare dedicato alla Maddalena già nella Chiesa degli Osservanti a Ripatransone e alcune opere di Luca di Costantino, pittore anconetano del secolo XVI, 9 - 16.
C. Iocelyn Ffoulkes, Un quadro di Marco Palmezzano in una collezione privata inglese, 16 - 19.
E. Calzini, Il pittore don Tommaso Nardini di Ascoli Piceno, 41 - 50.
P. Gianuizzi. La statua ed il busto in bronzo decretati al Card. Carlo Emanuele Pio di Savoia dalla Provincia della Marca e dalla città di Macerata, 50 - 57.
C. Astolfi, A proposito del pittore Luca Costantini di Ancona, 57 - 58.
P. Franciosi, Un orafo del Rinascimento (M.° Antonio da Sammarino) amico di Raffaello Sanzio, 85 - 96, 143 - 151.
B. Feliciangeli. Un'altra tavola di Giovanni Boccati, 97 - 102.
E. Calzini. Altre opere ignorate di Cola d'Amatrice, 103 - 108.
E. Calzini, Un nuovo pittore abruzzese del Rinascimento (Dionisio Cappelli di Amatrice), 133 - 142.
V. Paoletti, Pietro Vannini e la scuola di Oreficeria in Ascoli nel quattrocento, 169 - 172.
C. Grigioni. Giovanni Francesco da Rimini e Giovanni Grassi, 173 - 177.

Recensioni.

Adolfo Venturi *storia dell' arte italiana*, — Volume V. — *La pittura del Trecento e le sue origini* con 818 inc. in fototip. - Milano, Ulrico Hoepli, 1907 (E. Calzini), p. 23 - 24.
Giulio Carotti. *Corso elementare di storia dell' arte.* — Vol. I. L'arte dell' Evo antico - con 590 inc. Ulrico Hoepli, Milano, 1907.
De-Mauri. *L'amatore di oggetti d' arte e di curiosità.* 2. edizione aumentata e corretta — Hoepli, Milano, 1907.
A. Melani, *Manuale d' arte decorativa antica e moderna.* 2. ediz. con 83 inc. e 175 tav. Hoepli, Milano 1907 (E. Calzini) p. 62.
E. Mauceri, S. Agati, *Il " Cicerone ,, per la Sicilia*, pubblicato a cura dell' Associzione Siciliana pel bene economico — Palermo, Alberto Reber, 1907. (E. Calzini) p. 83.
Luigi Ragni. *Il duomo di Termoli*, Napoli, stab. tip. Sorrentino, 1907 (Filippo Laccetti) pp. 114 - 118.
Dr. Ulrich Thieme un Dr. Felix Becker, Allgemeines Lexikon der bildenden Künster von der Antike bis zur Gegenwart. Unter Mitwirkung von

300 Fachgeleherten des In- und Auslandes. Erster Band. Leipzig, Verlag von Wilhelm Engelmann, 1907 (E. Calzini), pp. 154 - 155.

Augusto Vernarecci, Fossombrone dai tempi antichissimi ai nostri, con illustrazioni e appendice di documenti. Memorie pubblicate a cura del Municipio di Fossombrone. Vol I. Fossombrone, Tip. di F. Monacelli 1907 (G. S. Scipioni) pp. 155-156.

Documenti

relativi ad orafi che lavorarono in Urbino dalla seconda metà del XIV a tutto il secolo XIV (E. Scatassa), pp. 19 - 23, 109 - 114; a M.° Giannetto pittore padovano; a Giovanni Battista Pelori da Siena, architetto (P.. Gianuizzi) pp. 58 - 59; ai pittori Agnelli di Patrignone (C. Grigioni e V. Paoletti) pp. 59 - 62; ad Antonio Camarotti scultore di Firenze del secolo XV (C. Grigioni), pp. 152 - 153; un inventario della Metropolitana di Urbino, del 1564 (E. Scatassa), pp. 177 - 179.

Varia

Due croci processionali a Castel Trosino; Un quadro crivellesco venduto; Di alcune pitture a Porto S. Giorgio; Un tela del Maggeri (E. Calzini), pp. 180 - 181; Circa il busto del Cardinale Legalo Carlo Pio di Savoia; Un affresco di scuola umbra (C. Astolfi), p. 181.

Comunicazioni

Campanile. L' Esposizione d' antica arte umbra.

Bibliografia: pp. 25-38; 64-78; 119-131; 157-167; 182-187.

Annunzi e notizie: pp. 39-40; 83-84; 131-132; 167-168; 187-188.

Conto corrente con la posta.

ANNO X. GENNAIO - MARZO 1907 Num. 1-3

Rassegna bibliografica dell'arte italiana

DIRETTA

dal Prof. **Egidio Calzini**

ASCOLI PICENO
PREMIATA TIP. ECONOMICA
1907

COLLABORATORI:

Vittorio Aleandri — Alipio Alippi — Anselmo Anselmi — Carlo Astolfi — Giovanni Bardovagni — Cornelio Budinich — Giulio Cantalamessa — Giuseppe Castellani — Bernardino Feliciangeli — Attilio Fraschetti — Gustavo Frizzoni — Pietro Gianuizzi — Carlo Grigioni — Francesco Malaguzzi-Valeri — Cesare Mariotti — Enrico Mauceri — Curzio Mazzi — Medardo Morici — Alfredo Melani — R. Peruzzi de' Medici — Ugo Nomi Pesciolini — Emilio Orioli — Ercole Scatassa — Guido Traversari — Nazzareno Trovanelli — Giulio Urbini — Giacomo Vanzolini — Augusto Vernarecci.

La **Rassegna,** che entra nel suo **X.° anno** di vita, è l'unica rivista che cura in modo speciale la *Bibliografia dell' Arte italiana.* Essa tien conto, oltre che delle maggiori pubblicazioni d' indole artistica che vedono la luce in Italia e fuori, anche di quelle più modeste che si vanno stampando su giornali quotidiani o periodici; di guisa che nulla o ben poco sfugge ai lettori suoi, perchè poco o nulla sfugge all'attenzione de' suoi collaboratori.

Per tal modo più di *3000 studi d' arte* poterono essere passati in rassegna ne' primi nove volumi del periodico; ciò che vale la conoscenza di più che 3000 tra libri, opuscoli e articoli che il lettore potè avere in virtù della rivista.

Oltracciò non v' ha fascicolo della *Rassegna* che non contenga documenti inediti, e illustrazioni di opere d' arte poco o per nulla note agli studiosi.

Per ciò la *Rassegna* si raccomanda a tutte le persone colte e a quanti desiderano d' essere tenuti al corrente della nostra letteratura artistica.

AVVERTENZE

La **Rassegna** si pubblica in fascicoli bimestrali o trimestrali in-8° grande con copertina, e contiene documenti inediti per la storia dell'arte, monografie e articoli originali; recensioni di opere o di articoli d' arte recenti, notizie, annunzi, ecc. Ogni volume, in fine dell' anno, sarà corredato di un **Indice** per materie, nomi d' artisti, ecc.

Abbonamento annuo anticipato per l' Italia L. 5 — per l' Estero L. 7.

Le lettere, i libri, gli opuscoli, i giornali in cambio, i manoscritti e quant' altro si riferisce alla redazione del periodico, dovranno essere inviati al prof. **E. Calzini, Ascoli Piceno.**

Per le recensioni delle opere basta anche l' invio di un solo esemplare.

Lettere e plichi non affrancati si respingono.

☞ Per tutto ciò che interessa l' *Amministrazione:* abbonamenti, inserzioni, reclami, ecc., dirigersi allo stesso prof. **Egidio Calzini, Ascoli Piceno**

Col prossimo fascicolo i signori Associati riceveranno il Frontespizio e l' Indice dell' a. 1906.

☞ *Si pregano i signori Associati che sono in ritardo col pagamento di volersi mettere al corrente.*

ANNO X. Ascoli Piceno, 1907. N. 1-3.

RASSEGNA BIBLIOGRAFICA DELL' ARTE ITALIANA

Abbonamento annuo { per l' Italia . . . Lire 5 / per l' estero . . . » 7 } Un num. separato Cent. 50

SOMMARIO: Ubaldo Mazzini, *Il Carpenino e le sue opere.* — Carlo Grigioni, *L' altare dedicato alla Maddalena già nella Chiesa degli Osservanti a Ripatransone e alcune opere di Luca di Costantino pittore anconetano del sec. XVI.* — C. Jocelyn Ffoulkes, *Un quadro di Marco Palmezzano in una collezione privata inglese.* — Documenti: Ercole Scatassa, *Orafi che lavorarono in Urbino dalla seconda metà del XIV a tutto il secolo XIX.* — Recensioni, E. Calzini, — Bibliografia: *Opere di carattere generale; Abruzzo, Emilia, Liguria, Lombardia, Marche, Napoletano, Piemonte, Sicilia, Toscana, Umbria, Veneto.* — Annunzi e Notizie.

IL CARPENINO E LE SUE OPERE

Il nome di questo pittore è quasi ignoto nella storia dell' arte. Non figura nella *Matricola dell' arte dei pittori e scudai in Genova*, che va dal 1481 al 1577 (1), e nè il Soprani, nè il Ratti, che nei secoli XVII e XVIII scrissero diffusamente dell' arte e degli artisti ligustici, hanno pur un cenno di lui e delle sue opere (2).

Tuttavia il Carpenino, che forse operò anche in Genova, dove probabilmente terminò la sua carriera, è ben degno d' uno de' primi seggi fra i pittori liguri della prima metà del cinquecento, e fa meraviglia come il suo nome sia ricordato per la prima volta solamente nel 1826 dal Padre Spotorno. Il quale

1) Questa *Matricola*, estratta da un cod. della Biblioteca Civica di Genova, fu pubblicata da Santo Varni in *Appunti artistici sopra Lèvanto, con note e documenti*, Genova, 1870, pp. 74-77.

2) Cfr. Raffaele Soprani, *Le vite dei pittori, scultori ed architetti genovesi e dei forastieri ancora che in Genova operarono, con alcuni ritratti degli stessi*, etc. In Genova, per Gius. Bottaro e G. B. Tiboldi, 1674, in-4; Le stesse, *in questa seconda edizione rivedute, accresciute ed arricchite di note da* Carlo Giuseppe Ratti. In Genova 1768,69. nella stamp. Casamara, voll. 2 in-4. con ritr.; C. G. Ratti, *Instruzione di quanto può vedersi di più bello in Genova in pittura, scultura ed architettura*, ecc. In Genova 1766, per P. e A. Scionico in-8, e ivi, 1780 presso Ivone Gravier, in-8; [C. G. Ratti] *Descrizione delle pitture, sculture e architetture, etc. che trovansi in alcune città, borghi e castelli delle due Riviere dello Stato ligure, ecc.*, Genova presso Ivone Gravier, 1780, in-8.

nella sua *Storia letteraria della Liguria* (1) fa onorevole cenno del nostro per notizie mandategli da alcuni amici, sebbene mostri chiaramente di non conoscerne le pitture. L' abate Emanuele Gerini, che poco appresso mise in luce le *Memorie di Lunigiana*, non fece che ripetere quanto aveva scritto lo Spotorno (2).

Più vicino a noi, l' Alizeri, che vide qualcuna delle opere del Carpenino, tornò a discorrere di lui (3); la prima volta, questa, che possiamo leggere un giudizio critico, non campato fra le nuvole, sul valore dell' artista.

Notizie della vita del pittore non ci rimangono, o quasi. Quando precisamente nascesse non si sa; ma nacque senza dubbio nella Spezia, perchè egli firmò sempre i suoi quadri *Antonius Carpeninus Spediensis*, o col monogramma delle tre iniziali intrecciate A. C. S. Suo padre fu un Giovanni Maria detto di Carpena, perchè nativo od oriundo dell' antico borgo di quel nome, ora quasi del tutto distrutto, situato a breve distanza dalla città, sui monti che chiudono il Golfo a sera. Anche il pittore è detto in qualche atto *Magister Antonius de Carpina;* ma egli, seguendo il vezzo del tempo e dei maestri dell' arte sua, amò volentieri nomarsi e farsi chiamare il Carpenino. La prima notizia di lui che mi è occorso di trovare è in un conto pagatogli il 30 dicembre del 1530 dagli ufficiali della Comunità della Spezia per aver dipinto una bandiera " in eius mercede pingendi banderam „ (4); del 1583 si trova un altro pagamento fattogli dalla stessa comunità per certi lavori di pittura da lui eseguiti nell'occasione che arrivò alla Spezia papa Clemente VII; il quale, tornando da Marsiglia, dove si era recato per il matrimonio della nipote Caterina De' Medici col Duca d' Orleans, sostò nel Golfo, e si trattenne alcuni giorni, sorpreso dai dolori di gotta, in casa degli eredi dell' ammiraglio pontificio Baldassare Biassa (5). Per render più solenne l' avvenimento, furono

1) *Storia letteraria della Liguria*, Genova, Ponthenier, 1826, vol. IV, pp. 209 sg.

2) *Memorie storiche di illustri scrittori e di uomini insigni dell' antica e moderna Lunigiana*, Massa, Frediani, 1828, vol. I, pag. 275.

3) *Notizie dei professori del disegno in Liguria dalle origini al sec. XVI*, Genova, tip. Samboiino, Vol. III (*Pittura*), pp. 429 sgg.

4) Arch. Stor. Com. della Spezia, *Diversor. Comunis*, vol. del 1530.

5) Cfr. U. Mazzini, *Caterina De Medici e Clemente VII alla Spezia nel*

fatte luminarie, pavesi ed archi di trionfo, su i quali il Carpenino dipinse " diversa arma seu insignia ,, (1).

Nel 1552 il nostro pittore era ancora in vita, trovandosi in quell' anno registrata in suo nome una casa al libro dell' estimo (2); e nel 1564 era già morto, perchè del 23 marzo di quest' anno è un atto rogato in Genova, nel quale Apelle, figlio del Carpenino, è detto " quondam Antonij de Spedia ,, (3).

Non ci è noto per documenti dove studiasse, e chi avesse a maestro. Infondata supposizione è quella dell' Alizeri che, dall'aver veduto in Genova un Presepio del Carpenino " vagabando di piazza in piazza ,, con la soscrizione dell' autore e " la data d' anno assai presta e di maniera ancor rozza ,, (4), congetturò ch' egli possa aver fatto colà i primi suoi studi. Ma a parte il già ricordato silenzio della Matricola genovese a riguardo del nostro, a parte la sua maniera che rivela ben diversa fonte di studio, non possiamo escludere ch' egli abbia invece appreso gli elementi dell' arte sua in patria, dove nel principio del secolo vivevano ed operavano maestri dell' arte, e dove con tutta probabilità era una scuola. Trovo in fatto che nel 1499 lavorava nella Spezia un Maestro Gottardo da Pontremoli pittore (5); artista ignoto non solo al Campori (6), ma anche a Camillo Cimati (7) e a Pietro Bologna (8). Trovo pure negli anni 1507-1508 un " Magister Jacobus pictor de Vezano ,, (9), del quale un atto di permuta del 1505 ci rivela il casato: " Magister Jacopus pictor de Bonellis de Vezano ,, (10); altro pittore anche questo del tutto sconosciuto agli storici della regione, come ignoto è rima-

---

1533, in *Giornale storico e letterario della Liguria*, Vol. II, 1901, pp. 423-445, e ivi, vol. III, 1902, pp. 61 sg.

1) Arch. stor. com. della Spezia, *Diversor. Comunis*, vol. del 1533.

2) Arch. citato, *Catasti* del 1552.

3) Alizeri, op. cit. ibidem.

4) Alizeri, op. cit. ibidem.

5) Arch. cit. *Diversor. Com.* vol. del 1499.

6) *Memorie biogr. degli scultori, architetti, pittori ecc. nativi di Carrara e di altri luoghi della provincia di Massa,* ecc. Modena, 1873.

7) *Gli artisti pontremolesi dal Sec. XV al XIX*, in *Archivio storico per le provincie parmensi*, vol. IV, 1895 (Parma, 1899).

8) *Artisti e cose d' arte e di storia pontremolesi.* Firenze, 1898.

9) Arch. della Spezia citato, *Diversor. Com.* voll. 1507-1508-1509.

10) Arch. citato, *Notari Sparsi.*

sto fino a ieri un altro Jacopo della Spezia, che nello stesso primo quarto del secolo dipingeva di fresco e di cavalletto ([1]).

Lo Spotorno, seguito dal Gerini che lo copia, afferma che il C. si attenne al gusto del Perugino. Giudizio, a mio avviso, inesatto, o di seconda mano, perchè lo Spotorno dava come suo il parere di giudici inesperti; come del pari è insostenibile l' ipotesi dello stesso autore, che il C. non abbia avuto dinanzi i modelli dello stile nuovo per non esser mai uscito dalla patria. E' chiaro in fatto che dentro gli stretti confini del suo borgo egli non poteva trovare fonti insigni d' inspirazione nè copia di materiale di studio.

Io credo invece che il nostro pittore, uscito giovanissimo dalla terra natale, seguendo la naturale inclinazione che lo portava a coltivare il disegno, studiasse in Toscana, o in Roma alla scuola di Raffaello; e se non abbiamo alcuna prova ch' egli abbia lavorato sotto la direzione dell' Urbinate, non si può in alcuna maniera negare ch' egli risenta dello studio de' capolavori del maestro, e che abbia appartenuto a quella numerosa schiera di contemporanei che, senza trovarsi in contatto con lui, hanno subìto la sua influenza e imitata la sua maniera. L' Alizeri consente in questo giudizio, ammettendo per altro una influenza peruginesca che, secondo me, il Carpenino trasse più tosto della prima maniera di Raffaello: " Ondeggia, « son parole dell' Alizeri », il suo stile (o m' inganno) tra i modi recenti del raffaellesco e quelli della finitima Toscana; di guisa per altro, che lungi dal condiscendere al licenzioso, par retrocedere in quella vece alla modestia del Perugino » ([2]).

Nel 1539 dipinse una grande tavola d' altare per la chiesa degli Agostiniani della Spezia, rappresentante l' apoteosi di San Nicolò da Tolentino, che si conserva al presente nella Biblioteca

---

[1]) E' provato dall'atto seguente: 1512, 3 novembre. *Magister* IACOBUS PICTOR DE SPEDIA è incaricato dai massari della cappella del Corpo di Cristo del Campo Santo di dipingere il rimanente della stessa cappella bene, perfettamente ed interamente, senza niuna interruzione, dopo che abbia finito l'altare che dipinge ad istanza di Luciano della Serra. Lo pagheranno a seconda di ciò che verrà giudicato. *Actum ad portam maris Illicis in littore maris.* [Protocollo del not. Agostino Bibolini]. Cfr. G. SFORZA, *L' Archivio Doberti di Lerici, in Giorn. storico e letterario della Liguria,* vol. II, 1901, pag. 337.

[2]) Op. cit. ibidem.

Comunale. Questo dipinto, il capolavoro fra le poche opere che del Carpenino si conoscono, è mirabile per concetto, per composizione, per disegno e colorito. Nel mezzo, sopra una base ottagona di marmo si erge il santo, reggente con la dritta un crocefisso, e con la sinistra un tralcio di gigli; sopra di lui due angiole gli tengono sospesa sul capo una corona; più in alto, fra le nubi, a destra del quadro, la Vergine assisa col putto, e a sinistra Sant' Agostino in abito episcopale sorreggono un' altra corona; e sopra tutti Dio Padre tra una gloria di cherubini con ambe le mani sostiene una terza corona sul capo del santo. In basso due gruppi di popolo in adorazione attendono dal taumaturgo la guarigione di alcuni malati. Nell' angolo inferiore a sinistra un cartellino piegato e rovesciato reca l' iscrizione: *Antonius Carpeninus Spediensis pingebat MDXXXIX.*

Una tavola dipinta dal nostro nel 1540 decora l' altar maggiore della chiesa dei PP. Riformati di Recco nella Riviera di Levante. Questo grande quadro, eseguito per commissione della famiglia Assereto, rappresenta la Madonna della Misericordia con S. Giovanni Battista, S. Paolo, S. Francesco e S. Bernardino di Siena; ma fu ritoccato, e guasto [1].

Nel 1541 Filippo Griffi di Sarzana commise *M. Antonio olim Io. Marie de Carpena habitatori Spedie depintori* un' ancona per l' altare della cappella di giuspatronato di sua famiglia nella Cattedrale di Sarzana. Il quadro, pattuito per il prezzo di 20 scudi d' oro del sole, doveva rappresentare la Vergine con ai lati le figure di San Nicolò, Santa Lucia, Sant' Antonio da Padova, San Basilio, del donatore e di suo fratello; nella lunetta doveva esser dipinta la Pietà con San Francesco, e San Gerolamo. Nel secolo XVII la cappella fu trasformata, e, mutata la pala dell' altare, la tavola del Carpenino fu rimossa e dispersa. Si ebbe notizia di essa solo quando Achille Neri trasse dagli atti del notaio Francesco Montano nell' Archivio di Sarzana il contratto intervenuto fra il Griffi e il Carpenino [2]. La pubblicazione del documento servì a rintracciare il

[1]) Devo alla squisita cortesia del chiarissimo Generale dott. Ugo Assereto la comunicazione dei due atti di quietanza relativi alla tavola di Recco, che stampo in appendice.

[2]) Cfr.: A. Neri, *La Cattedrale di Sarzana*, in *Giornale Ligustico di Archeologia, Storia e Letteratura*, a. XVII, 1890, pp. 49, sg.

quadro che ora fa parte della bella galleria dei signori Podestà Lucciardi di Sarzana, mancante per altro della lunetta, e ristorato con poco ben intesi ritocchi.

Di una grande tavola dipinta e sottoscritta dal Carpenino nel 1547, con le figure degli apostoli Pietro e Paolo e di Santo Stefano, parlano lo Spotorno e gli autori citati come esistente presso la famiglia di certo Francesco Rossocci della Spezia; ma di essa è ormai perduta ogni traccia, e già nel 1877 si dava come smarrita ([1]).

Del 1549 è una *Annunziazione*, ora di proprietà del Marchese Castagnola della Spezia, di piccole dimensioni, e firmata col monogramma del pittore; bellissima per composizione, disegno e tavolozza ([2]). E un *San Gerolamo nel deserto*, senza data, ma contrassegnato con la medesima sigla del pittore, ho recentemente trovato in Sarzana presso il mio amico Raimondo Lari, acquistato in Genova molti anni or sono ([3]).

Di altri quadri dovuti al pennello del Carpenino non si ha per ora notizia. Di alcune attribuzioni, come assolutamente infondate, non è il caso di far parola; dirò solo che una grande *Nunziata* in tavola (ora proprietà dei sigg. Podestà di Sarzana, e già appartenente ad una chiesa soppressa della Spezia) è

---

[1]) Cfr. A. Falconi, *Guida del Golfo di Spezia*, P. I. p. 70.

[2]) Il march. On. Baldassare Castagnola acquistò questa tavoletta presso la ricordata famiglia Rossocci, ora estinta. L'Alizeri (op. cit.) la rammenta insieme con un'altra, che pure attribuisce al Carpenino, anch'essa al presente presso il march. Castagnola. E' un *S. Agostino* di ottima scuola, ma da non attribuirsi al nostro.

Proveniente dalla stessa famiglia, e passata in seguito presso il sig. Eugenio De Nobili, era pure una tavola del Palmezzano, che, dopo la morte del proprietario, emigrò per ignoti lidi; e giacchè qui mi torna acconcio, ne darò una breve descrizione. Fu scoperta nel 1896; rappresenta la Madonna col bambino e Santa Caterina di Alessandria; il bambino in piedi sopra un davanzale; nello sfondo, dietro una cortina raccolta da un lato, un paesaggio; in basso, a sinistra del quadro, un cartellino bianco con la scritta: *Marcus Palmezzanus pictor foroliviensis pingebat anno Mcccclxxxviiii.* Una spaccatura longitudinale dell'asse divide, senza danno rilevante, la figura della Madonna. Dimensioni della tavola cm. 68×53. Mandata a Forlì presso quella Civica Pinacoteca, fu riconosciuta autentica.

[3]) Della scoperta di questo nuovo quadro del C. fu data notizia nel *Giornale storico e letterario della Liguria*, vol VIII, 1907, pp. 108 sg.; riprodotta nel *Marzocco* di Firenze del 13 gennaio 1907.

evidentemente dipinta sul modello della piccola Nunziata di cui ho parlato dianzi: certi particolari sono riprodotti con ogni fedeltà, ma a certi altri l' autore ha voluto dare una impronta tutta originale. Buono nell' insieme, il lavoro non ha per altro i pregi di disegno e specialmente di tavolozza del Carpenino, e con molta probabilità si tratta dell' opera di uno scolore; ciò che mostra come il maestro abbia, per quanto ristretta, creato una scuola. Le lettere Z. G. che con la data del 1553 il pittore ha dipinto sul bordo del quadro, rappresentano, per ora almeno, un enimma. Si tratta di un nuovo pittore da trovare.

I pregi non indifferenti che il Carpenino mostra nelle sue opere lo fanno emergere tra gli artisti liguri del suo tempo, d' altronde assai scarsi. Ad una impronta tutta sua propria nella composizione, che rivela in lui un carattere forte insieme e geniale, egli accoppia una correttezza non comune del disegno, e, soprattutto, una vigoria di colorito che colpisce vivamente. I nudi sono anatomicamente studiati, e le figure hanno i tratti crudi e duri, caratteristici della gente del luogo; ciò che mostra ch' ebbero per modello il vero; il panneggio é sempre sobriamente corretto, come corretta è l' architettura, e perfetta la prospettiva.

Il nome di questo pittore, per le sue opere, per il tempo in cui operò, merita di essere maggiormente conosciuto [1].

UBALDO MAZZINI

DOCUMENTI

I.

(Arch. Not. di Genova. Prot. di G. B. Assereto. Fil. III, 1529-1576 atto n. 661).

1540 die IIII augusti

Quitacio pro Dno. Galeacio de Axereto nomine in ea contento.

In nomine Domini amen. Antonius Maria Carpaninus pictor qm. Io Marie de Spedia riparie orientalis sponte etc. fuit confessus tacitus et contentus et in societate publice recognovit Dno. Galeacio qn. Dni. Michelis ut

[1]) Per la bibliografia cfr.: U. MAZZINI, *Il pittore Antonio Carpenino,* in *Giornale storico e letterario della Liguria*, vol. II., 1901, pp. 443 445; - U. MAZZINI, *Un pittore quasi ignoto del Cinquecento*, in *Rassegna Nazionale*, anno XXVII, 1905, vol. CXLVI, pp. 310-315, e relat. notizia di G[iovanni] S[forza] in *Archivio storico italiano*, S. V., T. 38, pp. 256 sg.

procurator et procuratorio nomine illorum de Axereto pro una quinta parte presenti stipulanti etc. Se Antonium Mariam a dicto Dno. Galeacio presenti pro ut supra habuisse et recipisse scuta tria solis boni auri et iusti ponderis et soldos decem octo et denarios quinque Janue in pecunia numerata videlicet in tot scutis auri solis et moneta alba de Ianua in presentia mei notarij et testium infrascriptorum et sunt pro quinta parte scutorum sexdecim et soldorum viginti duorum Ianue resti et complemento scutorum sexaginta auri solis boni auri et justi ponderis precij seu mercedis ipsius Antonij Marie pingendi et fabbricandi quoddam altare vocatum Chorus situatum in ecclesia Monasterij Rechi fratum minorum Sancti Francisci observantie videlicet pro legnamine et depictura dicti altaris picti et laborati per ipsum dnum. Antonium Mariam anno presenti et anno preterito in quibus scutis sexaginta dictis dictum lignamen et depictura fuerunt extimati et apreciati per duos probos pictores civitatis Ianue ut partes ipse fatentur ut de dicta fabrica seu mercede constat publico instrumento rogato manu mei notarii infrascripti presenti anno proxime preterito die XXIIII Iunii et de quibus scutis sexdecim soldis XX facta fuit ac solidata ratio et computus de acordio inter dictos Dnum. Galeacium dicto nomine et suos collegas parte una et ipsum Dm. Antonium Mariam parte altera ut ipsi Dnus. Galeacius et Antonius Maria asserunt et fatentur et de quibus scutis tribus soldis decem octo et denariis quinque etc.

Renuncians etc. Quarum quitavit etc. Faciens etc. Promittens etc.

Et hanc quitacionem et omnia etc. Sub pena dubli etc. Cum restitucione etc. Ratis etc. Et pro inde etc.

Actum Rechi in Apoteca et ad schannum mei notarij infrascripti siti in contracta putei pirri anno Dominice Nativitatis MDXXXX Inditione XII secundum Ianue cursum die marcurij quarto augusti in vesperis presentibus testibus Augustino de Antulla q. Baptiste et Baptista Macio notario de Bisamne et Francisco Marena q. Iacobi ad premissa vocatis specialiterque rogatis.

II.

(Arch. detto, Not. detto, Fil. detta, n. 664)

1540, 7 Augusti

In nomine Domini amen. Antonius Maria Carpaninus pictor q. Io Marie pictor de Spedia sponte confessus fuit et confitetur Dno. Sebastiano q. Dni. Francisci, Apolinario q. Dni. Io: Francisci ambobus de Axereto procuratoribus illorum de Axereto pro duabos quartis partibus presentibus stipulantibus etc. etnomine et vice Dni.i Galeacii qm. Dni. Michelist Io: Rapte. qm. Dni. Bernardi et Francisci qm. Dni. Padini omnium de Axereto etiam procuratores pro tribus aliis quartis partibus dictorum de Axereto absentium etc. Se Antonium Mariam a dictis Sebastiano et Apollinario dictis nominibus presentibus pro ut supra habuisse et recepisse scuta 56 et libras duas et soldos XI et denarios 7 Ianue videlicet a dicto dno. Galeacio scuta tria auri et soldos XVIII et denarios 5 ut constat publico instrumento manu mea ....a dicto Sebastiano scuta tria soldos decemocto et denarios 5 et reliqua

a dicto Apolinario dicto nomine computatis scutis viginti de quibus constat publico instrumento manu mea etc. Et scutis x ut constat publico instrumento manu Antonij du Brugnato notarij anno presenti que sunt pro et in solutione scutorum sexagenta auri mercedis dicti Antonij Marie pingendi et faciendi quoddam altare dicti Anchona situati in coro Monasterii Rechi. Reliqua scuta tria soldi 18,5 restant pro parte dicti Iohannis scutorum 16,22 facto computo de acordio inter dictas partes. Et de quibus etc. Fiat in forma etc. Presentibus Baptista Revelo Antonio Caffarano et Christoforo de Becorubeo.

L' ALTARE DEDICATO ALLA MADDALENA GIÀ NELLA CHIESA DEGLI OSSERVANTI A RIPATRANSONE

e alcune opere di Luca di Costantino

pittore anconetano del secolo XVI.

Non nel 1526, come accennò Teodoro Quatrini [1]); ma nel 1528 fu Ripatransone visitata dalla peste bubbonica, la quale vi infierì con insolita violenza dal marzo all' agosto di quell' anno [2]). Quanta fosse la mortalità non sappiamo, certo dovette essere somma sciagura [3]), nè la sola nel tragico biennio 1527-28 [4]).

In tale sventura non è ammissibile che i Ripani, mentre si volgevano fiduciosi al patrocinio di S. Rocco, non abbiano fatto altrettanto per la loro principale patrona, la Maddalena.

E quindi al cessare dell' epidemia, come sciolsero i voti fatti al Santo di Montpellier coll' inalzargli una chiesa a spese del Municipio, così avranno voluto mostrare in maniera tangibile la loro riconoscenza per la Santa di Magdalo, e poichè una chiesa bella e ricca esisteva già dedicata al suo nome, dovette nascere facile e spontanea l' idea di costruirle un altare.

Mancano, è vero, documenti diretti i quali provino che

1) Nelle « Additiones » al « De Rebus Ripanis » di Giovanni Garzoni, p. 81 dell' ediz. romana del 1781.

2) I numerosi documenti relativi a questa epidemia si leggono in Archivio comunale di Ripatransone, Libri dei Consigli, Voll. 19 e 20; nella Busta V. Vol. di Esito comunale della Sez. amministrativa e in Archivio notarile di Ripatransone, Atti di Francesco di Vincenzo, Vol. IV.

3) In documenti posteriori questa vien detta « pestis magna »

4) Nel 1527 vi fu un' invasione di locuste (cominciata però sin dall' anno precedente) e continuo timore di guerra e di carestia.

questo altare fu innalzato specialmente per offerte di privati a ringraziamento della cessazione della pestilenza; ma un discreto numero di indizi concorre a dimostrarlo, dall' offerta di una corona argentea fatta il 2 giugno 1527 dal Comune alla chiesa della Maddalena [1], all' altra di quattro fiorini fatta dal medesimo « altari Sancte Magdalene » il 23 ottobre 1530 [2]) e specialmente la circostanza che l' altare dovette venire costruito e adornato poco dopo la pestilenza e precisamente, come mostrerò più innanzi, verso il 1530.

La chiesa della Maddalena o dei Minori Osservanti, fabbricata su la fine del quattrocento nel luogo di un antico oratorio, come fu il santuario della fede ripana, cosí parve divenire il santuario dell' arte. In meno di mezzo secolo i suoi sette altari si fregiarono di altrettante pitture, che il secolo decimonono doveva per la massima parte disperdere.

Nella soppressione del 1810 la chiesa venne acquistata da Tomaso Boccabianca e quasi completamente distrutta, ad eccezione dell' abside. In questa circostanza il Podestà Damiano Bonomi curò di far trasportare l' altare in legno della Maddalena nella cattedrale [3]) e quivi esso altare rimase sino a tanto che si volle costruirne uno nuovo, medesimamente dedicato alla patrona della Città, su disegno di Gaetano Ferri (1843), ed allora l' antico fu trasferito nella chiesa di s. Rocco, dove tuttavia si trova, a sinistra di chi entra.

Questo altare e specialmente i dipinti che lo ornavano e che si conservano a parte nella detta chiesa di s. Rocco, formano oggetto del presente articolo.

*

L' altare, sufficientemente conservato e leggiermente alterato da modificazioni ed aggiunte, come la doratura ed il cuore con raggiera in alto (essendo ora dedicato al S. Cuore di Gesù) è di linee molto semplici ed eleganti.

Due colonne corinzie, una per parte, e dietro ad esse due

1) Arch. com. cit. Librí dei Consigli Vol. 20, fol. r. e v. della 1. cartolazione e Busta V. Vol. di Es. com. fol. 112 r.

2) Ivi, Libri dei Con. Vol., cit., foll. 24 v. 25 r. della 2ª. cartolazione.

3) March. Filippo Bruti-Liberati, XLIV Memoria sulle Belle Arti ne' sagri tempj ripani, pp. 3-4.

lesene, sorreggono mediante trabeazione un timpano spezzato e rientrante nella parte centrale, che è sopraelevata.

Tre putti che si vedono sopra esso timpano e alcuni informi serafini nel fregio sono stati aggiunti probabilmente in epoca recente.

Riuscirei soverchiamente prolisso, se volessi qui esporre e discutere le ragioni per le quali, in assenza di documenti, ritengo che autore di questo altare sia stato Maestro Antonio Evangelisti, uno scultore in legno, ignoto sino ad oggi ed avo di Agostilio Evangelisti ben conosciuto e appartenente al secolo XVII. Queste ragioni esporrò altrove, facendo conoscere dello stesso Maestro Antonio un' altra opera prossima nello stile a questa della chiesa di s. Rocco,

Basti qui accennare che questo oscuro artista, meritevole di esser tolto dall' oblio, nato nella vicina Cossignano, erasi già stabilito in Ripatransone, donde più non si mosse, fin dal 1530, epoca della costruzione dell' altare [1].

*

Un tempo la parte centrale dell' altare era chiusa da una doppia imposta rivestita di tela, tanto internamente che esternamente. L' intelaiatura di questi sportelli è doppia e la tela è dipinta in entrambe le faccie; ne risultano quattro quadri alti da m. 1,90 a 1,91 e larghi da m. 0,67 a 0,69.

I due quadri esterni formano una composizione unica, il cui soggetto è Gesù risorto che apparisce alla Maddalena in aperta campagna. La tradizione derivata dal vangelo di Giovanni (XX,15) e forse da qualche vangelo apocrifo, parla di un orto, che qui non è possibile riconoscere.

Gesù, recando una zappa sulla spalla sinistra, avanza da manca, ma allontanandosi dall' osservatore, al quale presenta il fianco destro e il dorso. Volge il capo verso la Maddalena che gli sta inginocchiata dinanzi, col vasetto degli unguenti da pres-

1) Il più antico ricordo dell' Evangelisti si legge in Arch. com. cit., Busta V, Vol. di Es. com., fol. 260 r; ivi, sotto l' esito di settembre e ottobre 1530, è notato: « Magistro Antonio carpentario pro manufactura ostii introitus Cancellarie bononienses, sexdecim. »

Il successivo ricordo si trova in Arch. not. cit. Atti di Francesco di Vincenzo, Vol. VII, fol. 204 v., in data 24 aprile 1531: « Magister Antonius evangeliste alias pizarullo »

so, e la benedice con la destra. Un ampio manto violaceo, orlato d' oro, gli cinge a larghe e grandiose pieghe la persona, lasciando scoperte le spalle ed il braccio destro. Il viso mesto e quasi dolente è incorniciato da barba e capelli biondi e bipartiti. Porta aureola crociata — fondo dorato, croce rossa.

La figura della Maddalena è stata barbaramente ridipinta in tutta la parte superiore e non mette conto parlarne; la rivediamo ben conservata, con le medesime vesti, ma in piedi, in uno degli sportelli interni; alla descrizione della quale mi rimetto.

Il fondo del quadro rappresenta un paese accidentato: in lontananza, colline azzurre che ricingono un tratto di mare (porto?), su la cui riva sono edifici; in primo piano, altre colline ondeggianti ed alberi disegnati senza alcuno studio del vero.

I due quadri interni rappresentano l' uno la Maddalena, l' altro s. Marta [1]). Le due sorelle sono rappresentate in piedi,

1) D. Romualdo Veccia [March. Filippo Bruti Liberati, XLI Memoria sulle Belle Arti ne' sagri tempj ripani, pp. 3 4] interpretò quest' imagine per S. Margherita V. e M., credendo di riconoscere un tratto di abbreviazione sul nome Marta; ma, osservando attentamente, si vede che la pretesa sigla è una abrasione del colore.

E' vero che l' iconografia delle due sante è molto vicina, perchè entrambe vengono rappresentate col dragone. Di Margherita racconta la leggenda che un demonio sotto forma di drago assalì la santa, « aperse la bocca, e presela per il capo, et inghiottila. Ma per virtù della Santa Croce con la quale [Margherita] armò il suo Corpo, il Dragone crepò in dieci parti, e lei ne uscì senza macola nessuna »

Di Santa Marta si narra che, mentre si trovava ad evangelizzare in Provenza « erasi partito.... un Dragone dalle parti di Spagna, et era venuto giù per il fiume, che si parte di Galitia, e mette capo in un' altro fiume di Provenza, che si chiama Rhodano [?!], e passava appresso à quella Città nella qual Predicava Santa Marta. Questo Dragone dal mezo indietro era Pesce e dinanzi era Dragone, et era grosso come un gran Bue, e lungo come un Cavallo, li suoi denti erano acuti come spontoni, e taglienti come spade, e le corna molto lunghe, e le branche come Leone et alcuna volta stava nel Rodano, e quando passava qualche Navicella, la prendeva, et affondava, e poi mangiava gli uomini che dentro si trovava et alcuna volta stava in una Selva, la quale era appresso il fiume, et uccideva chiunque passava.... Santa Marta tolse nella mano dritta una Croce, e nella sinistra l' acqua benedetta et andossene al bosco dove era quel Dragone, et entrata trovò il detto Dragone che mangiava un' huomo, et essa li mostrò la Santa Croce, e gittolli addosso l' acqua benedetta, et egli incontinente diventò mansueto come un' agnello. Santa Marta subito si sciolse la

ciascuna entro una nicchia formata da due pilastrini (ornati di candeliere dipinte in bianco su fondo azzurro) e da una grande conchiglia che occupa tutto l' arco. Questa composizione viene portata da un architrave, sostenuta da due pilastri di cui si vede la parte superiore. Tra questi ultimi è sospesa una breve tendina rossa su cui è scritto il nome della santa rappresentata: S. MARIA MAGDALENĀ e SANCTA MARTA. La prima indossa una sottoveste gialla cangiante in viola e veste rossa listata d'oro; sostiene questa con la destra, con la sinistra alza il simbolico vasetto di forma assai elegante.

Santa Marta porta sottoveste verdastra e manto azzurro pure listato d' oro. E' veduta di fronte, volgendo il capo alla propria destra ed in basso. Con la man ritta tiene un cordone rosso che allaccia il drago giacente ai suoi piedi, con la sinistra sostiene il secchiolo dell' acqua santa.

L' aureola delle due sante è dorata, i capelli biondi e partiti su la fronte; la Maddalena è più paffuta, Marta di forme più slanciate.

In queste opere l' artista rivela un disegno molto franco; le sue figure sono sicure nel segno e ben piantate. Chiaroscurista sapiente, tratteggia le ombre dei panneggiamenti, dando loro una singolare trasparenza. Invece il colorito è debole, la tavolozza strana predilige tinte complesse e cangianti.

Nella parte inferiore del quadro della S. Marta, là dove la tela si ripiega su la intelaiatura, l' autore si firmò a questo modo:

DON LVCAS STILV. ANC. PINXIT. [1])

L' interpretazione della terza parola è difficile; parrebbe indicare questa il cognome; il resto, anche per il sussidio di un documento che segue è facile leggere così;

DOMINVS LVCAS STILV ... - . (?) ANCONE PINXIT.

*

cintura e lo legò per il collo, e così legato alle Mura della Città lo condusse »

Questo racconto conviene perfettamente alla Santa dipinta da Luca. Senza dire che non si comprenderebbe affatto la rappresentazione di s. Margherita accanto alla Maddalena, mentre è ovvia quella di s. Marta che fu a questa sorella.

1) Questa scritta fu già pubblicata dal March. Filippo Liberati, XLI Memoria sulle Belle Arti ne' sagri tempi ripani, p. 4.

Luca d' Ancona, un artista che credo sinora ignoto, antecedentemente a queste pitture dell' altare della Maddalena, condusse in Ripatransone un' altra opera, della quale più non rimane traccia e che vive solo nel ricordo di un documento.

I frati del convento di s. Francesco, non soddisfatti della scoperta travatura della loro bella chiesa del trecento, pensarono nel 1529 di far costruire da un tal Maestro Giannotto d' Ancona un ricco soffitto a « fioroni et rote » [1]), su l' altare maggiore e su due cappelle minori, quelle della Pietà [2]) e della « Madonna vecchia » [3]).

Nè ancora contenti, i frati vollero far dipingere il soffitto dell' altar maggiore e però poco dopo chiamarono Luca di Costantino di Ancona (forse loro indicato da Maestro Giannotto) e Giovanni Andrea di Caldarola. Dice adunque un documento dell' 11 novembre 1529: « Personaliter constituti coram me notario et testibus venerabilis vir dominus Lucas Constantini de Civitate Ancone et magister Ioannes andreas berardini de Caldarola pictores in solidum promiserunt et convenerunt venerabilibus viris frati Ioanni dominico magozio guardiano conventus ecclesie Sancte marie magne de ripatransone nec non fratri Lodovico bartholomei fratri nuncio luce ac fratri marino petriangeli omnibus fratribus dicti Conventus ac etiam Eximio Iure Utroque doctori domino lucentino mauro et Ioanni georgio fran-

1) « Conventioni pacti et Capitoli facti et contracti tra lo Capitolo et frati de lo convento de santa maria grande et maestro Iannocto sopra la costrutione et factura de la sufficta supra laltaro grando e supra ale dui Copelle de la pieta ed de la Madonna vecchia in questo modo videlicet che decti frati se obligano dare ad ipso maestro Iannocto tucto legname de omne sorte che intrara in dicta sofficta tanto de tavole como de ligni grossi ch bisognasse et tucto ferri tanto de ciovi quanto de altro acti ad dicta factura etc Et ipso maestro Iannocto promecte fare dicta sufficta al designo con fioroni et rote seguendo tene in mano el desegno Vincenze de berardino Et decti frati .... promecteno dare ad ipso maestro Iannocto scudi ventisceti .... » Arch. not. cit. Atti di Francesco Spina, Busta IV, Vol. I, fol 301 v, in data 31 maggio 1529.

2) Questo è probabilmente l' altare dedicato a S. Antonio, a *cornu evangelii.*

3) Forse così detta da un' antica imagine, mentre l'avranno chiamata Madonna nuova quella modellata da Giovan Francesco Gagliardelli. Vedi il mio articolo in proposito su questa medesima Rassegna, anno VIII p. 181 e sg.

cisci mancini omnibus de terra ripetransonis syndicis dicti conventus stipulantibus et recipientibus pro dicto Conventu depingere quandam suffictam ligneam ponendam super altari maiori et in tribuna dicti altaris hinc per totum mensem Iunii proxime futurum cum Coloribus finis et azurro fino alamano secundum monstram ipsis fratribus et syndicis datam Item deaurare in quolibet quadro dicte sufficte de auro finissimo unam rosam in campo azurro ac etiam deaurare omnes borchias existentes in dictis quadris videlicet unam pro quolibet quadro Item tangere ex auro ovula existentia intra dicta quadra Item deaurare plana cuiuslibet quadri Item deaurare plana cuiuslibet trianguli et deaurare unum boctonum in quolibet triangulo in campo azurro fino ut supra Item deaurare omnia spicula sive Corniciones dicte sufficte circum circa nec non totum architrabem a parte anteriori relicto campo azurro in quo fieri debeant littere auree ad libitum dictorum fratrum et syndicorum Item variare (?) dipicturas dicte sufficte condigna (sic) et sufficienti pictura et opere. Et predicta omnia dicti magister lucas et magister Ioannes andreas facere et curare ut supra promiserunt ipsorum, sumptibus et expensis precio et nomine precii florenorum nonaginta monete..... » [1]).

E' strano che di un' opera così ricca e di grazioso effetto, quale risulta dal documento, e che probabilmente poteva gareggiare coi migliori soffitti dell' epoca, nessuno abbia mai fatto cenno, nè meno il Rotigni, che, scrivendo nel settecento, dovette vederla in buone condizioni.

Le quietanze dei pagamenti portano le date 20 marzo e 24 maggio 1531 e 12 febbraio 1533.

Le pitture della Maddalena debbono avvicinarsi per l' epoca a quest' opera decorativa di s. Francesco; non possono averla preceduta perchè la preoccupazione della minaccia di tante sventure e l' invasione della pestilenza dovettero distogliere i Ripani da qualunque idea di opere grandiose; l' hanno dunque seguita ed immediatamente; ce l' assicura quell' offerta fatta dal Comune il 23 ottobre 1530 all' altare della Maddalena, che era quindi in costruzione o al meno in progetto.

1) Arch. not. cit., Atti di Francesco di Vincenzo, Vol. V. foll. 474 r, 475 r.

A compiere l' opera della chiesa di s. Francesco non intervenne la sola mano di Luca, ma anche quella di Giovanni Andrea di Bernardino da Caldarola, che fu padre a Simone De Magistris.

Ora è interessante osservare che i quadri della Maddalena furono in passato attribuiti precisamente a Simone De Magitris [1]. I documenti che ho pubblicato mostrano che l' attribuzione è falsa, ma non priva di fondamento. Quantunque non vi si legga che la sola firma di Luca, noi non sappiamo se in quei dipinti, in tutti o in alcuni di essi si debba vedere anche la mano di un collaboratore, Giovanni. E dato anche che non vi fosse l' opera sua diretta, possiamo sempre pensare ad un influsso del maestro di Caldarola sul pittore di Ancona, o pure, e forse meglio, che quest' ultimo sia stato maestro a Giovanni.

Non intendo prolungare l' articolo con facili ipotesi. Altre ricerche forse diranno se e quanto il nome di Luca sia elemento interessante e forse prezioso per comprendere le origini tuttora oscure della scuola pittorica di Caldarola.

CARLO GRIGIONI.

UN QUADRO DI MARCO PALMEZZANO
in una collezione privata inglese

Siamo lieti di poter annunziare la ricomparsa, come crediamo, di una tavola già da anni sparita di Marco Palmezzano, ora appartenente alla Collezione del Rev.mo Canonico Raymond Pelly. Rappresenta la Crocifissione e reca, colla firma, anche una data, la quale, dal compilatore del catalogo dell' Esposizione di Maestri antichi a Burlington House, dove il detto quadro è attualmente esposto, fu letta 1480. Se noi potessimo accettare questa data, la Crocifissione in discorso sarebbe da ritenere come il dipinto più antico recante una data finora sconosciuta del pittore, secondo l' elenco cronologico delle opere del Palmezzano pubblicato dall' illustre prof. Egidio Calzini nell' *Archivio storico dell' Arte* del 1894.

1) L' iscrizione che si legge nella tela della S. Marta sfugge a chi non ne faccia diligente ricerca e la trascrizione che ne diede il March. F. Bruti Liberati è poco nota.

Però l' aspetto e il carattere della tavola contradicono quella data e ci inducono piuttosto a credere che essa sia invece un prodotto del cinquecento già avanzato. A noi pare che l' iscrizione del cartellino, ora assai sciupata, sia stata male restaurata. Invece di un " L ,, noi crediamo che vi fosse in origine un quinto " C ,,. Alla fine poi, si legge sempre manifestamente un " I ,,. Invece di MCCCCLXXX noi leggiamo MCCCCCXXXI e ci permettiamo quindi di domandare se in questa tavola non sia forse da riconoscere la Crocifissione smarrita della Collezione Giuseppe Vallardi di Milano. Quel quadro fu visto dal Milanesi e viene ricordato dal prof. Calzini a pp. 289, 456 e 482, del su accennato suo articolo, così: " Cristo in Croce con la Maddalena ai piedi, la Vergine a destra, e s. Giovanni a sinistra. Il nome dell' autore era a' piè della croce con la data MCCCCCXXXI. Tale pittura ricordava assai, specialmente per la disposizione delle figure, il magnifico quadro dello stesso maestro nella Galleria degli Uffizi. (pp. 452 - 456).

Dovevamo notare da parte nostra che nel quadro della Collezione Pelly si vedono inoltre sotto la croce due figure inginocchiate in adorazione, cioè i santi Girolamo e Francesco d' Assisi, che non vengono nominati dal Milanesi. Però in altri particolari il quadro mostra le più strette relazioni con quello degli Uffizi, nel tipo del Cristo, nei tipi e nella positura della Madonna, di S. Giovanni e della Maddalena. Anche il carattere del cielo colle nuvole bianche a destra e a sinistra e la collina nel paesaggio a sinistra con alberi tondeggianti e una strada che monta colle piccole figure sedute, trovano pieno riscontro nella tavola degli Uffizi.

In altri particolari il paesaggio del quadro Pelly è diverso da quello degli Uffizi ; invece degli alberi a destra abbiamo, p. e., una collina sormontata dalla città di Gerusalemme ; e nel fondo dell' esemplare Pelly, altre colline che si perdono nell' azzurro etereo della distanza, invece della montagna rocciosa, che chiude il fondo nella Crocifissione di Firenze. Finalmente mancano affatto nella tavola del Signor Pelly quegli alberi a tronchi sottili ed alti, così caratteristici nel quadro di Firenze. Aggiungiamo ancora qualche particolare intorno alla pittura della Collezione Pelly. La Vergine, che sta in piedi alla destra della Croce, ha un vestito rosso pallido e un mantello bleu che copre la figura intera e anche la testa; tiene le mani

(1) Porta nell' Esposizione il N. 25 e la misura della tavola è di 33 inches in altezza per 24 1|2 di larghezza.

(2) Poichè in quel prospetto il primo dipinto datato del Palmezzano è la pala di Bulgiago (Prov. di Como) dell' anno 1481.

(3) S' intende sempre destra e sinistra del quadro.

giunte ed alzate su cui appoggia il capo leggermente piegato verso la spalla sinistra, disposizione simile a quella della Vergine nel quadro degli Uffizi; compagno al S. Giovanni di quella composizione è pure l' Evangelista del quadro Pelly, il quale sta a sinistra della croce e porta un vestito di una tinta rosso verdastra e un mantello giallo, freddo, foderato di verde. Più vicino alla croce sta inginocchiato S. Girolamo, in abito bianco con una pietra in mano, in atto di battersi il petto, e a sinistra S. Francesco d' Assisi. La croce è posta sul primo piano di modo che la Maddalena, abbracciandone la parte inferiore, è vista soltanto in mezza figura. Così pure il cartellino non è a pie' della croce ma è attaccato sul legno, nello spazio fra i piedi del Cristo e la testa della Maddalena. L' iscrizione, molto logora, è come crediamo la seguente: Marcus Palmezzanus (?) pictor Foroliviensis fatiebat MCCCCCXXXI. E' evidentemente di epoca più avanzata che non la tavola di Firenze — più molle nelle carnagioni, più debole nelle espressioni e nel modellato, più freddo nelle tinte dell' incarnato ; il colorito del panneggiamento inoltre non mostra quella gamma forte e vivace delle sue opere di epoca anteriore e anche nel paesaggio prevale una tinta bruno-verdastra alquanto monotona. Per tutte queste ragioni siamo disposti a credere che non è esclusa la possibilità che la tavola sia da identificarsi col quadro della Collezione Vallardi e ciò a malgrado di alcune differenze accennate sopra [1]. Certo sarebbe interessante di poter approfondire maggiormente la storia della pregevole pala.

Il quadro fu scoperto dalla Signora Pelly circa otto anni fa nella bottega di un antiquario in campagna. Era oltremodo sudicio e negletto e quasi del tutto nascosto dietro ad una quantità di roba di nessun valore. Accorgendosi di una striscia di cielo che si lasciava ancora vedere al di sopra degli altri oggetti, l' egregia conoscitrice, con finissimo occhio e criterio, riconobbe un quadro di pregio e esaminatolo da vicino e confermata la sua impressione, seppe salvare dall' oblio e fors' anche dalla distruzione, un' opera non senza pregi di scuola Romagnola E' da notarsi ancora che il detto antiquario l' aveva acquistato già da tempo alla vendita di una collezione privata affatta sconosciuta, perchè nascosta in campagna in un luogo molto remoto.

E' fama che il proprietario anni fa acquistasse in Italia un discreto numero di quadri della buona epoca e di scuola Italiana del-

(1) Per esempio la presenza dei due santi Girolamo e Giovanni non nominati dal Milanesi, e la posizione del cartellino non a piè della Croce, secondo la memoria di quello scrittore, ma al di sopra della figura della Maddalena.

la quale era raccoglitore appassionato. Chi sa dunque quanti tesori stavano allora riuniti in quella collezione! Ma alla morte del possessore, vennero messi all' asta e pur troppo andarono smarriti e dispersi chi sa dove.

Londra, febbraio 1907.

C. Jocelyn Ffoulkes

DOCUMENTI

Orafi (la maggior parte del luogo) che lavorarono in Urbino dalla seconda metà del XIV a tutto il secolo XIX.

Chi non si è fermato qualche volta estatico innanzi agli oggetti di oreficeria che si conservano particolarmente nelle chiese e nei musei? Quanti, ammirando e studiando tali lavori, talvolta veri miracoli di finezza e d' arte, non hanno sentito il desiderio di conoscerne gli autori? Le seguenti notizie io raccolsi da documenti da me trovati negli archivi di Urbino: li pubblico in questa cara e utile rivista a vantaggio degli studiosi e più per chi volesse tentare una storia dell' oreficeria urbinate, ciò che contribuirebbe poi ad agevolare la fatica di colui che si sentisse in grado di darci una storia dell' oreficeria italiana.

Avverto che gli artefici sono stati da me raggruppati per famiglia.

Pagiolo da Urbino — E' il primo maestro cronologicameute (1362) che gli archivi urbinati ricordano. [1] E' nominato in una pergamena dell' Archivio del *Corpus Domini.*

Giacomo di Pagiolo — Una sola volta è nominato in un rogito del 12 maggio 1362 [2].

Gilio di Giacomo — Non farà meraviglia il vedere in una stessa famiglia il nonno, il padre ed il figlio, dedicarsi alla medesima arte, essendo noto che i mestieri anticamente si tramandavano di generazione in generazione. Gilio dovette essere uno dei più reputati cittadini, poichè fu anche Gonfaloniere di Urbino, e nell' arte dovette occupare un buon posto. Egli ebbe un fratello per nome Niccolò, anch' egli forse orafo [3].

1403, 27 novembre..... rogato nella bottega di Gilio di Giacomo orfo nella Quadra (rione) del Vescovado, in contrada dei Merciari, presso la strada pubblica, Bartolo di Giuliano spadaro ed altre botteghe di detto Gilio. ([4])

1407, 6 gennaio — ..... Gilium Iacobj testibus — [5].

1) Arch. del Corpus Domini. Pergamena n. 116.

2) Ivi, ibidem.

3) Catasto Ducale. Indice 1484.

4) Arch. Com. rip. 3. Fiorini. Regesto (Arch. Viviani)

5) Arch. Notar. (Quadra del Vescovado) cas. 1, n. 1. c. 59.

1422 decembre, 1423 gennaio — Gilio di Giacomo aurifice Gonfaloniere [1]. 1450, 19 agosto — Gilio di Giacomo [2].

Simone Tomassi — Fa da testimonio in un rogito del 1408, 3 agosto. — Simone Tomassi aurefice teste [3].

Antonio ser Ambrogio — Antonio del quondam ser Ambrogio d' Urbino, aurefice — si obbligava nel 1418 ai 6 di marzo di restituire, dopo un anno, 28 ducatoni d'oro [4].

Antonio di Bartolo — Dai documenti che qui sotto riporto si apprendono il nome del nonno, del padre, della figlia e la morte dello stesso Antonio, avvenuta tra il 21 febbraio 1447 ed il 25 agosto 1448.

1433, 24 novembre — Baptista di ser Antonio di Gregorio di Urbino,... fa quietanza a m.ro Antonio orfo, figlio di m.ro Bartolo di Giuliano spadaro di Urbino [5].

1438, marzo — ..... fa quietanza a m.ro Antonio di m.ro Bartolo di 125 ducati [6].

1438, 12 maggio — ..... et m.ro Antoni Bartolj orfo testibus [7].

1447, 15 febbraio — m.ro Antonio Bartoli compera delle terre [8].

1447, 21 febbraio — m.ro Antonio Bartoli compera una casa [9].

1448, 25 agosto — Domina Benedicta filia quondam m.ri Antonj Bartoli orfo de Urbino [10].

1450, 28 gennaio — ..... nella casa degli heredi di m.ro Antonio di Bartolo orfo [11].

Bartolo di Antonio — Fa da testimonio il 6 gennaio ed il 18 giugno 1439; ([12]) nel '45 ai 7 di luglio, [13]) e nel '47 ai 2 di marzo [14]) è così ricordato: ..... presso i beni di Bartolo di Antonio orfo. — Ai 12 febbraio del 50, [15]) abbiamo la vendita di una casa fatta da — Domina Francischa filia quondam Andree Ciccoli di Monte Corvare et uxor magistri Bartolj Antonj aurifice de Urbino. Nel' 54 ai 26 di Giugno Bartolo era morto [16]).

Benedetto di Antonio Loja — Trovo nominato questo artefice in vari istrumenti. La prima volta nel 1442 che vende una casa; [17]) nel 50 ai

1) Arch. Com. Vernaccia. Il Priorista.
2) Catasto cit. lib. D. c. 57.
3) Arch. Not. cas. e n. cit., c. 234.
4) Fiorini. op. cit. c. 7. t.
5) Fiorini op. cit. c. 50.
6) Fiorini op. cit c. 48.
7) Arch. Not. cas. 1. n. 2. c. 20.
8) Arch. Not. cas. 1. n. 19. c. 16.
9) Arch. Not. cas. 1. n. 3 c. 80.
10) Arch. Not. n. 14. c. 115.
11) Fiorini op. cit. c. 1.
12) Arch. Not. n. 2 c. 46, e n. 19. c. 16.
13) Catasto cit. lib. D. c. 39. t.
14) Catasto cit. lib. D. c. 40 e 62.
15) Arch. Not. n. 3. c. 213.
16) » » n. 5. c. 26.
17) » » n. 19. c. 40.

25 di gennaio — magister Benedicto Loye et domina Francischa eus uxor --- rinnovano un contratto; [1]) nel 54 - Benedicto quondam Antonj Loja -- compera una casa posta nel castello di Montifabbri, [2]) nel 59 compera una bottega nel luogo di Porta Maja in Urbino, [3]) nel 69 acquista un pezzo di terra ortiva, posta in Urbino nelle pendici del Monte S. Sergio, [4]) e nell 84 è ricordato nel Catasto Ducale [5]).

Girolamo di Benedetto Loja --- Nel 1478 costui rinnova un pezzo di terra, [6]) nel 90 fa da testimonio, [7]) nel 95, ai 26 maggio, era morto [8]).

Parte di Simone --- E' nominato come testimonio ai 13 di febbraio 1443 [9]). Nel 45 compera un pezzo di terra [10]) e nel 51 fa le divisioni col figliuolo Piero [11]).

Piero di Parte --- Di questo maestro abbiamo documenti che attestano le cariche da esso sostenute ed i lavori da lui eseguiti.

Il 6 aprile del 1451 [12]) ed il 15 agosto del' 57, [13]) fa da testimonio; nel 73 è Sindaco della Ven. Fraternita di S. Maria dell' Umiltà. [14]) Pure nel 73, ed alternativamente sino al settembre del 95, sostiene la carica di Priore della città; [15]) nel 76 rinnova un pezzo di terra, [16]) nell' 87 ai 4 di gennaio riceve --- bolog. 48 per manifattura del calice e coppa [17]) eseguiti per la Compagnia del *Corpus Domini*, e finalmente ai 15 di marzo del 94 -- Petrus quondam Partis Simoni --- vende una casa [18]).

Benedetto di Piero di Parte --- Fa da testimonio in un rogito del 5 marzo 1501 [19]).

Vagnarelli Antonio --- La nobile famiglia Vagnarelli, urbinate, è molto antica e si distinse per i molti artefici che diede; Nel sec. XVIII fu delle più rinomate in Italia per la costruzione di istrumenti meccanici. Mi limito a nominare di detta famiglia due orafi, de' quali trovai documenti.

---

1) Arch. Not. n. 3. c. 209.
2) Fiorini. op. cit. c. 7. t.
3) » » »
4) » » »
5) Catasto cit. Indice sud.
6) Arch. Not, cas. 32 n. 292, c. 186.
7) » » »
8) » cas. 7. n. 152. c. 15.
9) » cas. 1. n. 2. c. 95 t.
10) » « n. 3. c. 20. t.
11) » » n. 4. c. 58.
12) » » » c. 36 t.
13) » » n. 5. c. 223.
14) » » n. 11. c. 88.
15) Vernaccia. op. cit.
16) Artch. Not. cas. 1. n. 12 c. 44.
17) » del Corp. Domini. lib. B. c. 130 t.
18) » Not. cas. 34 n. 311. c. 45.
19) » » cas. 7 n. 152 c. 289.

Antonio figura come testimonio il 27 agosto del 1445 [1]) ed il 10 maggio del 52 [2]).

Vagnarelli Lodovico --- 1536, 14 settembre --- a mezzo Ludovico Vagnarelli fiorini doi per aver refacto la croce smaltata --- [3]) per la chiesa del *Corpus Domini.*

Viti Gaspare --- E' testimonio in un atto del 1450, 4 marzo. — Gaspare quondam Viti orfo de Paganico (castello dell' Urbinate, habitan Urbinj [4]).

Baldo Viti --- Baldo probabilmente era fratello di Gaspare, e forse anche parente della nobil famiglia Viti urbinate. Baldo colla sua arte fece fortuna. Il che dimostra esser egli stato buon artefice.

Nel 1459 ai 14 febbraio, fa un mutuo, [5]) nel 64 è testimonio, [6]) nel 66 vende una casa; [7]) nell anno successivo compera un pezzo di terra e varie case, [8]), nel 72 è di nuovo testimonio [9]).

Francesco ser Bartolo Petri -- Questo maestro nato in un castello dell' Urbinate dovette essere stato capo bottega e cittadino di Urbino, giacchè lo troviamo Priore del Comune. Ciò si rileva dagli Statuti.

1451, 7 ottobre --- Francesco quondam ser Bartoli Petri aurifici de Talacchio habitans Urbinj --- credito -- [10]) Nel 57 [11]) e nel 60 [12]) fa da testimonio, nel 65 ai 25 agosto è creditore con -- Peri Ambroxi de Mediolano aurifex -- [13]) Questi due maestri tennero bottega in società. Nel 74 Francesco compera delle terre, [14]) nel 79, febbraio-marzo, è Priore del Comune, [15]) nel 84 figura nel Catasto Ducale come possessore di molti beni [6]).

Roselli Cristoforo -- Questo maestro ebbe un figlio per nome Piero, famoso intagliatore in legno; ed ebbe pure un fratello per nome Cristoforo, [7]). Il Roselli nel 1458 fa da testimonio; [18]) nel 65 fa un' offerta di tre bolognini; [19]) nel '69 è di nuovo testimonio, [20]) nel 73 compera alcuni pezzi di

---

1) » » cas. 1. n. 3. c. 20. t.
2) » » » n. 4· c. 92.
3) » del Corp. Domini, lib. A. c. 74.
4) » Not. cas. 1. n. 15 c. 18.
5) Arch. Not. cas. 1. n. 6. c. 67
6) » » » n. 7 c. 178
7) » » » n. 9. c. 149
8) » » » » c. 173 e 190
9) » » » n. 10. c. 168.
10) » » » n. 4. c. 60. t.
11) » » » n. 5. c. 187
12) » » » n. 6. c. 194.
13) » » » n. 195. c. 129.
14) » » » n. 11. c. 115, e 164.
15) Vernaccia. op. cit.
16) Catasto cit. Indice cit.
17) Arch. Not. cas. 34. n. 198 c. 12.
18) » » cas. 1 n. 15. c. 95
19) » del Corp. Domini, lib. B. c. 11.
20) » Not. cas. 1. n. 9. c. 189

terra, [1]) nell' 88 trovo nominati -- Cristoforo, Pero fratello e figlio Roselli aurefice -- [2]).

Crescentino ser Tomassi -- Con un' altro maestro, Baldovino di Battista, il nostro Crescentino tenne bottega in Urbino in Piazza del Vescovado. Crescentino fu anche Priore del Comune.

Nel 1465, 10 giugno -- Crescentino de ser Tomassi orfo -- fece elemosina alla Fraternita, [3]) nel 66, [4]) e 77 [5]) é testimonio; nel 73 alli 8 maggio trovo: -- Baldovino di Battista di Melle e Crescentino ser Tomasso suo compagno orafi, fiorini doi del nolo della bottega, [6]) nell' 80 Crescentino è Priore del Comune [7]) e nell 82 era ancora vivo. [8])

(Continua)

E. Scatassa.

RECENSIONI

Adolfo Venturi, — *Storia dell' arte italiana.* — Volume V. — *La pittura del Trecento e le sue origini*, con 818 incisioni in fototipografia. — Milano, Ulrico Hoepli, 1907.

Con questo volume, il quinto della grandiosa opera, termina il Venturi la storia della scultura e della pittura del Trecento. Questa è rappresentata nel secolo XIV e dominata da Giotto e dalla sua scuola. Il maestro che trovò l' arte « ancora avvolta nelle bizantine bende splendenti d' oro, di perle, d' argento, di porpora, sovraccarica di lusso barbaro, e le diede la semplicità popolare, la gentile natura toscana, la schietta logica italiana », riempie del suo nome il secolo XIV.

A proposito di questo volume, nota giustamente il Rusconi, che l' opera del grande maestro fiorentino non ancora accuratamente studiata, veniva in gran parte confusa con quella de' suoi scolari e continuatori, così che lo spirito magnifico, l' essenza dell' arte sua non era ancora giustamente intesa e rappresentata, e che il Venturi ha ricercato le prime manifestazioni dell' arte nuova ed ha saputo metterle a riscontro con le opere di Cimabue e di Giotto, venendo così a stabilire, nei loro giusti confini, la personalità di questi due maestri ancor tanto confusi e tanto mal noti.

Il bellissimo libro di più che mille pagine, illustrato con 818 incisioni sapientemente scelte e nitidamente riprodotte, si divide in otto capitoli. Nel

1) Arch. Not. cas. 1 n. 11. c. 53.
2) » » » n. 285.c. 26. t.
3) » del Corp. Domini. lib. B. c. 18.
4) » Not. n. 8. c. 166.
5) » » »
6) » del Corp. Domini, lib. B. c. 73.
7) » Not. n. 13. c. 55.
8) Vernaccia. op. cit. n. 22. c. 280.

primo tratta il Venturi delle pitture su tavola nel secolo XIII; nel secondo discorre dei musaici e degli affreschi a Roma, a Grottaferrata, ad Assisi, a Napoli, in Toscana, ecc.; a Giotto e alla sua scuola son dedicati il terzo e il quarto capitolo. In questi due particolarmente il lavoro del V. apparisce nuovo e con vedute originali, che solleveranno discussioni fra gli studiosi, come avvenne già a proposito degli affreschi di S. Maria Donnaregina a Napoli, che il Venturi restituisce a Pietro Cavallini, mentre il Bertaux vi trova l' opera d' una scuola mista di pittori locali, derivanti dal detto Cavallini romano e dal senese Simone Martini. Ma tutto il lavoro dedicato a Giotto, che l' A. segue passo passo nello svolgersi meraviglioso della sua attività artistica, assume, come ho detto, per i risultati a cui egli giunge, un' importanza eccezionale. Era già noto, per un articolo da lui pubblicato nell' *Arte*, il giudizio del Venturi sugli affreschi allegorici nella crociera della chiesa inferiore di s. Francesco in Assisi, guardate fin qui da tutti gli storici dell' arte come una delle opere più significative e più sicure del maestro; orbene, il V. torna su tale argomento e con una serie di ragioni, di nuove e fortunate indagini, che crediamo definitive, assegna quegli affreschi a un discepolo di Giotto.

E come per quelle d' Assisi, anche per le pitture della cappella dell' Arena a Padova corregge il N. leggende e attribuzioni e tutta l' opera dell' insigne maestro (a cui toglie gli affreschi del Capitolo de' Frati MM. presso la chiesa del Santo), studia ed illustra con tanto acuta indagine stilistica e profondità di osservazioni da segnare indubbiamente un' orma importantissima nella storia della pittnra italiana del Trecento.

Dell' arte senese: di Duccio Buoninsegna, la cui figura acquista sempre maggior luce, e de' suoi seguaci, dice il V. nel capitolo quinto. Ne' due capitoli seguenti, non meno importanti de' primi e ricchi di nuove osservazioni, tratta di altri pittori, toscani, umbri, marchigiani, lombardi, veneti, emiliani e romagnoli del secolo XIV. Questi ultimi, Giuliano da Rimini, Giovanni Baronzio, Pietro da Rimini che, secondo il nostro, « più o men bene s' ispirarono agli affreschi del cappellone di San Nicola a Tolentino » sembrano seguaci dell' ignoto pittore che eseguì detti affreschi, il quale potrebbe essere un precursore, rimasto ignorato, di Allegretto Nuzi. — L' ultimo capitolo del volume è consacrato alle arti minori del secolo XIV: alla miniatura bolognese, senese, pisana, fiorentina, umbra, napoletana, milanese, veneziana; ai ricami, alle stoffe, alle tappezzerie e tovaglierie; agli smalti, alle vetrate, ai vetri dorati, ai primordi della ceramica dipinta.

Così si chiude anche questo importantissimo e magnifico volume dell'opera sontuosa che il Venturi conduce con tanta lena e con profonda dottrina, a vantaggio e decoro dei nostri studi; assecondato nell'ardua e nobile impresa da quell' appassionato cultore di cose belle che è l' Editore Hoepli, giustamente ammirato e citato quale esempio di rara, intelligente operosità.

E. Calzini.

BIBLIOGRAFIA

Opere di carattere generale.

*** Osvald Siren ne *L' Arte* del Venturi (settembre-ottobre 1906) stampa interessanti **Notizie critiche sui quadri sconosciuti nel Museo Cristiano in Vaticano.** Si tratta di uno studio critico di molte pitture del Trecento e del principio del Quattrocento, le quali costituiscono la parte più notevole di quella collezione. Gli altri quadri del 1400 appartengono, fatte poche eccezioni, alle scuole umbre e senese. Quelli illustrati dal S. appartengono ad artisti di regioni diverse: a Bernardo Daddi, a Giovanni del Biondo, a Pietro di Lianori bolognese, e Simone Martini, alla Scuola di Agnolo Gaddi, a Turino Vanni, ad Andrea Buonaiuti, a Giovanni da Milano, a Pietro Lorenzetti, a Taddeo di Bartolo, a Lorenzo di Nicolò, alla Scuola di Lorenzo Monaco, ad Alegretto Nuzi, a Lippo Memmi, a Vitale da Bologna, a Jacopo degli Avanzi bolognese, a Giovanni di Paolo, a Sano di Pietro, al Sassetta, a Masolino, ad Andrea di Giusto, a Gentile da Fabriano, a Giovanni del Ponte, a Bartolo di Maestro Fredi, a Frate Angelico, ecc.

*** Un articolo magnificamente illustrato e ricco di osservazioni acute e geniali, su **La patologia umana nell' arte,** stampa nell'*Emporium* del dicembre 1906 il dott. Giovanni Franceschini. Il quale dimostra come anche i lati più tristi e più dolorosi della vita umana, così piena di sofferenze fisiche, siano stati in quasi tutti i tempi, soggetto di studio da parte di artisti preclari, e come anche le scene più pietose e ributtanti della medicina abbiano strappato al pennello creatore dell' artefice appassionato opere palpitanti di vita, di verità, di sentimento.

*** **Ripatransone l' arce del Piceno. Guida artistica,** di Carlo Grigioni (Tip. Barigelletti, 1906). La piccola città marchigiana non possiede monumenti insigni o capolavori d' arte; ma non manca di costruzioni civili e religiose artisticamente importanti — principalissimi i palazzi Municipale e del Podestà, le chiese di S. Francesco, di S. Filippo, il duomo —; ha un museo considerevole e raccolte private di qualche pregio, come quelle, ad esempio, dei marchesi Bruti-Liberati. Ben fece perciò il G. a pubblicare il prezioso volumetto, ricco di documenti e di notizie, che in poche pagine ci fa conoscere una delle più graziose città delle Marche, destinata, come nota l' A., per la salubrità del clima e l' incanto dei suoi panorami a divenire, quando sia meglio conosciuta, una ricercata stazio-

ne climatica. Pubblicazioni simili dovrebbero veder la luce in tutte le piccole terre italiane e noi ci auguriamo che quanti sono in grado di illustrare con amore e conoscenza sicura il luogo di loro dimora seguano l'esempio dell'amico nostro. Il quale non limitò il proprio lavoro alla illustrazione di Ripatransone, ma pensò anche a' dintorni della gentile città montana, intrattenendosi particolarmente sulla chiesa trecentesca di S. Maria della Petrella (a tre km. dalla città), le cui pareti internamente sono tutte frescate da artisti della fine del secolo XIV.

*** Un buon articolo intorno al piviale di Ascoli Piceno, intitolato **Un " Libro „ verde sul piviale di Nicolò IV,** stampa nella *Gazzetta di Venezia* del 21 gennaio u. s. ALFREDO MELANI.

*** In *Burlington Magazine* di Londra (novembre 1906) SIDNEY J. A. CHURCHILL pubblica un interessante articolo illustrato intorno a **Giovanni Bartoli da Siena orefice e smaltatore** (1364-1385) **e il Busto Reliquiario di S. Agata** nel Duomo di Catania.

*** LISETTA CIACCIO nel fascicolo V e VI dell'*Arte* (1906) termina la pubblicazione dell'importante suo lavoro intorno alla **Scoltura romana del Rinascimento.** In questi ultimi due numeri l'A. discorre della scultura del sec. XV, sino al pontificato di Pio II. Prossimamente dirà quale sia realmente l'opera dei due maggiori artisti del periodo da lei studiato: Paolo Romano e Isaia da Pisa. Intanto è lieta di avere cercato di chiarire l'ambiente artistico nel quale quei due operarono.

*** In *Arte e Storia* dello scorso novembre 1906 DIEGO SANT'AMBROGIO pubblica un articolo in cui studia con la nota sua competenza **la Basilica Ambrosiana e la chiesa benedettina di S. Maria di Laach**, eretta nel 1093 a cura di Enrico II di Laach, conte di Lorena e quindi coeva del tempio ambrosiano riedificato nel XII secolo e che ha con esso importantissimi punti di somiglianza.

*** Il IV volume, della nuova serie, dell'**Illustratore Fiorentino** — Calendario storico, compilato da GUIDO CAROCCI — per l'anno 1907, è senza dubbio uno dei più interessanti della bella e utile collezione. Vi hanno collaborato i migliori scrittori e critici d'arte che vanti la Toscana e vi si leggono notizie e articoli che talvolta assumono importanza di monografie, corredate anche di documenti.

*** **Terni e l'Arte** è il titolo di un articolo che ROMOLO ARTIOLI stampa nel *Secolo XX*, rivista popolare illustrata (Milano, dicembre, 1906), allo scopo di far conoscere al lettore colla parola e colla riproduzione di buone fotografie le bellezze artistiche e naturali di quella città.

*** Importantissimi **Appunti critici intorno alle opere di pittu-**

ra delle scuole italiane nella Galleria del Louvre stampa ne *L' Arte* (nov.-dicembre 1906) Gustavo Frizzoni, il quale a corredo del suo articolo presenta 22 riproduzioni di quadri di maestri italiani. Ma di molti altri artisti tratta il F., rivendicando loro opere che nel catalogo del grande museo francese vanno sotto il nome di maestri che nulla hanno a che fare con esse. Cominciando dalla sala, detta la *Galleria dei sette metri*, dice che bisogna togliere ormai senza tema d'errare la Madonna col B., benedicente Lionello d'Este, a Gentile da Fabriano per restituirla a Jacopo Bellini; così come va restituita ad Antonio Vivarini una mezza figura di S. Luigi, vescovo di Tolosa, qualificata per opera d' *ignoto delle scuole italiane.* Troppo lungo sarebbe seguire il nostro nel suo lavoro di rivendicazione; basti accennare ai nomi degli artisti che, secondo il F. e il giudizio di Giovanni Morelli, appariscono tra gli autori dei dipinti da lui esaminati. Essi sono: Francesco Botticini, Alessio Baldovinetti, Jacopo del Sellaio, Bartolomeo di Giovanni, Pier di Cosimo, Gerolamo di Benvenuto, il Franciabigio, Paolo Veronese, Tiziano, il Bachiacchia *(?)*, Fra Bartolomeo, Leonardo da Vinci, Cesare da Sesto, Marco d' Oggiono, Scuola di Giovanni Bellini, G. Francesco Carotto (?) Bernardo Parentino, Jacopo Francia, Pietro Perugino, Raffaello, Giulio Romano, Defendente De Ferrari, ecc.

* * * L' ultimo numero del *Bullettin Italien* della Facolta di Bordeaux contiene uno scritto di P. Duhem su **Leonardo da Vinci, Cardano e Bernardo Palissy.**

* * * Emilio Bertaux stampa, in *Napoli nobilissima* dello scorso settembre (1906), nuovi appunti su **Gli affreschi di S. Maria Donnaregina** a Napoli, constatando che le rappresentazioni della Passione di Cristo in detti affreschi derivano direttamente dalle " Meditazioni ,, sulla Passione attribuite a S. Bonaventura. Quanto agli autori di detti affreschi che, secondo il Venturi, vanno restituiti a Pietro Cavallini e agli scolari suoi, il B. osserva che l'importantissimo ciclo, ove è palese qualche cosa di romano e molto di senese, è opera d' una scuola mista, composta in maggior parte di pittori locali, derivati da due maestri assai differenti, il romano Cavallini e Simone Martini.

* * * In *Rassegna d' Arte* dello scorso dicembre (1906) Gustavo Frizzoni scrive **Intorno a due dipinti, di scuole italiane, nel Museo di Digione.** Il primo rappresenta un ritratto di donna, attribuito all' Holbein iuniore, mentre, secondo il F., è da restituirsi a Lorenzo Lotto; l' altro è un quadro rappresentante la *Resurrezione*, che Francesco Ubertini, detto il Bachiacca, eseguì sotto l' influsso del Perugino.

* * * I. B. Supino in *Bollettino d' Arte del Ministero della P. Istru-*

zione (gennaio 1907) discorre della migliore disposizione data ad alcune raccolte (delle placchette, degli oggetti di oreficeria, degli avori, ecc.) **nel R. Museo Nazionale di Firenze.**

*** Nello stesso fascicolo FEDERICO HERMANIN tratta di **una Collezione di stampe e disegni** con *Vedute* dell'antico Carnevale romano acquistati per il Gabinetto delle stampe di Roma, e dei nuovi locali del Gabinetto stesso. — Seguono poi le *Notizie* dalle diverse regioni d'Italia e la parte ufficiale del Bollettino.

*** Nell'ultimo fascicolo de *L'Arte* (1906) P. TOESCA riferisce intorno agli **antichi affreschi a San Pier d'Arena** che si conservano appunto in una chiesuola d'una navata, presso la chiesa parrocchiale; accenna a una pala del Foppa nella **Pinacoteca di Savona;** discorre di altri **antichi affreschi nei dintorni di Albenga,** e ad alcune **opere di Barnaba da Modena in Liguria.**

*** Segue, nello stesso fascicolo, CARLO ARU, il quale parla de **Gli scultori di Pietrasanta,** le cui tracce risalgono al 1300. L'attenzione dell'A. si ferma specialmente sui **Pardini,** una famiglia di artisti la cui operosità si svolge sin dallo scorcio del secolo XIV; sui **Riccomanni,** altra famiglia di scultori che operò per tutto il quattrocento; sugli **Stagi** che continuarono la tradizione dell'arte locale fino a' primordi del Cinquecento.

Abruzzo.

*** Nell'*Emporium* dello scorso dicembre (1906) ART. JAHN RUSCONI discorre di una piccola cappella, **S. Maria ad Cryptas,** monumento prezioso per la storia della pittura in Abruzzo. La chiesa sorge presso Fossa, è ad una sola navata e termina con un'abside quadrata. L'architettura ne è interessantissima, poichè mostra elementi d'arte ogivale; l'interno è in gran parte decorato da affreschi di un ignoto e rozzo maestro toscano della fine del 500. Nella parete destra della chiesa, sull'arco trionfale e nell'interno del santuario, sono gli affreschi forse più antichi della pittura d'Abruzzo, i quali insieme con quelli di Bominaco, « rappresentano un'altra scuola pittorica, che per essere stata tanto a lungo ignorata non è men degna del più grande interesse ». L'articolo è accompagnato da numerose illustrazioni, di cui 14 riproducono appunto le antiche pitture.

*** VINCENZO BALZANO nella *Rivista Abbruzzese* del dicembre scorso stampa degli **appunti intorno alla scuola di oreficeria aquilana** intesi a provare, tra altro, che l'oreficeria uscì ben presto dai chiostri per farsi profana e che nel 1354 nell'Aquila fiorivano le *maestranze* e che le principali arti esercitate nella città erano quelle

dei letterati, dei mercanti, dei lanaioli, dei *metallieri* e dei nobili, e che l'arte dei metallieri « empì di preziosi lavori in oro, in argento, in bronzo, in rame ed in ferro, tutte le città dell'Abruzzo ». Se non che le deboli ragioni del Balzano non lasciano soddisfatto il prof. Pietro Piccirilli, il quale risponde agli *appunti* del suo amico B. nella stessa rivista abruzzese del febbraio 1907, osservando tra l'altro che con la parola *metallieri,* più che il lavoratore di metalli nobili, doveva intendersi il fabbricatore di caldaie, pentole, toppe, chiavi, fiaschi e via dicendo, e che ad ogni modo per provare la presenza nell'Aquila di una corporazione di orefici nel 1354 occorrono ben altre prove e documenti: due semplici cose che il B. non mostra di possedere....

*** Giovanni Panza stampa ne *L'Arte* (nov.-dicembre 1906) un articolo su **Giacomo Vivio dell'Aquila ed i suoi bassorilievi in cera stuccata, a colori.** Fratello del celebre giureconsulto Francesco e dottore in legge, anche lui, il V. visse alla fine del secolo XVI e coltivò l'arte dell'intaglio e della scultura, segnalandosi « in un genere di lavoro tutto proprio, ossia nella scultura su pietra nera di lavagna plasmata di stucco e di cera colorita, per riprodurre la carnagione al naturale ». Condusse il Vivio un bassorilievo di proporzioni straordinarie, rappresentante una serie di fatti che, dal vecchio e nuovo testamento, arrivano sino ai tempi di Sisto V. Ad illustrarli, lo stesso autore scrisse un libro che dedicò al Papa, e di questo libro si occupa particolarmente il Panza.

*** Nello stesso fascicolo Antonio De Nino inserisce alcune note intorno a due croci del sec. XV, che si conservano nella chiesa collegiata di S. Pancrazio martire in Aquila; di un portale che adorna una chiesetta del sec. XIV, in Aschi, e di un'altra croce di oreficeria sulmonese nella parrocchiale di Pescasseroli.

Emilia.

*** Il Dott. Tiberio Gerevich nei numeri 11 e 12 (1906) di *Rassegna d' Arte* pubblica parte di un suo lavoro **sull'origine del rinascimanto pittorico in Bologua**. Ne riferiremo a suo tempo.

*** Arturo Pettorelli nella stessa rivista del dicembre 1906 illustra brevemente **la casa Sanseverino a Piacenza** sorta nel primo trentennio del secolo XVI.

*** In *Erudizione e belle arti* (aprile-maggio 1906) Lodovico Frati stampa **Il testamento di Alessandro Algardi,** rogato il 9 giugno 1654 dal notaio Vincenzo di Andrea dal Borgo. Il celebre scultore e architetto bolognese vuole essere sepolto in Roma nella chiesa di S. Giovanni dei bolognesi, a cui lascia 500 scudi: molti altri la-

sciti, fra cui alcuni di opere d' arte, a diversi suoi amici; eredi universale, sua sorella Cassandra e i figli di lei. Morendo essa senza prole si estragga a sorte uno dei putti che si troveranno in quel tempo nell' Ospedale di S. Bartolomeo di Reno, al quale toccherà la successione della sua eredità, con l' obbligo di assumere il suo nome, cognome e stemma.

*** Di un **Contratto autografo del Francia** parla Lodovico Frati in *N. Antologia* (gennaio 1907). Si tratta di un contratto stipulato il 19 maggio 1496 fra Lodovico da Sala, lettore di Diritto canonico nello studio bolognese e Guido Aspertini per dipingere due cofani « con istorie come li saranno date »... contratto scritto tutto di mano del Francia per volontà e consenso delle parti. »

Liguria.

*** Nei numeri 19-24 di *Arte e Storia* (1906) il prof. D. Buscaglia scrive del pittore **Giuseppe Bozzano da Savona** e delle sue opere. Il Bozzano nacque nel 1815 e morì nel 1861, lasciando molte opere che il nostro enumera e illustra.

Lombardia.

*** In *Arte e Storia* dell' ottobre 1906 Diego Sant' Ambrogio discorre a lungo **Delle rovine di San Pietro di Vallate,** presso Cosio di Valtellina, il cui edificio risale al secolo XI.

*** In *Rassegna d' Arte* (novembre e dicembre 1906) Massara Antonio tratta de **i primordi dell' arte novarese,** tracciandone con diligenza la storia, dal tempo in cui si manifestavano in essa rari e non profondi influssi bizantini fino verso la fine del quattrocento. Accompagnano lo studio coscienzioso del M. numerose riproduzioni di scolture e pitture (specialmente affreschi) di artisti che non oltrepassarono, stando almeno alle illustrazioni, la mediocrità.

*** Nello stesso periodico del nov. 1906 Diego Sant' Ambrogio s' intrattiene sulla interpretazione da darsi a **i due affreschi maggiori dell' atrio di Sant' Ambrogio**, a mala pena visibili nei lati estremi del portico dell' antica basilica Ambrosiana. Gli affreschi si riferiscono al cardinale Ascanio Sforza e sono da attribuirsi al pittore Bernardino de' Rossi, pavese.

*** In *Erudizione e belle arti* (febbr.-marzo, 1905) D. Giuseppe Pagliani stampa alcune *Ricerche* per determinare il posto in cui sorgeva **la Chiesa di S. Angelo** o di S. Michele Arcangelo del Monastero di S. Salvatore e S. Giulia **di Brescia**.

*** Intorno ai **Dipinti del Luini concessi dal Re a Brera,**

segnaliamo ai lettori, tra i numerosi articoli d' occasione, quello pubblicato nel n. 321 (1906) della *Lombardia* da F. Malaguzzi-Valeri.

*** Ne *L' Arte* di nov.-dic. 1906, Enrico Brunelli studia a lungo, diligentemente, **la Madonna Greca di Alcamo**: la pregevolissima tavola della chiesa di S. M. di Gesù presso Alcamo, attribuita erroneamente al Perugino, mentre il quadro dimostra chiaramente in ogni sua parte l' origine lombarda del pittore anonimo cui l'opera è dovuta. Forse costui, conclude il B., ebbe dimora in Sicilia, ma se v' ebbe dimora, restò lombardo nei tipi, nel colore, nell' anima.

Marche

*** Nel 1 fascicolo dell' annata IX della nostra rivista il prof. Bernardino Feliciangeli disse, nell' importante suo lavoro su G. Boccati, quanto gli fu dato di sapere intorno alle opere del geniale artista marchigiano; ora, in un elegante fascicolo stampato a Sanseverino Marche dalla Tip. Francesco Taddei (1906) intitolato: **Sulla vita di Giovanni Boccati da Camerino pittore del secolo decimoquinto,** lo stesso F. raccoglie le notizie biografiche ch' egli potè rintracciare intorno all' insigne pittore e a qualche suo compagno d' arte e concittadino, come il mosaicista frate Giacomo, Olivuccio di Ceccarello, Arcangelo di Cola di Vanni, Girolamo di Giovanni, ecc,. E' inutile avvertire che, data la diligenza e la serietà delle indagini del ch. A., chiunque intenda trattare del Boccati e degli artisti che da questo maestro possono derivare, consulterà con indiscutibile vantaggio lo studio del Feliciangeli, ricco di osservazioni critiche, di note e di documenti.

*** Giulio Natali, in *Atti e Memorie* della R. Deputazione di storia patria per le Marche (vol. III. fasc. I, 1606) scrive ancora dell' **Esposizione maceratese d' arte antica.** Si tratta di un breve riassunto di quanto era già stato detto in altre riviste intorno alla interessante e utile mostra marchigiana. Di nuovo vi si nota questo: il N. non parla più nel suo articolo, a proposito dell' arte e degli artisti delle Marche, di scuola *umbro-marchigiana*, ma, accostandosi evidentemente alle conclusioni a cui pareva volesse giungere l' autore di alcuni articoli pubblicati nella nostra *Rassegna* (num. 8-10 e 11-12, 1905), discorrere di una « scuola marchigiana, che come tutte le altre scuole pittoriche italiane, à caratteri peculiari »: una scuola pittorica « che supera, così il N., in varietà la pittura umbra, in diligenza la senese con le quali spesso gli storici la confondono ».

*** In *Rivista Marchigiana illustrata* (dicembre 1906) Primo Acciaresi scrive di **Porto San Giorgio**, giá Porto di Fermo, riassumendo una recente monografia del sig. Francesco Amici diretta ad

illustrare l' antico Castel San Giorgio, già formidabile propugnacolo dei Fermani, ed oggi quasi totalmente scomparso. Adornano l'articolo dell' A. diversi *clichès*, tra cui quello rappresentante gli avanzi della Rocca e il medioevale Porto di Fermo ricostruito idealmente dal prof. Nardi.

*** Nello stesso fascicolo Cleto Maccari discorre brevemente del piccolo paese di **Visso**, di cui riproduce il panorama e la vecchia Cattedrale nella quale, come nelle altre chiese di Visso, S. Agostino e S. Francesco, si conservano pregevoli opere d' arte.

R. Cecchetti Ippoliti dedica nello stesso num. della rivista marchigiana poche note al **Monastero** di **Fonte Avellana**.

Napoletano.

*** Nel fascicolo X (ottobre 1906) di *Napoli nobilissima* Giuseppe Ceci pubblica l' ultima parte dell' importante studio da lui dedicato al **Palazzo degli studi** di Napoli, principiato a stampare nel fascicolo XII dell' anno 1904. Spetta al governo del secondo Borbone il merito d' aver ridotto il Palazzo allo stato nel quale lo vediamo ora. Il primo si era contentato di completare il progetto con la costruzione dell' ala a destra; e Ferdinando Sanfelice, che diresse i lavori, seguitò fedelmente il disegno di Giulio Cesare Fontana. Ma l' opera ordinata dal secondo re Borbone, e durata dall' ultimo ventennio del secolo XVIII al primo trentennio del secolo seguente, fu più che un completamento una trasformazione dell' edificio. Il C. narra le vicende di tale ampiamento, conosciute finora con poca precisione di particolari.

*** Lo stesso G. Ceci in detto fascicolo di *N. n.* continua la pubblicazione dei documenti **per la biografia degli artisti del XVI e XVII secolo** a Napoli. I documenti si riferiscono agli scultori: De Guido Giovannantonio, De Guido Lotto e De Guido Michele, De Lamberto Simone, Della Monica Ambrogio e De Marco Luca Antonio.

*** *Don Ferrante*, nello stesso fascicolo, discorre favorevolmente di un recente volumetto di Fortunato Lupis Grisafi, **Da Reggio a Metaponto** (Gerace Marina, tip. D. Serafino, 1905), scritto con garbo e sobria erudizione: un buon compagno di viaggio a chi percorra la linea ferroviaria delle Calabrie lungo il Ionio.

Piemonte.

*** Di **opere d' arte del Rinascimento in una chiesa rurale del Piemonte** discorre in *Arte e Storia* (dicembre 1906) Euclide Milano. La chiesa, che non è più aperta al culto, si trova in provincia di Cuneo in un umile villaggio che ha nome di Santa Vittoria, ed appar-

tiene alla Confraternita di S. Francesco. Le opere d'arte consistono in un ciclo di affreschi del secolo XV, rappresentanti in dodoci scene la Passione del Redentore e in una tavola secondo l'A. della scuola di Macrino (con la Vergine e il B. in trono, S. Francesco e Santa Vittoria), forse di Giacobino Longo, anch' egli nativo d' Alba, vissuto nella prima metà del secolo XVI.

Sicilia.

*** Presso alla grande figura di Antonello da Messina compariscono, quasi satelliti oscuri attorno a un astro luminoso, le figure appena significanti di alcuni pittori, i quali ad Antonello furono stretti da rapporti artistici e familiari. Da tali rapporti traggono costoro, malgrado la loro meschinità, qualche interesse: sono essi Pietro da Messina, Iacobello d' Antonio, Antonello de Saliba o Antonello da Messina *iuniore*. Di costoro e specialmente di **Pietro de Saliba** tratta diffusamente nell' *Arte* (fascicolo V, 1906) Enrico Brunelli. Pietro nacque in Messina nella seconda metà del secolo XV, da Giovanni de Saliba, operoso intagliatore in legno; ricevette la sua prima educazione artistica, molto verosimilmente, sotto la guida del maggiore Antonello o sotto quella di Iacobello, maestro del fratello di Pietro, e compì la sua educazione a Venezia, come si può dedurre da un quadro di Pietro, con la Madonna e il Bambino, che si vede ancora in questa città nella chiesa di S. Maria Formosa. Il B. non può asserire quando l' artista si recasse a Venezia, ma dimostra che il suo soggiorno in detta città ebbe luogo. Certo è che dallo studio dei caratteri del pittore messinese, questi apparisce come un artista mediocre del gruppo degli antonelleschi, che ha subìto anche gli influssi di un maestro veneziano, probabilmente Cima.

*** **L' Arte in onore di Sant' Agata in Catania** è il titolo di un importante articolo che Enrico Mauceri stampa nello stesso giornale di A. Venturi (fasc. VI, 1906). Il dotto e appassionato studioso siciliano prende in esame il portale marmoreo che oggi decora la facciata della chiesa del Santo Carcere (sec. XIII), dedicata anch' essa al culto di Sant' Agata, il Busto reliquiario della Santa (1376), e lo Scrigno del Tesoro di Sant' Agata, del secolo XV, ch' egli illustra con l' abituale sua diligenza e riproduce per mezzo di nitide fotografie.

*** **La pala d' Antonello da Messina a Palazzolo Acreide,** rappresentante l' *Annunziazione*, offre argomento a Lionello Venturi di pubblicare nell' ultimo fascicolo de *L' Arte* (1906) nuove, importanti esservazioni sulla trasformazione dell' arte antonelliana verso principi d' armonia decorativa, che lo stesso Antonello, prima del 1475, prima cioè di recarsi a Venezia, non conosceva e non seguiva affatto.

Toscana

*** Paul Schubring nelle *Notizie di Berlino* inserite nell' *Arte* dello scorso ottobre (1906), tratta di alcuni piccoli quadri italiani del quattrocento acquistati negli ultimi anni dal Kaiser Friedrich Museum. Essi sono i *Quattro santi monaci*, che facevano parte della celebre ancona che **Masaccio** dipinse nel 1426 per i Carmelitani di Pisa, di cui esistono ancora due predelle e la parte superiore, delle quali lo S. narra le vicende; una predella di **Fra Filippo Lippi** con la storia miracolosa di un piccolo Santo; una tavola di **Ugolino da Siena**, parte dell' antico polittico di Santa Croce a Firenze; una lunetta con la Vergine e due angeli di **Luca della Robbia** (fatta verso il 1460); una Madonna col Putto di **Giovanni Bellini**; alcune tavole del **Sassetta**, ecc.

*** Gustavo Frizzoni nel medesimo fascicolo dell' *Arte* discorre favorevolmente del recente lavoro di M. Reymond: **Verrocchio** (Paris. Librairie de l' art ancien et moderne, Ancienne maison I. Rouam, 28 Rue du Mont Thabor). — Lisetta Ciaccio vi prende in esame il volume di Robert H. Hobart Cust: **Giovanni Antonio Bazzi**, *hitherto usually styled « Sodoma ». The man and the painter, 1477-1549.* London, John Murray, 1906.

*** Antonio Casa da Reno *in Rassegna d' Arte* del nov. 1906 discorre del **Castello di Vicopisano**, che il Brunelleschi edificò per comando della repubblica Fiorentina cinque secoli or sono.

*** Corrado Ricci nel 1. numero del *Bollettino d'arte del Ministero della P. Istruzione* (gennaio, 1907) pubblica la relazione con la quale riferisce nel nome di una Commissione di cui facevano parte con lui, fra altri, il Beltrami, il Pogliaghi, il Frizzoni, ecc. intorno al **Cenacolo di Leonardo da Vinci**. Fatta la storia di quello che giustamente vien detto il « grande infermo », esamina i vari possibili modi della sua conservazione, concludendo per la « necessità assoluta di saldare le parti sollevate con sostanze che la pratica abbia dimostrato non facilmente alterabili dall' umidità ». Pel compimento di detto restauro vien designato il cav. L. Cavenaghi, la cui capacità in lavori congeneri è a tutti nota. Il Cavenaghi, vivamente sollecitato dalla Commissione, porrà mano al restauro nell' estate prossima.

*** Di **Bartolomeo di Tommaso fiorentino, maestro di vetri** e di una sua finestra istoriata nel Battistero di Pistoia, dice brevemente Pèleo Bacci, in *Rivista d' Arte* (ottobre-dicembre 1906), il quale trovò un documento dell' ottobre 1431 che si riferisce appunto a detta opera.

*** E. Londi, nello stesso fascicolo, discorre della **data di nascita di Alesso Baldovinetti,** che è, secondo l' A., il 14 ottobre 1425.

*** Infine Mario Bori, in detto numero della rivista fiorentina, offre notizie d' archivio **sulla cappella Neri in Cestello** e sulla tavola della cappella Bardi in S. Croce.

*** Giacomo De Nicola nell' *Arte* dello scorso ottobre (1906) illustra l' **affresco di Simone Martini ad Avignone,** servendosi di un disegno tratto dal codice Barberini, lat. 4426 della Biblioteca Vaticana, rappresentante San Giorgio che uccide il drago. L' a, pensa che detto disegno sia « da identificare con il famoso affresco che Simone Martini condusse nel portico della cattedrale » di Avignone. Crede anche di ravvisare in un disegno del codice di San Giorgio nell' Archivio di San Pietro a Roma, il ritratto di Laura.

*** A p. 26 della nuova pubblicazione *Apua giovine* (Pontremoli, 1906) è notizia, tra altro, di due opere Robbiane, dimenticate e minacciate dalla probabile caduta di muri, nella chiesetta dell' ex convento di Bianca Malaspina a Villafranca. L' una rappresenta la Vergine in gloria contornata da angioli e quattro santi; l' altra una *Pietà*. Il periodico richiama giustamente l' attenzione degli studiosi sulle due opere insigni, le quali sembrano appartenere ad un artista che « tiene assai ad Andrea » della Robbia.

*** Altra volta ne *L' Arte* (a. IX, p. 379-381 Enrico Rrunelli ebbe occasione di parlare **del bassorilievo attribuito ad Agostino di Duccio** nella Collezione Aynard. Nell' ultimo fasc. della stessa annata IX torna sull' argomento, per istudiare ancora il detto bassorilievo sotto l' aspetto iconografico e per rispondere a chi ravvisò in esso un' opera autentica e squisitissima di Agostino.

*** A proposito dell' **Antica Cappella Nenti** nella chiesa di S. Lucia dei Magnoli a Firenze, Odoardo H. Giglioli stampa, in *Rivista d' Arte* (ottobre - dicembre 1906); un documento del 1485 dal quale si deduce tra altro che la tavola di S. Lucia che si conserva ancora sull' altare dei Nenti può attribuirsi, come disse recéntemente il Perkins, a Pietro Lorenzetti, e le due tavole rappresentanti l' Annunciazione ai lati della Santa Lucia, sono di mano del Sellaio, come ebbe a osservare per primo il Mackowsky.

*** Pietro D' Achiardi nell' *Arte* dell' ottobre 1906 pubblica ed illustra **una Madonna sconosciuta di Duccio di Buoninsegna** che si trova a Pisa presso la contessa Tadini-Buoninsegni.

*** Nello stesso fascicolo dell' *Arte*, P. Toesca discorre di alcuni **dipinti nella Galleria Estense di Modena e nel Museo Kircheriano di Roma:** una pittura rappresentante l'Annunciazione del miniatore Monte di Giovanni, fiorentino; alcune miniature di Gherardo e dello stesso Monte di Giovanni; e un piccolo trittico (che si con-

serva nel Museo Kircheriano) di un miniatore dell'Italia settentrionale.

*** Così Mario Labò, dopo il T., illustra nel medesimo fascicolo **Un dipinto inedito di Pierino del Vaga,** « un'opera di rara bellezza », rappresentante la *Deposizione*, che si trova a Genova nella chiesa di S. Maria di Consolazione.

*** D. B. Marrai in *Bollettino d'arte del Ministero della P. I.* (gennaio 1907) dice brevemente della **scoperta di un affresco** nel R. Istituto di belle arti di Firenze, rappprésentante *l'ultima cena*, da attribuirsi a Stefano d' Antonio di Vanni.

*** Nello stesso fascicolo son pubblicate le due **Statue robbiane** nella chiesa di S. Jacopo a Borgo Mozzano (prov. di Lucca), rappresentanti l'Annunciazione e appartenenti alla maniera di Giovanni della Robbia.

*** C. De Fabriczy ne *L'Arte* dello scorso dicembre, illustra una terracotta con la Madonna e il B. acquistata alla vendita della collezione proveniente dalla successione del Marchese Gozzadini (che nel marzo del 1906 ebbe luogo a Bologna) dal Museo Nazionale di Firenze. La pregevole opera è da attribuirsi ed **Antonio di Chellino da Pisa,** intorno al quale il De F. offre nuove e importanti notizie.

*** **Ancora di Giovanni dal Ponte,** è il titolo di uno scritto di Carlo Gamba inserito in *Rivista d' Arte* (ottobre-dicembre 1906), in cui accenna ad altre opere non dubbie del maestro. Accompagnano l'articolo quattro illustrazioni e un' *Appendice* di documenti sullo stesso artista (che vanno dal 1427 al 1442) aggiuntavi da Herbert Horne.

*** Nello stesso numero della rivista fiorentina, J. B. Supino stampa un documento del 1374 che si riferisce a **gli affreschi del Camposanto di Pisa,** e ciò a proposito di una nota del Venturi intorno all' attribuzione proposta dal Supino circa le pitture del Camposanto pisano.

Umbria

*** Il num. 11-12 di *Augusta Perusia*, dedicato in gran parte a Iacopone da Todi, a proposito del prossimo centenario Iacoponico, contiene anche un buon articolo di Umberto Gnoli intorno a **L' antica Basilica Ugoniana e il Duomo di Giovanni da Gubbio in Assisi.** Della chiesa eretta in onore di S. Rufino dal vescovo Ugone e della basilica, ove erano conservate le ossa del santo martire protettore della città, ben poco rimane: la cripta, alcuni capitelli e tre piccole arcate del chiostro; alcuni frammenti di sculture ornamenta-

li o simboliche, adoperati nella cripta come materiale da costruzione. L'A. esamina brevemente quel che resta di questo edificio, tentando di ricostruirlo sulle tracce che ne rimangono. Accompagnano lo scritto la pianta della cripta della basilica Ugoniana, la facciata e la porta principale della chiesa di S. Rufino (a. 1140), il dettaglio della lunetta sopra la detta porta e il rosone laterale sinistro della facciata, visto dall'interno.

*** A. Bellucci in *Arte e Storia* dell'ottobre 1906 inserisce un articolo su **Perugia e le sue vecchie torri**.

*** In *Rassegna d'arte* (dicembre 1906) si legge un articolo, postumo, di Giovanni Petrini intorno a **un presepe della pinacoteca reatina,** che l'A. crede debba attribuirsi a un peruginesco che ha subìto « qualche influenza » da Lorenzo di Credi; altri vi trovano invece la mano di un seguace dello Spagna.

Veneto.

*** Il Dr. Luigi Simeoni nell'*Arte e Storia* dell'ottobre 1906 illustra **gli affreschi di S. Fermo di Verona,** rappresentanti, fra altro, il martirio sostenuto nel 1321 da quattro frati minori nell'India, ed eseguiti verso la metà del sec. XIV « da uno scolaro di Giotto, che riproduceva esattamente abilmente i particolari delle opere del maestro ».

*** **Antonio Solario, detto lo Zingaro nelle Marche** è il titolo di un pregevole articolo pubblicato in *Arte e Storia* del dicembre 1906 dal Dr. Carlo Grigioni, il quale giunge a stabilire, anche per mezzo di documenti da lui scoperti e precedentemente stampati nella nostra *Rassegna* (Cfr. a pp. 109 e segg. dell'a. 1906), che il Solario spiegò una notevole attività nelle Marche, quale discepolo di Vittorio Crivelli e che se sarà possibile ammettere per la maggior parte dei dipinti nel Convento di S. Severino a Napoli la paternità dello Zingaro, « si giungerà a questa inattesa e importantissima conclusione, che cioè l'arte crivelliana, la quale oggi è considerata come un'arte d'eccezione, un'arte retrograda, chiusa in se stessa ed inerte entro i confini regionali del Piceno, è invece indissolubilmente legata all'evoluzione della grande arte italiana; per il suo tramite la scuola pittorica forse più vigorosa fra tutte, la scuola veneta, dette l'impulso alla pittura del mezzodì ».

*** A proposito di questo artista, è strano, per non dire altro, il tentativo del P. Isidoro Sebastiano che per un articolo da lui stampato nella *Rivista abruzzese* del dicembre 1906 vorrebbe dimostrare che il Solario è d'origine abbruzzese e, precisamente di Ri-

pateatina, ove si mostra ancora, osserva l'A., la casetta natale dello Zingaro. Ma ciò che apparisce anche più strano si è che l'A. non crede che il Solario operasse, come scrisse il D'Engenio (e non D'Eugenio) negli ultimi anni del quattrocento o anche ne' primi del secolo XVI, ma che morisse veramente, come affermava il famoso napoletano De-Dominicis, nell'anno 1455. — Ma e le date che si leggono sui lavori dello *Zingaro?* — Secondo il sig. Isidoro, quelle son tutte false. (Cfr. in proposito anche ciò che scrive Giovanni De Caesaris nella stessa rivista abruzzese di gennaio 1907.)

*** Gino Fogolari nel 1. numero del *Bollettino d'arte del Ministero della Pubblica Istruzione* riferisce intorno all'**Acquisto di un ritratto di Lorenzo Lotto** fatto recentemente dalle RR. Gallerie di Venezia. La tavola che misura m. 0,77×0,57, proviene dal palazzo dei conti Carradori a Recanati.

*** In *Nuovo Archivio Veneto (N. S.*, Vol. XII, p. I. Vittorio Lazzarini pubblica due documenti dell'anno 1447, da lui trovati nel Museo civico di Padova, sfuggiti alle pazienti ricerche del Gonzati e del Gloria. Sono due contratti tra l'Arca del Santo, Donatello e i suoi discepoli, per la maggior parte dei bronzi che adornano il maggior altare della basilica antoniana. Sono importantissimi e valgono a correggere la cronologia dell'opera meravigliosa e accennano ai vari momenti della modellazione in cera, della fusione, della ripulitura delle sculture ornanti l'altare.

*** In *Archivio Trentino* (a. XXI, fasc. III, Trento 1906) Gustavo Frizzoni pubblica e illustra **la Pala di G. Francesco Carotto,** ch'egli ebbe la fortuna di riconoscere, sull'altare consacrato a Santa Massenza, nel Duomo di Trento. La pregevole opera rappresenta la Madonna col B. in trono, quattro santi in piedi ai lati, e la figura del piccolo S. Giovanni Battista, a destra di chi guarda, accompagnato dall'agnello. In alto apparisce tra le nubi l'Eterno Padre. Tenuto conto della castigatezza dello stile, si può presumere che l'artista eseguisse il bel lavoro nel primo decennio del XVI secolo.

E. Calzini.

ANNUNZI E NOTIZIE

— Per iniziativa del nuovo Direttore Generale delle belle arti, comm. C. Ricci, sono usciti già i primi numeri del **Bollettino d' arte del Ministero della P. Istruzione** — *Notizie dei Musei delle Gallerie e dei Monumenti.* Il Bollettino, riccamente illustrato, si pubblica mensilmente allo scopo di dar conto agli studiosi, in relazioni periodiche, dell' incremento delle pubbliche pinacoteche e dei musei. Esso sostituisce *le Gallerie Nazionali*, e facendo largo posto a quanto riguarda la conservazione dei monumenti del Regno, tiene il luogo delle dispendiose e talora tarde Relazioni edite dagli Uffizi Regionali.

Il primo numero contiene articoli del maggiore interesse, di cui riferiamo a suo luogo nella *Bibliografia,* ma fra tutti importantissimo è quello di G. Emanuele Rizzo sul **Discobolo di Castel Porziano,** la mirabile copia della statua di Mirone, sapientemente ricomposta dal Rizzo coi frammenti ritrovati a Castel Porziano e dal Re mandati in dono al Museo Nazionale Romano. — Alla bella e utilissima pubblicazione auguri di lunga e prospera vita.

— A Montalto-Marche, sul prospetto della casa ove nacque G. Sacconi è stata murata una lapide con la seguente scritta: *Da nobile patriottica stirpe — Della architettura italiana — Geniale rinnovatore —* **Giuseppe Sacconi** — *Spento nel 1905 a Pistoia — Qui nacque — Il 3 luglio 1854.* — Inoltre la Società operaia di Montalto ha presa l' iniziativa per un ricordo monumentale da erigersi in memoria dell' insigne artista nella stessa sua città natale.

— **L' affresco di Pavia trafugato a Parigi.** A proposito di tale affresco, di cui si sono occupati i principali giornali italiani, il conte comm. Cavagna Sangiuliani ha pubblicato un opuscolo ricco di notizie sul dipinto che ornava la volta del coro nella chiesa di S. Agata di Pavia. « La tazza della volta rappresenta la Vergine in trono con alcuni santi ed una figura che sembra quella del fondatore del convento. Il dipinto è del 1400, ma sembra anteriore per lo spirito della composizione alquanto giottesca ». Malgrado un decreto del prefetto di Pavia in data 20 maggio 1895 col quale si inibiva a chi ne aveva fatto richiesta di trasportare o lasciar trasportare all' estero l' importante affresco, questo « venne tranquillamente staccato, portato, a Milano, venduto due o tre volte e quindi spedito a Parigi. Quando si pensa alla gran mole del dipinto, che non poteva neppure essere piegato o rotolato, c' è da rimaner storditi dell' audacia dei trafugatori. » Ma ormai, in Italia, che cosa può meravigliare più in fatto di furti.... artistici?

— Il Comitato per l' erezione di **un monumento a Pietro Perugino,** ha aperto il concorso tra gli artisti umbri o domiciliati nell' Umbria. Il monumento dovrà essere eretto a Perugia nell' area prospiciente esternamente ai tre archi di Porta Nuova, lasciando ai concorrenti intiera libertà di ideare il monumento nella forma più adatta ad onorare la memoria dell' illustre maestro.

— Coi tipi della signorile Casa Editrice U. Hoepli di Milano, sono usciti, tra altro, di questi giorni, due *Manuali Hoepli*, interessantissimi: il primo volume di Un « **Corso elementare di Storia dell' Arte,** del Dott. Giulio Carotti, ricco di moltissime incisioni, e che ha per oggetto *L' arte dell' evo antico;* e la 2ª Edizione, aumentata e corretta dall' autore, de **L' Amatore di oggetti d' arte e di curiosità.** di L. De-Mauri. De' due volumi belli e utili la « Rassegna » dirà meno brevemente un' altra volta.

— Continuano sui giornali le notizie intorno ai **quadri di Van Dyck,** venduti a Genova; così le ricerche e le inchieste sulla stessa vendita proseguono attivamente. Vedremo con quale frutto.

— A Gubbio è stato scoperto **un importante affresco** che si vuole di scuola giottesca (?) Rappresenta la Madonna di Loreto. Lo stato di conservazione dell' affresco è buono, specialmente nella parte ov' è raffigurato il gruppo degli angeli che trasportano a volo sul mare la Santa Casa.

— Anche nella chiesa di S. Maria Nuova in Perugia, fu scoperta **una nicchia con decorazioni del quattrocento** e vicino a questa un' altra nicchia con decorazioni dello Zuccari o della sua scuola.

— A Foligno, il giorno 11 dicembre u. s. precipitava all'improvviso il tetto sovrastante alla cappella artistica del palazzo Trinci, decorata da **Ottaviano Nelli**. La volta, abbastanza solida, ha trattenuto le macerie, le quali altrimenti avrebbero rovinate le pregevolissime pitture dell' insigne maestro eugubino.

— I lavori per la prossima **Esposizione d' arte antica umbra**, la cui inaugurazione è imminente, procedono con alacrità ammirabile. Ogni giorno pervengono al Comitato, dalle varie parti della regione, importanti lavori di autori celebri.

— Nel convento della chiesa di S. Maria delle Grazie in Arezzo, posta sotto la custodia dei carmelitani scalzi, furono scoperti **affreschi di Piero della Francesca**, che occupano per circa 10 o 12 metri la parete di un porticato annesso all' ex convento che originariamente circondava il prato, in cui sorge la chiesa monumentale. La commissione conservatrice dei monumenti riconobbe la convenienza di lasciare l' affresco così come si trova, dopo eseguite necessariamente le opere di riparazione e di consolidamento. I frati invece pensano di venderli; ma le autorità si son messi in accordo per sfatare la minaccia del danno e procurare un assetto definitivo di cose da appagare ogni giusto desiderio.

— È in corso di stampa, presso la Casa Editrice de « L' Arte, la prima di una serie di monografie d' artisti : **Sebastiano del Piombo**, di Pietro d' Achiardi.

— In una memoria recentemente presentata all' Accademia delle scienze di Parigi, P. Duhem dimostra come una quantità di **scoperte scientifiche contenute nei manoscritti di Leonardo da Vinci** siano state divulgate fin dal secolo XVI, senza che fosse pubblicato il nome del loro autore. Sicchè non è esatta l' affermazione, fatta da alcuni studiosi, che le note di quel grande pittore, il quale fu anche un grande scienziato, siano rimaste inutilizzate — (da « Minerva »).

— La Casa Editrice Dott. Francesco Vallardi di Milano ha dato alla luce diversi fascicoli della nuova pubblicazione di Alfredo Melani : **L' Arte dell' Industria**. L' opera riccamente illustrata si pubblicherà in due volumi in 4 massimo di circa 500 pagine ognuno.

— **Les Livres a figures vénitiens** de la fin du XV siècle et du Commencement du XVI. è il titolo della grandiosa pubblicazione del Principe d' Essling che vedrà la luce contemporaneamente a Firenze e a Parigi, a cura della Libreria Leo S. Olschki (4 Lungarno Acciaioli, Firenze). L' opera si comporrà di quattro volumi in folio e sarà di soli 300 esemplari numerati.

— **Milziade Santoni**. La sera del 21 febbraio u. s. spegnevasi in Camerino il canonico prof. Santoni che fu una delle maggiori illustrazioni di quella città. Nato nel 1835, fece in patria i primi studi, perfezionandosi poi nel Collegio Pisano di Roma. Ritornato alla città nativa, a questa dedicò tutta la sua attività scientifica e letteraria. Bibliotecario dell' Università, vice-presidente della R. Deputaz. di Storia patria per le Marche, le sue opere intorno alla vicende camerinesi, sono tenute in grandissimo conto dagli studiosi; e per esse il Santoni rinunziò ai più onorevoli uffici, quello fra gli altri di vescovo di Città di Castello. Dotto anche in numismativa, si dovette a lui se anche recentemente, accogliendosi l'iniziativa del compianto Francesco Vitalini, si potè istituire la Pinacoteca comunale di Camerino. Buono, valente, modesto, Milziade Sansoni era fra gli studiosi marchigiani oggetto della venerazione generale.

La *Rassegna*, che nell' illustre Estinto perde uno de' suoi più dotti e valorosi collaboratori, si unisce al dolore dei camerinesi per la perdita dell' insigne uomo. —

Egidio Calzini, Direttore e gerente responsabile.

Ascoli Piceno 1907. — Premiata Tip. Economica.

Pubblicazioni ricevute in dono o in cambio.

Nicola Acquaticci, *I Monumenti e la Storia* — Opuscolo in-8, pp. 70. (Macerata, Tip. Economica, 1905).

Dott. Giulio Carotti, *Corso elementare di Storia dell' Arte* — Vol. I. L' arte dell' Evo antico — Con 590 inc. — Milano, Ulrico Hoepli, 1907,

Ernst Steinmann und **Heinrich Pogatscher,** *Dokumente und Forschungen zu Michelangelo* — (Sonderabdruck aus dem *Repertorium für Kunstwissenschaft* Band XXIX Heft 5 und 6) — Berlin.

Prof. Pietro Piccirilli, *Su gli Appunti intorno alla scuola d' oreficeria aquilana del cav avv. Vincenzo Balzano* — (Dalla *Rivista Abruzzese,* anno XXII, fasc. II), Teramo, 1907.

E. Mauceri e **S. Agati,** *Il « Cicerone » per la Sicilia.* Guida per la visita dei monumenti e dei luoghi pittoreschi della Sicilia — Palermo, A. Reber, 1907).

De-Mauri, *L' Amatore di oggetti d' arte e di curiosità.* -- 2ª Edizione aumentata e corretta, con numerose incisioni nel testo e fuori testo. — Milano, Ulrico Hoepli, 1907.

Giovanni Benadduci, *Contributo alla serie dei Podestà di Tolentino* — Tolentino, Stab. tip. Francesco Filelfo, 1907.

Arte e Storia, (3 Serie). Numeri 1-2, 3-4. Firenze, 1907.

Augusta Perusia. Rivista di Topografia, Arte e Costume dell' Umbria, diretta da Ciro Trabalza. — Anno I, numeri 11 e 12. Perugia, 1906.

Bullettino del Museo civico di Bassano — Anno III, Num. 4, Bassano, 1906.

Bullettino storico Pistoiese della Società di Storia Patria — Anno VIII, Fasc. 4. — Pistoia, 1906.

Bullettino della Società Storica Patria negli Abruzzi (Serie 2 ª). — Puntata XIV. — Aquila, 1906.

Emporium. Rivista mensile illustrata d'arte, letteratura, scienze e varietà. Fasc. I, II e III. — Bergamo, Istituto Italiano d' Arti grafiche, 1907.

Giornale storico e letterario della Liguria — Anno VIII. num. 1 e 3. Spezia, 1907.

L' Arte. Periodico di Storia dell' Arte medioevale e moderna e d' arte decorativa, diretto da Adolfo Venturi. — Anno X. Fascicolo I, Roma-Milano, 1907.

La Bibliofilia. Raccolta di scritti sull' arte antica in libri, stampe, manoscritti, ecc., diretta da Leo Olschki — Vol. VIII, gennaio-febbraio. Firenze 1907.

La Romagna nella storia, nelle lettere e nelle arti. — Anno IV, Fascicoli I e II. — Iesi, Tip. Coop. Editrice, 1907.

Le Marche illustrate nella storia, nelle lettere, nelle arti. — Anno VI, nuova serie Fasc. 4 — Sinigallia. Soc. Editr. Tip. Marchigiana, 1907.

Miscellanea storica della Valdelsa. — Anno XIV, n. 40 — Castelfiorentino, 1906.

Napoli nobilissima. Rivista di topografia ed arte napoletana. — Fascicolo IX e X. Napoli, 1906.

Rassegna d'Arte. Anno VII. — genn. febbr. e marzo — Milano, 1907.

Rivista Abruzzese di scienze, lettere ed arti. Fascicoli I, II e III. — Teramo, 1907.

Rivista d' Arte. Anno IV, numeri 10 e 12 — Firenze, 1906.

Rivista Marchigiana Illustrata. — Anno II. numeri 1 e 2. — Roma, Tip. Coop. Sociale, 1907.

Siena Monumentale. Supplemento alla « Rassegna d' Arte senese » — Anno I, Fasc. III. — Siena, Tip. e Lit. Sordomuti di L. Lazzeri, 1906.

ANNO X.

Rassegna bibliografica dell'Arte italiana

diretta

dal Prof. Egidio Calzini

Si pubblica in fascicoli bimestrali o trimestrali in-8 grande con copertina, e contiene documenti inediti per la storia dell'arte, monografie e articoli originali, recensioni, annunzi, ecc.

E' la rivista che per la sua grande utilità pratica è destinata ad andare per le mani di tutti coloro che si occupano di arte nazionale antica e moderna in Italia e fuori.

Abbonamento annuo anticipato per l'Italia, Lire 5. — Estero Lire 7.

Direzione e Amministrazione, presso il Prof. **E. CALZINI — Ascoli Piceno.**

Marco Palmezzano

E LE SUE OPERE

Un bellissimo volume in-4 grande illustrato con 24 fototipie e il ritratto del Pittore.

Tiratura speciale di venti esemplari

PREZZO L. 20

URBINO

E I SUOI

MONUMENTI

Splendida pubblicazione in-4 grande con 43 tavole in fototipia e molte incisioni intercalate nel testo.

PREZZO L. 20

autore Prof. E. Calzini — Ascoli Piceno

Sono vendibili alcune copie, ormai divenute rare, del

BULLETTINO DELLA SOCIETA' FRA GLI AMICI DELL' ARTE

PER LA PROVINCIA DI FORLÌ

pubblicatosi nell'anno 1895 e importantissimo per la storia dell'arte in Romagna, con varie incis. Il Bullettino contiene articoli di S. Baccarini, G. Borghini, E. Calzini, G. Castellani, C. Grigioni, G. Mazzatinti, B. Pergoli, C. Ricci, A. Santarelli, A. Tambellini, C. Tonini, N Trovanelli, A. Venturi.

Prezzo L. 10.

Rivolgersi al Prof. E. CALZINI - Ascoli Piceno.

— Anno X. — **L'ARTE** — Anno X. —

DI

ADOLFO VENTURI

Rivista bimestrale di Storia dell' arte medioevale e moderna e d' arte decorativa

DIREZIONE — REDAZIONE — AMMINISTRAZIONE

Vicolo Savelli, 48, Roma.

Abbonamento annuo Italia L. 30 — Estero L. 36.

Conto corrente con la posta.

ANNO X. APRILE - GIUGNO 1907 Num. 4-6

Rassegna bibliografica dell'arte italiana

DIRETTA

dal Prof. **Egidio Calzini**

ASCOLI PICENO
PREMIATA TIP. ECONOMICA
1907

COLLABORATORI:

Vittorio Aleandri — Alipio Alippi — Anselmo Anselmi — Carlo Astolfi — Giovanni Bardovagni — Cornelio Budinich — Giulio Cantalamessa — Giuseppe Castellani — Bernardino Feliciangeli — Attilio Fraschetti — Gustavo Frizzoni — Pietro Gianuizzi — Carlo Grigioni — Francesco Malaguzzi-Valeri — Cesare Mariotti — Enrico Mauceri — Curzio Mazzi — Medardo Morici — Alfredo Melani — R. Peruzzi de' Medici — Ugo Nomi Pesciolini — Emilio Orioli — Ercole Scatassa — Guido Traversari — Nazzareno Trovanelli — Giulio Urbini — Giacomo Vanzolini — Augusto Vernarecci.

La **Rassegna,** entrata nel suo **X.° anno** di vita, è l'unica rivista che cura in modo speciale la *Bibliografia dell' Arte italiana.* Essa tien conto, oltre che delle maggiori pubblicazioni d' indole artistica che vedono la luce in Italia e fuori, anche di quelle più modeste che si vanno stampando su giornali quotidiani o periodici; di guisa che nulla o ben poco sfugge ai lettori suoi, perchè poco o nulla sfugge all'attenzione de' suoi collaboratori.

Per tal modo più di *3000 studi d' arte* poterono essere passati in rassegna ne' primi nove volumi del periodico; ciò che vale la conoscenza di più che 3000 tra libri, opuscoli e articoli che il lettore potè avere in virtù della rivista.

Oltracciò non v' ha fascicolo della *Rassegna* che non contenga documenti inediti, e illustrazioni di opere d' arte poco o per nulla note agli studiosi.

Per ciò la *Rassegna* si raccomanda a tutte le persone colte e a quanti desiderano d' essere tenuti al corrente della nostra letteratura artistica.

AVVERTENZE

La **Rassegna** si pubblica in fascicoli bimestrali o trimestrali in-8° grande con copertina, e contiene documenti inediti per la storia dell'arte, monografie e articoli originali; recensioni di opere o di articoli d' arte recenti, notizie, annunzi, ecc. Ogni volume, in fine dell' anno, sarà corredato di un **Indice** per materie, nomi d' artisti, ecc.

Abbonamento annuo anticipato per l' Italia L. 5 — per l' Estero L. 7.

Le lettere, i libri, gli opuscoli, i giornali in cambio, i manoscritti e quant' altro si riferisce alla redazione del periodico, dovranno essere inviati al prof. **E. Calzini. Ascoli Piceno.**

Per le recensioni delle opere basta anche l' invio di un solo esemplare.

Lettere e plichi non affrancati si respingono.

☞ Per tutto ciò che interessa l' *Amministrazione:* abbonamenti, inserzioni, reclami, ecc., dirigersi allo stesso prof. **Egidio Calzini. Ascoli Piceno**

Con questo fascicolo i signori Associati riceveranno il Frontespizio e l' Indice del 1906.

☞ *Si pregano i signori Associati che sono in ritardo col pagamento di volersi mettere al corrente.*

ANNO X. Ascoli Piceno, 1907. N. 4-6.

RASSEGNA BIBLIOGRAFICA
DELL' ARTE ITALIANA

Abbonamento annuo { per l' Italia . . . Lire 5 / per l' estero . . . » 7 } Un num. separato Cent. 50

SOMMARIO: E. Calzini, *Il pittore don Tommaso Nardini di Ascoli Piceno.* — Pietro Gianuizzi, *La statua ed il busto in bronzo decretati al cardinale Carlo Emanuele Pio di Savoia dalla Provincia della Marca e dalla città di Macerata.* — C. Astolfi, *A proposito del pittore Luca Costantini di Ancona.* — Documenti: *Relativi ai pittori Giannetto padovano e Angelli di Patrignone e all' architetto G. B. Pelori da Siena.* — Recensioni, E. Callini — Bibliografia: *Opere di carattere generale; Abruzzo, Emilia, Lazio, Lombardia, Marche, Napoletano, Piemonte, Sicilia, Toscana, Umbria, Veneto. — L' Esposizione d' antica arte umbra.* — Annunzi e Notizie.

IL PITTORE DON TOMMASO NARDINI
DI ASCOLI PICENO

Nacque, secondo il Ticozzi, [1]) poco dopo il 1665 e morì, notano gli scrittori ascolani, nel 1718. Altra volta a dir vero reputai inesatta quest' ultima data, poichè nel *Libro Maggiore* dell' Archivio di S. Angelo Magno (attualmente nella Comunale di Ascoli) avevo letto che nel 1720 don Giovanni Evangelista Cornacchia, abate di detto convento, aveva commesso al Nardini, per 400 scudi, le pitture da « la volta di mezzo della Chiesa sino a terra. » Ma recentemente, avendo riscontrato che la data della morte del pittore era stata desunta dai registri necrologici della parrocchia di S. Martino e della Chiesa dei Padri dell' Oratorio, nacquemi il desiderio di consultare il piccolo archivio di detta parrocchia. Infatti nel *Libro dei morti* che dal 1698 va sino all' anno 1823, e che si conserva nella predetta chiesa di S. Martino, trovai a p. 39 la seguente annotazione:

A dì 9 decembre 1718

Il Sacerdote Tomasso Nardini dopo ricevuti li SS.mi Sac ti passò da questa al altra vita fù seppellito nella Chiesa di S. Fil.ppo.

Nulla posso dire intorno alla data, approssimativa, della nascita del prete artista, poichè non mi fu possibile trovare nessuna memoria in proposito nei *Libri di battesimo* che potei

[1]) *Dizionario degli architetti, pittori,* ecc. (1830-33).

vedere fra quelli, purtroppo rari, che si conservano nelle chiese ascolane; ma quanto all' epoca della sua morte, bisogna convenire che la notizia tramandataci dal compilatore del citato *Libro* del monastero di S. Angelo, è da rifiutarsi senz' altro.

Per conseguenza la decorazione a fresco — di cui dirò tra poco — che orna la chiesa di S. Angelo, ammesso che essa rappresenti l' ultima o per lo meno una delle ultime opere del nostro, va riportata agli anni 1715-1718. Ritenuta poi come vera la data della nascita del pittore, avvenuta in Ascoli, come scrive il Ticozzi e ripetono gli scrittori locali, verso il 1665, si avrà che il Nardini visse circa 53 anni.

Guardiamo ora all' opera artistica di lui.

Per unanime consenso di quanti ebbero a discorrere, dal Lanzi al Lazzari, dal Cantalamessa-Carboni al Carducci, degli artisti ascolani, il pittore don Tommaso Nardini figura nella sua città natale fra gli artisti secondari del secolo XVII e del primo ventennio del successivo. Giudicato inferiore a Lodovico Trasi suo maestro, egli è posto quasi allo stesso livello de' condiscepoli Biagio Miniera e Giuseppe Angelini. Ma non so veramente se fra pittori d' indole così diversa, quali furono appunto il nostro, i condiscepoli suoi, — d' assai mediocre ingegno, — e lo stesso Trasi, si possa istituire un confronto.

Poichè se nell' opera di detti artisti noi guarderemo alla correttezza più o meno raggiunta nel disegno, allo sfumato del chiaroscuro, alle leziosaggini del pennello, dovremo convenire che il Nardini perde nel paragone, specialmente col maestro, di lui più castigato ne' contorni, più padrone della forma, più dotto nei precetti dell' arte; ma se guarderemo invece alle qualità personali del nostro, alla facilità sua nel concepire, all' abilità veramente mirabile dell' esecuzione, non so per quali ragioni dovrà considerarsi il Nardini inferiore a questo o a quel pittore ascolano contemporaneo. Per stabilire un giudizio in proposito, mancano assolutamente i termini di confronto: sarebbe come il voler paragonare tra loro uomini che, da un lato, tutto debbano allo studio e, dall' altro, tutto o quasi riflettano dalle qualità del proprio ingegno.

Il Nardini è, come altri del suo tempo, un artista in gran parte di maniera, ma un' artista altresì che sa ciò che vuole;

un pittore a cui manca forse una sufficiente preparazione negli studi dell' arte, a cui cioè fa difetto talvolta quella conoscenza sicura della forma, che costituisce una delle più preziose qualità dei maestri del rinascimento; ma egli è del pari un artista ricco di fantasia, dotato, specialmente nella figurazione de' giovani e dei putti, di uno squisito senso della bellezza e un coloritore facile e ardito. La sua pennellata sempre larga e sciolta é la miglior prova della non comune sua abilità tecnica, come le composizioni grandiose, semplici e precise rivelano nello stesso tempo la chiarezza e la potenza del suo ingegno.

Dell' opera feconda di questo maestro che, come nota il Lanzi, morto il Trasi, proseguì « ad ornare i tempî della sua città », non tutte le migliori produzioni giunsero fino a noi; la grande e bella galleria Odoardi, a mo' d' esempio, dove il pittore aveva profuse decorazioni splendide, con ornati e cartelle variformi, segnate con gusto squisito, e dipinti numerosi ritratti di personaggi di quell' antica famiglia « con moltissimo spirito e verità », fu distrutta purtroppo or sono pochi anni. E' noto come dagli amatori dell' arte quella superba opera decorativa fosse tenuta come uno dei principali ornamenti della città.

Restano tuttavia altri esempi in Ascoli dell' arte sua pregevole e non meno importanti di quelli ond' egli aveva arricchito il palazzo Odoardi. Uno sguardo alle accennate pitture nella chiesa di Sant' Angelo Magno, ove il maestro figurò i misteri dell' Apocalisse e vari fatti delle sacre scritture, bastano a confermare il mio giudizio. Anche a prescindere dalle vigorose pitture nella volta del coro, della navata principale e delle pareti, in bell' accordo tra loro e con la decorazione dipintavi dal bolognese Collaceroni, si guardi alla grandiosa scena della caduta dei demoni dal cielo, sopra l' arco del presbiterio, dov' è tanta vita, « tanto fracasso, e tante sono le figure che molte escon fuori dalla cornice e vari diavoli precipitando minacciano d' invadere la chiesa, » [1] e si rifletta se altri pittori della scuola del Trasi, e lo stesso Trasi, avrebbero saputo immaginare un simile lavoro, pieno di difficoltà, senza il talento, il brio

---

[1] Giambattista Carducci, *Su le memorie e i monumenti di Ascoli nel Piceno*, *Fermo*, 1853. p.

e l' audacia non meno grande, di cui è sfoggio in tutta l' arte del sacerdote artista.

Altro che *frenesie artistiche*, come ebbe a giudicarle l' architetto Carducci! Bellissime le figure degli Evangelisti nel coro e quelle dei profeti Geremia e Isaia, benchè assai guaste. Le Sibille dipinte nella volta della chiesa e vedute in iscorcio, sono sapientemente segnate ed hanno panneggiamenti con falde e pieghe molto bene intese: sono superiori in tutto per disegno e colorito alle altre pitture murali del bel tempio, che è di per sè solo una piccola galleria. Degne di particolare menzione sono anche le figure, in proporzioni maggiori del vero, di s. Emidio vescovo e di un santo pontefice, ai lati della porta d' ingresso, internamente.

Anche il soffitto della chiesa dell' Annunziata è opera del nostro. Il soffitto è scompartito a grandi lacunari. Nell' ovale del centro figurò il maestro la Vergine che sale al cielo, e gli Apostoli; nei quattro grandi spazi agli angoli sono rappresentati i Profeti. Le figure di Mosé e di Aronne rivelano una mano meno esperta e appartengono molto verosimilmente, come osserva l' Orsini, [1] a Luca Vitelli. Peccato che la grandiosa composizione si presenti macchiata e guasta dalle acque, che per anni e anni vi filtrarono dal tetto. Anche il vòlto della cappella del Crocifisso, ora chiusa al pubblico, adorno un tempo di pitture del Nardini si trova da circa due secoli in condizioni deplorevoli, per l' incuria di chi non pensò di liberarlo dalle infiltrazioni delle acque. Le riquadrature e le decorazioni di detta cappella appartenevano ad Agostino Collaceroni.

Il Nardini dipinse inoltre la vòlta e le lunette della cripta in duomo, con le gesta e i miracoli di s. Emidio, aiutato in tale lavoro dagli scolari. Gli ornati vennero eseguiti invece dal bolognese Antonio Collini (?)

Un' altra bell' opera del nostro, benchè malconcia in ogni sua parte, suscita ancora l' ammirazione degli intelligenti: il soffitto della chiesa di Santa Caterina, sorgente a un lato della piazza Sant' Agostino.

Quando negli ultimi anni del sei o ne' primi del settecento,

---

[1] Orsini B., *Descriz. delle pitt., scult., archit.* ecc. di Ascoli Piceno, Perugia 1790.

i confratelli dell' oratorio dedicato alla Vergine Alessandrina presentarono alla città la nuova, elegante e luminosa decorazione della chiesa, abbellita dal pennello del loro concittadino, certo non pensavano che alla distanza di appena un secolo un' opera sì vaga potesse ridursi in uno stato così miserando. Chè la rovina della bellissima pittura non risale a pochi anni addietro. Da ciò infatti che ancora rimane ad attestare la bellezza della parte centrale del dipinto, lavoro esclusivo del Nardini, si può arguire che da molti anni l' opera edace del tempo e le acque liberamente filtrate sull' impalcato del soffitto produssero i maggiori danni alla mirabile pittura.

Anche in proposito di tale lavoro — non meno cioè dei lavori del maestro che si trovano, come vedremo, sparsi in varie chiese della città — dobbiamo notare che il Nardini non appartiene alla schiera di quegli artisti fortunati le cui opere furon tenute nel debito conto: la gloria non baciò in fronte il maestro mentre era in vita, nè la gratitudine de' suoi concittadini gli serbò il fiore della ricordanza. Appena qualche accenno del bel soffitto in discorso si legge nelle stampe dei contemporanei suoi o del secolo XVIII; un fuggevole ricordo di esso trovasi nel Cantalamessa-Carboni (1) e nell' ottimo libro dell' architetto Carducci. Neppure il Luzi, (2) studioso appassionato delle memorie del suo paese, trovò modo, *per amor di brevità*, come egli stesso si esprime, di dedicargli una pagina e, al par di lui, nessun altro scrittore di questi ultimi anni ha detto dell' artista ingiustamente dimenticato.

Eppure, ripeto, il Nardini fu pittore di talento e innamorato quant' altri mai dell' arte nobilissima a cui consacrò la maggior parte della sua esistenza operosa. Altra volta io ebbi a lamentare quella specie di congiura del silenzio che incombe su molti artisti del sei e settecento, quasi riprovevole fosse o del tutto corrotta e immeritevole della nostra attenzione tutta quanta l' opera dei maestri di quel tempo (3).

---

(1) *Memorie intorno i letterati e gli artisti di Ascoli.* Ivi, 1830.

(2) *Compendio di storia ascolana,* ecc. Ascoli, 1889.

(3) In proposito di tale argomento, piacemi riferire qui il giudizio di un illustre artista e critico d' arte, l' amico carissimo Giulio Cantalamessa, il quale dopo di avere letto un breve articolo sul Nardini, da me pubblicato nel

Tornando all' oratorio di Santa Caterina, noto che la composizione genialmente ideata e dipinta dal Nardini, con l' aiuto per la parte ornamentale di un decoratore modenese, consiste principalmente nella decorazione del solo soffitto. Il problema si presentava al maestro semplice e ardito ad un tempo: dare cioè alla piccola chiesa, quasi quadrata, la illusione di una sala senza copertura; presentando, come a traverso uno squarcio della volta del cielo, una scena divina.

La grande figurazione dunque del soffitto, che comprende una superficie di molti metri quadrati, ci presenta numerose figure librate nello spazio. Nel sommo, una gloria d' angeli e di cherubini nel fulgore abbagliante del Paradiso; nel mezzo, la Triade Santa rappresentata dal Redentore, dietro cui sta un angiolo con la croce in atto di porgere una corona all' Eterno, ch' è nel mezzo, e dallo Spirito Santo. Ai loro piedi la Madonna presenta al trono della SS. Trinità, santa Caterina da Alessandria, genuflessa, titolare della chiesa. Nel basso, cioè in un piano più vicino a noi, un delizioso gruppo di angioli musicanti. La visione gaudiosa è circoscritta intorno intorno da una balaustrata, e da un colonnato in prospettiva con archi, a piè dei quali sporgono balconi animati da giovani figure, da fiori e da fanciulli. Tale decorazione, alquanto pesante invero, non è del Nardini, ma di Giovanni Scorticati da Modena, pittore scenografo del tempo.

Oggi pur troppo il bel dipinto è in rovina; le assi dell' impalcato e le pitture, chi sa quante volte rabberciate, hanno perduto per i non intelligenti ogni attrattiva e valore; la sola parte meno offesa dal tempo e dall' umidità è quella col gruppo degli angeli posti in basso nella composizione grandiosa. Quivi si godono figure di putti giocondi, dalla chioma d' oro, pieni di vita e di grazia; e sarebbe peccato lasciar deperire anche questa parte, come tutto il rimanente dell' opera.

1903 in *Arte e Storia*, scrivevami: « Carissimo Calzini, ho letto adesso il tuo articolo su Tommaso Nardini. Bravo!.... In più occasioni io ho gridato che bisogna ormai allargare i confini dei nostri godimenti estetici, e che i secentisti italiani, a cui nessuno bada più, hanno di quando in quando manifestazioni nobilissime, nè sempre sono sfrenati e irreqnieti, com' è l' uso di dire; ma spesso la loro stessa ebbrezza è interessante, perchè è agitazione di una razza forte. »

Anche a non tener conto del probabile ampliamento della piazza Sant' Agostino, pel quale l' oratorio di Santa Caterina dovrebbe essere fra non molto demolito, perchè non si pensa fin da ora a salvare almeno i migliori frammenti di ciò che fu un capo lavoro dell' immaginoso maestro? Il magnifico gruppo degli angeli musicanti, anche così com' è, basterebbe a rappresentare degnamente il nostro nella raccolta comunale, la quale non possiede che un solo saggio del genialissimo pittore. (1)

*

Nel 1695 morì Lodovico Trasi. Da quel tempo a tutto il primo ventennio del secolo XVIII il Nardini, spirito colto e genialmente fecondo, domina con l' inesauribile sua vena sugli altri pittori della città natale. Al periodo migliore dell' artista apparteneva senza dubbio la ricordata galleria Odoardi, dipinta con estro e gusto signorile ed esaltata dagli scrittori del luogo fra le più grandiose e geniali composizioni del loro tempo; così come agli ultimi anni del maestro va riportata la decorazione della chiesa di S. Angelo Magno, il capolavoro del Nardini. Terminato il quale, chiuse gli occhi per sempre questa bella tempra d' artista, lasciando vivo desiderio di sè, non solo per « la eccellenza di lui nella pittura » ma perchè egli « aggiunse pure pregio di dottrina nelle lettere e lode grande di bei costumi.»(2)

*

Continuando, senz' ordine di data o di merito, nella enumerazione delle opere del Nardini, noto che per la chiesa di Sant' Antonio egli dipinse la grande tela dell' altar maggiore ov' è rappresentato con altri monaci il santo titolare della chiesa: opera considerevole, quantunque cresciuta di colore e annerita dal fumo dei ceri. Per la Confraternita del menzionato oratorio di Santa Caterina colorì il quadro con s. Li-

(1) Quando, nel 1903, accennai per la prima volta al valore di questo maestro la galleria comunale di Ascoli non possedeva neppure una pennellata di lui. Oggi, come dirò più avanti, vi si conserva una tela rappresentante la *Concezione.*

(2) Cantalamessa - Carboni, op. cit., p. 208.

borio, s. Gaetano, s. Caterina e s. Cecilia. [1] E sua parimenti è la tela con la Madonna in trono col Bambino e i santi Ubaldo, Filippo Neri e Serafino.

La chiesa di San Pietro Martire va adorna di due tele del nostro. Nel secondo altare a sinistra entrando è di lui una forte e grandiosa scena rappresentante s. Pietro Martire a cui appariscono l' E. P. e il Redentore in gloria, e s. Antonino arcivescovo di Firenze, che dal basso guarda il santo ascendere al cielo: un lavoro, quantunque un po' trascurato nel disegno, condotto con mirabile prestezza e talento. Più accurato è l'altro suo quadro nel vicino altare a sinistra con santa Monaca e un santo vescovo, da un lato, contornati da angeli. La figura della santa, soavemente composta è eseguita con insolita diligenza; con tutto ciò il maestro, eccellente nelle pitture a fresco, si mostra inferiore ne' suoi lavori di cavalletto.

Un' altra pregevole opera del nostro trovavasi fino a poco tempo fa, proveniente da un altare del sontuoso tempio, nella sagrestia della chiesa di S. Francesco. Due anni or sono figurò all' Esposizione regionale di Macerata, donde passò poi, per consiglio e desiderio di alcuni amici dell' arte (non escluso lo scrivente) alla galleria municipale di Ascoli.

Rappresenta la Concezione. La Vergine, in alto, appare circonfusa da un grande nimbo color dell' oro, contornata nel lontano da una gloria di putti osannanti nel cielo. Più in basso, a sinistra, librasi un angelo sulle nubi indicante l' Immacolata, mentre stringe nella sinistra la croce che schiaccia il drago, simbolo del peccato. La croce, vista in iscorcio, è sorretta ne' bracci da quattro angeli, affatto ignudi e di singolare bellezza. Essi formano la parte più bella del dipinto, chè appunto in tale gruppo l' irrequieto maestro si appalesa disegnatore diligente, coloritore forte e sicuro. Gli stessi putti ricordano sotto un certo aspetto, per la grazia cioè dell' invenzione e per certe tinte d' ombra leggere, trasparenti, i putti che Guido Reni dipinse in alto nella bella « *Annunciazione* », che si ammira da tempo nella galleria ascolana e che fu eseguita dall' insigne maestro bolognese per la chiesa di S. M. della Carità

---

[1] Orsini Baldassare, *Descrizione delle pitture, sculture, architetture, ecc. di Ascoli Piceno*, Perugia, 1790, - p. 203.

della Confraternita della Scopa. La figura della Vergine, dopo quella dei putti, è la migliore del quadro: vi si nota il tipo giovanile, preferito dal pittore e una delicatezza di lineamenti superiori in bellezza a quelli di altre figure muliebri dipinte dal Nardini.

Del quale si conserva ancora un' altra pittura, *assai lodata* dai contemporanei; quella voglio dire che si vede nella chiesa delle Agostiniane o di S. M. del Buon Consiglio, nel secondo altare a destra di chi entra in chiesa. È una tela, alta circa due metri, raffigurante s. Nicola da Tolentino che raccomanda alla Vergine le anime del Purgatorio. Vi si ammira la Madonna col putto seduta sulle nubi, il capo protendente in avanti verso la scena che le si presenta allo sguardo. Alla destra della Vergine, un poco più in basso, è il santo di Tolentino, con la sinistra sul petto e la destra distesa, indicante alla madre divina le anime tormentate dal fuoco. Teste di cherubini e putti ignudi fanno parte della gloria celeste. Due di questi stanno vicino al santo, inginocchiato anch' esso sulle nubi, reggendo il bianco giglio e un libro chiuso. Nel basso, quattro figure avvolte dalle fiamme vengono consolate da un angiolo che mostra loro la Vergine santa.

Aggiungo che tale pittura non mi pare tutta quanta del maestro. Nella parte inferiore specialmente non si appalesa il carattere vivace, la maniera del nostro artista: a malgrado della scena rappresentatavi lo spettatore rimane freddo davanti ad essa, perchè freddo e senza vita apparisce il lavoro. Quel fondo plumbeo, quelle nubi pesanti e senza moto, e persino il nimbo dietro la Vergine — che il Nardini usa dipingere in altri suoi quadri con tanta luce — non paiono usciti dal suo pennello. Non così delle principali figure; poichè l' atteggiamento della Vergine, un po' manierato, ma pure pieno di grazia, gli angioletti dinanzi a s. Nicola e la figura giovanile del santo stesso, sono da considerarsi fra le più ispirate creazioni del pittore. Il profilo luminoso del Taumaturgo, in atto di guardare in dolce estasi la Madre divina, è bellissimo, per la sicurezza del disegno e la verità del colorito: una testa che pare uscita dalla mano di un grande artista. Ma appunto per ciò non oserei affermare che la parte inferiore del dipinto appartenga al Nardini.

Finalmente, quando avrò ricordato un' altra tela del brioso pittore, avrò detto di tutte le sue opere a me note e avrò esaurito il mio compito (non infruttuosamente, spero) diretto a far conoscere un po' più da vicino un artista che merita non solo di essere tenuto in maggiore conto da' suoi concittadini, ma che è doveroso ricordare fra i più gagliardi pittori marchigiani del seicento e del principio del secolo successivo.

La tela a cui intendo accennare appena si trova nella chiesa di S. Venanzio e rappresenta la Vergine col divin figlio in mezzo a molti angioli, alcuni dei quali, reggono il pastorale ed altri emblemi di s. Aniano vescovo, che si vede seduto alla destra di chi guarda.

L' opera pregevole ha bisogno di essere restaurata con grande diligenza, poichè il colore, caduto in parte, minaccia di rovinare totalmente se non vi si porrà presto rimedio. La spesa per tale lavoro dovrebbe essere sostenuta in parte dal municipio e in parte dall' ufficio regionale per la conservazione dei monumenti, e poichè la tela non è al culto, non occupa nessun altare e trovasi da tanti anni sospesa a una parete della chiesa come cosa inutile, dovrebbe essere conservata nella galleria cittadina e tenuta quale signora del luogo fra le opere dei maestri ascolani del secolo XVIII.

E. Calzini.

LA STATUA ED IL BUSTO IN BRONZO

DECRETATI

AL CARDINALE CARLO EMANUELE PIO DI SAVOIA

DALLA PROVINCIA DELLA MARCA E DALLA CITTÀ DI MACERATA.

Pervenutomi questa mane il magnifico volume intitolato « *La Provincia di Macerata. Cenni Storici Amministrativi Statistici* » edito in Macerata nello Stabilimento tipografico fratelli Mancini 1906, mandatomi in grazioso dono dal suo valente Autore Sig. *Lorenzo Borioni,* Segretario di quella provincia e mio concittadino, naturalmente subito mi sono dato a percorrerlo. E poichè giunto alla pagina 25, dove incomincia la riproduzione del verbale della Congregazione Provinciale riunitasi in Macerata il 20 dicembre 1622, essendovi

legato il Cardinale Pio di Savoia, vi ho letto la nota a piè di quella pagina apposta dal lodato Sig. Borioni, ove è detto che in onore di esso Cardinale ultimo dei Legati della Marca, stati soppressi dal Pontefice Gregorio XV nel 1623, « fu eretto l' arco trionfale detto *le* « *tre porte* che era sormontato da un *busto in bronzo* del medesimo « Cardinale, sparito, *sembra,* nel 1799 al momento della presa di « Macerata da parte dei francesi » ; tosto ho pensato all' artefice che lo modellò e fuse.

Rammentatomi quindi di due documenti risguardanti tale effigie da me rinvenuti e trascritti sin dal gennaio 1887 nell' Archivio Municipale Maceratese, ho pensato di pubblicarli, dedicandoli particolarmente in segno di gratitudine al rimentovato Signor Borioni e generalmente a tutti coloro che, come egli, si mostrano cultori attivi e sapienti della storia speciale della mia tanto cara Marchegiana regione.

Nel ricercare però tra le mie carte le copie degli accennati documenti maceratesi, altri cinque mi son tornati sott' occhio egualmente trascritti da me, ma qualche anno prima del 1887, non desunti da quell' archivio e relativi al medesimo Artefice. Di questi, due mi occorre di doverne premettere ai Maceratesi, e tre posporne.

Siccome nel citato verbale si parla (pag. 29) di *statua di tutta statura da collocarsi in sulla piazza pubblica* e non del *busto* che giustamente il Borioni ha asserito essere poi stato innalzato al cardinal Pio di Savoia *sull' arco trionfale* detto delle tre porte, per sciogliere l' enigma formato dalle due diverse proposizioni, ma egualmente vere, fortunatamente mi aiuta: 1.° un brano che ho ricavato da un libro dove lo scultore Recanatese Pietro Paolo Jacometti lasciò scritte di propria mano le sue memorie, libro stato involato al suo legittimo proprietario Monsignor Podaliri di Recanati, attuale Vescovo in partibus di Derbe che con atto di squisitissima cortesia mi permise di estrarne quanto a me piacque, 2.° la comparsa giudiziale fatta dallo stesso scultore contro i Deputati incaricati dalla Provincia della Marca.

Ecco il primo: « Dalli Deputati della Provincia della Marca « fui chiamato a Macerata et mi fece listromento de la Statova che « voleva fare al Car. Pio di grandezza di palmi 14 Romani per « prezzo di S. 1200 conforme il rogito di Ser Restanoro Rechi e « perchè detta statua non andò avanti io ebbi a conto di essa S. 190 « e feci la detta statova che solo manchava de far le forme per get- « tarlla et spesi piu delli detti S. 190 ma perche le lite non sonno « di utile io non feci altro solo che per atto avanti del Governatore « M. del Bernino feci la protesta che per me non restava. «

Ecco la seconda: « Coram Vobis etc.
« Pro D. Petropaulo Jacobetto de Recanato
« Contra Illustres et Excellentes D. D.
« Marcum Antonium Galutium
« Sfortinum Venanzolum
« Franciscum Centium
« Dominicum Stampettum
« Deputatos pro Marchia etc.

« Comparuit personaliter idem Dominus Petrus Paulus citra re-
« vocationem et in termino competenti reproduxit protestationem
« per ipsum factam die 17 instantis contra dictas D. D. Deputatos
« legitime executam et quoniam ipse comparens adimplevit pro parte
« sua contenta in Instrumento in quo fuit sibi creditum opus sive
« Statua Aenea perficienda repraesentans Illustrissimum et Reveren-
« dissimum Dominum Cardinalem Pium pro Marchia de latere legatum
« scilicet construxit modellum et formam ut tenebatur nec aliud
« restat nisi consignetur cera et suo loco et tempore aes sive metal-
« lum a dictis D. D. Deputatis quod ipsi neglexerunt et negligunt
« et recusarunt et recusant etiam extraiudicialiter requisiti. Ideo
« petit declarari dictam protestationem eos afficere tenerique ad sibi
« dandum et exbursandum scuta centum decem contenta in litteris
« directis Comunitati Recanatensi quae dicta Comunitas tradere re-
« cusavit, nec non alias pecunias sibi debitas in virtute supradicti
« instrumenti supradictis terminis adhuc decursis et aliis in posterum
« decurrendis cum intendat promissa sibi persolvi stante quod per
« ipsum non stat quin adimpleat adimplenda pro parte sua, et sibi
« jus etc. non solum dicto sed etiam omni alio meliori modo etc. »

Visto adunque come fu che la statua in intiera persona, decretata dalla Congregazione Provinciale per collocarla nel mezzo della piazza di Macerata, non ebbe, quantunque già modellata, più esecuzione in bronzo, probabilmente per essersi presentita l' idea di Gregorio XV di abolire la legazione della Marca, la quale avrebbe convertita in perpetua la provvisoria assenza già presane dal Pio, vediamo come il Municipio Maceratese assumesse su di sè la cura di onorarlo con far fondere il suo busto egualmente in bronzo per mezzo dello stesso scultore al quale prima per la statua erasi rivolta la Provincia, e d' innalzarlo invece fuori della città sull' arco delle tre porte.

Gl' istromenti di allogazione del lavoro del busto e di quietanza del prezzo relativo, tratti dal volume contenente atti contrattuali stipulati dal 6 settembre 1614 al 26 novembre 1629, cominciato da Vincenzo Mancini da Sarnano e terminato da Ippolito Biondi Cancellieri del Comune di Macerata, sono questi:

I.°

« Die xi maij 1623

« PerIllustres Domini Fatius Rodulphus et Emilius Compagnonus « Priores Civitatis Maceratae In absentiam Domini Ignatii Troili « eorum Collegae ac etiam Domini Petrus Nicolae Frontonus et Alex- « ander Borroccius Deputati ad confectionem structurae statuae Il- « lustrissimi et Reverendissimi Domini Cardinalis Pii Provinciae « Marchiae de latere legati per civitatem erigendae iuxta ordinem « et decretum Concilii Credentiae, qui habita informatione de peritia « et intelligentia Domini Petri Pauli Jacometti de Recaneto eundem « Dominum Petrum Paulum deputaverunt pro structura statuae « eiusdem cum capitulis et conventionibus infrascriptis de communi « consensu editis et observandis tam per ipsos Dominos Priores et « Deputatos quam per dictum Dominum Petrum Paulum praesentem « quorum Capitulorum tenor talis est, videlicet:

« Che detto Messer PietroPaolo sia tenuto et obligato in termine « d' un mese da incominciare da hoggi e come seguita da finire dar « finita in tutto e per tutto detta statua a tutte sue spese et interesse « dentro la città di Recanati eccetto il Bronzo quale se li doverà « dare dalla Città condotto in Recanati e mancando per il fatto suo « di dare (?) in detto termine detta statua finita promette la mede- « sima città di Macerata e per lei li detti Signori e Deputati farla « fare ad altri et a chi parerà a loro a spese di esso messer Pietro « Paolo, quale in tal caso dovrà restituire tutto quello che haverà « hauuto a detto Conto.

« La qual statua debba essere maggiore di grandezza di quella « fatta dal detto alla Comunità di Recanati almeno dui diti di faccia « et consequentemente proportionata a quella tutto il resto che do- « verà venire maggiore di quella di Recanati.

« Item che detta statua debba esser ben fatta et rappresentare « l' effigie del Reverendissimo Cardinal Pio à sodisfattione di Mon- « signor Vicelegato con la sua mensula o pedistallo con l' arme del « medesimo Sig. Cardinale et imprese d' Aquile e Macine conforme « s' è restato d' accordo et il modello che doverà mandare et accet- « tarsi da Monsignor Vicelegato e Deputati predetti.

« Item che tutto il bronzo che à richiesta di esso messer Pietro « Paolo sarà mandato dalla Città et per lei dalli Deputati per servi- « zio di detta statua fattogli torre il calo secondo la professione deb- « ba restituire il resto.

« Quale statua a tutte sue spese come di sopra il detto messer « Pietro Paolo sia tenuto farla per prezzo e nome di vero e giusto

« prezzo di scudi cento di moneta da pagarseli in questo modo cioè
« scudi 35 in contanti siccome in presenza di me notaro e Secretario
« infrascritto hebbe detti scudi trentacinque in tanti paoli e testoni
« d' argento per le mani del Signor Emiliano Compagnone depositario
« presente e pagante in nome di essa città in vertù di un mandato
« a favore di esso Signor Pietropaolo quali tirò a se et de quelli
« così havuti et ricevuti quetò la detta Città In forma di ragion
« valida e per lei li medesimi Signori Priori e deputati et altri scudi
« trenta quando haverà ammezzato l' opera et il restante delli Sc.
« Cento quando l' havera compita et nell' atto della Consegna da
« farsi in Recanati.

« Quae capitula pacta et Conventiones et omnia et singula in
« praesenti instrumento contenta dictae partes videlicet dicti Domini
« Priores et deputati nomine Comunitatis praefatae ex una et Domi-
« nus Petrus Paulus statuarius ex altera promiserunt et quaelibet
« ipsarum partium attendere et observare et ad unguem adimplere
« promiserunt et non contrafacere dicere vel venire sub poena omnium
« damnorum expensarum et interesse de quibus etc. Pro quibus
« Praefati Domini Priores et deputati dictae Comunitatis omnia et
« singula eius bona et Dominus Petrus Paulus se etc. In ampliori
« forma Camerae Apostolicae obligaverunt renunciaverunt et ita tactis
« etc juraverunt etc super quibus.

« Actum Maceratae in Cancellaria Dominorum Priorum praesen-
« tibus ibidem Domino Hercule Herculani et Thoma Gattuccio de
« Macerata testibus.

« Ita est Hyppolitus Blondus Notarius et Cancellarius rogatus.

II.

« Die 25 Iulii 1623.

« In mei Notarii publici testiumque infrascriptorum praesentia
« praesens et personaliter constitutus Dominus Petrus Paolus Jacomet-
« tus de Recanato, qui sponte etc. ac omni alio meliori modo etc.
« per se fecit finem et generalem quietationem liberationem et abso-
« lutionem Per-Illustri Comunitati Civitatis Maceratae et pro ea Per-
« Illustribus Dominis Angelo Iardino et Alexandro Herculano Prio-
« ribus praesentibus et pro dicta Comunitate accipientibus etc. ac
« Domino Petro Nicolae Frontono et Alexandro Borroccio Deputatis
« de scutis centum per dictam Civitatem ipsi debitis occasione factu-
« rae Statuae Illustrissimi Domini Cardinalis Pii Provinciae Marchiae
« de latere legati virtute Instrumenti celebrati sub die ij maji proxime
« praeteriti, quam quietationem facit quia dixit ante celebrationem
« praesentis instrumenti habuisse scuta septuaginta in duabus paghis

« per manus Domini Baptistae Retoris Sindici de pecuniis dictae
« Civitatis de quibus sicut supra habuisse confessus, eam Comunita-
« tem et pro ea Dominos Priores praedictos quietavit.....

« . . . . . ad maiorem cautelam renunciavit etc. promisit dic-
« tam quietationem perpetuo attendere et observare et nullo unquam
« tempore contra facere dicere vel venire sub poena dupli etc. et
« omnium damnorum de quibus quia dicit esse Integraliter tam de
« factura quam de auricalco et de omnibus aliis satisfactum, quae
« omnia etc. Pro quibus omnibus et singulis observandis etc. se etc.
« et bona etc. In ampliori forma Camerae Apostolicae obbligavit re-
« nuncians etc. et ita tactis etc. juravit etc. super quibus etc.

« Actum Maceratae in Cancelleria Dominorum Priorum praesen-
« tibus ibidem Antonio Morelli et Dominico Comunitatis Tubicina te-
« stibus etc.

« Ita est Hippolitus Blondus Notarius et Secretarius rogatus. »

Del medesimo busto Pietro Paolo Iacometti lasciò scritto queste parole a carte 113 del libro delle Sue Memorie:

« E più ho fatto per la città di Macerata il ritrato del Card. Pio
« posto sopra il portone del Borggo per prezo di Sc. 100 come apare
« per rogito del loro Cancelliere. »

Debbo alla cortesissima liberalità del Sig. Canonico Recanatese Don Domenico Cartocci l' aver potuto trascrivere sin dal 3 settembre 1879 le due seguenti lettere dirette dal Prelato Minelli allo stesso Jacometti favoritemi nei propri originali.

I.

« Al Molto Magnlfico Fratello

« Sig. Pietro Paolo Iacometti

« Recanati

(*Dentro*) « Molto Magnifico come fratello

« Il modello che voi avete mandato della . . . . . Statua del Car-
« dinale Legato Padrone in mano di questi Signori Deputati è pia-
« ciuto assai, ma s' è considerato che le due armi della Città non so-
« no esposte alla vista, che perciò s' è pensato di mettern' una in
« sotto l' arme dell' Illustrissimo Sig. Cardinale Legato in quella ma-
« niera che parerà a voi di miglior garbo. Il Signor Giovanni Bran-
« ca Architetto della Santa Casa mi scrive che venerdì prossimo
« sarà compita la mensola per il servizio della medesima statua, e
« perchè e necessario fare che si confronti colla base che voi havete
« fatta, vi dovrete subito intender con lui per l' aggiustamento, poi-
« che sabbato m' avvisa volerla inviare. Il Sig. Cardinale accelera
« la sua venuta, e fra pochi giorni sarà quà, onde (?) fa bisogno che

« ancor voi sollecitate alla gagliarda questa statua dandomi avviso
« di quanto sin quì haverete fatto e del termine [in] che vi trovate,
« e se di qua vi occorre qualche cosa, e mi vi raccomando ..... Ma-
« cerata ..... 1623.

« Come Fratello « Minelli Vice Legato »

II.

(*Manca la carta della soprascritta*).

« Molto Magnifico Signore Come Fratello

« Ho pensiero di trovarmi presente al getto della statua dell' Il-
« lustrissimo Signor Cardinale Legato Padrone, che voi fate per que-
« sta Città. Quando sarete in procinto havrò caro che me n' avvisate,
« perchè io possa adempiere questo mio desiderio; e Dio vi contenti.

« Macerata 6 Giugno 1623.

« Come fratello affezionatissimo
« Minelli Vice-Legato

« Signor Pietro Paolo Iacometti.

Parlandosi nella prima delle due lettere del Minelli qui riprodotta dell' incarico avuto dall' Architetto Branca di fare eseguire la mensola che doveva sorreggere il busto del Cardinal Pio, può verosimilmente dedursene che il medesimo Branca ideasse il disegno dell' arco delle Tre Porte che, nel *Dizionario di Erudizione Storico-Ecclesiastica* intestato a nome di *Gaetano Moroni* (Vol. XLI. vocabolo *Macerata* pagg. 66 e 67) si dice essersi chiamato *Porton Pio*, perchè eretto in onore di esso cardinale dalla città rimastagli grata per l' editto emanato precisamente nell' anno 1622 col quale avea fissate le regole che doveano osservarsi per l' incasamento del nuovo borgo da lui concesso affine di ampliarla da Porta Romana sin là. L' autore dei *Cenni storici* sulla medesima città inseriti nel Dizionario citato, sul principio di essi ingannato certamente dalle *Memorie Storiche delle Arti e degli Artisti della Marca* compilata dal *Marchese Amico Ricci* (che ne favellò nel Tomo II pag. 60), scrisse: « Sopra questi « tre archi il magistrato coll' opera del Jacometti avea collocato il « busto di bronzo del Cardinal Pio *da Carpi* distrutto nella fatale e- « poca del 1799 »: ma in qualche modo riparò all' equivoco preso nominando a pag. 66 (Vol. XLI) quel Cardinale, Carlo Pio. Fu, è vero, la famiglia Pio originaria di Carpi e ne tenne il Principato; ma lo perdette circa il 1550 quando, dopo la battaglia di Pavia impadronitosene Carlo V, da lui ne fu investito Alfonso I Duca di Ferrara: e da quell' epoca non più seguitando a dirsi *da Carpi* aggiun-

se al cognome *Pio* quel *di Savoja,* aggiunto a quello di Pio donato sin dal 1450 per meriti militari ad Alberto Pio appartenuto alla stessa famiglia dal Duca di Savoia Luigi.

Ho fatto marcare in corsivo la parola « sembra » posta tra le altre « Sparito » e « nel 1799 », dal Borioni nella nota al principio del verbale della riunione Provinciale, in cui, non l' erezione del busto, ma d' una statua, fu decretata al Cardinale Carlo Emanuele Pio di Savoia. Ha dissimulato il Borioni di conoscere il passo delle Memorie sopra citate del Marchese Amico Ricci (Tomo II, pag. 60) dove, trattandosi di tal busto, esso Ricci ha detto « che noi vedemmo barbaramente distruggere nel 1799 » ? o non gli ha creduto ? Io nol so : e può anche ben' essere che nè l' una, nè l' altra cosa il Borioni abbia inteso di fare. Ciò che so, è che all'egregio Marchese non doveva sfuggire dalla penna che, quel busto a lui conosciutissimo e da lui, certo con suo grande rincrescimento, veduto barbaramente distruggere, rappresentava il Cardinal Pio *da Carpi.* Il Cardinale così denominato fu Rodolfo, che tenne il Protettorato di Loreto dal 1542 al 1564, in cui il 2 di maggio morì.

PIETRO GIANUIZZI.

A proposito del pittore Luca Costantini di Ancona,

del quale parlò nell' ultimo fascicolo della *Rassegna* il dott. Carlo Grigioni, riceviamo una lettera del sig. Carlo Astolfi, con cui si osserva che l' attività di questo maestro a Ripatransone non era sconosciuta, poichè la fece nota il marchese Bruti-Liberati, e che il nome di Luca apparisce anche in un affresco esistente nella cappella dei conti Franchi in S. Maria del Glorioso fuori Sanseverino.

e. c.

« L' affresco in parola, scrive l'A., copre l' intera parete di fondo e figura un' aperta campagna con veduta di scogli, alberi e città lontana e, sul dinanzi, Cristo presso un pozzo che favella a Pietro circondato dai discepoli, mentre a lato mostrasi la turba condotta dalla Samaritana ad ammirare il Messia.

« La composizione è immaginata sotto un timpano sostenuto da colonne doriche con basi su cui stanno legati degli stemmi. Lateralmente son finte due candeliere. Il timpano reca un fregio a metope con bucrani e rosoni, ed è sormontato da due giovanetti giacenti intesi a reggere un pesante festone.

« Il pittore riesce freddo d' espressione, allunga le figure e piega

ammanierato le vesti. Usa l' oro in giro al collo delle tuniche e nelle aureole, fregi ne' lembi delle vestimenta.

« Più che seguire la decadente scuola di Caldarola, parvemi si uniformasse allo stile dei Presutti di Fano. (1)

« Nel dipinto a Sanseverino si sottoscrisse quasi come a piè della S. Marta a Ripatransone:

DON LVCAS CONTA^ni STILV FACIEBAT. MDLI.

« Ecco dunque che pel documento dell' 11 novembre 1529, pubblicato utilmente dal Dott. Grigioni, ora possiamo assegnare al Costantini (un prete, a quanto sembra, essendo qualificato anche « *venerabilis vir* ») un' operosità artistica di almeno 22 anni.

« È bene tenerlo presente per eventuali riconoscimenti di altre opere.

Castelpetroso, 15 aprile 1907.

CARLO ASTOLFI.

DOCUMENTI

Maestro Giannetto pittore padovano
proprietario di casa in Ancona. (2)

Licentia extendendi frontale muri concessa M.° Janetto pictori.

Die vigesima sexta mensis Junii [1441] Magnifici Domini Antiani et. Regulatores predicti euntes et subiacentes visui oculorum locum magnifice comunitatis ubi sita est domus Magistri Janetti de padua concesserunt edem Magistro Jannetto licentiam extendendi frontale muri sue domus quantum se extendunt versus viam muri veteres domus predicte directe ad pependiculum praesentibus martino tubicinj et Joannne de mediolano famulis dictorum dominorum testibus habitis vocatis et rogatis.

(Dal libro delle Riformazioni del Comune di Ancona dell' anno 1441 carta 22 verso).

(1) Così deve dirsi di quel Pompeo Morganti che nella grande tavola dell' altar maggiore di S. Francesco a Filottrano si firmò: *Pompeius Morgantis Fanentis 1543,* a meno che (non vorrei fare una scoperta tardiva) non s' immedesimi con Pompeo Presutti. *Presutti* sarebbe solo un ridicolo nomignolo.

(2) Di questo Pittore non ha fatto menzione il Marchese Amico Ricci nelle sue " Memorie Storiche delle Arti e degli Artisti della Marca di Ancona - Macerata, 1834. Rimase forse anche ignoto a Filippo De-Boni che non lo nominò nel suo " Dizionario degli Artisti ", - Venezia co' tipi del Gondoliero 1840.

Giovanni-Battista Pelori da Siena. (1)
nominato da Paolo III
Architetto direttore delle Fortificazioni di Ancona.

Dilecto filio Jo. Bap.tae Pelori Layco Senen.
Paulus PP. III.

Dilecte fili sal. et ap.cam benedictionem. Quum pro munienda Civitate nostra Anconae compleri et certam portam murorum eiusdem civitatis refici oporteat, Nos ut id omnino fiat providere volentes, Te in similibus munitionibus et Arte Architetturae versatum et peritum Fabricae munitionis Arcis et dictae Civitatis praeficimus cum salario et provisione viginti quinque scutorum Auri pro quolibet mense, dicta fabrica durante, Tibi ex pecuniis per Nos ordinatis ad munitionem et fabricam huiusmodi per ipsarum pecuniarum depositarios, vel exactores, singulis mensibus persolvendarum, Tibique omnia et singula mandandi ordinandi et respondendi quae pro munitione et fabrica praedictis necessaria fuerint facultatem concedimus Mandantes depositariis seu exactoribus praedictis ac aliis ad quos spectat quatenus salarium et provisionem praedictam Tibi juxta praesentium tenorem omnino solvant, quam sic solutam in eorum computis faciemus admitti. Non obstantibus constitutionibus et ordinationibus Apostolicis Caeterisque non obstantibus quibuscumque. Datum Romae apud sanctum Petrum Sub Anulo Piscatoris Die ij Aprilis MDXL. Pontificatus nostri Anno Sexto.

(Dal libro intitolato *Liber Croceus parvus* contenente Bolle e Privilegii che vanno dal 22 agosto 1358 al 1 aprile 1541, conservato manoscritto nell' Archivio Comunale di Ancona.

P. Gianuizzi.

I pittori Agnelli o Angelli di Patrignone.

Forse nessun'altra terra del Piceno fu così feconda di artisti, come il minuscolo paese di Patrignone (comune di Montalto-Marche). A bastanza noti i Bonfini, specialmente Desiderio; meno noti se non assolutamente ignoti, gli Agnelli: Giacomo e Giovan Battista.

Del secondo ho trovato due lettere, dirette nel principio del 1617 al Consiglio comunale di Ripatransone (2).

Dice la prima: « Illustri Signori Antiani, et Honorandi Consiglieri. Joanne Angelli Pittore da Patrignone servitore humilissimo di questo honorato publico espone voler fare il quadro di San Carlo, et pigliarsi la Casa del quondam messer Carlo Ricci per quel che vale, et darli il quadro per quel che valerà, et se fusse minor valuta detto quadro se offerisce sopplire in opra, et se valerà di più donarl' alla Comunità, offerendosi farlo con quella diligenza, che si ricerca, che el tutto recevera per gratia ».

Il quadro che l' Agnelli voleva dipingere è quello che fu poi commesso

(1) Neppure di questo artista ha fatto menzione il Marchese Amico Ricci, nell'opera sopracita.

(2) Arch. com. di Ripatransone, Sez. amministr., Busta 54, Suppliche agli Anziani.

nel 1623 al Guercino e che ora trovasi nella crociera destra del Duomo ripano (1).

In seguito a questa istanza, il Consiglio generale del 29 giugno 1617 discusse la proposta: « Sendo stata fatta la stima della Casa del quondam messer Carlo Ricci la quale ascende alla somma di fiorini cento settanta quattro se pare di venirne alla deliberatione per far far il quadro di S. Carlo conforme al suo testamento, et per qual Cappella accio venga fatto a proportione ». Su parere di Valentino Giovannini, si deliberò: « Circa il Vendere la casa di messer Carlo Ricci se dia al Pittore per il detto prezzo di fiorini 174 con la conditione et offerta da lui fatta, et quando non voglia accettar detta stima, se metta à concorrenza con li altri pittori, et se li faccia dare idonea sicurta dell' opra perfetta, e tempo che dovrà mettere per far detto quadro di S. Carlo, il quale sia a proportione d' una Cappella piccola, che poi si prenderà resolutione dal Conseglio dove si dovrà mettere » (2).

Forse dopo questa deliberazione il pittore Giovanni mandò la seconda istanza, con maggiori concessioni: « Illustri Signori Antiani, et Honorandi Consiglieri. Joanne Angelli Pittore, humilissimo servitore di questo honorato publico espone voler fare il quatro di S. Carlo, et lui volerse pigl'are la casa del quondam messer Carlo Ricci à stima, et darli il quatro ad stima, offerendosi far detta opera, corrispondente à loco, et si offerisce fare, quel tanto, che le SS. VV. desiderano. Et di più se obliga, che il quatro vaglia scuti quindeci di più della valuta della Casa » (3).

Il Consiglio generale del 25 luglio 1617, riferendosi ad entrambe le istanze, pose in discussione: « Havendo il Pittore (4) ricusata la stima della Casa di messer Carlo Ricci, et detto, che si metta all' incanto, et sendoci offerta di Gio: Battista (Angelli) Pittore, il quale offerisce pigliar la detta Casa per stima di cento scudi, et far il quadro di S. Carlo per il detto prezzo, e quando la stima di quello non ascendesse a detta stima offerisce supplire con tant' opra, se pare de venirne alla deliberatione ».

Timante Condivi, primogenito di Ascanio, propose: « Che s' accetti l'offerta del pittore circa la Casa di messer Carlo Ricci, la quale si metta ad estintione di candela cun additione Garophili de Garophilis consulentis che li Pittori nominino le sicurta nel presente Conseglio avanti si transatti la detta Casa ». Ma di questa proposta « non fuit datum consultum palluctatum » (5).

Nei Consigli per lungo tempo più non si parla del quadro e si giunge al

(1) V. l' articolo da me pubblicato in proposito in questa medesima « Rassegna », Anno VII. pp. 69-80.

(2) Arch. cit., Libri dei Consigli, Vol. 53, foll. 139v 141r.

(3) Ivi, Busta cit., Supp. citt. Tanto questa che la precedente istanza non sono datate; ma per trovarsi accanto ad altre suppliche del 1617 e per il parallelismo con le deliberazioni del Consiglio, non può essere dubbio che non appartengano a quest' anno.

(4) Quale? Forse Pier Paolo Condivi. Più innanzi si accenna che l' Angelli offriva di prendere la casa del Ricci con la stima di 100 scudi. Di questo non è parola nelle due istanze; forse si tratta di comunicazione verbale o era detto in altra supplica perduta.

(5) Istesso Vol. dei Consigli, foll. 136v. e 147v.

10 ottobre 1621, quando incominciarono le trattative col pittore Pier Paolo Condivi.

*

Di Giacomo Agnelli, vissuto nel cinquecento e forse padre a Giovanni Battista, conosco una tela che trovasi nella chiesa di S. Francesco in Acquavlva Picena (1).

Soggetto: Nell' alto del quadro, su nubi sorrette da un angelo, sta la Vergine col bambino, fiancheggiata da due gruppi di angeli — tre per parte — inginocchiati e adoranti. Due altri angeli la incoronano. Indossa la Vergine sottoveste rossa e veste di color verde scuro con bordo dorato.

Nel basso del quadro sono quattro santi: a sinistra di chi guarda S. Pietro e S. Giovanni Battista; a dritta S. Francesco e un altro santo barbato, che appoggia la destra sopra un bastone. Sul fondo colline erbose.

Caratteristiche del pittore: teste ovali, capelli partiti e biondi, bocca piccola e fortemente segnata, estremità tozze con le falangi a pena distinte.

In complesso una meschina tela, povera di colore e di chiaroscuro, con ingenuità da primitivo nel disegno. Una scritta dice: « I. BAPTISTA SMAC | CHIA DE AQVAVIVA | EQVES LAVRETANVS | F. F. HOC OPVS 1561 | DIE XX AVGVSTI | Jacobus agnellus de patrignono pinxit.

Non sia poi inutile ricordare che nella medesima chiesa di S. Francesco si osserva il monumento funebre del Cavaliere Smacchia, innalzatogli dalla vedova « Dianassalta » e dalla figlia « Angela », come dice un' iscrizione, la quale aggiunge che il Cavaliere « vixit annos LVIII Dies XI Menses IIII ». Sul monumento è scolpita ad altorilievo la figura del morto, informe scultura che trova riscontro solo coi prodotti dei più bassi tempi dell' arte.

Ripatransone, gennaio 1906.

CARLO GRIGIONI

Una nuova tela a tempra di Giacomo Agnelli da Patrignone.

Carlo Astolfi, nel fascicolo IV-V luglio-ottobre 1905 del Periodico « *Le Marche illustrate nella storia, nelle lettere e nelle arti* », parlava brevemente del pittore Giacomo Agnelli da Patrignone a proposito di una sua tela a tempra che l' A. aveva scovato a Collina, piccola frazione del comune di Monte Vidon Combatte.

Dell' Agnelli non si conosceva che una tela firmata, esistente in Acquaviva Picena; a questa il fortunato e diligente ricercatore aggiungeva quella di Collina, rappresentante la Madonna in trono col bambino ignudo, volto a benedire i Santi Patroni Marone e Procolo. Il quadro, di m. 2,44 per 1,54, ha il nome dell' autore e del committente: *Hoc opus fecit - fieri Pellicanus - Vitellus de Colli-na ex voto anno. Dni M. D. LXI - die VX Septembris - Jacobus Angellus de Patrignono pinxit.* Nelle mie frequenti gite al monte dell' Ascensione, anch' io ho avuta la fortuna di rintracciare nella Chiesa

(1) Di altra tela dello stesso artista, e che si trova ne la frazione di Collina a Monte Vidon Combatte ha parlato recentemente Carlo Astolfi nel giornale « Le Marche », fasc. luglio - ottobre 1905.

parrocchiale di Polesio, già dei Domenicani, un' altra tela a tempra dell' Agnelli, e della medesima grandezza che quella di Collina.

Sul fondo lontano, in cui s' intravedono delle colline, s' erge un crocifisso che spiccia dalle ferite sangue raccolto da puttini: ai lati la Vergine e S. Giovanni chiusi in intenso dolore, ai piedi la Maddalena.

Lungo la base si svolge a caratteri grandi la dicitura: « *1568, die XXI May Jacobus Angellus Patrigenas pinxit.* »

Nel complesso l'opera, posteriore alle altre due e abbastanza conservata, è di qualche interesse, chè oltre ad accrescere la produzione dell'artista quasi ignoto, conferma, a mio credere, il giudizio dell' Astolfi che vede nell' Agnelli un seguace della maniera del Pagani, non privo di grazia nella semplicità della tecnica.

Ascoli Piceno, febbraio 1907. VINCENZO PAOLETTI

RECENSIONI

Giulio Carotti. *Corso elementare di Storia dell' arte.* — Vol. I. L'arte dell' Evo antico, Con 590 inc. — Ulrico Hoepli, Milano, 1907.

De-Mauri. *L'amatore di oggetti d' arte e di curiosità* — 2ª ediz. aumentata e corretta — U. Hoepli, Milano, 1907.

A. Melani. *Manuale d' Arte decorativa antica e moderna.* — 2ª ediz. con 83 incisioni e 175 tavole — U. Hoepli, Milano, 1907.

Sono tre pubblicazioni recentissime della nota e utile collezione dei *Manuali Hoepli.*

Quella del dott. C. è la prima parte di un' opera che viene ad accrescere la non piccola serie de' manuali di Storia dell' arte che hanno veduta la luce in questi ultimi anni in Italia, e che si raccomanda specialmente ai giovani che desiderano d' essere guidati da un maestro esperto e giudizioso a traverso le vicende dell' arte: più che una vera e propria storia artistica essa apparisce — in questo primo volume almeno — come una sintesi semplice, chiara dello svolgimento dell' arte antica da' suoi primordi all' epoca romana. Il volume é diviso in due libri. Il primo, preceduto da una geniale introduzione sull' origine dell' arte, tratta dell' arte orientale e cioè degli antichi egiziani, dell' arte caldea, egea o mediterranea, assira, dei popoli minori e dell' arte persiana. La seconda parte del volume è dedicata all' arte classica: l' arte greca e l' arte antica in Italia. Un' appendice non meno utile sull' arte indiana e sulla nuova arte persiana chiude l' elegante e dotta pubblicazione, ricca di incisioni nitidissime e di due indici, quello alfabetico e quello delle illustrazioni, indispensabili ormai anche in simili lavori.

L' altra è una curiosa e indovinata pubblicazione intesa ad aiutare l'amatore e il raccoglitore di cose belle, perchè non abbia « a sprecare malamente il danaro », é lo stesso De-Mauri che così scrive, nel fare acquisto di oggetti d'arte e di curiosità: un volume di più che settecento pagine che, co-

me tutti quelli della collezione hoepliana, si presenta al lettore in veste signorile: un libro infine che tratta della pittura, per dirvi, ad esempio, « *delle qualità necessarie perchè un quadro sia buono* » — arduo compito invero per un dilettante; -- che, discorrendo delle incisioni, ve ne narra senz'altro la storia, offrendo notizie e riproduzioni di opere de' principali incisori italiani e stranieri; che vi parla della scultura in avorio, dei mobili, dei vetri, degli smalti, delle armi e armature, e persino di oggetti d'uso familiare, per collezioni speciali di ventagli, di tabacchiere, di orologi e via via. Il numero e la bellezza delle illustrazioni formano di per sè sole un grazioso libro di consultazione che verrà bene accolto senza dubbio da quanti amano oggetti d'arte e di curiosità.

L'ultima delle tre pubblicazioni è la nuova edizione, riveduta nel testo e arricchita d'incisioni sempre belle e bene scelte, del *Manuale d'Arte decorativa* di A. Melani. Il quale con questo libro conduce il lettore dagli oggetti d'arte presso gli antichi Faraoni alle più recenti espressioni d'arte moderna. E questa rapida esplorazione egli fa volando, come l'a. stesso osserva, da uno stile all'altro, offrendo la materia nel modo piú acconcio ed utile, tanto a chi non ricorda o non può ad ogni momento ricorrere a voluminose opere, quanto a colui che si contenta di conoscere sommariamente lo sviluppo dell'arte decorativa. Non occorre aggiungere che l'abbondanza delle illustrazioni, la bellezza e l'eleganza tipografica del libro assicurano a questa nuova edizione quel successo che non è mancato mai alle opere edite con tanta cura dalla benemerita Casa libraria del comm. U. Hoepli.

E. Calzini

E. Maceuri, S. Agati. *Il " Cicerone ,, per la Sicilia.* pubblicato a cura dell'Associazione Siciliana pel bene economico — Palermo, Alberto Reber, 1907.

Mancava una buona guida dei monumenti e luoghi pittoreschi della Sicilia compilata da studiosi italiani. Meritan lode perciò tanto la casa editrice Reber di Palermo quanto l'Associazione Siciliana per la pregevole pubblicazione che li onora e alla quale auguriamo la migliore accoglienza. Oggimai per visitare la bellissima Isola e ammirarne i monumenti, l'amatore non dovrà più ricorrere agli itinerari di scrittori forestieri. Enrico Mauceri, nella introduzione del bel volumetto , scrive intorno alla Sicilia nella storia e nell'arte, riassume cioè, con la nota sua competenza, le notizie storiche dell'Isola dalle primitive sue origini, e, tenendo conto degli ultimi risultati della critica, ritesse via via la storia artistica della Sicilia, dall'antichità agli artisti del rinascimento, e fin quasi ai nostri tempi. Così Sebastiano Agati mostra al forastiere i luoghi più belli e caratteristici dell'Isola e ne illustra i monumenti, correggendo spesso, se non sempre, attribuzioni inesatte, errori tradizionali. Numerose piante e carte fuori testo e moltissime illustrazioni intercalate — che in una prossima edizione vorremmo piú nitide — completano la lodevolissima opera degli egregi compilatori e dell'editore.

E. Calzini

BIBLIOGRAFIA

Opere di carattere generale.

*** Nel 1. fascicolo de *L' Arte* (1907) Enrico Brunelli dedica brevi cenni ad alcune **opere d' arte decorativa nel tesoro del Duomo di Cagliari:** un piatto e un boccale d' argento attribuiti a B. Cellini e una pianeta che si afferma esser quella che l' arcivescovo Parragues portò al concilio di Trento. Secondo il B., la pianeta, la cui decorazione è di gusto spagnolo, va riportata alla seconda metà del secolo XVI, il piatto (ch' è opera veramente insigne) e il boccale, inferiore al piatto ma di stile molto affine, appartengono forse a un imitatore del Cellini, certamente a « un maestro che appartiene allo stesso periodo e allo stesso indirizzo d' arte. »

*** Intorno a questi e ad altri oggetti artistici nel duomo di Cagliari, discorre nel fascicolo II del *Bollettino d' Arte del Ministro della P. Istruzione,* l' ing. Dionigi Scano. L' articolo dello S. è intitolato **Notizie d' Arte sarda** e tratta, come diciamo in altra parte della *bibliografia*, anche d' altri monumenti dell' isola.

*** Nello stesso fascicolo del *Bolllettino d' Arte* Carlo Gamba pubblica e brevemente illustra i **nuovi acquisti di dipinti veneti nella Galleria degli Uffizi:** la Madonna col Putto, di Iacopo Bellini, una tavoletta di Bartolomeo Vivarini esprimente s. Ludovico da Tolosa, una *Sacra Famiglia* attribuita al Cariani (Giovanni Busi) e alcune opere di Sebastiano Ricci, del Guardi e del Bellotto.

*** Leandro Ozzola, *Manuale di storia dell' arte nell' era cristiana* (Firenze, Libreria edit. fiorentina, 1907).

*** Nel 1. fascicolo dell' *Arte* (1907) già menzionato, a pp. 74-80, sono prese in esame varie pubblicazioni relative ad artisti italiani, quali Mino da Fiesole, Giovanni da San Giovanni, D. Ghirlandaio, Michelangelo, Iacopo del Sellaio, il Pesellino, Sebastiano del Piombo, Alessandro Oliviero, Giovanni Bartolo, Tiziano, Francesco Vecellio, Pietro Torrigiani, Antonio Begarelli, Nicola d' Urbino.

*** L' esposizione odierna organizzata al Gabinetto Nazionale delle Stampe a Palazzo Corsini in Roma, dà occasione a Art. Iahn Rusconi di pubblicare un articolo nell' ultimo num. dell' *Emporium* (aprile, 1907) su **I disegni di antichi maestri nella galleria Corsini.** La raccolta di tali disegni fu cominciata circa ii 1740 dal cardinale Neri Corsini, in un tempo cioè in cui i disegni non erano tenuti in gran conto; la raccolta non è neppure molto ricca d' esemplari, tuttavia vi figurano schizzi e studi di artisti insigni, dei quali appunto

ragione il R., che adorna il breve articolo con disegni del Ghirlandaio, del Signorelli, di Fra Bartolomeo, di Fra Sebastiano del Piombo, Filippino Lippi, Leonardo, ecc.

*** Nello stesso numero dell' *Emporium* L. Conforti discorre de **Le Catacombe di S. Gennaro a Napoli,** « monumento insigne, che precede quelli di Roma per la primitività delle sue pitture », che il C. riproduce per mezzo di belle, nitide fotografie.

*** Nel 1. num. della *Rassegna d' Arte* (a. VII, 1907), Mary Logan Berenson ci fa conoscere **Dipinti italiani in Cleveland. S. U. A.**, narra cioè come si andò formando nella lontana città d' America la raccolta posseduta da Mr. Liberty E. Holden e quali sono i migliori lavori di maestri italiani ivi adunati. Prima, per ordine cronologico, viene una tavoletta di scuola senese con la Vergine contornata da Angeli; poi, fra i più notevoli, quadri di Neri de' Bicci, di Pier Francesco Fiorentino, di Francesco Botticini, di Lorenzo di Credi (che vi ha una Madonna che allatta il bambino), di Filippo da Verona, di Polidoro Lanzani, di Leonardo Bassano, di Lorenzo da San Severino (con la Vergine e il putto in trono fra 4 santi), di Bernardino Parenzano, del Bramantino, di Giulio Campi, del Moroni e di altri maestri di scuola Lombarda. Vi è rappresentato inoltre il veronese Paolo Farinati e Justus Van Ghent con due busti della serie di Urbino, di cui il Louvre possiede altri esemplari.

*** Nello stesso fascicolo di *Rassegna d' Arte* e in quello del febbraio (1907) è inserito un eccellente studio del dott. Arturo Frova nelle **Chiese gotiche Cadorine**, tanto caratteristiche, di Candide, di Casamazzagno, di Padola, di S. Nicolò, di Auronzo, di Vigo, di Calalzo, di Vallesella, di Chiapuzza, Pescul e Selva: prezioso contributo a uno studio organico e completo dell' arte cadorina, di cui, bene osserva il F., è ancora da farsi, come per altre regioni d' Italia, un inventario compiuto ed esatto del materiale che anche il Cadore possiede.

*** **Di alcuni codici miniati** conservati nelle biblioteche tedesche e austriache, tratta nel I fascicolo de *L' Arte* (1907) Paolo D' Ancona. Il primo appartiene per le miniature ad un artista napoletano della seconda metà del secolo XV, il secondo va restituito al Marmista pittore, intagliatore e miniatore, che va ravvicinato alle scuola del Mantegna, il terzo, della Bliblioteca Wolfenbüttel, appartiene a Liberale di Verona, e altri due preziosi codicetti dei *Trionfi* del Petrarca, conservati l' uno nella Biblioteca Reale di Dresda e l' altro in quella Imperiale di Vienna, furono miniati da un artista proveniente dalla scuola pittorica veronese.

*** Nello stesso numero de *L' Arte* Isabella Errera scrive in-

torno a **I disegni nelle stoffe,** osservando che gli archeologi, che si dedicarono allo studio di queste, dettero a tali disegni un'origine troppo moderna, e che nel passato « i tessitori in possesso di bei disegni d' autore continuarono probabilmente a ripetere quei motivi anche per secoli interi, modificandoli in qualche parte. E ciò par tanto più verosimile quando si pensa che oggi ancora nelle stoffe « Modern Style » rivivono i motivi quattrocenteschi. »

*** A p. 72 del detto fascicolo de *L' Arte* Federico Hermanin riferisce favorevolmente intorno al recente lavoro di Hermann Egger: *Codex Escurialensis, ein Sckizzenbuch aus der Werkstatt Domenico Ghirlandaio' s.* (Wien Hoelder 1906) contenente in due volumi la riproduzione fotomeccanica completa del prezioso Codice dell'Escuriale, i cui disegni sono copie di disegni e schizzi del Ghirlandaio, eseguiti da uno scolaro dell' insigne maestro.

*** **Die Kunstbestrebungen der Herzöge von Urbino. - II. Michelangelo. III. Girolamo Genga und der Bau der Villa Imperiale**, von Georg Gronau — (Estratto dal *Jahrbuch der Königl. Preus. Kunst.* 1906, Band XXVI). Documenti che si riferiscono alla storia del monumento di Giulio II e alla parte avutavi dai duchi d' Urbino, in conflitto coi pontefici Leone X, Adriano VI, Giulio III e Paolo III; e alla costruzione della Villa Imperiale, presso Pesaro, sotto la direzione dell' urbinate Girolamo Genga. — Della interessantissima pubblicazione del Gronau che da un lato getta nuova luce sulle vicende del monumento a Giulio II e l' attività di Michelangelo; e dall' altro serve a completare la biografia scritta dal Vasari sul Genga, che si trovò alla direzione di tutte le imprese artistiche de' suoi principi, Francesco Maria I della Rovere e Guidobaldo II, ci riserbiamo di scrivere piu compiutamente in questa o in altra rivista. —

*** Adolfo Venturi nel predetto numero della splendida sua rivista discorre del recente volume di Osvald Siren: *Giotto* (Stockolm, 1906), un lavoro col quale il S. « mostra le sue belle doti d' investigatore, la sua forza d' osservazione, pur essendo fatto, a quanto pare, troppo fuggevolmente, senza una completa preparazione ».

*** De **Le mura del Mille** a Bologna e della lapide recentemente muratavi per ricordare ch' esse vennero dischiuse alla pubblica vista nel 1906, discorre brevemente A. Rubbiani in *Rassegna d' Arte* (gennaio 1907).

*** **Brevi note sulla Pinacoteca Ambrosiana riordinata** stampa, nel 2.° fascicolo (1907) della stessa rivista milanese, Guido Cagnola: pregevole articolo, ove non mancano osservazioni nuove e meritevoli d' esser tenute nel debito conto, riccamente illustrato con riproduzioni di opere di maestri italiani: fra cui figurano, secondo il

C., Giovanni Bellini, B. Luini, Bartolomeo Veneto, Antonio Solari, Timoteo Viti, Raffaello.

*** Museo Civico di Torino (Sezione arte antica). *Cento tavole riproducenti circa 700 oggetti pubblicati per cura della Direzione del Museo* — (Torino, studio di riproduzioni artistiche di E. di Sambug, 1905)

*** **Sui tessuti recentementi rinvenuti** nella tomba d' Acquisgrana e nel Sancta Sanctorum del Laterano, discorre a lungo in *Arte e Storia* (n. 1-2, 1907) Diego Sant' Ambrogio.

*** Pompeo Molmenti nel bellissimo suo articolo pubblicato nell' *Emporium* del febbraio scorso (1907) dedicato a **La città del Goldoni,** stampa numerose incisioni, alcune delle quali rarissime, raffiguranti vari ritratti del Goldoni stesso, quadri, vedute e scene gustosissime ritraenti la vita e i costumi veneziani del secolo XVIII.

*** Di **Carlo Goldoni e la Venezia dei suoi tempi** si legge un articolo specialmente interessante per le incisioni che l' adornano nel *Secolo XX* (marzo 1907). Ne è autore G. Luigi Cerchiari.

*** A proposito della città del Goldoni, notiamo un curioso e geniale articolo su **I Camini veneziani** inserito da A. de Carlo, nel *Secolo XX* dello scorso febbraio (1907). I vecchi camini vanno scomparendo dalle nostre città che si rinnovano. Venezia è forse l' unica in Italia che conservi ancora questa sorta di costruzioni che portano l' impronta dei secoli, la grazia degli stili d' altre epoche. Marco Londonio adorna lo scritto dell' amico suo con numerosi schizzi di fumaioli veneziani di tante epoche diverse e di svariatissime forme.

*** Un eccellente articolo su alcune **antiche chiese benedettine** di Lombardia, rivelanti influssi cluniacensi, stampa il dott. Diego Sant' Ambrogio nel n. 5-6 di *Arte e Storia* (1907).

Abruzzo.

*** Nella XII Puntata del *Bollettino della Società di Storia Patria* A. L. Antinori *negli Abruzzi* (Aquila, dicembre, 1905) è inserita la **Conferenza sulle maioliche abruzzesi** esposte nella Mostra d'arte antica in Chieti, dall' on. Felice Barnabei letta alla detta Società di Storia Patria nel settembre del 1905.

*** Nello stesso fascicolo è anche un **Ricordo del pittore Andrea Delitio di Guardiagrele**, del prof. Giuseppe Iezzi.

*** Nell' ultimo num. della nostra *Rassegna* abbiamo accennato alla questione sorta fra due studiosi intorno alla scuola d' oreficeria aquilana. Nel fasc. III (1908) di *Rivista Abruzzese* V. Balzano pubblica uno scritto: *Appunti agli appunti intorno alla scuola d' oreficeria aquilana* e, a sua volta, nel fascicolo successivo della medesima

rivista, il prof. Piccirilli, con una lettera aperta al Direttore del periodico, intitolata : **Ancora dell' « Oreficeria Aquilana »**, risponde all' amico suo cav. Balzano, ripetendo di non credere in sostanza, neppure ora, alle maestranze costituite degli orafi aquilani nel 1333, « che non vale la pena d' incaparsi su l' oreficeria tagliacozzese », e che, infine, « il cortese dibattito non ha prodotto altro che un po' d' allegria quaresimale ai gentili lettori ».

⁂ E. Calzini nel 1. fascicolo dell' *Arte* (1907) torna a discorrere brevemente, — a proposito di un recente articolo di C. Grigioni intorno ad alcuni dipinti murali che si conservano a Ripatransone, — degli **affreschi di Santa Vittoria in Matenano;** che vanno riportati alla metà circa del secolo XV, poichè di quel tempo all' incirca sono gli affreschi di Ripatransone appartenenti a *Giacomo da Campli*, al quale molto verosimilmente devono restituirsi le pitture di Santa Vittoria.

⁂ Il su riferito articolo del dott. Carlo Grigioni è inserito in *Rassegna d' Arte* (gennaio 1907) ed è intitolato **I dipinti della Chiesa di S. Francesco o di S. Maria Magna in Ripatransone.** L' ampia chiesa francescana, sorta sul finire del secolo XIII, nel 1810 veniva chiusa al culto e da quel tempo ebbe principio la sua rovina. Il tetto cadde, gli affreschi (di epoche diverse) che adornavano il tempio, sgretolarono. Interessantissimo fra questi gli avanzi di un dipinto che si trovava dietro l' altare di S. Antonio, e di cui il G. riproduce due particolari. Il maestro che eseguì tale opera è senza dubbio quello stesso che ornò d' affreschi la chiesa farfense di S. Vittoria in Matenano, il ricordato Giacomo da Campli che, stando ai documenti dal Grigioni rinvenuti e allo scritto da lui condotto con acume critico, lavorò a Ripatransone nel Palazzo comunale, in San Francesco e nella chiesa dei santi Filippo e Giacomo tra il 1464 e il 1479.

⁂ Coi tipi E. Pietrocola (Napoli) Irene De Bonis de' Baroni De Nobili ha pubblicato un libro *Intorno ai merletti Abruzzesi.*

Emilia.

⁂ Nel primo fasc. dell' *Arte* (1907) Andrea Moschetti scrive intorno al **parziale ricupero di un capolavoro di Guido Mazzoni.** Si tratta di cinque figure frammentarie delle otto statue che componevano la *Pietà* dal celebre artista eseguita per la chiesa di Sant'Antonio di Castello in Venezia (una delle chiese demolite per far posto ai pubblici giardini). Il M. con la sua nota diligenza ritesse la storia del bellissimo gruppo cominciato a Venezia nel 1485 e terminato quattro anni dopo, per la somma di seicento ducati d' oro. I cinque frammenti, fra cui la testa bellissima del Cristo morto, passarono

recentemente in deposito perpetuo al museo civico di Padova. E di ciò va data lode particolarmente al M. per le pratiche da lui condotte a termine con tanta cura.

*** Nello stesso numero dell' *Arte* PIETRO TOESCA riproduce e illustra la caratteristica tavola di scuola ferrarese della Pinacoteca di Faenza, attribuita a Leonardo Scaletti, rappresentante la Vergine col Bambino fra s. Giovanni e il beato F. Bertoni; e accenna ad altre opere che figurano nella stessa pinacoteca, fra cui una tela con san Bernardino e un giovinetto che ritrae le sembianze di Astorre III Manfredi. Tali opere non possono appartenere allo Scaletti, e ne dice le ragioni, ma ad un artista che il T. deve contentarsi di designare, allo stato attuale delle nostre cognizioni, col solo nome di un maestro emiliano — probabilmente faentino — della fine del quattrocento. Riproduce infine un dipinto recentemente acquistato per la collezione Wallace di Londra, con la Madonna e il B. in trono fra i santi Francesco e Girolamo, che con le dette opere di Faenza offre tali elementi di raffronto da domandarsi se anch' essa non appartenga al medesimo maestro. L' importante articolo è intitolato: **Di un pittore emiliano del Rinascimento**, e termina augurando che ulteriori ricerche a Faenza e nell' Emilia valgano a « meglio concatenare fra di loro le opere qui esaminate e rischiarare più vivamente tutta la figura dell' ignoto pittore. »

*** Da che ADOLFO VENTURI nel 1888 pose in luce il nome di **Gian Francesco de' Maineri da Parma** pittore e miniatore, nulla s' aggiunse al corredo della sua fama artistica. Nel 1. fascicolo de *L' Arte* (1907) lo stesso Venturi illustra una *Sacra Famiglia* del Maineri, ch' egli vide a Ferrara, erroneamente ascritta al Mantegna, mentre sul quadretto leggevasi la firma dell' artista. La diligente opera del pittore-miniatore migrò all' estero e il V. ne offre la riproduzione « perchè serva a ricostruire l' opera del pittore vantato e onorato a' suoi tempi. » Una simile *Sacra Famiglia* esisteva nella collezione Barberini sotto il nome di Filippo Lippi, la stessa ch' ei vide poi nel museo Federico a Berlino; un' altra replica del quadro, forse la più antica, vide il nostro nella Galleria del Prado a Madrid, attribuita a Gerino da Pistoia; un' altra Madonna del Maineri è quella dell' Accademia Albertina di Torino e un' altra ancora quella assegnata a Girolamo Marchesi da Cotignola nella Galleria di Gotha. Tutte queste pitture e quelle rappresentanti il Cristo che porta la croce (della Pinacoteca di Modèna, degli Uffizi e della Galleria Doria di Roma) appartenenti allo stesso artista, pubblica il V. nel breve, interessante suo articolo.

*** Recenti restauri eseguiti a Bologna, dànno occasione ad

Alfonso Rubbiani di illustrare in *Rassegna d' Arte* (febbraio, 1907) due costruzioni del secolo XV e XVI di quella città, il Palazzo Pallavicini Fibbia e la Casa Aria, di cui il R. tesse brevemente la storia.

Lazio

*** **Un ritratto del Canova,** dipinto da Gaspare Landi nel 1806, pubblica nell' *Arte* (fascicolo I. 1907) A. Venturi. Il Landi, considerato al suo tempo come fondatore della pittura italiana moderna, fu discepolo del Batoni e del Corvi e direttore della scuola di pittura all' Accademia di S. Luca. Il bel ritratto del Canova si conserva presso il sig. Messinger in Roma e fa riscontro all' autoritratto dello stesso Landi.

Lombardia.

*** Pietro Toesca nel primo fascicolo de *L' Arte* (1907) discorre di alcuni **disegni di antica scuola lombarda** : due foglietti ch' ei vide nel più piccolo dei due volumi di disegni che si conservano nell' ufficio d' amm.ne della chiesa di S. Celso a Milano. Rappresentano, l' uno, la figura di una giovane seduta con nella sinistra un falcone, l' altra, una fanciulla con la spada e la bilancia: la Giustizia. Il T. li confronta con alcuni disegni degli Zavattari, a cui li attribuisce.

*** Luciano Montalto in *Rivista d' Italia* (gennaio 1907) rende conto di una recente pubblicazione del prof. Rosolino Bellodi, illustrante **Il Monastero di San Benedetto in Polirone**, nella storia e nell' arte. « Il convento, detto *in Polirone* perchè situato tra il Po e il Lirone — un fiumicello ora scomparso — venne fondato da Tedaldo di Canossa al principio del sec. XI e, grazie alla munificenza della contessa Matilde, divenne uno dei più ricchi monasteri benedettini.

Ma l' esistenza del convento trascorse fra continue peripezie e tragici avvenimenti che il Bellodi diligentemente espone. Ora si tratta di sollevazioni delle molte migliaia di contadini che lavoran le terre del monastero; ora di contrasti con le autorità ecclesiastiche o coi signori di Mantova; ora sono milizie che invadono le terre e il convento; ora le piene del Po e del Secchia rompon le dighe e allagano le campagne. Si giunge così alla soppressione decretata da Napoleone il 9 marzo 1797, donde iniziano i vandalismi e l' attuale abbandono.

Sono scomparsi dal tempio i dipinti di Giulio Romano, di Fermo Ghisoni, di Gerolamo Mazzola, di Lattanzio Gambara, di Paolo Veronese, di Tiziano; ma quanto vi resta è pur notevole e cioè : un prezioso mosaico con figure simboliche, del 1131; le statue in terra-

cotta del modenese Antonio Begarelli; i rabeschi di Anselmo Guazzi; gli stucchi dello Scultori; il monumento di classica fattura di Cesare Arzago; i monumenti della contessa Matilde di Canossa e della contessa Pico della Mirandola; opere in metallo, intagli delle porte del tempio e degli armadi in sacrestia, stalli del coro, miniature di Teodoro di Castelgoffredo e di altri.

Interessante è pure un antico affresco che orna l' abside della chiesetta di Valverde, a 2 Km. dal Monastero.

Marche.

*** Di **un volume di disegni di Pier Leone Ghezzi** di Comunanza (prov. di Ascoli Piceno) discorre nel II fascicolo del *Bollettino d' Arte del Ministero della P. Istruzione* Federico Hermanin. Il vol. è di 128 pagine e contiene 306 disegni a penna e a matita, ma molti più ne doveva contenere, come apparisce dalla numerazione saltuaria dei fogli. Sono disegni riproducenti in parte i più svariati oggetti antichi, abbozzi di alcune opere di pittura dell' artista, ritratti e caricature (in numero di 157), costituenti una vera e propria cronaca figurata della vita romana nella prima metà del secolo XVIII. Di quest' ultima parte del volume acquistato recentemente dal gabinetto delle stampe di Roma, sono riprodotti nell'articolo dell' H. gustosissimi saggi. — Non sia inutile avvertire che un altro libro di schizzi e disegni del Ghezzi, interessantissimo, si conserva, per opera del ch. amico prof. Venarecci, nel Museo di Fossombrone. — *e. c.*

*** Di **Fermo antica** e della sua rocca medievale discorre brevemente in *Rivista Marchigiana illustrata* (a. IV, n. 1) il dottor G. Napoletani.

*** Nel n. 3 della stessa rivista (1907) Primo Acciaresi scrive intorno all' **antico affresco di Gubbio e la Santa Casa di Loreto,** riferendosi alla recente scoperta fatta da mons. Faloci dell' antica pittura esistente in un convento francescano di Gubbio e rappresentante, secondo il suo avviso, la traslazione della Santa Casa. A proposito di tale affresco, nel n. I-II (1907) di *Augusta Perusia* e nella *Rassegna d' Arte* del febbraio u. s. è riportata la descrizione di detto affresco fatta dal Faloci nel fasc. 12, a. VI della *Rassegna Gregoriana.*

*** Per le *Nozze Gavazzi-Pirelli*, Luca Beltrami ha pubblicato coi tipi U. Allegretti (Milano, 1906) uno studio su **Disegni di Raffaello Sanzio nella Biblioteca Ambrosiana:** uno studio per la figura della Vergine nella *Disputa* e, nel *verso*, uno schizzo per la disposizione delle figure del gruppo principale della *Disputa* stessa; uno studio per la testa di Archimede nella *Scuola d' Atene* e un frammento di cartone relativo alla *Battaglia di Costantino.*

*** Nel N. 1-2 (1907) della *Nuova Rivista Misena*, il suo direttore ANSELMO ANSELMI pubblica tra altro i seguenti articoli (la maggior parte de' quali videro già la luce in altri periodici): Il testamento, l' anno della morte e la chiesa ove fu sepolto il pittore fabrianese **Allegretto Nucci;** Antichi **affreschi di Diotallevi di Angeluccio da Esanatoglia** in S. Francesco delle Scale di Ancona; Nuovi documenti sugli **affreschi di Lodovico Urbani da Sanseverino** a Potenza Picena già Montesanto; Il commercio delle **Maioliche di Castelli** alla antica fiera di Senigallia.

*** Nello stesso num. di *N. R. Misena* è riprodotto l' interessante articoletto di « CARLETTA » intorno a **La data più precisa della morte di Gentile da Fabriano.**

*** G. AURINI, in *Atti e Memorie* della R. Deputazione di Storia P. per le Marche (fasc. III 1906), riferisce intorno al recente studio di E. CALZINI sulle **Vecchie pitture murali del XV e XVI secolo in Ascoli Piceno**, che ha veduto la luce in questa rivista ne' numeri 1-2 e 3-5 dell' anno 1906.

*** Nel fascicolo IV (1906) di detti *Atti e Memorie* F. FILIPPINI riferisce intorno al nuovo lavoro di B. FELICIANGERI, **Sulla vita di Giovanni Boccati di Camerino,** pittore del secolo decimoquinto (S. Severino-Marche 1906).

Napoletano.

*** Nell' ultimo fascicolo di *Napoli nobilissima* (num. XI-XII, 1906) GIUSEPPE CECI pubblica ed illustra una veduta, tolta da una tela che si conserva nella raccolta topografica nei depositi della Galleria degli Uffizi, che riproduce quale era al principio del secolo XVII **il largo di S. Domenico** a Napoli: una delle più interessanti piazze, contornata da edifici medievali e del rinascimento, e che era uno dei centri della mondanità napoletana.

*** Lo stesso prof. G. CECI, nel detto fascicolo, termina la importante pubblicazione di documenti **per la biografia degli artisti del XVI e XVII secolo.** Le notizie e i documenti inseriti in quest' ultima parte dell' utile lavoro, si riferiscono agli scultori De Stefano Geronimo, De Turres Giuseppe, Franzese Guglielmo, Giano Baccio, Galluccio Scipione e Giovan Antonio, Longo Silla, Marasi Mario, Meriliano Giovanni, Montani Tommaso, Monterosso Cristofaro, Naccherini Michelangelo, Sale Pietro, Sangallo Francesco, Siciliano Marco e Zaccarella Francesco.

Piemonte.

*** **Il Sodoma a Monteoliveto.** È il titolo di un bell' articolo di

Art. Jahn Rusconi pubblicato nell' *Emporium* del gennaio 1907. Il chiostro di Monteoliveto, costruito dal 1426 al 1443, fu cominciato a decorare nel 1487 dal Signorelli che doveva dipingervi in tanti affreschi la storia di S. Benedetto. Ma nel '98, finiti appena otto affreschi, il Signorelli abbandonò il lavoro, per accorrere ad Orvieto, ove il Concilio della Cattedrale l' aveva chiamato a decorare le pareti della cappella di S. Brizio. Per alcuni anni il chiostro di Monteoliveto rimase completamente abbandonato, finchè nel 1505 il padre generale, Domenico Airoldi, affidò al Sodoma il compimento della serie delle pitture iniziate da Luca Signorelli. Dall' agosto 1505 all' agosto del 1508 il Sodoma compì tutta la decorazione del chiostro, dipingendo i 26 scompartimenti lasciati dal Signorelli con tante scene della vita del santo, poi, qua e là per il convento dipinse altri sei affreschi. Il R. riproduce quasi tutte le composizioni ideate ed eseguite a Monteoliveto dall' artista piemontese, mostrando il pregio e la bellezza dell' opera che rievoca, in alcune storie particolarmente, l' arte del suo grande maestro, Leonardo da Vinci.

Sardegna.

*** L' ing. Dionigi Scano nel II fascicolo del *Bollettino d' Arte del Ministero della P. Istruzione* in un articolo intitolato **Notizie d'Arte Sarda** riferisce intorno ai lavori di restauro nella Chiesa di San Gavino a Portotorres, la cui origine, stilisticamente, rimonta al secolo XI, e i cui restauri costituiscono uno dei più importanti lavori compiuti negli ultimi anni dall' Ufficio regionale per i monumenti della Sardegna. Offre inoltre lo S. numerose notizie illustrate da fotografie e da disegni su edifici medievali e moderni dell' isola, la maggior parte dei quali « non hanno precedenti di studi e perciò la loro riproduzione avrà almeno, nota modestamente l' A., il pregio della novità ». Discorre quindi della Chiesa di S. Giusta in Santa Giusta, della Chiesa di San Pantaleo in Dolianova, di quelle dei Cappuccini e di Santa Chiara in Iglesias, studiate e confrontate con altre chiese dell' isola, e degli oggetti d' arte nel Duomo di Cagliari, riproducendo fra altro la bellissima Croce del secolo XV che al nostro « ricorda le opere degli argentari di Catalogna, dalle quali certamente deriva, benchè la marca che gli ufficiali spagnoli imprimevano sugli oggetti d' oro e d' argento lavorati a Cagliari, ne indichi l' origine locale. »

Sicilia.

*** **Un quadro di Antonello da Messina** nella pinacoteca di Palermo, pubblica e illustra nell' *Arte* (genn-febbr. 1907) Enrico Mauceri. Rappresenta l' *Annunziata* ed è dipinta a olio su tavola. Que-

sta, e non quella della Galleria di Monaco, ritraente lo stesso soggetto, con molta affinità di particolari, ma con forme tecnicamente diverse, è da credersi il prototipo antonellesco della copia che si vede nella Galleria di Venezia. Il mirabile quadretto di Palermo eseguito prima che Antonello subisse gli influssi veneziani deve essere stato dipinto tra il 1474 e '75.

*** A proposito di questo quadro si veda in *Bullettino d'Arte del Ministero dell' I. P.* (fascicolo II, 1907) anche l' articolo di ANTONINO SALINAS, il quale, a meglio determinare i rapporti fra i due lavori di Venezia e di Palermo, osserva tra altro, che sarebbero disiderabili due cose: « che il quadro palermitano fosse in alcune parti ripulito e che fosse messo per poco allato del suo compagno di Venezia. »

*** Nello stesso numero del *Bollettino d' Arte* seguono le *Notizie* dalle varie regioni italiane intorno a restauri, gallerie, monumenti; gli Atti ufficiali, ecc.

Toscana

*** In *Bullettino storico Pistoiese* (a VIII, n. 4) ALFREDO CHITI stampa la prima parte di un suo lavoro su **Tommaso Puccini;** e nel fascicolo 1 - 2 dell' a. IX (1907) pubblica altri due capitoli della sua bella monografia.

*** Anche in *Rivista d' Arte* (anno V, n. 1 - 2) il CHITI scrive un interessantissimo articolo sulle relazioni di **Tommaso Puccini e Antonio Canova,** tratte da un ricco e svariato carteggio (esistente nella Forteguerriana di Pistoia) che il Puccini, direttore delle Gallerie fiorentine fra il 1793 e il 1811, tenne co' più illuminati personaggi del tempo.

*** Un articolo su la **Vita italiana del Trecento (Siena e gli affreschi di A. Lorenzetti)** si legge nel *Secolo XX* (aprile, 1907), inscritovi da GUIDO MARANGONI.

*** Nella sontuosa pubblicazione *Siena Monumentale* (Siena, Fasc. I - II, 1906) l' Arch. A. CANESTRELLI illustra **La Pieve di S. Quirico in Osenna,** uno dei più interessanti e caratteristici esempi dell' evoluzione dell' arte architettonica dal periodo romanico a quello gotico. Accompagnano il dotto studio del C. sette grandi tavole contenenti, oltre la Pianta, vedute d' insieme e dettagli bellissimi dell' antica importantissima costruzione, compresivi i dettagli a colori dell' armatura del tetto.

*** Col III fascicolo della stessa pubblicazione, sorta sotto gli auspici della Società Senese degli Amici dei monumenti, s' inizia una serie di tavole con riproduzioni in nero e a colori di frammenti o di particolari o di semplici parti di monumenti allo scopo di fornire

agli studiosi raccolte copiose di saggi di una medesima specie, alternandole tuttavia con monografie complete dei monumenti Senesi. In questo ricchissimo fascicolo sono riprodotte in grandi tavole, alcune delle quali a colori, con brevi cenni illustrativi, la sala della Pace e la Cappella del Concistoro del **Palazzo Pubblico di Siena,** e parte di decorazione della volta della **Chiesa di S. Leonardo al lago presso Siena.**

*** In *L' Arte* (fascicolo I, 1907) ALESSANDRO CHIAPPELLI parla brevemente de **la Madonna Rucellai,** traendo partito dall' esame stilistico delle piccole mezze figure di santi che stanno nella cornice ond' è recinta la famosa tavola in Santa Maria Novella a Firenze, affinchè altri voglia istituire fra queste figure e quelle, tra altro, che adornano la cornice della tavola di Cimabue al Louvre. « Questo paragone non ancora tentato, ch' io sappia, osserva il C., spargerà molta luce » intorno alla paternità, tanto discussa dalla critica recente, della Madonna Rucellai.

*** C. O. TOSI in *Arte e Storia* del gennaio 1907 pubblica **una lettera inedita del Bronzino**, relativa agli arazzi eseguiti su disegno del Bronzino per Cosimo De' Medici.

*** Nel n. 3-4 (1907) della stessa rivista HANS GEISENHEIMER parla **di alcune pitture fiorentine** eseguite intorno al 1570: e cioè intorno a due tavole del Vasari in S. M. Novella e agli affreschi nella Cappella dei Pittori (Vasari, Santi di Tito, Al. Allori). L' A., basandosi su documenti, corregge diversi errori in cui caddero alcuni studiosi discorrendo di dette pitture.

*** In *La Bibliofilia* di Leo S. Olschki (gennaio febbraio 1907), G. M. inserisce **un autografo di Luca Signorelli,** relativo alla tavola esistente nella Collegiata di Foiano, con la Vergine e il bambino adorati da angeli e santi, che l' insigne maestro condusse tra il marzo 1522 e il giugno del 1523.

*** CARLO GAMBA in *Rivista d' Arte* (gennaio febbraio, 1907) pubblica una Madonna col Bambino, di **Giovanni del Biondo,** firmata, e datata (1392) che si trova nella chiesa della Misericordia di Figline. Nota la perfetta somiglianza che corre fra questa tavola e quelle che il Suida ascrive ad un fiorentino scolaro dell' Orcagna, ed enumera ben altre 11 tavole che egli attribuisce senz' altro alla stessa mano. Per tal modo, sono già 19 opere di Giovanni del Biondo, delle quali 6 datate tra il 1372 e il 1392 e due firmate, che noi conosciamo.

*** Nello stesso fascicolo GIOVANNI POGGI aggiunge alcuni **documenti su Giovanni del Biondo,** trovati nell' archivio di S. Maria Nuova, relativi alla su ricordata tavola di Figline.

*** Dal *Repertorium für Kunstwissenschaft* (vol. XXIX), è ri-

prodotto in italiano, nella medesima *Rivista* di Firenze, l' articolo di R. Davidsohn su **Guido da Siena,** circa la data da assegnarsi all' unico quadro esistente di questo maestro e che si riconnette con l' altra sulla priorità della pittura senese o della pittura fiorentina.

*** In *Rivista d' Italia* (gennaio 1907) Luciano Montalto parla del **palazzo della Cassa di Risparmio,** o, meglio, dei recenti restauri di Casa Barzoni, già Palazzo Albergotti, **in Arezzo,** condotti con intendimento d' arte e con amore dall' ing. Umberto Tavanti, allo scopo di adattare il vecchio edificio a sede della locale Cassa di Risparmio.

*** Alfredo Chiti in *Bullettino storico Pistoiese* (a. IX, Fasc. 1 - 2) riferisce favorevolmente intorno alle seguenti pubblicazioni: Bacci Péleo, *Il gruppo pistoiese della Visitazione, già attribuito a Luca della Robbia* — (Firenze, Tip. Galileana, 1906); Beani Gaetano, *S. Giovanni Forcivitas.* Appunti storici. — (Pistoia, Tip. Sinibuldiana, 1906); — *S. Bartolomeo ap. La Chiesa e l' Abbazia in Pistoia* — (Pistoia, id. 1907); — *Il Castello di Vinacciano e la sua Pieve.* — (Pistoia id. 1907).

*** **Ancora un nuovo ritratto di Francesco Petrarca,** molto probabilmente di scuola toscana, rinvenuto in occasione del recente riordinamento delle collezioni d' arte annesse alla Biblioteca Ambrosiana. Ne parla in *Rassegna d' Arte* del gennaio 1907 A. Ratti.

*** Nella medesima rivista milanese (febbraio 1907) Odoardo H. Giglioli pubblica e illustra con documenti **una pittura sconosciuta di Alesso Baldovinetti** nella Chiesa di San Marco a Firenze, esprimente il Crocifisso con s. Antonino a piè della croce, in ginocchio. La pittura dovette essere eseguita dal Baldovinetti pochi anni avanti la tavola della SS. Trinità (oggi nella Galleria d' arte antica e moderna e con la quale il G. la mette a riscontro), dallo stesso maestro dipinta nel 1472 per la cappella maggiore di S. Trinita a Firenze.

*** **Dokumente und Forschungen zu Michelangelo.** Herausgegeben von Ernst Steinmann und Heinrich Pogatscher — (Estratto dal *Repertorium für Kunst.*, Band XXIX Heft 5 und 6). — Dette ricerche e i documenti pubblicati dai due chiari scrittori tedeschi costituiscono un notevole contributo agli studi sulla vita del sommo artista. Il lavoro dello Steinmann e del Pogatscher è diviso in quattro parti. Nella prima sono pubblicati documenti ideditì: tre ricordi di Michelangelo; due lettere di Lodovico Buonarroti ai suoi figli Giovan Simone e Michelangelo; date relative agli affreschi della Sistina e Paolina; e tre brevi di Paolo III e Giulio III a Michelangelo. La seconda parte relativa alle storie e dediche a Mich., tratta dell' ode

laudativa di F. Pona; della dedica di Flavio Biondo da Forlì della « Roma Trionfante », e di quella nello scritto postumo di Carlo Lenzoni: « Difesa della lingua fiorentina e di Dante » 1556-57.

L' altra parte è dedicata alla corrispondenza fra Mich. e Pietro Aretino e alle lettere dell' Aretino a Enea Vico e Alessandro Corvino, concernenti il *Giudizio Universale*; l' ultima, contiene il regesto (in ordine cronologico) della corrispondenza fra Mich. e Tommaso Cavalieri: iscrizioni sui monumenti romani e altri documenti intorno alla operosità del C., come uno dei conservatori di Roma; lettere inedite o poco note, documenti di famiglia e albero geneologico dello stesso Cavalieri.

Umbria

*** Un geniale studio iconografico sui **Gonfaloni umbri**, di Walter Bombe (tradotto dal tedesco dal prof. Olivotto) si legge in *Augusta Perusia* (numero I-II, 1909).

*** Nello stesso numero della bella rivista umbra, Alessandro Bellucci illustra la Chiesa di Sant' Ercolano di Perugia, cominciata a fabbricare nel 1287 su disegni di Angelo, Rettore della Chiesa di San Silvestro e Iacopo di Pero. Nel 1326 la chiesa era compiuta in ogni sua parte, compresa la facciata complelata da Ambrogio Maitani senese. Accompagnano lo scritto del B. la riproduzione di un affresco di B. Bonfigli e il disegno dell' interno di S. Ercolano nell'antica sua forma, eseguito da L. Rossi Scotti.

*** Segue nello stesso fascicolo di *Augusta Perusia* un articolo di L. Lanzi intorno al convento de **Lo Speco di S. Urbano,** presso il confine fra Narni e Stroncone.

Veneto

*** Il *Museum Rudolphium* di Klagenfurt possiede due cassoni nuziali che Paola Gonzaga, figlia del marchese Lodovico e di Barbara di Brandeburgo, portò a marito in Gorizia. Questi cassoni sono fregiati di due bellissimi bassorilievi in stucco colorato i quali rappresentano la leggenda di Traiano e precisamente l'episodio della vedovella, immortalato da Dante nel c. x del *Purgatorio*. La bellezza e l' ingenuità della composizione, la profonda conoscenza del mondo antico fanno pensare ad Alessandro Luzio, il quale ne scrive ne *La Lettura* di aprile (1907), che i disegni di detti bassorilievi debbano attribuirsi al Mantegna. Infatti solo quest' artista, che allora era nella piena potenza del suo talento sovrano; che aveva dato da tre anni l' ultima mano alla sala degli Sposi nel Castello di Mantova e che s' accingeva ai *Trionfi di Cesare*, poteva esser capace di concepire e svolgere quella scena romana con tanta sapienza d' arte con tanta perspicuità di azione e di carattere nella folla di figure che si ri-

scontra in quell' opera. In quanto all' esecutore del disegno mantegnesco il L. crede possa essere Mastro Luca Fancelli tagliapietra che in quel tempo godeva gran favore nella corte dei Gonzaga e l' amicizia fraterna del Mantegna. La interpretazione del lavoro è manchevole e in parte grossolano; ma le due gemme del Museo di Klagenfurt hanno il valore inestimabile di sostituire degnamente una delle geniali e grandiose creazioni mantegnesche, sino a che un caso fortuito non faccia esumare i cartoni che servirono di traccia al Fancelli.

*** Di **miniature veneziane** discorre nell' *Emporium* dello scorso marzo (1907) Ricciotti Bratti, il quale adorna il suo breve scritto con numerose e belle riproduzioni di miniature che vanno dal 1291, come quella tratta da un Brevario del Museo Correr, al secolo XVIII.

*** Di **Una famiglia di pittori bassanesi — I Nasocchi** — tratta in *Bollettino del Museo civico di Bassano* (num. 1, 1907) Giovanni Chiuppani. Dello studio interessante, condotto su documenti d' archivio, è quivi inserita la sola prima parte relativa a Nicolò e Giacomo Nasocchio di Bartolomeo, « forse i migliori artisti bassanesi della seconda metà del quattrocento, e forse gli oscuri maestri di Francesco Da Ponte il Vecchio. »

*** Segue nello stesso fascicolo del *Bollettino* bassanese un articolo del D.r G. B. Cervellini, **Per un elenco delle stampe dapontiane,** con l' indicazione di 238 incisioni tratte dalle opere dapontiane.

E. Calzini.

L' ESPOSIZIONE D' ANTICA ARTE UMBRA

Lunedì, 29 aprile u. s. alla presenza del Re, d' insigni personaggi e d' una folla plaudente, s' è inaugurata a Perugia la mostra d' antica arte umbra, riuscitissima per gli oggetti raccoltivi e per il luogo in cui sono stati disposti. Per l' occasione il comune di Perugia ha fatto eseguire importanti lavori nel palazzo Municipale; ha completamente riordinata la ricchissima Pinacoteca; restaurata la cappella dei Decemviri, adorna dei magnifici affreschi del Bonfigli; ha fatto eseguire a nuovo un mirabile pavimento nella storica sala dei Notari, ove il Ministro dell' istruzione pronunziò il discorso inaugurale. Il Comitato esecutivo, superando difficoltà non lievi, ha potuto raccogliere e ordinare con suo grande onore più di 150 tavole di maestri umbri e della scuola umbra, sculture, mobili, codici miniati, armi, stoffe, merletti, ecc. e tutto disporre cronologicamente e artisticamente, senza ritardi e con puntualità, ormai rara nell' ordinamento delle nostre esposizioni, pel giorno stabilito dal Comitato stesso; al quale anche per ciò va data lode.

Una delle principali attrattive della mostra sta nell' avere saputo e po-

tuto raccogliere inoltre un prezioso gruppo di dipinti dell' Alunno, dello Spagna, di Melanzio e di Fiorenzo di Lorenzo, del quale figura, tra altro, un' opera affatto sconosciuta agli studiosi, ritrovata recentemente a Trevi. Ma notizie particolareggiate sulla importanza e ordinamento dell' Esposizione ci offre la *Tribuna*, da cui riportiamo a ricordo del geniale avvenimento parte di uno scritto, firmato Campanile, inseritovi nello stesso giorno dell' apertura della mostra:

L'ordine cronologico dato alla Mostra è stato mantenuto anche topograficamente: per modo che il visitatore, dai primitivi, giunge di sala in sala sino a quelle della pinacoteca ove è stabilmente raccolta la più piena manifestazione dell'arte umbra, e può avervi cosí un quadro completo.

La Mostra comprende dipinti, miniature, stoffe, oreficerie e maioliche. Un altro criterio degli ordinatori, molto opportuno, è stato di raggruppare, quanto piú fosse possibile, in ciascuna sala, le varie forme d'arte appartenenti ad uno stesso periodo epperò animate dal medesimo spirito, da una stessa visione artistica. Così ciascuna sala ha il suo carattere omogeneo e l' una forma d' arte illustra l' altra. Solo l' oreficeria, oltre che intelligentemente disseminata nelle varie sale, è poi, in molta parte, raccolta in una sala speciale essendo numerosissimi gli esemplari che per la Mostra se ne sono adunati.

Della Mostra il prof. G. Urbini (che ha diretto negli ultimi tempi l'ordinamento della medesima) ha fatto, infine, un accurato inventario, che mentre è il rendiconto preciso di quanto di meglio vi ha nella antica produzione artistica dell' Umbria, rimarrà a controllo della conservazione di tante opere insigni e normalmente poco in vista.

I primitivi - Fabriano e Gubbio - I paramenti di Benedetto XI. In un piccolo vestibolo, all' ingresso della Mostra, sono alcune tavole dei più remoti primitivi: un trittico del XIII secolo, d' ignoto, posseduto da monsignor Marzolini, e nel quale è tutta l' ingenuità caratteristica di quella pittura; due crocefissi, l' uno di Todi, l' altro di Porziano.

Dal vestibolo si passa ad una prima sala, di primitivi anch' essa, nella quale *sono due grandi affreschi* di antica scuola fabrianese, offesi dal tempo.

In questa sala sono esposti anche i più antichi esemplari d' oreficeria — quasi tutti crocefissi; una tavola del 1307, proveniente da Santa Maria di Cesi, notevole perchè, data l' epoca, il disegno delle figure vi si vede già abbastanza evoluto; una pala del secolo XII, di origine umbra, che Celestino II donò alla sua natale Città di Castello e sulla quale sono riprodotte storie del Nuovo Testamento. Una curiosità é, in questa sala, una mazza di ferro, della quale non si conosce altro esemplare e che, in un dipinto esistente nella chiesa dell' Arena a Padova, é raffigurata nelle mani di una donna rappresentante la Fortezza.

In una seconda sala sono disposte pitture della scuola di Fabriano e di Gubbio — tavole di Allegretto Nuzi, di Francescuccio di Cecco, di Antonio da Fabriano e di altri fabrianesi del XIV secolo. Vi sono poi due piccole madonne di Gentile da Fabriano. L' una era stata coperta, nel Seicento, da una brutta pittura ad olio; dalla quale non era stata lasciata fuori che

l'aureola della Madonna; fu questa che denunziò l'esistenza delle tempera sottostante e che, tornata in luce, appare abbastanza ben conservata. Nell'altra madonna l'artista ha per bizzarria scritto in caratteri orientali, nell'aureola, il proprio nome.

Nella stessa sala è un polittico di Ottaviano Nelli da Gubbio, firmato e datato del 1403, pochissimo noto perchè conservato a Pietralunga, un paesello sperduto tra i monti al di sopra di Umbertide. Vi è raffigurata la Madonna col bambino Gesù e quattro santi.

In grandi vetrine è, poi, una cosa di grande importanza per l'arte e per la storia del costume, e che solo oggi torna in luce dopo circa cinque secoli: i paramenti sacerdotali di Benedetto XI morto nel 1303 e sepolto in questa chiesa di S. Domenico — una dalmatica, un piviale, due camici, una stola, la mitria, i calzari. Nella sacrestia della chiesa era una vecchia cassa che il tempo rispettò: in questa cassa i paramenti furono di recente rinvenuti. Ed essi hanno una freschezza meravigliosa; sono drappi finissimi, fiorati d'azzurro di grande bellezza; la stoffa dei camici è intatta e — particolare curioso — ha qua e là piccoli rammendi del tempo; i sandali sono a punta larghissima ed i camici di una lunghezza che dice come quel papa abbia avuta una statura eccezionalissima.

La scuola di Foligno. - Le tovaglie perugine. - L'oreficeria. In una sala speciale è esposta in tutto il suo graduale svolgimento la scuola di Foligno a cominciare da una tavola di Bartolomeo di Tomaso, maestro dell'Alunno. E', questa, una parte importantissima della Mostra. In essa sono comprese le opere della prima maniera — assai delicata — dell'Alunno, che in esso si connette molto all'altro suo maestro Benozzo Gozzoli. Vi è la prima opera firmata dall'Alunno — una tavola del 1456 che è a Deruta, rappresentante la Madonna col Bambino, tra San Francesco e San Bernardino da Siena, in un coro di angeli — e vi è l'ultima opera da lui firmata, del 1499. proveniente da Bastia, e di maniera affatto diversa dall'altra. Questa seconda tavola è un trittico — la Madonna tra San Sebastiano e San Michele — e ricorre un motivo che si incontra spesso nelle pitture umbre: San Michele, in costume del 1400, che regge una bilancia nelle cui due coppe sono rispettivamente le virtù ed i peccati di un'anima. e il diavolo in forma di drago, che con un arpagone cerca trar giù la coppa del male perchè la bilancia trabocchi a suo vantaggio.

V'è poi l'ultima tavola del maestro folignate, lasciata da lui incompiuta e terminata dal figlio Lattanzio — « il martirio di San Bartolemeo » — nella quale già si afferma il carattere verista e si affacciano le figure perugineschе che son propri della seconda maniera dell'artista.

Del quale, anche in questa sala, sono i due grandi polittici, l'uno di Gualdo Tadino, l'altro di Nocera Umbra. Nel primo, delicato, bellissimo, un angelo porge un cesto di ciliege al piccolo Gesù che la Madonna ha in grembo e che ne porta una manata alla bocca: dietro si svolge una gloria d'angeli. E' in quest'opera notevole la funzione del misticismo della linea con una ricerca di particolari veristi, la quale si manifesta poi essenzialmente nelle piccole figure della predella del polittico. Nell'altro — quello di Nocera

— la Madonna, è in adorazione del Bambino, e intorno, sono molti santi. Notevole, in entrambi, l'architettura delle cornici.

Un altro forte dipinto dell' Alunno — offerto dalla chiesa di S. Nicolò di Foligno — è un Cristo che incorona la Madonna, tra corone d'angeli di concezione dantesca.

Nella stessa sala è un paliotto dedicato alla basilica di Assisi da Sisto IV della Rovere, e nel quale, con mirabile delicatezza di tessuto, sono svolti in oro rami di rovere; al centro è la figura del papa inginocchiato cui San Francesco porge una croce pastorale.

La sala è piena, inoltre, di bellissimi esemplari d'oreficeria — tabernacoli croci, *ricci* pastorali — e di pizzi preziosi e drappi, appartenenti alla collezione Aruk di Perugia, e di tappeti e paliotti.

Un altro piccolo vestibolo contiene opere di Melanzio di Montefalco e uno stendardo in legno, conservato nella sacrestia del duomo di Perugia, nella cui parte anteriore sono scolpiti in altorilievo Cristo e la Madonna; è notevole che la figura del Cristo è senza barba.

In altre sale e lungo i corridoi sono opere di Bernardino di Mariotto e Lorenzo Secondo di Sanseverino e affreschi e tavole che hanno sopra tutto valore di studio, costituendo un documento importantissimo per la storia dell'arte.

Una sala è tutta dedicata a Matteo di Gualdo e raccoglie opere esistenti a Gualdo e nei suoi dintorni. Curiosa, tra esse, una tavola rappresentante l'albero genealogico della Madonna, germogliato dal costato di Adamo.

Altre grandi vetrine raccolgono esemplari bellissimi di tovaglie perugine bianche bordate di azzurro, ed aventi intessute nei bordi, caratteristiche figure di animali e di chimere. Quest' industria umbra del Quattrocento sarà ora rimessa in onore, sulla scorta degli antichi campioni, da alcune signore che si propongono di promuoverne la ripresa.

Attraverso altre sale, nelle quali sono sopra tutto notevoli un trittico posseduto dalla Repubblica di San Marino e un tabernacolo che si conserva nella cattedrale di Norcia per custodirvi una reliquia di S. Benedetto, si perviene alla sala speciale d'oreficeria, ove sono radunati gli esemplari più insigni, tabernacoli, croci, patene, mirabilmente cesellate e tempestate di smalti preziosi. Dei tabernacoli due sono singolarmente importanti, rappresentando due epoche e due tipi assolutamente diversi: l'uno in oro di stile gotico, tutto archi a sesto acuto e gugliette sottili, appartente alla chiesa di Santa Giuliana di Perugia; l'altro, in oro ed argento, del Rinascimento, opera di Cesarino del Roscetto, ove, in questa cattedrale, vien custodito quello che la leggenda dice essere stato l'anello nuziale della Madonna.

Gonfaloni votivi - Perugino e Pinturicchio - Cimeli francescani. Al secondo piano del palazzo si preparano una collezione fotografica di capolavori della scuola umbra sparsi qua e là, ed una raccolta di antiche e moderne pubblicazioni sull' arte dell' Umbria.

Al terzo piano, nel salone della biblioteca, saranno codici alluminati, dal VI al XVIII secolo, forniti specialmente dalla biblioteca di Perugia.

Una raccolta interessantissima è quella dei gonfaloni votivi, assai carat-

teristici, che si costruivano *ex-voto*, nel 400 e nel 500, dopo qualche epidemia od altro flagello e rimanevano conservati nelle sacrestie delle chiese per essere trasportati a quando a quando in processione. Il più antico di essi è stato offerto per la mostra dal cav. Luigi Lanzi di Terni. In essi per solito è raffigurato l' Eterno Padre che dall'alto scaglia folgori sulla città, la Madonna che accoglie sotto il suo manto protettore il popolo orante, la morte che fugge scacciata da un angelo.

Nello stesso salone sono notevoli una grande croce pastorale di Visso; dipinti di Fiorenzo di Lorenzo, un autore quasi sconosciuto; opere della scuola di Caporali; un'*Annunciazione* di Francesco da Città di Castello; una *Pietà* di Bartolomeo della Gatta: e opere dello Spagna nella cui vivezza di colorito si vede già l' influenza di Raffaello.

La mostra del Perugino e del Pinturicchio, nello stesso salone, è importante in quanto che di essi si sono raccolti disegni, abbozzi ed opere finite, per dare così una visione precisa dello sviluppo della forma nei due maestri. Del primo vi è un abozzo — « Cristo sotto il peso della Croce » — tratto dal convento delle Colombe di Perugia: sulla tela bianca, priva d'imprimitura, e con sicurezza di tocco, senza pentimenti, tratteggiata a carbone la figura del Cristo, della quale solo la testa è finita. Anche del Perugino vi è poi una predella, tolta da un quadro che è a Fano, e nella quale, con molta cura di dettagli, sono effigiate scene della vita della Madonna.

Del Pinturicchio vi è oltre un disegno ceduto dalla famiglia Baldeschi un abozzo di madonnina trovato a Trevi (in un angolo non coperto dal colore si vedono traccie di ripulitura del pennello) e una Madonna che si conserva a Spello.

Una importante curiosità è costituita da due dipinti di Luigi d' Andrea detto *L' ingegno*, del quale poco o null' altro si conosce: uno raffigurante i santi Pietro e Paolo, posseduto dalla famiglia Meniconi Bracceschi che possiede anche documenti in base ai quali la tavola deve indiscutibilmente attribuirsi all' Ingegno; l' altro — una piccola madonna — appartenente alla famiglia Rossi-Scotti.

Anche importante è la collezione delle maioliche — piatti, brocche, vasi — di Deruta — che ebbe una fabbrica fiorentissima — Umbertide, Città di Castello.

L' ultima sala della Mostra è quella che precede la prima della pinacoteca comunale. In essa sono raccolti, ancora, codici e stoffe ed il modello della chiesa della Consolazione di Todi, formato dal Bramante.

In due grandi vetrine sono poi due cose preziosissime: i ricchi drappi che Jacomina dei Settesoli offrì pel trasporto della salma di San Francesco, e che si conservano gelosissimamente nella basilica di Assisi. Uno è a fondo rosso con fiorami d' oro, ed in esso fu ravvolto il corpo del santo, tanto che una parte fu alterata dalla decomposizione e molt' altra è stata tagliuzzata per essere distribuita come una reliquia.

Nell' altro drappo, giallo trapunto a fantastici animali d' argento, era avvolto il feretro.

Questa, in una rapida superficiale rassegna, la mostra con la quale Pe-

rugia rievoca le origini e celebra le prime espressioni della sua arte gloriosa.

L' Esposizione rimarrà aperta fino a tutto il novembre.

ANNUNZI E NOTIZIE

— **In onore di Giuseppe Sacconi.** — Il Comitato per le onoranze a Giuseppe Sacconi in Ascoli Piceno ha pubblicato il seguente manifesto : — La luce che emana dal nome di GIUSEPPE SACCONI, legato al monumento in Roma a Vittorio Emanuele II, si riverbera sulla terra che lo vide nascere. Ed Ascoli, fiera di tanto figlio, vuole tributargli solenni onoranze. — Il 26 p. v. Maggio, nella grandiosa sala dei Consigli dell' antico Comune, l' illustre *Corrado Ricci* ne farà degna commemorazione. E sotto le artistiche logge dell' Arrengo verrà inaugurata una esposizione di bozzetti, disegni, fotografie, modelli e calchi delle opere svariate del grande Architetto. — Essa dirà quale altezza e quanta genialità attingesse l'arte di Lui che visse breve ma intensa vita di lavoro. — (Ascoli Piceno, 25 aprile 1907).

Comitato d' Onore: Presidente, S. E. l' On. prof. L. Rava Ministro della P. I.; Vice Presidenti S. E. l' On. L. Dari Sottosegretario di Stato ai LL. PP.; il Cav. E. Teodori Deputato al Parlamento : il comm. G. B. Monti Presidente del Consiglio provinc. di Ascoli, il cav. N. Palloni Presidente della Deputazione prov. di Ascoli; Membri : il Prefetto comm. Baldovino e le più notabili personalità della regione — *Comitato Esecutivo*, Presidente onorario, Cerboni cav. avv. Enrico, Commissario straord. pel Municipio di Ascoli Piceno; Presidente effettivo prof. dott. G. S. Scipioni; Vice-Presidente, prof. V. Pilotti; Segretario, ing. E. Cesari; Cassiere, prof. Ciro Raulich; Membri: prof. ing. L. Anelli; G. B. geom. Albanesi; prof. cav. E. Calzini; prof. cav. arch. G. Cirilli; scult. R. Del Gobbo; prof. A. De Karolis; prof. comm. scult. E. Ferrari; prof. pitt. D. Ferri; prof. arch. G. Cock; com. P. Levi; prof. cav. E. Maccagnani; prof. pitt. G. Maccari; dott. C. Mariotti; ing. M. Mari; geom. G. Matricardi; pitt. P. Nardini; pitt. A. Orlandi; scult. N. Cantalamessa-Papotti; comm. arch. P. Piacentini; prof. U. Pierpaoli; ing. F. Natali; prof. S. Salomoni; dott. G. Spadoni; dott. C. Taddeucci; ing. arch. D. Viviani; scult.A. Zocchi.

— **Scoperta d' affreschi a Sassoferrato.** Nella monumentale chiesa romanica di S. Croce di Sassoferrato sono stati scoperti nello scorso febbraio affreschi del trecento, da attribuirsi a qualche artista della scuola fabrianese. Occupano l' intera parete leggermente concava della seconda cappella a sinistra e raffigurano, nella parte superiore, quattro grandi episodi di una santa martire; e nella inferiore : nel centro, una Madonna col bambino lattante; a destra, una composizione votiva col Crocifisso, un santo vescovo e santa Caterina d' Alessandria; a sinistra una Madonna in piedi col putto sul braccio e altri due santi. Questi ultimi affreschi son trattati con maggior cura e rivelano forse un' altra mano, meno affrettata di quella che eseguì le quattro istorie della santa martire. Il cav. Anselmi, ispettore dei monumenti d' Arcevia e Sassoferrato, al quale dobbiamo la notizia, avea segnalato sin dall' anno scorso al ministero tali ed altri freschi rimasti nascosti dietro i quadri d' altare delle singole cappelle; delle quali solo quella accennata venne interamente scoperta, essendovi stata tolta la moderna tela, rappresentante il B. Alberto Monaco, da collocarsi in una cappella attigua, a cura di quel parroco don Forte Iorcolini, che merita molta lode pel saggio provvedimento.

— **Una tavola di « Zuan Francisco da Tolmezzo »** donata alla Galleria di Venezia dal comm. DAL ZOTTO, in onore di GIULIO CANTALAMESSA. Avendo saputo il prof. Dal Zotto che l' illustre uomo lasciava la direzione delle Gallerie di Venezia per quella del R. Museo e Galleria Borghese di Roma, volle fare al partente una dimostrazione affettuosa anticipando il dono di detta tavola che lo stesso donatore pensava da tempo di lasciare in eredità alla

sua città natale. La tavola in cui è palese la derivazione della scuola di Padova, rappresenta una mezza figura di madonna col bambino, contornata da piccole figure di angeli musicanti. « Zuan Francisco » era pittore della seconda metà del 400 e il suo cognome era Dal Zotto: forse un antenato dello stesso illustre scultore che ha voluto fare questo atto gentile alle Gallerie di Venezia e al Cantalamessa.

— La Commissione centrale per le antichità e belle arti ha deliberato l' acquisto della mirabile **statua di Porto d' Anzio**, nella villa del principe di Sarsina, per 450,000 lire.

— Il bellissimo e autorevole periodico fondato e diretto da un gruppo di studiosi con a capo Benedetto Croce, *Napoli nobilissima*, che da quindici anni difese gli interessi artistici e della coltura storica delle provincie del Mezzogiorno, col dicembre scorso ha cessato le sue pubblicazioni. E ce ne duole perchè l' utile rivista che ne' suoi quindici volumi ha accumulato un materiale prezioso, ha sbarazzato il terreno da molti pregiudizi e costruzioni fallaci, e ha condotto non infeconde polemiche a vantaggio dei monumenti storici e artistici napoletani, avrebbe potuto e saputo, per opera de' suoi valorosi collaboratori, come nessun' altra della regione, continuare a divulgare la conoscenza dell' arte antica meridionale, in gran parte ancora inesplorata.

Tali e tante sono le benemerenze di *Napoli nobilissima* che noi ci auguriamo di rivederla presto tornata in vita, mercè l' amore e il grande disinteresse con cui gli stessi fondatori la vollero per sì lunga serie di anni fra le migliori e più serie pubblicazioni che vantasse la letteratura storico-artistica nazionale.

— A cura dell' avv. Cesare Mariotti, la Libreria Pierucci di Ascoli Piceno ha pubblicato la **Guida** di questa città (Tip. Cesari, 1907).

— È risorta nello scorso mese dopo un lungo periodo di sosta, la *Nuova Rivista Misena*, che l' amico cav. A. Anselmi di Arcevia fondò e pubblicò già per nove anni, dal 1888 al 1896. Alla simpatica rivista marchigiana auguri di lunga e rigogliosa vita.

— A proposito dei numerosi **furti d' opere d' arte in Toscana**, *Arte e Storia* di Firenze scrive: Sembra che finalmente la giustizia sia riuscita a porre le mani sopra ad un gruppo d' individui che facevano parte della vasta associazione che nel periodo di vari anni aveva potuto compiere indisturbata una serie non indifferente di furti di opere d' arte. Fu già parlato del ricupero dello stemma Robbiano che adornava la facciata delle Pieve di Signa ed ora è da aggiungersi quello del bassorilievo Robbiano sottratto da un tabernacolo di proprietà Bardi-Serzelli presso Ristonchi. È da sperarsi che arrestati non pochi di coloro che ebbero parte nelle delittuose operazioni, si potrà anche aver modo di colpire i caporioni e fors' anche di ricuperare altri oggetti nascosti. Evidentemente l' associazione doveva avere estese diramazioni ed essere suddivisa in gruppi destinati ad operare in determinate località perchè ciò che l' autorità giudiziaria ha potuto rilevare dopo i recenti arresti dimostra appunto che gli autori del furto del tabernacolo di Ristonchi erano gli stessi che avevano rubato altri oggetti nel Valdarno di Sopra ed in Val di Sieve e che a quelli del furto di Signa dovevano attribuirsi altre congeneri operazioni compiute in luoghi vicini.

— Sabato, 27 aprile, fu inaugurata dal Ministro dell' istruzione, on. Rava, la **VII Esposizione internazionale d' arte a Venezia.**

— **La scomparsa di un quadro del Durer a Fabriano.** Sin del 1860, fu sottratto all' inventario della Confraternita del Sacramento un quadro di questo grande artista e fu nascosto nel palazzo di uno de' più cospicui cittadini di Fabriano. Morto il quale, or sono pochi anni, il quadro, che è in tavola e che rappresenta la Madonna con due santi ed altre figure nella base, venne restituito alla detta Confraternita, da dove, purtroppo, venne anche asportato per mano di ignoti ladri. L' autorità indaga alacremente e spera di riuscire a ricuperare il prezioso dipinto.

Egidio Calzini, Direttore e gerente responsabile.

Ascoli Piceno 1907. — Premiata Tip. Economica.

Pubblicazioni ricevute in dono o in cambio.

Giuseppe Ceci, *Per la biografia degli artisti del XVI e XVII secolo.* — Nuovi documenti — I. *Architetti* — II. *Scultori.* — (Trani, Ditta tip. editr. Vecchi e C., 1907).

A. Melani, *Manuale d' Arte Decorativa antica e moderna.* II edizione rinnovata nel testo con molte inc. nuove. — Ulrico Hoepli editore, Milano 1907).

Pietro Piccirilli, *L' Oreficeria medievale alla Mostra d' arte abruzzese* — Opere sulmonesi del sec. XIV attribuite ad un' antica scuola di Guardiagrele — (Estratto da *L' Arte* di Adolfo Venturi, a. X, fasc. II).

Museum of fine Arts, Boston-Thirty-First annual report for The Year 1906. Cambridge.

E Calzini, *Vecchie pitture murali del XIV e XV secolo in Ascoli Piceno.* — Contributo alla storia dell' arte nelle Marche. — Ascoli Piceno, Tip. Economica, 1906.

Angelo Borzelli, *Un quadro di Pietro de Nigrone nella chiesa di S. Agnello a Caponapoli* — (Tip. Sannitica-Bevilacqua e Stanziata, Napoli, 1907).

Giulio Natali, *Un tempio bramantesco poco noto* — (Premiata Tip. succ. Fratelli Fusi, Pavia, 1907).

-- F. Malaguzzi-Valeri, *Milano* Bergamo. Istit. ital. d' arti grafiche, 1906 — Pavia, tip. Fusi, 1907.

L' insegnamento dell' italiano e della storia dell' arte nelle scuole medie — Bologna, Stab. Poligr. Emiliano. 1907.

Arte e Storia, (3 Serie). Numeri 5-6 Firenze, 1907.

Augusta Perusia. Rivista di Topografia, Arte e Costume dell' Umbria, diretta da Ciro Trabalza. — Anno I, numero III. Perugia, 1907.

Bullettino del Museo civico di Bassano — Anno IV, Num. I, Bassano, 1907.

Bullettino storico Pistoiese della Società di Storia Patria — Anno IX, Fasc. 1 2. — Pistoia, 1907.

Bullettino della Società Storica Patria negli Abruzzi (Serie 2 ª). — Puntata XIV. — Aquila, 1907.

Emporium. Rivista mensile illustrata d'arte, letteratura, scienze e varietà. Fasc. IV e V. — Bergamo, Istituto Italiano d' Arti grafiche, 1907.

Giornale storico e letterario della Liguria — Anno VIII. num. 4-6, Spezia, 1907.

L' Arte. Periodico di Storia dell' Arte medioevale e moderna e d' arte decorativa, diretto da Adolfo Venturi. — Anno X. Fascicolo II, Roma-Milano, 1907.

La Bibliofilia. Raccolta di scritti sull' arte antica in libri, stampe, manoscritti, ecc., diretta da Leo Olschki -- Vol. VIII, marzo, Firenze 1907.

La Romagna nella storia, nelle lettere e nelle arti. — Anno IV, Fascicoli IV, V. — Iesi, Tip. Coop. Editrice, 1907.

Le Marche illustrate nella storia, nelle lettere, nelle arti. — Anno VI, nuova serie Fasc. 4 — Sinigallia. Soc. Editr. Tip. Marchigiana, 1907.

Miscellanea storica della Valdelsa. — Anno XV, n. 41 — Castelfiorentino, 1907.

Napoli nobilissima. Rivista di topografia ed arte napoletana. — Fascicolo XI e XII. Napoli, 1906.

Rassegna d'Arte. Anno VII. — aprile, Milano, 1907.

Rivista Abruzzese di scienze, lettere ed arti. Fascicoli III e IV. — Teramo, 1907.

Rivista d' Arte. Anno V, numeri 1-2 - Firenze, 1907.

Rivista Marchigiana Illustrata. — Anno IV. numeri 3 e 4. — Roma, Tip. Coop. Sociale, 1907.

Siena Monumentale. Supplemento alla « Rassegna d' Arte senese » — Anno I, Fasc. III. — Siena, Tip. e Lit. Sordomuti di L Lazzeri, 1906.

ANNO X.

Rassegna bibliografica dell'Arte italiana

diretta

dal Prof. Egidio Calzini

Si pubblica in fascicoli bimestrali o trimestrali in-8 grande con copertina, e contiene documenti inediti per la storia dell'arte, monografie e articoli originali, recensioni, annunzi, ecc.

E' la rivista che per la sua grande utilità pratica è destinata ad andare per le mani di tutti coloro che si occupano di arte nazionale antica e moderna in Italia e fuori.

Abbonamento annuo anticipato per l'Italia, Lire 5. — Estero Lire 7.

Direzione e Amministrazione, presso il Prof. **E. CALZINI — Ascoli Piceno.**

Marco Palmezzano

E LE SUE OPERE

Un bellissimo volume in-4 grande illustrato con 24 fototipie e il ritratto del Pittore.

Tiratura speciale di venti esemplari

PREZZO L. 20

URBINO

E I SUOI

MONUMENTI

Splendida pubblicazione in-4 grande con 43 tavole in fototipia e molte incisioni intercalate nel testo.

PREZZO L. 20

autore Prof. E. Calzini — Ascoli Piceno

Sono vendibili alcune copie, ormai divenute rare, del

BULLETTINO DELLA SOCIETA' FRA GLI AMICI DELL' ARTE

PER LA PROVINCIA DI FORLÌ

pubblicatosi con varie incis. nell'anno 1895 e importantissimo per la storia dell'arte in Romagna, Il Bullettino contiene articoli di S. Baccarini. G. Borghini, E. Calzini, G. Castellani, C. Grigioni, G. Mazzatinti, B. Pergoli, C. Ricci, A. Santarelli, A Tambellini, C. Tonini, N Trovanelli, A. Venturi.

Prezzo L. 10.

Rivolgersi al Prof. E. CALZINI Ascoli Piceno.

— Anno X. — **L'ARTE** — Anno X. —

DI

ADOLFO VENTURI

Rivista bimestrale di Storia dell' arte medioevale e moderna e d' arte decorativa

DIREZIONE — REDAZIONE — AMMINISTRAZIONE

Vicolo Savelli, 48, Roma.

Abbonamento annuo Italia L. 30 — Estero L. 36.

Conto corrente con la posta.

ANNO X. Luglio - Settembre 1907 Num. 7-9

Rassegna bibliografica dell'arte italiana

DIRETTA

dal Prof. Egidio Calzini

ASCOLI PICENO
Premiata Tip. Economica
1907

COLLABORATORI:

Vittorio Aleandri — Alipio Alippi — Anselmo Anselmi — Carlo Astolfi — Giovanni Bardovagni — Cornelio Budinich — Giulio Cantalamessa — Giuseppe Castellani — Bernardino Feliciangeli — Attilio Fraschetti — Gustavo Frizzoni — Pietro Gianuizzi — Carlo Grigioni — Francesco Malaguzzi-Valeri — Cesare Mariotti — Enrico Mauceri — Curzio Mazzi — Medardo Morici — Alfredo Melani — R. Peruzzi de' Medici — Ugo Nomi Pesciolini — Emilio Orioli — Ercole Scatassa — Guido Traversari — Nazzareno Trovanelli — Giulio Urbini — Giacomo Vanzolini — Augusto Vernarecci.

La **Rassegna,** entrata nel suo **X.° anno** di vita, è l'unica rivista che cura in modo speciale la *Bibliografia dell' Arte italiana.* Essa tien conto, oltre che delle maggiori pubblicazioni d' indole artistica che vedono la luce in Italia e fuori, anche di quelle più modeste che si vanno stampando su giornali quotidiani o periodici; di guisa che nulla o ben poco sfugge ai lettori suoi, perchè poco o nulla sfugge all'attenzione de' suoi collaboratori.

Per tal modo più di *3000 studi d' arte* poterono essere passati in rassegna ne' primi nove volumi del periodico; ciò che vale la conoscenza di più che 3000 tra libri, opuscoli e articoli che il lettore potè avere in virtù della rivista.

Oltracciò non v' ha fascicolo della *Rassegna* che non contenga documenti inediti, e illustrazioni di opere d' arte poco o per nulla note agli studiosi.

Per ciò la *Rassegna* si raccomanda a tutte le persone colte e a quanti desiderano d' essere tenuti al corrente della nostra letteratura artistica.

AVVERTENZE

La **Rassegna** si pubblica in fascicoli bimestrali o trimestrali in-8° grande con copertina, e contiene documenti inediti per la storia dell' arte, monografie e articoli originali; recensioni di opere o di articoli d' arte recenti, notizie, annunzi, ecc. Ogni volume, in fine dell' anno, sarà corredato di un **Indice** per materie, nomi d' artisti, ecc.

Abbonamento annuo anticipato per l' Italia L. 5 — per l' Estero L. 7.

Le lettere, i libri, gli opuscoli, i giornali in cambio, i manoscritti e quant' altro si riferisce alla redazione del periodico, dovranno essere inviati al prof. **E. Calzini, Ascoli Piceno.**

Per le recensioni delle opere basta anche l' invio di un solo esemplare.

Lettere e plichi non affrancati si respingono.

☞ Per tutto ciò che interessa l' *Amministrazione:* abbonamenti, inserzioni, reclami, ecc., dirigersi allo stesso prof. **Egidio Calzini, Ascoli Piceno**

☞ *Si pregano i signori Associati che sono in ritardo col pagamento di volersi mettere al corrente.*

ANNO X. Ascoli Piceno, 1907. N. 7-9.

RASSEGNA BIBLIOGRAFICA DELL' ARTE ITALIANA

Abbonamento annuo { per l' Italia . . . Lire 5 / per l' estero . . . » 7 } Un num. separato Cent. 50

SOMMARIO: Pietro Franciosi, *Un orafo del rinascimento (M.° Antonio da Sammarino) amico di Raffaello Sanzio* — B. Feliciangeli, *Un' altra tavola di Giovanni Boccati.* — E. Calzini, *Altre opere ignorate di Cola d' Amatrice.* — Documenti: E. Scatassa, *Orafi* (la maggior parte del luogo) *che lavorarono in Urbino dalla seconda metà del XIV a tutto il secolo XIX.* — Recensioni: Filippo Laccetti, *Del Duomo di Termoli* — Bibliografia: *Opere di carattere generale; Abruzzo, Emilia, Lazio, Liguria, Lombardia, Marche, Napoletano, Piemonte, Puglie, Sicilia, Toscana, Umbria, Veneto.* — Annunzi e Notizie.

UN ORAFO DEL RINASCIMENTO*

(M.° Antonio da Sammarino)

AMICO DI RAFFAELLO SANZIO

Correva l' anno 1476 quando un umile ed ignoto operaio nell' età più verde muoveva dalla piccola Repubblica alla volta della Città eterna a cercare l' antica bellezza, e farne tesoro della medesima e ad iniziare la sua vita intellettuale (1). Questo rude alpigiano ben presto si trovò fra la nobile schiera degli ingegni italiani, e si vide aprire nuove vie al lavoro e all' arte per la quale aveva tanta attitudine; a quell' arte che in pieno Rinascimento fu così necessaria all' ornamento dei templi e dei palagi, al mondo muliebre pei gioielli, alle armi di difesa e di offesa, alla tiara del pontefice ed al diadema imperiale. Ricevè ben presto il prenome di *Mastro* (2) che segnava il

* Discorso letto in Urbino la mattina del 14 aprile 1907 nell' annuale solenne commemorazione di Raffaello. — Per ragioni di spazio si sopprimono l' esordio e la chiusa del discorso, che nulla aggiungono all' argomento trattato dell' egregio Autore. — N. della D.

(1) Per notizie genealogiche e biografiche intorno a M. Antonio v. manoscritto anonimo del '600 nella Biblioteca governativa - Vetrina II. N. 56 -; e la busta N. 3 della raccolta Bonelli nell' archivio governativo. Per altre notizie riferentesi al lungo suo soggiorno in Roma come orafo e come legato presso la Corte pontificia, e alle sue relazioni col Bembo col Bibbiena col Castiglione e con altri diplomatici del tempo cf. il copioso carteggio che Egli scambiò coi Capitani Reggenti della sua Repubblica (Arch. Gov. Lettere alla Repubblica - Buste 83, 84, 85, 86). Tale carteggio, che riguarda più il politico che l' artista, vedrà la luce quanto prima in appendice ad una mia monografia intorno alla quale da vari anni mi vado già occupando.

(2) « Tre periodi ben determinati = di apprendista, di aiutante, di maestro = segnano nel sec. XV l' inizio della carriera d' ogni artista » dice Eugenio Müntz nel Cap. V - Libr. II del vol. L' Arte Italiana nel quattrocento (Tradnz. Luzio - Carotti) - Milano - Bernardoni - Rebeschini e C. 1894.

più importante periodo della carriera d' ogni artista, e il cognome dal titolo del paese natio, come costumava per tutti i valentuomini delle arti maggiori e minori del tempo, che venivano perdendo, a loro insaputa, il patronimico o il distintivo di famiglia perchè troppo comune per chi s' alzava sugli altri. Così la storia dell' arte ebbe anche a registrare *M.º Antonio da San Marino*, come aveva o stava per registrare M.º Raffaello da Urbino, M.º Benvenuto da Firenze, M.º Giorgio da Gubbio e via dicendo. Alla scuola di Andrea Bregno, orefice di Sisto IV, e di altri valenti e provetti orafi si venne Antonio perfezionando, intrattenendosi a lavorare a patto di *terzieria* ora nella bottega dell' uno, ora dell' altro. Così apprese l' arte della *grosseria* consistente nel far candelieri, piatti, cassonetti, bacini, saliere e vasi d' argento tanto in voga in quel tempo pel gran lusso delle mense; e attese pure a perfezionarsi nella *minuteria*, ossia in quell' arte che si faceva più col cesello, come: anella, pendenti, maniglie, medaglietto d' oro ecc. E lavorò anche di niello su disegni di pittori e alla maniera degli antichi (1). Il Cellini che pervenne nel mondo artistico molto più tardi, ci rammenta che in Firenze e in Roma l' arte d' intaglio di niello e di smalto si era ai suoi tempi del tutto dimessa, e che egli volle ugualmente imparare sui bellissimi esempi degli artisti più vecchi che non facevano altro che ragionare della bellezza di quei lavori (2). Ma poscia si dovè applicare a quel ramo che allora era più in voga pel gran lusso delle mense e delle camere, seguendo l' esempio dei valenti *praticoni* d' allora, e si mise in Roma a bottega di *maestro Giovanni da Firenzuola di Lombardia* (allievo di M.º Antonio) *valentissimo nel lavorare vasellami e cose grosse.* Tanto che anch' Egli divenne ben presto famoso artefice di cassonetti e di saliere che lo facevano guadagnare di più che i lavori fini di smalto e di niello. Per cui il Maestro suo s' andava vantando fra gli esercenti dell' arte che dalla sua bottega uscissero opere siffatte (3). Adunque, come vedremo meglio più avanti, il suo primo maestro in Roma fu un allievo del nostro Antonio il quale, in conseguenza di ciò, fu considerato da Jules Labarte *le premier orfévre de Rome, qui avait été le maître de Firenzuola, maître à sa fois de Benvenuto Cellini* (4).

(1) Cf. la seconda delle « Lettere Romane di Momo » (Girolamo Amati erudito Savignanese) - Barbéra, Roma, 1872.

(2) Cf. Trattati dell' Oreficeria e della Scoltura da lui scritti - pag. 14 e seguenti = Firenze, Le Monnier, 1893 -.

(3) Cf. Sua Vita pag. 43 - 47 = Torino, Tip. Salesiana, 1878.

(4) Nell'Histoire des Arts Industrials au moyen âge et à l'epoque de la Renassance - Tom. II, pag. 514 = Paris, Morel et C. MDCCCLXIV.

Pervenuto il torbido regno d'Innocenzo VIII, di quel papa che per la continua penuria di danaro e per la mancanza di genio parve erroneamente di poca attività nel campo dell' arte al confronto del predecessore Sisto IV (dico erroneamente perchè gli affreschi del Mantegna nel Belvedere, gli ornamenti rimontanti alla fine del secolo XV nelle vecchie basiliche, le relazioni che detto papa ebbe con gli scienziati e gli artisti dell' epoca provano il contrario), l' orafo sammarinese divenne ben presto uno dei più ragguardevoli artisti per la sua maestria nel lavorare in oro e in argento. Ce lo attesta Eugenio Müntz il valente e minuzioso ricercatore di tutto ciò che spetta all' arte alla corte dei Papi al tempo della Rinascita e nel Secolo d' oro. Egli addirittura ci dice: « *che il più ragguardevole maestro in metallo alla corte d' Innocenzo VIII fu pel suo talento e per la sua situazione personale, Antonio di Paolo de' Fabri della piccola Repubblica sammarinese, il quale era diplomatico ed orefice ad un tempo, conduceva i negoziati della sua patria colla Curia Romana e lavorava con rara maestria e perfezione l' oro e l' argento* (1).

E pochi anni prima aveva scritto nel Raphäel « che M.° Antonio da S. Marino interessa particolarmente per le sue relazioni con Raffaello d' Urbino, e perchè accumulava le pratiche dell' oreficeria coi negoziati molte volte assai scabrosi, di cui l'incaricava la sua patria » (2). Il 23 agosto 1492 M.° Antonio trovò verso di metter su una bottega del suo, comprandola ben avviata da Guglielmo di Bartolomeo fiorentino, altro allievo di Andrea del Bregno ed altro illustre cultore dell' arte della *grosseria*. La prese in società con Iacopo Magnolino da Firenze, come si rileva da rogito di Ser Andrea Pagno notaio, detto l' Auditore, dell' ufficio papale (3). Tale bottega si trovava in Borgo S. Piero e proprio sulla piazza di Castel S. Angelo, in località detta anticamente Borgo Vecchio. Durante il pontificato di Alessandro VI, l' arte dell' oreficeria s' accrebbe assai, specie per le statue dei dodici apostoli fuse in argento dorato, destinate per la cappella privata del papa, lavorate da cinque orafi di corte, dei quali il cronista non ci dà i nomi. Ma noi siamo tenuti a credere che tra essi ci fosse M. Antonio, perchè Egli era già stato scritturato fra gli orafi di corte (4).

---

(1) Nell' opera; Les Arts à la Cour des papes Innocent VIII, Alexandre VI etc. - Paris. Leronx, 1898 - pag. 105 e segg.

(2) Cf. E. Müntz - Raphäel - Sa Vie, ses oeuvre et son temps = Paris, Hachette et C.ie, 1881; pag. 434,35.

(3) V. Ang. Bertolotti - Vol. I. degli Artisti Lombardi in Roma nei secoli XV - XVII. — Milano Hoepli, 1881. Ivi il Bertolotti chiama famoso il nostro Orafo.

(4) Cf. Paulonski - Sur le livre d' heures de Alessandro VI dans le Gazz: des beaux Arts 3a Serie, V. 511 e segg.

Però acquistò maggior credito sull' albeggiare del secolo XVI, quando appunto si può credere che avesse commissioni di lavoro non solo in Roma, ma anche in altri centri minori. Fu proprio quello il periodo più splendido in tutte le arti, in cui dipintori, architetti, scultori, incisori e cesellatori ebbero a dimostrare squisitezza di forme e gusto non raffrontabile con altre epoche. L' arte dell' orafo in questo periodo ebbe una speciale importanza, prima perchè imitò come le altre arti l' antichità classica, poi perchè fece sfoggio di grande ricchezza e di gran lusso nei corredi nuziali e negli oggetti da tavola. Essa venne considerata alla pari delle sorelle maggiori in peculiar modo per la tecnica. Ecco perchè vari orefici per somiglianza di tendenze e di studî divennero architetti e scultori, e molti scultori ed architetti sommi, per desiderio di guadagno, s'applicarono all'oreficeria. Un vestito d' Ippolita Sforza aveva sopra tant' oro da essere stimato cinquemila ducati (250000 lire nostre). Nel corredo di Lucrezia Borgia vi fu una sopraveste ornata di 25 diamanti, 15 perle, 84 rubini. Isabella di Mantova spendeva mezzo milione di ducati all' anno per il rinnovamento degli arredi della camera da letto e della mensa. Ogni famiglia principesca era lusingata dal decoro e dall' orgoglio a possedere molto vasellame d' argento ([1]). Il mecenatismo papale, iniziato con Niccolò V, giunse al sommo con Giulio II e Leone X, e trovò imitatori negli altri Principi che legarono i loro nomi a splendidi capolavori, e diressero con gli artisti l' amore per l' arte, che doveva segnare l' epoca e lo spirito del popolo italiano. Anche molti ricchi privati gareggiarono per la protezione degli artefici ; di cui ci porse luminoso esempio Agostino Chigi detto il Magnifico, banchiere e buongustaio, trapiantatosi da Siena a Roma. Se si pensa che costui era oltremodo amante di suppellettili d' oro e d' argento, chi sa quanti lavori avrà dato da eseguire al nostro orefice che si trovava, come vedremo, nelle sue grazie e in quelle di Raffaello disegnatore e direttore principale di tutte le opere artistiche chigiane. Anche Guidobaldo da Montefeltro con la sua graziosa e coltissima donna Elisabetta Gonzaga, aveva costituito una leggiadra corte dove erano in fiore tutte le delicate discipline della Rinascenza con grande sfoggio d' arte e d' artisti ([2]). In essa, come altrove, a detta del Galli ([3]), al fianco

(11) V. Art. Alcuni studi sul lusso d' Isabella di Mantova inseriti nei fascicoli XI e XIV della N. Antologia Anno 1896 da A. Luzio e R. Renier. — Cfr. anche L' Età aurea dell' Arte Italiana (trad. dal Luzio e Carotti), Milano, Tip. del Corriere della Sera, 1895.

(12) V. Raffaello Sanzio d' Urbino nell' Opera « Conferenze e Discorsi di E. Panzacchi » Milano, Cogliati 1899.

(13) In Colucci — Antichità Picene t. XXI, 76.

delle arti maggiori trovarono sviluppo le minori, specie l' oreficeria nei paramenti ducali di seta e d' oro, nei finimenti da letto di gran pregio, nelle argenterie, credenze ricchissime, armature dorate. Solo gli argenti della mensa con altri strumenti e oggetti varî costarono ducati 40.000. La quale argenteria fu in parte impegnata, trovandosi in un brutto giorno il Duca un po' a corto d' entrate, al mecenate Lorenzo Chigi con fidejussione di suo fratello Agostino (1). Il nostro Antonio dovè appunto in questa Corte far la prima conoscenza di Raffaello; quivi incontrarsi con l' amico, che da Perugia e da Firenze veniva facendo nel 1504, nel 1506, nel 1507 qualche capatina alla sua diletta patria.

Vari storici e scrittori d' arte, non escluso l' illustre Calzini, passano in rassegna i vasi, i bacili, le saliere ed altri oggetti lavorati per la Corte Feltresca dai primi orafi del secol d' oro; e riferiscono come M. Antonio potesse eseguire « *due bacili con dui bronzi da mano molto beli disegno et fogia antiqua designati per Raphael oblonghi et dorati* » che le duchesse Elisabetta ed Eleonora Gonzaga, spose ai Montefeltro, offrirono ad Isabella d' Este marchesana di Mantova loro parente in cambio di « *dinari o tanti argenti da rompere* » (2).

Io lessi coi miei occhi, pochi anni or sono, sopra un foglio volante dei primi del secolo XVI, esistente tuttora nell' ufficio di questa segreteria comunale, la seguente notizia: « fiaschi due simili alquanto più grandi di altri, con maschere, figurine e catene a chiusuri a vite con lettera A fatti da Antonio da Santo Marino (3) ». Dalla qual scritta chiaramente appare che il nostro artista ne aveva già eseguiti altri per la Corte Feltresca. E ciò deduco eziandio dall' elenco degli argenti che Guidobaldo, preso alle strette (come dissi sopra), diede in pegno il 18 Aprile 1497 a messer Lorenzo Chigi per una cospicua prestanza di danaro. In detto elenco fra gli altri oggetti registrati evvi un bacino dorato con l' arma di San Marino « del pezo di libre 4 in numero e denari 12 » (4). Perfino lo stemma della nostra Repubblica doveva svelare il nome dell' abile artiere. Anche nell' Archivio di Stato di Firenze dove, per l' occupazione del ducato di Ur-

(1) Cfr. I vari elenchi degli oggetti ed istrumenti di lusso della Casa Chigiana che si leggono *passim* nelle note al *Commentario di Alessandro VII* (Fabio Chigi) sulla vita di *Agostino Chigi il Magnifico* » il tutto pubblicato da Giuseppe Cugnoni — Roma, Forzani e C. 1881.

(2) V. Mantova e Urbino — Isabella d' Este ed Elisabetta Gonzaga pag. 230, 31. ecc. di A Luzio — R. Renier — Torino-Roma L. Roux e C. 1893. — Cfr. E. Calzini « Urbino e i suoi Monumenti » Pag. 43, 44, 181. Rocca S. Casciano, Cappelli 1897.

(3) Busta Miscellanea — Fogli volanti.

(4) V. nota 157, pag. 117 op. cit. pubblicata dal Cugnoni.

bino da parte di Lorenzo de' Medici, andò a finire il buono e il bello del ricco Archivio Feltresco, (come il rimanente lo disperse il duca Valentino o fu trasferito in Roma per volontà di Urbano VIII che aggregò il Ducato al patrimonio della Chiesa), si sono trovate due note di lavori eseguiti dall' orafo sammarinese, consistenti « in duo vasi molto beli et multi piateli d' argenti dorato » (1). Strepitoso era il lusso da tavola di quel tempo. Nei banchetti non solo s' indorava la selvaggina od altre vivande, ma eziandio il pane. Tutto il finimento era per solito d' argento; solo alla fine del secolo XVI fu introdotto, anco presso i princìpi e i nobili, l' uso delle ceramiche. Come già accennammo, Isabella di Mantova fu più sfarzosa d' ogni altro in tali acquisti. Ma Ella fu pure sfarzosa negli altri abbigliamenti; perchè abbiamo memoria che comprasse a caro prezzo certe statuette credute antiche e stimate per tali da un orafo, forse M. Antonio, amico di Raffaello; e che in contraccambio del dono dei su mentovati bacili, mandasse alla cognata Elisabetta d' Urbino certi arredamenti da camera e arazzi di seta e d'oro per ricevere degnamente nel Settembre del 1506 Giulio II e il suo seguito (2). La corte di Mantova più ricca dell' Urbinate poteva meglio sfoggiare nell' arte; e gli artefici di cui si servì Isabella furono tanti da non essere sempre facile per gli studiosi di scoprirli per nome (3). Chi potrà negare che fra i medesimi non ci fosse l' amico del Castiglione e di Raffaello, l' argentario delle parenti Duchesse d' Urbino, dalle quali poteva facilmente essere presentato e caldamente raccomandato?

Giunto al papato Giulio II, che oggi a buon diritto lo si ritiene il più grande protettore delle arti e delle lettere, perocchè Bramante e Leonardo, Raffaello e Michelangiolo, Macchiavelli e Ariosto vissero e molto oprarono innanzi che Leone X pontificasse, il Vaticano si ridusse il centro degli artisti d' ogni genere, che ivi s' incontravano, come in una giostra per fondere i caratteri dell' arte in mirabile unità. Cotesti artisti, che nella città eterna convenivano d' ogni paese, durante i loro ozî o in attesa d' essere occupati, ponevano per solito lor residenza in quel borgo vecchio dove aveva bottega anche M. Antonio. Intanto il 18 aprile 1506 venivano gettate le prime fondamenta del nuovo e grandioso tempio di S. Pietro, e tra gli orefici che cooperano coll' eccellente Caradosso a fare i conî per le medaglie di bronzo e d' oro pare ci fosse anche il nostro. Lo arguiamo dalle

(1) V. Fondo Urbino, Divisione A, Filza V.

(2) Cfr. A. Luzio e R. Renier — Opera Cit. Mantova e Urbino ecc. pag. 172.

(3) Cfr. citati Studî del Luzio e del Renier sul lusso d' Isabella di Mantova — Fascicoli XI-XIV della N. Antologia, An. 1896.

notizie messe in luce dal prelodato signor Eugenio Müntz il quale, sulle orme del Diario di Paride de Grassis, ci asserisce che fra gli orefici di Giulio II occupava il primo posto Antonio da Sammarino, e che il Caradosso solo si trovava in grado di misurarsi con lui (1). Lo arguiamo dallo Statuto degli orefici, riformato nel 1509, che a pagina IV ci reca: « *Nomina aurificum: Caradosso, Angelo Florentino, Antonio Samerino* (sic), *Paulo Arsego de Milano, Andrea di Fiorentino, Bellardino de' Passeri, Mattia di Roma* (2) Si era proprio al tempo delle maestranze delle arti maggiori e minori, le quali in Roma e in altri luoghi al sentimento della religiosità univano la difesa dei diritti del lavoro. Ognuna di esse aveva un santo protettore, un oratorio, un medico, un ospedale, per curarvi i confratelli poveri quando cadevano ammalati; e di quando in quando compiva il sacro mandato di dar pensione ai Soci inabili e bisognosi, alle vedove e agli orfani. Confraternite ben dotate impiegavano una parte dei guadagni dei Soci nella costruzione e nell' abbellimento di edifici, di dipinti, di bassorilievi, nella provvista di speciali confaloni, nella fondazione e nell' arredo d' una casa o d' una chiesa che, chiamata scuola, servir doveva per le ragunanze (3). A tale proposito addì 13 Giugno 1508 fu tenuta, nell' oratorio di S. Pietro e Paolo, la congregazione dell' università degli orefici. Fra gli altri evvi *Antonius de M. Paolo de Santo Marino*, al quale, insieme con Vincenzo degli Inferrerii orefice e console assente, si dava incarico di far costruire una chiesa che servir dovesse per sede d' adunanze. E il 25 dello stesso Giugno fu fatta la cessione del nuovo edificio dedicato a S. Eligio protettore degli orefici, e fra gli orefici consoli stipulanti v' è appunto *Antonius magistri Pauli de Santo Marino* (4).

Ai 10 di Novembre del 1510 il valente orefice Cesarino da Perugia avendo tolto a fare da Agostino Chigi due fondi di bronzo con molti fiori in rilievo secondo i disegni di M. Raffaello ed avendo promesso di farli fra sei mesi, il nostro Antonio entrò ricolta e pagatore pel suddetto Cesarino. Anche ciò è degno di nota che il celebre orefice di Perugia avesse bisogno della cauzione del nostro artista per un lavoro di qualche importanza. Il Fea (5) pubblicò per primo, ma

(1) Cf. cit. opera « *Raphael* etc. pag. 484.

(2) Cf. Arch. di Sant' Eligio degli Orefici in Roma — Statuti in pergam. del sec. XVI.

(3) Cf. Storia dei Papi di L. Pastor - Trento, Tip. Artigianelli, 1896 - Vol. III pagine 26-30.

(4) V: già citata opera Artisti Lombardi in Roma nei sec. XV, XVI. XVII di A. Bertolotti — Hoepli, 1881 - pag. 312.

(5) In Appendice alle Notizie intorno a Raffaello Sanzio ed altri artisti ecc. pag. 81 — Roma, Poggioli, MDCCCXXII.

in modo monco, sì prezioso documento; il Momo invece, più fedele e più accurato narratore, lo pubblicò per intero riferendoci anche la soluzione del grazioso aneddoto « che essendo sopraggiunto il giorno indicato per la scadenza del contratto e non avendo dato M. Raffaello il disegno opportuno, ed essendosi beccati Cesarino i 25 ducati d' oro ricevuti in anticipo, il buon M. Antonio dovesse protrarre la sigurtà per altri otto mesi » in attesa che il suo collega perugino, già suo scolaro, mantenesse sul serio la parola (1). Forse Egli fece a fidanza sull'amico Urbinate e si credè da tanto d' indurlo quanto prima a fornire il promesso disegno. Si noti che Raffaello era giunto da pochi mesi in Roma e si era già trovato per precedenti rapporti in istretta amicizia con M. M. Antonio per la continuità di quei fraterni sentimenti che animarono sempre vicendevolmente gli animi degli Urbinati e dei Sammarinesi. Non per nulla in quel torno di tempo la duchessa Elisabetta Gonzaga, reggente lo stato d' Urbino nell' assenza del giovane duca, aveva inviato sul Titano alla fine del 1509 il grande cortigiano Baldassarre Castiglione, dopo i tristi effetti della lega di Cambrai che travolse le fortune di Venezia e d' Italia, ad assicurare la piccola Repubblica del solito appoggio e della tradizionale protezione (2). É pure interessante sapere che in quell' anno M. Antonio metteva bottega in Banchi, cioè nella via per eccellenza degli artistî; ed ivi apriva casa del suo, sposandosi in età avanzata nel Novembre del 1512 con Faustina di Giovanni Federici di Firenze, che gli recò in dote molti gioielli e una cospicua somma di ducati (3); per cui il Müntz credè che Antonio iniziasse così la sua fortuna finanziaria da potersi distinguere in seguito dagli altri artisti per la vita spendereccia lo sfarzo e il lusso (4). Noi opiniamo invece che la sua prolungata prodigalità, che certamente gli accrebbe credito amici e lode, dipendesse più che altro dal suo indefesso e rimunerativo lavoro. Sebbene si risolvesse molto tardi alla faccenda dell' ammogliarsi, nei dieci anni che gli rimasero di vita ebbe cinque figli: tre maschi e due femmine e lasciò morendo la moglie incinta. L' amicizia sua con M. Raffaello era giunta a tal punto da contrarre con lui perfino il compara-

(1) Cf. Lettere Romane già cit. pag. 16 e 17. Anche il Cugnoni pubblicò il documento nell' opera sucitata nota 84.

(2) Cf. Amy Bernardy — Frammenti Sanmarinesi e Feltreschi (Estratto dall' Arch. Storico Italiano — Serie V, Tom. XXXII - Anno 1903.)

(3) Cf. Momo - Cit. Lettere Romane pag. 16-17. È curioso sapersi che il mogliazzo, ossia l' atto del matrimonio lo fece in casa di Francesco da Prato, celebre patrocinatore di cause civili, per mezzo del pubblico Notaro Francesco Vigorosi ed alla presenza del suo amico mecenate *Agostino Chigi* e di Ulisse da Fano Fiorentino.

(4) Cf. E Müntz Cit. Op. Les Arts à la Cour des papes etc. pag. 106.

tico; per il quale il terzo de' suoi figli ebbe a battesimo il nome di Raffaello a ricordo dell' illustre Santolo (1). Il fatto più sontuoso della sua vita, in cui rese noto la dignità e lo splendore della sua posizione sociale, venne registrato nell' anno di grazia 1513 in occasione dell' incoronamento del Magnifico Leone X. L' opinione che il pubblico s' era già formata del nuovo pontefice, s' annunciò vivamente nel lusso degli archi trionfali e nelle numerose iscrizioni che si leggevano sulle facciate dei palazzi dei primari cittadini. In un opuscoletto faccente parte di una rarissima stampa della Corsiniana, inserito da Fr. Cancellieri in una sua pubblicazione intorno ai sommi pontefici, ci vien descritta dal medico fiorentino Penni questa pomposa festa fatta in onore del grande mecenate dai letterati e dagli artisti dimoranti in Roma (2). Ebbene il nostro orafo si segnalò, come ben dice il Roscoe nella vita di Leone X, a preferenza degli altri per il lusso con cui adornò la sua bottega e la sua abitazione tanto da gareggiare nel progresso dell' arte con Agostino Chigi il più ricco banchiere del tempo (3). E il Müntz nel Raphael asserisce apertamente che il bel verso a lettere d' oro fatto incidere da M. Antonio sopra la sua bottega nello zoccolo di una Venere di marmo, fosse un' aperta allusione ad altra non meno famosa iscrizione adottata dal Chigi suo protettore (4). E nell' opera « Le Arti alla corte dei papi » ritornando sull' argomento aggiunge « che il principe dei banchieri e il principe dei pittori non ebbero confidente più intimo dell' orafo Sammari-

---

(1) Cf. Momo — Op. Citata pag. 18.

(2) V. Storia dei Solenni possessi de' Sommi Pontefici detti anticamente Processi o Processioni dopo la loro coronazione della Basilica Vaticana alla Lateranense — Roma, L. Lazzarini, 1802, Ivi a pagina 72-74 si legge: « ..... et seguitando la strada il Santissimo S. « N. Leone, avanti la casa del nobil Misser Augustin Chisio Senese erà edificato uno memo- « rabil Arco di tal forma. Era posto sopra di otto colonne in quadro ecc. ecc. ..... et in « sul fregio eran due versi a lettere d' oro di tal tenore

« Olim habuit Cypris sua tempora, tempora Mavors
« Olim habuit; nunc sua tempora Pallas habet.

. . . . . .

Indi aggiunge: « nè mi pare di lasciare indrieto una bella noticia, che passato il pre- « narrato Arco sopra della bottega di M. Antonio da San Marino orefice stava una statua di « Venere marmorea dorata et argentata: la quale aveva un verso di sotto a lettere d' oro « scripte, il quale illudea alquanto quelli de Misser Augustino Chisi, cioè questi, che dicea « *Olim habuit Cypris* etc. etc. Quello che sotto della dicta Venere stava in tal modo ri- « sonava

Mars fuit; est Pallas; Cypria Semper ero.

« Et di continuo la dicta Statua aqua clarissima spargeva ».

(3) V. Vita e Pontif. di Leone X di G. Roscoe (Traduz. dall' inglese di L. Rossi) Milano, Sonzogno, 1816 — Tomo IV pag. 23.

(4) Op. citata a p. 434-36.

nese » (1). Infatti d' allora in poi il Chigi si servì di lui anche per certi contratti di fiducia per compere di palagi o d' altro » (2). E da quello stesso anno 1513 data pure l' inizio di quella stretta amicizia che corse tra Raffaello e il mecenate Chigi. Il divin Urbinate, che da più di tre anni viveva in Roma, non aveva ancora eseguito un lavoro d' importanza per un mecenate tanto spendereccio e amantissimo dell' arte qual' era il Magnifico. Egli aveva atteso fin qui assiduamente ai molteplici lavori del Vaticano. D' allora in poi ricevè tante commissioni di nuovi lavori specie da Chigi, da doversi circondare di scolari e d' amici di vario mestiere, per riceverne valido aiuto. Basta ricordare le stanze della sontuosa villa Chigiana, passata indi in possesso dei Farnesi e chiamata *Farnesina*, dove ebbe alloggio la favorita più cara di messer Agostino la cortigiana Imperia, e dove fu eseguita da Raffaello l' immortale Galatea (3). Basta ricordare che nello steso anno 1513 il suddetto Magnifico affidava a Raffaello e ad Antonio i lavori occorrenti alle sue Cappelle in S. Maria della Pace e in S. Maria del Popolo (4). Non siamo alieni dal credere che l' orafo sammarinese, come fece gli ornamenti sacri su disegno per le dette chiese (5), così dovesse eseguire o far eseguire in sua bottega, frequentata allora da molti allievi, il vasellame della mensa e delle stanze in quei giorni di grande sciupìo e di spensierata baldoria, in cui per l' inaugurazione della Farnesina fuvvi un convito più che regale offerto a Leone X e a dodici cardinali, collo strano spettacolo di gettare i piatti e gli altri utensili d' oro e d' argento man mano in una rete nel Tevere in modo che non ritornassero per allora più in tavola. Ce lo dice Gaspero Celio, scrittore del seicento, nelle memorie degli artefici. (6). Anche il Pungileoni, nell' elogio storico di Raffaello Sanzio, afferma che tra il 1515 e il 1516 Raffaello disegnava cartoni per certi arazzetti in fondo d' oro e per utensili che lavoravano certi suoi amici orafi e gioiellieri, e che servire dovevano per A-

(1) Op. cit. pag. 106.

(2) Nel 1515 M. Antonio acquistò per conto del Magnifico dai colleghi orafi M. Francesco di Ant. Sanese e M. Niccola di Cola Sabba romano, con rogito del Notaio Apocello in data 8 Febbraio, una casa facente angolo su via Giulia ed il vicolo di Sant' Eligio (V. Momo 4. Lettera Romano pag. 35 — Op. Citata).

(3) Cfr. Op. Cit. — Raffaello, la sua vita e le sue opere di Cavalcaselle e Crowe a pag. 235, 36.

(4) Cf. op. cit. Biografia del Magnifico Chigi scritta dal nipote Fabio e pubblicata dal Cugnoni al Capitolo Relligio.

(5) V. Op. precedente, Capit. Relligio.

(6) Cf. G. Celio — Memorie degli artefici pag. 16 Napoli, 1688.

gostino Chigi. (1). Le relazioni che Antonio, il più vecchio degli orafi residenti allora in Roma, ebbe col nuovo Papa, tanto da firmare le sue lettere indirizzate al governo della Repubblica, col titolo di argentario di Leone X, ci dà il diritto di ritenere che l' esaltazione di costui alla sedia di S. Pietro accrescesse anzichè diminuire le aspirazioni del nostro artista e i vantaggi della nostra piccola Repubblica, che Egli permanentemente in Roma rappresentava (2). Fra i più ascoltati consiglieri del Pontefice vi era Pietro Bembo già conoscente di M.° Antonio; ed entrambi Raffaello contribuì a mettere nelle migliori relazioni fra loro, incaricandoli nel maggio del 1516 a giudicare quali arbitri intorno ad una vertenza per una pigione di casa con Valerio Porcari (3).

Intanto, accaduta la morte di Bramante, Raffaello veniva nominato direttore ed architetto della gran Fabbrica di S. Pietro. E il Vasari ci racconta che dopo il qual fatto era tanta la grandezza di Raffaello e la quantità e la varietà dei suoi lavori, da essere costretto a tenere disegnatori decoratori ed orefici per tutt' Italia e perfino in Grecia (4). E Lorenzo Giampaolo, nell' opera: « *Idea del Tempio della Pittura* », aggiunge che quando Agostino Chigi e Leone X spendevano e spandevano gareggiando nell' affidar commissioni all' Urbinate, questi era sempre seguìto da una schiera eletta di discepoli e di artisti amici e provetti in qualsiasi disciplina, giovani e vecchi, da far strano contrasto nei suoi incontri per Roma e al Vaticano col solitario Michelangiolo (5). Non fa meraviglia quindi di ritenere che questo fosse il periodo di maggior lavoro e di sincera amicizia dei nostri due artisti, a tal punto che l' uno non facesse nulla all' insaputa dell' altro. Il posto ragguardevole raggiunto in questo tempo da M.° Antonio nell' Università degli Orefici tanto da essere tra i pochi riformatori degli statuti per l' incremento dell' arte, come attesta con do-

---

(1) V. L. Pungileoni — Elogio storico di Raffaello Sanzio — Edizione d' Urbino per V. Guerrieri - 1829 - pag, 173.

(2) V. Carteggio già indicato — Arch. Gov. — Lettere alla Repubblica - Buste 83, 84, 85, 86.

(3) Cf. Il Periodico « Il Buonarotti — Scritti sopra le arti, le lettere ecc. Serie II Vol. I Roma Tip. Scienze Mat. e Fis. 1866 Quad. II - pag. 57-61. La risposta del Porcari incomincia « Io Valerio Porcari me contento et per la presente do potestà et facoltà alla si-« gnoria di messer Pietro Bembo secretario di Nostro Signore (Leone X) et a Messer Anto-« nio Maria Dayneiro et a *Maestro Antonio da San Marino* amichi comuni che possano leva-« re da lo prezzo de la locatione che io farò a messer Raphaele da Vrbino insino in la sum-« ma de fiorini mille romani etc. etc. »

(4) Cf. Le Vite dei più eccellenti Artisti Vol. VIII pag. 41 .— Firenze Le Mònnier.

(5) Nell' Opera Idea del tempio della Pittura - pag. 40 Milano, Gottardo Ponzio - 1590.

cumenti il Bertolotti [1], ci rafforza nell' asserto. E poi da un atto del 7 Ottobre 1517, pubblicato dal Rossi nell' Archivio Storico dell' arte sulla Casa e lo Stemma di Raffaello, si rileva che questi nel comprare una casa dai De Caprini di Viterbo, casa che fu forse quella dove, secondo l' opinione più recente del Cavalcaselle e del Crowe, il divin pittore esalò l' ultimo respiro, [2] ebbe piena fiducia di Giovan Antonio Battiferri d' Urbino e di M. Antonio da Sammarino; l'uno dei quali era suo cugino e conterraneo, amico sincero l' altro, che accompagnavano il principe della pittura in ogni fatto della sua vita pubblica e privata [3]. Anzi a tale riguardo dobbiamo pure accennare ad altro atto notarile per cui Raffaello ebbe a servirsi a preferenza di M. Antonio in faccenda non meno importante. Il filosofo Calcagnini, amico di Raffaello, a tale proposito in una lettera latina rese un omaggio speciale alla bontà e alla modestia di Raffaello, di essere sempre pronto ad ascoltare i consigli e i pareri degli altri, in ispecie dei più vecchi che considerava come i suoi padri; es: di Fabio di Ravenna, altro vegliardo di probità storica, amabile quanto dotto [4]. A taluni queste spigolature d' Archivio sembreranno di poca o niuna entità; non però per coloro che s' affaticano a rintracciare ogni più piccola avventura della vita dei grandi artisti per portar nuova luce alla storia di un secolo. Così opinò giustamente il Bertolotti quando metteva in luce nel Raffaello, rivista per gli atti dell' omonima Accademia, varî documenti dell' archivio di Stato in Roma, due dei quali riguardanti appunto — l' uno la compera di una vigna fatta da Raffaelo il 15 Maggio 1518 per il pubblico notaio Teodoro Gualdaroni e pagata a mezzo del *famoso orefice Antonio da San Marino*, e l' altro un patto conchiuso tra il Buonarotti e una sua domestica [5].

P. Franciosi.

Continua.

(1) Nell' opera « Artisti Bolognesi Ferraresi ed altri del già Stato Pontificio in Roma nei secoli VX, XVI, XVII ecc. Deputaz. Storia Patr. delle Provincie di Romagna - Vol. I, Parte II pag. 94 Bologna, R. Tipografia, 1886.

(2) Op. cit. Raffaello ecc. Vol. III, pag. 270.

(3) L' originale di quest' atto si conserva nell' Arch. Urb. in Roma, Registro *diversorum* XXX; si può leggere stampato nell' Arch. Stor. dell' Arte - Fàsc. 2. pag. 1-2, Roma, Pasqualucci, 1888.

(4) V. Op. dell' Evelyn . Antichi Pittori Italiani - pag. 406 — Milano, Solmi, 1906.

(5) V. Il Raffaello - Rivista d' Arte ecc. Anno XIII 1881-82 pag. 8 - Urbino, Righi 1882.

UN' ALTRA TAVOLA DI GIOVANNI BOCCATI [1]

Già da qualche anno ci era nota l' esistenza di una pittura in tavola nella chiesa di Castel Santa Maria, villaggio situato nell' alto bacino del Potenza, quasi alle falde settentrionali del gruppo di Monte Gemmo, entro al territorio del comune di Castelraimondo (prov. di Macerata, circondario di Camerino). Soltanto nell' ultima decade del marzo passato avemmo opportunità di vedere quest'opera in cui ci fu agevole riconoscere la mano di Giovanni Boccati. La tavola di quercia, composta di quattro pezzi dello spessore di 4 centimetri, tra loro congiunti con ferri verticali, ha forma rettangolare, prossima alla quadrata (metri 1,42 in direzione verticale sopra metri 1,53 di larghezza) e mostra d' essere stata risecata per pochi centimetri agli orli superiore e laterali: presso cui è visibilissima, nella tinta più oscura, la traccia della cornice, che un tempo contornò la tavola. Il colore è caduto in più punti: con più grave iattura che altrove in una parte del volto della Vergine, che il restauro aveva risparmiato.

La composizione esprime la coronazione della Vergine per mano del Cristo. Questi, seduto, è in atto di porre la corona sul capo della Vergine, che siede di fronte a lui. Del largo trono non sono riconoscibili che le parti anteriori adorne di fregi circolari. La Vergine, coperta il capo di un velo bianco, indossa una tunica dalla tinta rosea infoschita e un manto verde già cosparso di stelle bianche e guasto orribilmente da una estesa ridipintura. Questa non ha invaso il volto della Vergine dalle linee corrette, dall' espressione soave: volto ovale, che si ricollega al tipo rappresentato dal Boccati nella tavola perugina colla data 1447, nella *Madonna delle lacrime* di Seppio, nel polittico di Belforte, mentre nelle altre pitture a noi note l' artefice si attenne al tipo del volto corto e rotondo, proprio più dell' adolescenza che della gioventù e assai meno nobile e ideale del primo. Completa alterazione fece il barbaro ritocco della

[1]) Vedi Feliciangeli B., *Opere ignorate di G. Boccati* in questa *Rassegna* IX fasc. 1-2. -- *Sulla vita di G. Boccati da Camerino,* ricerche, Sanseverino Marche tip. Taddei, 1906.

figura del Cristo, dove, se eccettui le linee del contorno, nulla è restato dell'opera originaria. Sotto il manto bianco, ritoccato il verde della tunica, guasto il rosso della carnagione, ricoloriti in castagno-bruno i capelli e la barba. Anche il S. Venanzio, a destra della composizione centrale, in costume da paggio, mostra evidenti traccie di restauro nel manto rosso, nella tunica verde, nel volto e nella mano sinistra colla quale il santo sostiene un castello di forma quadrilatera cinto di mura con una porta fortificata, quattro torri agli angoli e l'alto campanile della chiesa: rappresentazione del *castrum* intesa a riprodurre Castel S. Maria (per la cui chiesa il quadro è fatto) e sostituita alla tradizionale città di Camerino, attributo del Santo. Naturalmente non è da credere che nel disegnare la figura del castello il pittore si attenesse all'icnografia e alle fortificazioni di esso quali erano in realtà; nè sono riproduzione dal vero le città portate dai santi protettori ed emblema speciale di essi, mentre la realtà può trovarsi nelle composizioni riferentisi a scene della vita e dei miracoli di particolari santi, come accade nell'assedio posto a Perugia da Totila e dipinto in affresco da Benedetto Bonfigli nella cappella dei priori a Perugia in cui l'artista ci lasciò una fedele veduta della sua città. Per Camerino osserviamo che niuna rispondenza hanno tra loro le rappresentazioni della città, quale attributo del protettore S. Venanzio, nel trittico detto dei Santi Belli, già nella collegiata di S. Venanzio a Camerino, ora nella pinacoteca Vaticana (Anderson 4200), attribuito all'Alunno, e nell'altro di Carlo Crivelli a Brera (Brogi, 2570, Milano) e nel polittico del Boccati a Belforte. Alti edifici, chiese, campanili, talora mura turrite e merlate valevano a designare una città: una cinta murata basta a dar carattere al *castello*, che i documenti per essa appunto dislinguono dalla *villa* sfornita di mura.

Colla destra S. Venanzio impugnava la bandiera, come si vede nelle altre pitture e nelle monete [1]: ma braccio e bandiera furono asportati dalla sega, non restando che la parte inferiore dell'asta. Tutto, come abbiamo detto, fu rifatto nella fi-

[1]) Santoni M. *S. Venanzio martire camerte, Iconologia e Bibliografia*, Camerino, Savini, 1889, 12 e 13. Nella croce stazionale (Sec. XIV) di S. Venanzio di Camerino è invertita la disposizione della città e della bandiera.

gura del patrono camerte: se pure non vogliansi credere immuni da ritocchi le calze rosse, il colore delle quali pare più fresco e più antico del resto.

Il San Sebastiano, a destra di chi guarda, rivela rifacimenti qua e là nel corpo e specialmente nei capelli: nel volto intatto, come nell' attitudine, si conforma pienamente all'altro di Seppio, dipinto dal Boccati tre anni dopo, ma gli resta al disotto nel modellato.

Ai lati del trono si veggono due teste d'angeli, i corpi dei quali, in atteggiamento di preghiera, sono obliterati dal ritocco. La testa a destra del riguardante, originale, spira tutta l'ingenua grazia degli angeli del Boccati e basterebbe da sola a richiamarci alla memoria le opere di questo pittore. Dietro al gruppo del Cristo e della Vergine sono sei angeli, alcuni offesi da restauri, e di essi gli estremi, come nell'*orchestra* dl Perugia, in una delle tavole già appartenute alla collezione Newin, [1] nella tavola di Ajaccio e nel polittico di Belforte, suonano istrumenti musicali, l'arpa e la mandola, colla sola differenza che in alcune delle opere mentovate è invertita la collocazione degli angeli musicali. Qui l'angelo dall'arpa è a destra dell'osservatore.

Questa coronazione della Vergine, offrendoci un soggetto, che l'artefice non trattò in alcun altro dei dipinti noti, avrebbe richiamato su di sè l'attenzione degli studiosi, se ci fosse pervenuta in buono stato di conservazione. La figura del Cristo ha nell'atto maestà ed eleganza: pieni di grazia e candore sono il volto e l'atteggiamento della Vergine. Ma la rovina spaventosa fatta dai ritocchi e le screpolature non consentono di

[1]) Dopo la morte del Newin la sua collezione fu venduta al pubblico incanto dal Sangiorgi di Roma nell' aprile u. p. Benché priva di cose d' alto pregio, aveva grande valore per la storia della pittura marchigiana a cui appartengono molte tavole, che la componevano, provenienti dalla raccolta del march. Caccialupi di Macerata. Vedi: *Catalogo della vendita della collezione del fu Rev. do.r Roberto. P. Newin*, Galleria Sangiorgi, Roma, 1907. I due Boccati, anch'essi proventi dalla raccolta Caccialupi, furono venduti l'uno (n. 35 del cat.) per L. 2000, l' altro (n. 235 per L. 1950. E a L. 3600 salì la tavola (n. 407 del cat.) già appartenuta alla chiesa di S. Michele Arcangelo di Bolognola (circondario di Camerino), in gran parte rifatta, da noi riprodotta nell'opusculo: *Sulla vita di G. Boccati.*

formulare un giudizio sul pregio di tutta l'opera: nè ci pare possibile istituire confronti con altri pittori; che ritrassero lo stesso soggetto. Pertanto, a nostro avviso, la tavola di Castel S. Maria non fornisce alcun motivo di conferma all'asserita affinità del Boccati con fra Filippo Lippi, [1] del quale, com'è noto, restano tre incoronazioni della Vergine: quella della Galleria d'arte antica e moderna a Firenze, (1442-47), quella del museo cristiano in S. Giovanni in Laterano, dipinta verso il 1450, e la famosissima nell'abside del duomo di Spoleto (1467-68).

La chiesa di Castel S. Maria è dedicata alla Vergine Assunta: la coronazione è come il compimento dell'Assunzione: da ciò il soggetto del dipinto del Boccati. La coronazione della Madonna nell'iconografia cristiana dell'Occidente, dal secolo XIII in poi, fu spesso sostituita all'assunzione [2] ed ebbe due tipi di composizione, la Vergine essendo seduta accanto al Cristo o genuflessa dinanzi a lui (o, talora, al Padre Eterno). Il

---

[1]) Giorgio Lafenestre nella sua *Histoire de la peinture italienne* (Paris, 1885,266) afferma il realismo del Boccati nella tavola segnata e datata 1447 (pinacoteca di Perugia) nella quale crede di scorgere la prova di una profonda ammirazione per frate Filippo Lippi. Il Destrèe (*Sur quelques peintres des Marches et de l'Ombrie*, Florence, 1900, p. 24) riavvicina la stessa tavola alla *Coronazione della Vergine* del Lippi nella Galleria d'arte antica e moderna in Firenze. Ci permettiamo di osservare che il misticismo e la durezza, qnasi lignea, della tavola Boccatiana contrastano col realismo, talora crudo, e colle morbide forme del Lippi e che i putti del Boccati, pervasi di languida estasi, non si accordano colle facce paffute e fratesche del celebre Carmelitano. Quanto alla prima coronazione eseguita dal Lippi, la data 1441 assegnatale dal Destrée non sarebbe la vera, secondo il Supino, (*Fr. Filippo Lippi*, Firenze, Alinari, 1902, 68) che colloca il dipinto tra gli anni 1442-47. Il Destrée ha, invece, piena ragione di esaltare, primo e solo tra coloro che hanno ragionato del Boccati, il realismo della predella della tavola predetta — massime nella *Cattura di Cristo* — realismo intenso e personale e, secondo il Destrée, più vicino a quello dei fiamminghi primitivi che non ai pittori toscani del Quattrocento.

A noi parve che il Boccati ricordasse il Lippi nell'*orchestra* della pinacoteca di Perugia e nella tavola del Berenson: ma non oseremmo di sostenere che il pittore camerte mostri in alcuna delle sue opere evidenti e fecondi gl'influssi dei novatori di Firenze, benchè nulla vieti di ammettere che conoscesse il Lippi, andato a Perugia nel 1461 per pronunciare un lodo sugli affreschi del Bonfigli nella cappella dei priori, e avesse relazioni con altri maestri fiorentini.

[2]) Venturi A. *La Madonna*, Hoepli, Milano, 1900, 420.

primo prevale nelle rappresentazioni più antiche, forse per l'influsso del racconto della morte della Madonna, d'origine orientale, secondo cui Cristo promette alla Vergine di farla sedere alla propria destra nel Cielo. Il secondo tipo diviene sempre più frequente dopo i primi decenni del sec. XV come quello che offre all'ingegno degli artisti varietà di linee e di attitudini. Il Boccati si attenne alla prima delle due composizioni seguendo, crediamo, il tradizionalismo senese ed umbro al quale egli inclinava per temperamento e per i brevi e scarsi contatti con i grandi novatori toscani, suoi contemporani.

In basso, sul davanti, si legge l' iscrizione, che qui riferiamo, impressa cogl'identici segni alfabetici usati dal nostro pittore cinque anni più tardi nel polittico di Belforte.

oooo
MCCCCLXIII TEMPORE S. P. MATTEI RETT
OR. ECCLE EVETTORINE. ANGELI. OFFI
TIALI. ONIVIRSITATIS. DITTI. CASTRI

La pittura spetta, dunque, all'anno 1463, quando era rettore della chiesa un Ser Piermatteo e ufficiale del *castrum* di Santa Maria, cioè, rappresentante di Rodolfo e Giulio Cesare Varano signori di Camerino; un Vittorino di Angelo. La forma *evittorine* non può essere che un errore per *et Victorini.* Che il Boccati nelle iscrizioni cadesse in singolari errori di grafia e di grammatica non par dubbio a chi ripensi le lacune, le abbreviature indecifrabili e le anomalie grammaticali dell'iscrizione impressa sul polittico di Belforte contenente i nomi dei committenti di esso. Ci volle tutta l'ingegnosa ermeneutica del Colasanti [1] per darne una spiegazione, che non dissipa ogni dubbio. Tutto ciò non attesta della coltura del Boccati: ma allora più raramente che oggi, si avverava il connubio della coltura coll' arte.

Se il dipinto di Castel S. Maria nulla aggiunge alla nozione che abbiamo dell' arte del Boccati, non si può tenerlo del tutto inutile sotto il rispetto delle notizie biografiche: chè da esso apprendiamo come da Perugia, dove si era recato prima del 1445, il pittore fosse tornato in patria fin dal 1463, mentre i do-

[1]) *Arte,* VII, 1904 477-80

cumenti fin qui noti non ce ne svelarono la presenza in Camerino che nel '65.

PROSPETTO CRONOLOGICO DELLE NOTIZIE BIOGRAFICHE DI GIOVANNI BOCCATI

1445. Ottiene la cittadinanza di Perugia,

1447. Compie la tavola per la confraternita dei Disciplinati di S. Domenico in Perugia.

1463. Dipinge l'incoronazione della Vergine per la chiesa di Castel S. Maria.

1465-70. Dimora in Camerino e nei dintorni: il 18 febb. 1465 è testimonio in una stipulazione rogata a Camerino dal notaio Antonio Pascucci (Arch. not. di Camerino): nel '66 dipinge il trittico di Seppio: nel '68 il polittico di Belforte sul Chienti, nell' agosto 1470 compare in due atti notarili. (Rog. di A. Pascucci in arch. not. di Camerino).

1473. Tavola di Orvieto oggi a Budapest.

1479. Tela su tempera per la chiesa di S. Agata in Perugia.

1480. Dipinge due tavole destinate a chiese del contado perugino sottoposte al monastero di S. Pietro dei Cassinesi.

B. Feliciangeli.

ALTRE OPERE IGNORATE

DI COLA D' AMATRICE

Nella sagrestia della chiesa parrocchiale di Rosara, una frazione montana a quattro o cinque chilometri da Ascoli, si trovano tre pitture frammentarie su tavola ed una cimasa in forma di timpano di Cola d' Amatrice. La prima di tali pitture, ch' è la più larga e senza cornice, misura m. 1,30 in altezza e m. 0, 66 in larghezza; le altre due sono più strette e un poco più alte della prima, essendo munite ancora della cornice: misurano cioè m. 1,49 × 0,55. Il timpano, ch' è unito inferiormente ad un fregio, misura in lunghezza m. 1,88; otto centimetri di più delle tre tavolette messe insieme. Ma se si considera che il primo frammento, quello centrale con entrovi la Vergine, doveva essere contornato in origine da una piccola cornice, troveremo che la lunghezza del fregio confronta più che approssimativamente con le dimensioni delle tre tavolette riunite insieme.

La Vergine seduta in trono ha sulle ginocchia un piccolo cuscino verde su cui sta il putto con le gambine ripiegate, il corpo verso la madre e la testa volta repentinamente a sinistra, mentre guarda avanti a sè e con la destra alzata in atto di benedire. Maria, benchè volta verso il figliuolo, guarda lo spettatore. Dal biondo capo le scende un velo candido sottilissimo, come nelle madonne del Crivelli, e sopra di esso un manto verde, che dalle spalle in giù fu malamente ridipinto color celeste da un ignoto pittore. Il rimanente della tavola è intatto: la testa e le estremità della Vergine, gentile imagine dalle forme delicate e regolari; il putto coperto da una camiciuola bianca e da una piccola tunica vermiglia; i due angeli ai lati del trono, in alto, ritti su le nuvole, con le vesti gialle e la chioma fluente, reggenti una corona sopra il capo della Madonna.

Il trono su cui siede Maria è di marmo bianco, in forma di nicchia, come quello che si vede nel quadro di Fundi, [1]) ha i

[1]) Cfr. E. CALZINI, Un' ancona di Cola d' Amatrice del 1517, in *Rass. bibl. dell' a. ital.*, p. 138, a. 1904.

bracciòli ugualmente bianchi ed è ornato da candelliere e fregi d' oro su fondo rosso. Nella veste della Madonna si nota l' usata rimboccatura delle maniche che Cola va segnando fin da' suoi primi lavori con una certa larghezza e ricchezza di pieghe. Anche il divin fanciullo, adorno al collo da un filo di coralli, ha riscontri ne' contorni e persino nell' atteggiamento col putto del noto polittico trafugato anni addietro dalla chiesa delle Piagge, riscattato di poi e collocato nella galleria ascolana [1]).

Una delle tavolette laterali rappresenta santa Cristina, in piedi, con un lembo del manto a la palma del martirio nella sinistra e una fiamma nella destra. Il color terreo di questa figura ed una tal quale secchezza di contorni e insufficienza di rilievo attestano senza dubbio la prima maniera del pittore, vale a dire quella in cui Cola s' inspira alle opere di Carlo Crivelli, ch' egli imita tuttavia un po' liberamente, mostrandosi perciò anche in questo lavoro più largo che non il Crivelli stesso nelle forme delle figure e nel drappaggiare dei panni.

Nella parte superiore della stessa tavoletta, divisa orizzontalmente da una sottile cornice, vedesi una mezza figura rappresentante s. Antonio. In un disco dipinto in alto, nel fondo del quadretto, segnò il pittore il fido compagno del santo.

Tanto nella testa del ricordato santo quanto in quella del vescovo s. Benedetto, la cui imagine è dipinta nella terza tavoletta del trittico, Cola disegna la barba e i capelli con grande diligenza. Poche volte nelle numerose opere da me riconosciute del Filotesio m' è occorso di vedere teste virili condotte con tanta freschezza e finezza nel tempo stesso; quella specialmente del s. Benedetto, che è bellissima, farebbe onore anche al Crivelli; non così nel rimanente della figura, in cui l' artista si appalesa inferiore all' amabilissimo maestro veneto, specialmente nel chiaroscuro e nel rilievo del corpo e delle stoffe.

Nella parte sovrastante alla tavoletta col santo mitrato, vedesi la giovane figura di s. Cristanziano, rappresentato quasi di profilo. Questa imagine doveva essere non meno interessante di quelle ora descritte, ma oggimai essa è ridotta in assai tri-

[1]) Cfr. E. Calzini a pp. 117-119, a. 1900 e a p. 39, a. 1902, di questa medesima rivista.

sti condizioni, come è mal ridotta purtroppo anche la figura del s. Benedetto, che stringe il pastorale nella destra e con l' altra regge un libro aperto con la seguente scritta:

AVSC ECE
VLT CTA
A.FI MAGI.
LI.PR STRI.

Il fregio è dipinto a chiaroscoro: cornucopî appaiati e alternati da bucrani ne formano la decorazione. Nel fondo turchino del timpano tempestato di stelle l' artista colorì la testa del Redentore.

Come si vede la ricomposizione del quadro è facile: la Vergine nel mezzo, a destra s. Benedetto, a sinistra santa Cristina, al disopra il fregio col timpano che appartiene, molto verosimilmente, allo stesso lavoro. Raccomandai la conservazione de' pregevoli frammenti al parroco del luogo ed egli mi promise, sono già quattro anni, di disporli nell' ordine surriferito su di una sola parete della sagrestia.

Una delle tre tavolette, quella con santa Cristina, fu tanto ammirata all' esposizione di Macerata nell' estate nel 1905, poi tornò fra le sue compagne non meno negletta di prima.

Ora io mi domando: Poichè le graziose pitture non sono al culto e la sù ove si trovano non possono che sempre più deperire, non sarebbe opportuno e ragionevole affidarle al municipio di Ascoli perchè ne curasse la conservazione nella civica galleria?

*

A poche miglia da Rosara, in cima a un colle sorge, al cospetto degli Appennini, la misera chiesuola di S. Maria in Capriglia, abbellita anch' essa da un lavoro del Filotesio.

Come il vecchio trittico di Rosara, la tavola di Fundi, quella di Folignano [1]) e l' altra ch' era alle Piagge, anche la pittura di S. Maria è divisa in tre parti principali: la Madonna col bambino fiancheggiata a destra dal Battista e da s. Antonio abate a sinistra. Al disopra della Vergine e dei due santi v' ha un secondo ordine di tavolette minori, quasi quadrate, larghe

[1]) Cfr. E. Calzini a pp. 53-56, a. 1906 di questa rivista.

quanto le prime. La tavoletta centrale, con entrovi il Redentore risorto, è di forma cuspidale e si eleva di circa 30 centimetri sulle altre. Nel pannello di destra, sopra la figura del Battista è effigiata s. Caterina d' Alessandria, in quello di sinistra, sopra l' imagine di s. Antonio, è raffigurata s. Lucia. Tutto il quadro misura in larghezza m. 1,55 e quasi altrettanto in altezza.

La tavola principale è alta più di un metro e larga m. 0,75, compresivi i regoli di legno sostituenti la cornice e inchiodati alla peggio sopra le commisure delle sei tavolette che compongono il trittico.

La figura del Cristo risorto, in proporzioni un po' minori del vero, si vede per circa due terzi della persona ed occupa tutta la tavoletta su cui è dipinto. La giovane e bella figura, dai lineamenti regolari e dalla chioma d' oro, si vede di fronte, in atto di benedire, mentre nella sinistra stringe il bianco vessillo della redenzione. Il manto rosso soppannato di giallo gli scende dalle spalle coprendogli parte del braccio destro, il ventre e le gambe, nudo è il torso, assai ben fatto, dall' ombellico alla ferita del costato.

La Vergine, anch' essa di fronte e a mani giunte, reclina dolcemente il capo a sinistra guardando piena d' amore il suo dolce nato, che tiene disteso sulle ginocchia. Il manto celeste foderato di verde smeraldo ha perduto gran parte del primitivo colore, così la veste rossa. Il putto grazioso ha i lineamenti più regolari e più belli di quelli che vedemmo nel putto del quadro di Rosara. Cinto alla vita da una pezzuola bianca, sporge la piccola destra verso la madre, mentre guarda avanti a sè, agitando in alto le gambette rosee e appoggiando la manina sinistra sulle pieghe formate dal manto sopra le ginocchia della Vergine. Dietro questa è una tenda rossastra con arabeschi d' oro, del tutto scolorita. A piè della tavoletta è un piccolo stemma corroso dalle muffe e talmente guasto da non poter distinguere se le tracce di colore rimastevi indichino un animale dipintovi o un fiore.

Io penso che lo stemma dovesse essere quello della famiglia dei conti Sgariglia di Ascoli, la quale in più luoghi dovè

servirsi dell' opera di Colà per abbellire le chiese e gli oratori sorgenti nelle terre di loro proprietà.

Basti menzionare come prova di quanto asserisco le pitture dalla detta famiglia ordinate al Filotesio per la ricordata chiesina delle Piagge, per quella del Paggese [1]) e, molto verosimilmente, per la vecchia chiesa di Rosara, le quali costituiscono una serie di opere quasi a sè e che preludono alla seconda maniera del pittore: opere interessantissime, per certa nota personale che Cola seppe imprimervi, eppure ancora sconosciute quasi tutte persino agli amatori del luogo che apprezzano l' arte e l' ingegno dell' irrequieto maestro abruzzese.

L' adusta figura del Battista, che nell' atteggiamento e nel viso tanto somiglia a quella dello stesso santo nel prezioso quadro di Fundi, stringe nella sinistra l' esile croce di canna su cui pare si appoggi e con l' indice della destra levata verso Maria indica Gesù. Il santo ha barba e capelli nerissimi, il manto rosso e la tunica violacea.

L' altra figura dalla fluente barba grigia rappresentante s. Antonio e anch' essa in piedi, stringe con la destra il lungo bastone con la campanella legatavi in alto, ha il capo coperto dalla solita berretta nera e l' ampio mantello scuro che gli ricopre in gran parte la tonaca chiara. Nella sinistra regge un libro con la simbolica fiamma e a' suoi piedi vedesi, in proporzioni piccolissime, come nel quadro di Rosara, il porco.

Cogli emblemi del martirio le gentili imagini di s. Caterina e di s. Lucia son dipinte con le solite carni terree troppo spesso usate dall' artista nelle figure muliebri, a differenza degli altri personaggi del quadro già descritti e che presentano un colorito meno falso.

Tutte le figure hanno piccole aureole rosse e di fronte; in

---

[1]) Cfr. E. Calzini a pp. 67, a 1904, VII di questa rivista. – Qui aggiungesi che nel trittico del Paggese, nel quale lo scrivente riscontra il più caratteristisco lavoro giovanile di Cola, si legge, su due righe, la seguente iscrizione: AD. LAUDEM. GLORIOSE. VIRGINIS. MARIE. MARCI. ET. LAURENTII. HOC. OPUS. FECIT. FIERI. PERUS. MARINUS. MELCHIORIS. DE. SGARILLIS. DE. ASCULO.

PER. DOMUM̄. PETRUM. PAULUM. EIUS. FREM̄. CANONICUM. ASCOLANUM. ET. PRIOREM. SANCTI. MARCI. SIC. FIERI. IN. SUA. ULTIMA. VOLUNTATE. RELICTUM,

origine però dovevano essere dorate, come appare da alcune tracce d' oro visibili ancora in quelle dal santo abate e di s. Lucia. Questa indossa una veste vermiglia, scollata, quasi elegante e nell' acconciatura del capo ricorda più di qualunque altra figura del polittico la maniera del Crivelli, che pur si compiaceva di dipingere spesso sante dall' aspetto mondano e civettuolo. Migliore senza dubbio è il gruppo della Vergine col bambino; per la composizione facile e larga, per la correttezza del disegno e la naturale movenza delle figure esso rappresenta uno de' più felici e sobrii lavori di Cola; un' opera sgorgata spontaneamente dal pennello del maestro, forse la più geniale fra quante egli ne dipinse nel primo ventennio del secolo XVI.

Eccettuate le figure delle sante Lucia e Caterina, come ho detto ancora, alquanto di maniera, davanti al quadro di S. Maria in Capriglia si direbbe che Cola si fosse già svincolato sin d'allora da quasialsi influsso crivellesco.

Peccato che la pregevolissima tempera, eseguita con mestiche di poco prezzo — forse perchè destinata a una chiesa alpestre o forse anche perchè poco rimunerata — e con grande prestezza, abbia sofferto in molte sue parti. Le vesti della Vergine, tutte macchie e sbianchimenti, hanno perduto il colore originale, tanto che, veduti da una certa distanza e in certe ore del giorno, il manto e l' abito di lei hanno bagliori argentei, cagionati dal bianco dell' imprimitura tornata qua e là in luce.

Il fondo in ciascuna delle sei tavole è scomparso quasi del tutto e fra non molti anni anche il resto, se non si pensa ad arrestarne subito il male, è destinato a sparire completamente.

Provveda chi può e deve poichè la pittura è quanto mai importante anche per ciò ch' essa, eseguita dal giovane maestro con adorabile freschezza e con altrettanta semplicità e povertà di mezzi, ci presenta tutte le attrattive e i pregi di un lavoro fatto con la rapidità e la sicurezza di un frescante.

E. Calzini.

DOCUMENTI.

Orafi (la maggior parte del luogo) che lavorarono in Urbino dalla seconda metà del XIV a tutto il secolo XIX.

(Continuaz. e fi e. V. numero 1-3, del 1907)

Baldo di Vico — Baldo ebbe cinque figliuoli, quattro maschi ed una femmina. Dei maschi, tre presero l'arte del padre e furono Benedetto, Giov. Battista e Bernardino. Lodovico diventò notaio, del quale conserviamo molti rogiti. La figlia si chiamava Lucrezia ed andò sposa a Melchiorre di ser Battista da Schieti. [1]).

Di Baldo nel 1468 si trova scritto... — vicino i beni di Baldo di Vico orfo; [2]) nel '70 ottobre novembre è Priore di Urbino [3]).

Benedetto, Giovanni Battista, Brandino di Baldo di Vico [4]).

Benedetto di Brandino — Fa da testimonio nel 1502 al 1. di gennaio [5]).

Federico di Lodovico — Sebbene il padre fosse notaio, Federico apprese l' arte del nonno, degli zii e del cugino. Occupò negli anni, 1518-'21-'33 la carica di Priore del Comune. Nel 1519 eseguì il tabernacolo d'argento per tenere la Sacra Spina per la Comp. di S. Croce e ricevette venti fiorini [6]); nel '24 eseguì altri lavori [7]).

Baldovino di Battista — Con mastro Crescentino ser Tomassi, tiene in società una bottega [8]).

Lorenzo Spina — Il duca di Urbino diede a Lorenzo l'importante incarico della direzione della Zecca — 1518 messer Lorenzo Spina zecchiere, entrò nella Compagnia di Santa Croce — [9]). Da questo Lorenzo discesero altri egregi artisti.

Battista Spina — Nel 1537,21 aprile, entrò nella detta Comp. e nell'88 morì [10]). Nel '55 Battista eseguisce un calice per la Comp. di S. Giovanni [11]) e nel decembre 1561 e gennaio 1562 è Priore del Comune [12]).

Marcantonio Spina — 1563 Per obolo da Marchantonio orefice bolog. 6 [13]).

1590 — scudi 4 $^1/_2$ a Marcantonio orefice per aver indorato un calice [14]) della Compagnia di S. Giovanni Battista.

1593 — a m.ro Marcantonio per haver acomodato la pisida [15]) idem.

1598, 8 maggio — per haver indorato un calice [16]) idem.

Giovanni Battista Spina — 1616, 25 agosto, Giov. Battista Spina entrò nella Compagnia di S. Croce e morì il 1 gennaio 1665 [17]).

1619, 1 giugno — scudi tre per fattura di una patena a messer Giov. Battista Spina [18]).

1629, 14 marzo — grossi quattro a messer Giov. Battista Spina orefice per la custodia [19]) della Compagnia della Grotta.

Pierantonio Ciarla — È segnato nel Catasto Ducale, Indice del 1520 [20]). Nel '32 era morto.

Giovanni Battista Ciarla — Net 1532, 15 aprile — m.ri Iohan Baptista quondam Perantoni Ciarla aurifice de Urbino [21]). Nel '37 è Priore del Comune [22]).

Filippo — 1533, settembre — bolog. 6 a m.ro Felippo che acconciò la lampada [23]).

Baldovino di Marsiglio — Nel 1536 entrò nella Compagnia del *Corpus Domini* [24]); ai 15 decembre 1569, eseguisce due coppe per calici [25]).

Biagio — 1546, 30 gennaio — a ser Biagio aurifice bol. 15 per aver refacto la lunetta e li aguti (chiodi) di argento per tenere il calice nell' altare che si porta il Corpo di Cristo in processione [26]), per la detta Compagnia del *C. D.*

Niccolò — Si conoscono due figliuoli di questro maestro, Andrea e Giovanna. Questa entra nella Comp. di S. Antonio Abbate nel 1566 [27]).

Andrea di mastro Niccolò — entra nella detta Comp. il 18 aprile 1557 [28]).

Giacomo di Battista — 1574, 19 marzo — a m.ro Iacomo di Battista per l' amor di Dio [29]).

Orazio Caviglia — 1581, 14 giugno — scudi tre a m.ro Oratio Caviglia per una lampada per lo altare maggiore di S. Croce [30]) 1596, 21 aprile — scudi tre a Oratio Caviglia per un Crocifisso [31]).

Giovanni Battista Caviglia — 1613, 22 agosto — a m.ro Giov. Battista Caviglia per il resto de tre calici [32]) eseguiti questi per la chiesa di S. Antonio Abbate.

Orazio Besi — 1587. Famigliare del duca di Urbino [33]).

Federico — 1588, 26 ottobre — grossi 15, a m.ro Federico per una croce ed un Crocifisso di ottone [34]) per la chiesa di S. Giovanni Battista.

1608, 29 dicembre — ms. Federico ottonaro prende a nolo una bottega [35]).

Bernardo Casicolare — 1589, 8 ottobre. Famigliare del duca [36]).

Muzio — 1590 — Famigliare del duca [37]).

Zaccaria — 1590. Famigliare del duca [38]).

Francesco Panezio — 1598, 20 aprile — a Francesco Panezio bol. 48 per il turibolo [39]) per per la chiesa di S. Antonio Abbate.

Orazio Citareto — Nel 1598 eseguisce una lampada di ottone [40]) per la chiesa di S. Giovanni, e nell' istesso anno riceve scudi due per altre lampade [41]).

Marco Aurelio — 1598, 26 ottobre — gros. 18, a m.ro Marcoaurelio oriffice per la doratura del Crocifisso e croce [42]). — 1603, num. 1. cochiaro dorato lo fece Marcho Aurelio [43]).

Agostino Morganti — 1610, 15 novembre — grossi 12 a m.ro Agostino Morganti per sua fatica per li voti [44]).

Agnolo — 1613, 28 aprile — a m.ro Agnolo hebreo orefice scudi 6 $^1/_2$ per oncie 6 $^1/_2$ di trina d' oro per il palio cremosi [45]).

Stefano Giordani — Molte sono le notizie riguardanti i lavori eseguiti da questo artefice. Stefano ebbe anche un fratello per nome Giulio, buon pittore.

1612, 21 febbraio — scudi doi a Stef. Giordani per una patena [46]).

1615, 16 gennaio — » 42 » per un turibalo di argento che pesa once trenta, scudi dodici per sua fattura che fanno scudi 42 [47]). — (Dalle note si vede per conto di chi furon fatti tali lavori).

1615, 22 agosto — scudi 25 al sig. Stefano Giordani per saldo della lampeda da lui fatta [48]).

1617, 28 giugno — Spesa per il Voto per la bona salute del Principe (Federico Ubaldo della Rovere) [49]).

Per libbre 1 oncie 7 ottavi 1 $^1/_2$ di argento, scudi 17 paoli 1.

Per fattura a Stefano Giordani, scudi 11.

A m.ro Lodovico Viviani (pittore), per il disegno del Voto, denari 30.

A m.ro Agostino marangone per la cornice, scudi 1.

1618, 4 luglio — m.ro Stef. Giordani ha fato la costodia d' argento [50]).

1618, 1. agosto — scudi 60 a Giordani per una lampeda, per argento e fattura [51]).

1625, 31 aprile — Pauli 30 a Giordani per manifattura del calice [52]).

1629, 20 febbraio — scudi 17 a Giordani per doi calici [53]).

1629, 9 maggio — grossi 7 a Giordani per tre chiodi d' argento e ripolitura del Cristo [54]).

Guidobaldo Cossa — Anche di questo artefice abbiamo memorie intorno a lavori da lui eseguiti.

1631, 3 maggio — a m.ro Guidobaldo Cossa per acconciatura et imbiancatura delle lampade, scudi uno [55]).

1637, 29 decembre — a m.ro Guidobaldo Cossa per acconciatura et imbiancatura delle lampade, scudi uno [56]).

1641, 24 gennaro — a m.ro Guidobaldo Cossa per la custodia (pisida), scudi 25 [57]).

1643, 30 giugno — a m.ro Guidobaldo Cossa scudi nove per il resto di un calice che importava scudi 15; ma il C. aveva avuto un calice vecchio, il sigillo ed una patena del valore di scudi nove [58]).

1652, 22 giugno — al Cossa Guidobaldo, per un calice e coppa scudi 10 e grossi 13 [59]), per la chiesa di San Giovanni.

Vincenzo Mastini — 1642, 13 aprile — a m.ro Vincentio Mastini per un ostensorio accomodato, grossi 6 [60]).

Giuseppe Grazia — 1670, 16 genaro — a m.ro Giuseppe Gratia scudi 3 per accomodatura et oro di un calice [61]).

1672, 31 decembre — scudi 10 a m.ro Giuseppe Gratia ottonaro per un calice [62]).

Galli Diotalevo — 1679, 1. gennaro — scudi 5 a Diotalevo Galli per imbiancatura del toribolo e navicella [63]).

Giovanni Carlo Scaramucci — 1689, 31 decembre — grossi nove a Giov. Carlo Scaramuccia per aver accomodato le lampade [64]).

1705, 15 luglio — scudi 4 $^1/_2$ al sargente (era anche militare) Giov. Carlo Scaramucci per un calice ed altro [65]).

Marino Arcoverini — 1695, 5 marzo — a m.ro Marino Arcoverini per aver accomodato e pulito la lampeda, pauli 4 [66]).

Ottavio — 1698, 17 gennaio — un paulo a Ottavio orefice per aver accomodato un calice e il Cristo d' argento [67]) per la Compagnia della Grotta.

Palotta Giovanni — 1732, 26 aprile — scudi 1: 12: 2 ½ al sig. Giovanni Palotta per l' ostensorio accomodato [68]).

Tosi Simone — 1760, 30 marzo — a m.ro Simone Tosi argentiere per diversi bottoni d' oro [69].)

Tosi Giuseppe — 1807, 31 decembre — Giuseppe Tosi, orefice, [70]) è ricordato sotto questa data nell' Archivio comunale.

Serafini Filippo — 1786, 3 decembre — a m.ro Filippo Serafini per argento e fattura di un calice [71])

1806, 1 giugno — Con questa data è menzionato come orefice [72]).

Riporto i nomi dei maestri qui sotto citati e l' epoca in cui vissero, come li trovo segnati nell' *Indice dei capi d' arte* per le processioni statuarie di Urbino — 1805-1865 [73])

1805 — Polidori Giuseppe
» — Boni Paoli Antonio
» — Venturi Luigi
1807 — Serafini Pasquale
» — Paolucci Luigi
1808 — Scaramucci Luigi
1817 — Gianni Crescentino
» — Merigioli .....
1818 — Cardellini Pasquale
» — Tomassoli Tomasso
1819 — Merigioli Pietro
1829 — » Raffaele
1806 — Nini Angelo
» — Nini Crescentino
» — Bezzicheri Ubaldo
1832 — Giangolini Francesco
1833 — Del Bello Francesco
1834 — Boni Carlo
» — Ottavi Benedetto
1838 — Gianni Luigi
1894 — Gatti Stelindo
1903 — Gianni Luciano
» — Giangolini .....
» — Fratelli Luzatto

ORAFI FORASTIERI

Peri Ambrogio da Milano — Nel 1457 ai 3 di marzo, [74]) e nel '62, 4 giugno, [75]) fa da testimonio; nel '65 tiene bottega in società con — Francesco ser Bartolo Petri orafo — di Urbino; [76]) nel '69 fa un deposito, [77]) e nell' aprile dell' 81 è di nuovo testimonio [78]).

Bartolomeo Andreolini da Mercatello — 1477, 29 novembre, Barlomeo Andreolini di Mercatello aurifice habitan Urbini — prestito [79]).

Giacomo Peri da Firenze — 1495, 9 gennaio — m.ro Iacomo Peri de Florentia orfo habitan Urbini — testimonio [80]).

Viale Austria — Forse ariundo austriaco — 1499, 2 maggio, m.ro Viale Austria aurifice nostro pigionante, [81]) è così ricordato in un Inventario dell' Archivio Comunale di Urbino.

Caldero Simone da..... — n.° 17 manichi da coltelli li fece Simon Caldero orefice — n.° 2 sottocoppe [82]) Ibidem.

Giovanetti Berardo da..... — n.° 2 cocchiari e n.° 5 forcine fatte fare a Pesaro a Berardo Giovanetti [83]) Ibidem.

Mugiastro (?) da..... — n.° 1 scodella impagliata, rotta in 28 pezzi, tartaruga d' argento, un S. Ubaldo fatto fare tutto al Mugiastro [84]).

Tartaglia da ..... — n.° 10 candelieri d'argento, altri 14 candelieri d'argento, n.° 2 fiaschetti fatti dal Tartaglia [85].)

Girolamo di Giovanni da Milano — 1612, 1 agosto, grossi tre a m.ro Girolamo di Giovanni milanese per nettare li candelieri [86]).

Isacco ebreo da ..... — 1622, Famigliare del duca di Urbino [87]).

Daniele di Michele da ..... — 1622 — Idem [88]).

Vingislao da ..... — 1623 — Idem.

Griffi Vepetrano da ..... — 1623 — Idem.

Roberti Cesare da ..... 1623 — Idem.

Ciampi Antonio di Firenze -- Due volte lo trovo nominato. Nel 1627 che domanda una bottega alla Comp. della Grotta [89]), e nel '29 quando la Compagnia lo rimborsa per le spese fatte alla detta bottega [90]).

ERCOLE SCATASSA.

---

1) Catasto cit. lib. D. c. 18. — 2) Vernaccia op. cit. — 3) Vernaccia op. cit. — 4) Arch. di S. Croce, lib. degli ufficiali — 1501 - 18, c. 131. — 5) Vernaccia op. cit. — 6) Arch. di S. Croce, lib. ent. e spese - 1518 - 45, c. 4. — 7) Arch. di S. Croce, lib. ent. e spese - 1518, 45, c. 27. — 8) Vedi nota 67. — 9) Arch. di S. Croce, Elenco dei Fratelli. — 10) Arch. di S. Croce, Elenco dei Fratelli. — 11) Arch. di S. Giov. Battista, lib. 1. c. 177-78. — 12) Vernaccia, op. cit. — 13) Arch. di S. Giov. Battista, lib. 2, c. 154. — 14) Arch. di S. Giov. Battista, lib. 2, c. 116, t. — 15) Arch. di S. Giov. Battista, lib. 2, c. 120. — 16) Arch. di S. Ant. Abbate, lib. 13, c. 34. — 17) Arch. di S. Croce, Elenco cit. — 18) Arch. di S. Croce, lib. 20, c. 14. — 19) Arch. della Grotta, lib. 13, c. 72. — 20) Vernaccia, op. cit. — 21) Arch. Not. n. 497, c. 153. — 22) Vernaccia op. cit. — 23) Arch. di S. Ant. Abbate, lib. 8, c. 22. — 24) Arch. del Corp. Domini, Elenco dei Fratelli. — 25) Arch. del Corp. Domini, lib. 6, c. 122, t. — 26) Arch. del Corp. Domini, lib. 5, c. 91, t. — 27) Arch. di S. Ant. Abate, lib. 25, c. 17. — 28) Arch. di S. Ant. Abate, Elenco dei Fratelli. — 29) Arch. del Corp. Domini, lib. 6, c. 141. — 30) Arch. di S. Croce, lib. ent. e spese, c. 42. — 31) Arch. di S. Croce, lib. ent. e spese, c. 54. — 32) Arch. di S. Ant. Abate, lib. 20, c. 17. — 33) Pesaro, Biblioteca Oliveriana, Mon. Rov. Tom. 36, c. 12. — 34) Arch. di S. Giov. Battista, lib. 2. c. 10. — 35) Arch. della Grotta, lib. 4. c. 52. — 36). Pesaro, Bibliot. cit. id. Tomo 36, c. 1. — 37. Pesaro, Bibliot. cit. id. Tomo 36, c. 8. — 38) Pesaro, Bibliot. cit. id. Tome 36, c. 11. — 39) Arch. di S. Ant. Abbate, lib. 13, c. 34. — 40) Arch. di S. Giov. sud. lib. 2, c. 154. — 41) Arch. di S. Ant. sud. lib. 13, c. 33. — 42) Arch. di S. Giov. sud. lib. 2, c. 100. — 43) Arch. Com. Busta 123. Inventario degli ori ed argenti delle corti di Urbino e Senigallia. — 44) Arch. di S. Ant. sud. 14, c. 33. — 45) Arch. della Grotta, lib. 13, c. 73. — 46) Arch. di S. Croce, lib. 14, c. 17. — 47. Arch. di S. Ant. sud. lib. 97, c. 59. — 48) Arrh. della Grotta, lib. 4, c. 35. — 49) Arch. della Grotta, lib. 4, c. 88. — 50) Arch. della Grotta, lib. 4, c. 93, t. — 51) Arch. di S. Ant. sud. lib. 97, c. 59. — 52) Arch. di S. Croce, lib. ent. e spese, 1622 - 25. — 53) Arch. del Corp. Domini, lib. 3. c. 345. — 54) Arch. del Corp. Domini, lib. 3. c. 345. — 55) Arch. della Grotta, lib. 13, c. 80. — 56) Arch. della Grotta, lib. 13 c. 89. — 57) Arch. di S. Ant. sud. lib. 28, c. 35. — 58) Arch. di S. Giov. sud. lib. 4, c. 141. — 59) Arch. di S. Giov. sud. lib. 4, c. 103 — 60) Arch. di S. Ant. lib. 29, c. 26, t. — 61) Arch. del Corp. Domini, lib. 5, c. 231. — 62) Arch. di S. Giov. sud. lib. 5, c. 34. — 63) Arch. di S. Ant. sud. lib. 34, c. 41. — 64) Arch. di S. Ant. sud. lib. 34, c. 153. — 65) Arch. della Grotta, lib. 17, c. 7. — 66) Arch. della Grotta, lib. 2, c. 120. — 67) Arch. della Grotta lib. 3, c. 128. — 68) Arch. Com. rip. 3, busta 1. — 69) Arch. della Grotta, lib. 17. — 70) Arch. Com. rip. 3. busta 1. — 71) Arch. Com. rip. 3, busta 1. — 72) Arch. Not. n. 5, c.

197. t. — 73) Arch. Not. n. 7, c. 92. — 74) Vedi nota 54. — 75) Arch. Not. n. 9, c. 189. 76) Arch. Not. n. 13, c. 27. — 77) Arch. Not. n. 12. c. 44. — 78) Arch. Not. n. 168, c. 299. — 79. Arch. del Corp. Domini, lib. B. c. 227. — 80) Arch. Com. Inventario cit. — 81) Arch. Com. Inventario cit. — 82) Arlh. Com. Inventario cit. — 83) Arch. Com. Inventario cit. — 84) Arch. di S. Ant. sud. lib. 14, c. 37, t. — 85) Pesaro, Bibliot. cit. Tomo 1. c. 151. — 86) Pesaro, Bibliot. cit. Tomo 1. c. 151. — 87) Pesaro, Bibliot. cit. Tomo 1. c. 157. — 88) Pesaro, Bibliot. cit. Tomo 1. c. 155. — 89). Arch. della Grotta. lib. 4, c. 124. — 90) Arch. della Grotta, lib, 13, c. 74.

RECENSIONI

DEL DUOMO DI TERMOLI

parla il prof. Luigi Ragni in un suo scritto presso lo Stabilimento Tipografico Sorrentino, in Napoli, 1907.

« Il giovane professore, con la presente monografia ha pagato un nobile tributo alla sua città natale. Egli, prima di farci conoscere il monumento quale è al presente deve rilevare le molte inesattezze nelle quali sono incorsi molti che scrissero del Duomo. Rileva gli abbagli del Lenormant e poi del Bertaux. Le inesattezze di questi due francesi, scrittori competenti in materia, sono corrette *garbatamente*, e con ragioni di fatti tratte dalla storia e dalla vita dei monumenti meridionali. Nè accetta del tutto quel che ne hanno scritto il de Nino e l' ingegnere Laccetti di Vasto. Sbarazzata così la via, l' autore può passare a farci conoscere il monumento dall' origine al presente ». Così il Pannella. Senonchè quel garbatamente, da noi sottolineato, è un delicato eufemismo del dotto e venerando canonico abruzzese, poichè il *garbo* non à niente a che vedere con la maniera con la quale il Ragni tratta i critici che lo precedettero. Non ci fermeremo troppo sopra quello che dice di noi che, secondo lui, siamo pervenuti a « *conclusioni sbalorditorie* » ed abbiamo ammassato (!) parecchi (!!) gravi (!!!) errori (!!!!) storici sul martirio di S. Basso, mentre noi a questo proposito ci siamo riportati agli agiografi moderni (cfr. l' Eusebio : Brevi cenni delle feste e dei santi) ed abbiamo, anzi, testualmente soggiunto « non possiamo dare *con sicurezza*, notizia del santo che questa chiesa venera » (cfr. Nap. Nob. Sett. 1904). Ma, se non parleremo di noi, basterà leggere quanto il nostro A. dice al Bertaux per vedere di quanta cortesia egli sia capace. A pag. 13 egli ammonisce il chiaro uomo che per ispiegar meglio alcune influenze artistiche che sembravano inspiegabili, bastava « riflettere (?) su qualunque *piccolo* trattato di Storia dell' Architettura.... » e questo consiglio è assai indicato per il Bertaux, che di Storia dell' Architettura à scritto.... trattati estesissimi ! Del Nitto de Rossi e del Carabellese l' A. nota la *leggerezza*; la spiegazione *a vanvera* del latino; le conclusioni *sballate;* al Perrella, che, in un suo scritto, assicurava di aver delle *ragioni* per concludere in una certa maniera, egli dice « quali siano queste ragioni, donde le abbia attinte, non

so io, *nè saprà certo, nemmeno lui* »!.... e questo grazioso complimento, ribadisce poi con queste altre parole: « come si vede, egli vuol formare la storia con la fantasia; accumula molte inesattezze e manca di quel linguaggio tecnico, necessario per questo genere di studî ».

Linguaggio tecnico che, viceversa, il n. A. possiede a grande meraviglia, giacchè accenna ad un certo gotico del sesto e settimo secolo; parla di *opus quadratum* nell' arte medioevale; parla di sec. XI quando cita gli anni 1153 e 1175; chiama *baule* il sarcofago lapideo di S. Basso.... dice che la porta di destra *a pianterreno* della cattedrale era quella della *confessione*.... e tutto ciò con una sicurezza che non è certo *sbalorditoria* (siccome vedremo) quanta è la conclusione nostra, ma é viceversa assai puerile.

Dallo esordio demolitore d' ogni precedente critica, sembrerebbe intanto che l' A. volesse « sfondare le porte del Paradiso, e riportarne l' estasi quaggiù » come disse Annie Vivanti, senonchè del Duomo di Termoli non dice granchè di nuovo, tanto è vero che noi, dopo la recente pubblicazione non abbiamo altro da mutare, di quanto dicemmo, che sul portale principale invece delle statuette di S. Pietro e S. Paolo debbansi vedere S. Basso e S. Sebastiano.

Sulla scorta della bibliografia tracciata dagli ultimi scrittori incriminati, ed alla quale l' A. non aggiunge di suo che alcune citazioni del Vescovo Giannelli, egli rifà ed allarga qualche tratto della cronistoria della costruzione, riportando *testualmente* quanto altri accennarono in succo, e riempiendo sessantacinque pagine di corpo.... *mille*, col trascrivere lettere e documenti storici che non àn che vedere col soggetto della monografia; con tratti di notai che illustrano la risaputa presenza dei ravellesi in Termoli, col trascrivere la descrizione del pulpito di Ravello; quella del ciborio di Bari e via dicendo.

Lasciamo alla sua responsabilità di cittadino termolese le qualifiche di grandioso (?) dato al castello; di grandioso (?) dato al porto medioevale; lo imprigionamento e la deportazione di ben dodici mila (!) termolesi avvenuto nel 927; la presenza di *scogli della Dalmazia* fra le pietre del tempio, ed altre gonfiature del genere, nè noteremo che l' A. fa sue importanti deduzioni altrui — e specialmente nostre — senza citare chi lo à prevenuto ,ed istradato. Notiamo però che della sua fedeltà storica sembra non potersi giurare, se egli ricorda una visita fatta da Ferdinando II a Termoli nel 1847 (noi conosciamo la visita del 1832, ma questa del 47 non ancora), e se di una lastra tombale incastrata a terra sotto un confessionale del Duomo, legge la data *M* mentre vi è scritto *MC*. A proposito di storia, l' A. è di quelli che adoperano i fatti *universali* per illustrare il piccolo centro di cui si occupano; onde ci dà notizia di « Gondrano che regnava in Borgogna, di Chilperico che regnava nella Neustria e di Sigilberto che regnava in Austrasia », successi a Clotario della stirpe di Clodoveo... e così di seguito, e ciò per innestare la Storia di Termoli — per mezzo di quella di Benevento e dei relativi longobardi — alla storia dei Borgognoni, alla storia di Nizza ed alla Storia di S. Basso, vescovo di quest' ultima città.

Ma.... sono davvero le spoglie di questo vescovo che or si trovano a

Termoli? Certamente! poichè — e notisi qui il circolo vizioso — « anche il Duca di Benevento e di conseguenza il Conte di Termoli dovettero prender parte a questa spedizione (la riscossa longobarda) altrimenti... come si spiegherebbe la esistenza in Termoli del baule di marmo grezzo contenente il corpo di S. Basso, martirizzato a Nizza nel 254 dopo Cristo? » E dopo questa brillante *dimostrazione*, che i cittadini di Marano — se ne ànno ancora vaghezza — potrebbero ripetere in loro pro, non v'è chi non apprezzi al giusto i metodi storici del nostro A.

Noi, che siamo scrupolosi, vogliamo tuttavia notare che le notizie che l'A. dà sopra *gli* Alfani scultori termolesi, andrebbero chiarite e ponderate. Noi convenimmo col Carabellese che Alfano (al *singolare*, per carità!) fosse scultore del sec. XIV soprattutto perchè nelle sculture di Bari il Nitto de Rossi vide ritratto l'ordine militare di Carlo I d'Angiò (1254) e l'ordine militare di Giovanni il Buono (1351); ma tutto quello che il nostro A. dice di « quel genio, di quell'*aquila* dell'architettura medioevale » come egli chiama Alfano da Termoli, minaccia di farci restare come... *oche* dallo sbalordimento, e però promettiamo di cercare di decifrare riposatamente questa questione, quando il nostro A. avrà provato che... tutta Ravello architettonica, si deve al genio degli Alfani termolesi, siccome promette di fare!

È questa una tesi meritevole di tutta la considerazione degli studiosi, ma per il momento, dalle confuse declamazioni del nostro A. non possiamo formarci una idea netta al riguardo.

Studiatamente pure non tratteremo qui l'argomento: se la facciata della Cattedrale di Termoli sia stata davvero quella di un *palazzo*, poichè cotesti sono argomenti che non si possono sbrigare in breve ed al riguardo abbiamo in animo di pubblicare uno speciale studio storico-tecnico, allargandolo pure ad altre chiese. Notiamo, per il momento, che un nuovo argomento l'A. aggiunge in favore del nostro *dubbio*, e cioè la presenza, nello interno del tempio, di una vera e propria *cisterna* ove si raccoglievano le acque del tetto.

Una pagina felice à la monografia e di essa vogliamo far lode al nostro Autore. Consiste in una larga illustrazione delle sculture figurative della Cattedrale di Termoli, larga così come era possibile ad uno studioso *locale* che con pazienza e pertinacia si faccia ad interrogare i marmi del suo paese, mentre la cosa riesce sempre difficile ai *pellegrini* che vanno faticosamente in giro, come apí suggenti di qua e di là miele artistico.

Dettosi da noi che il bassorilievo sormontante il portale rappresenta la Purificazione, era facile, del resto, con una più lunga osservazione, rintracciarne i personaggi, e pertanto vedervi, come fa il nostro A, S. Simeone; leggervi le parole che S. Luca gli fa pronunziare; il nome della madre di Dio; quello del Bambino; vedervi S. Giuseppe e così via. Quello che il nostro A. non individuò ancora, e noi qui gli soggiungeremo, sono le immagini scolpite nei capitelli delle lesene estreme della facciata, che egli dice di *uomini ignudi simili a quelli del ciborio barese*, mentre rappresentano invece il Salvatore, al quale la chiesa fu primitivamente dedicata.

Non possiamo lodare il nostro A. quando vede simbolizzatto nelle scul-

ture del portale la condanna di una *eresia termolese*, sforzando così argomenti generali di Storia ad adattarsi a far da episodî in cerchia ristretta. Parlare dell' eresia di Fozio e di Cerulario quale eresia radicatasi a Termoli nel sec. XI per dedurne la sua debellazione e la conseguente consacrazione di questa vittoria, nientemeno che nelle sculture della Cattedrale un secolo più tardi, è tale una finezza filosofico-artistica ed una perfezione di civiltà che mal si attaglia al caso particolare, mentre i *simboli* sono da ritenersi sempre di *indole generale* cioè comuni all' arte di tutto un dato periodo, non già suggeriti dai fatti particolari della storia di Termoli.

Una preziosa notizia — se vera — ne dà l' A., ed è questa che: sotto le volte di stucco la cattedrale conserva ancora le volte ogivali. Preziosa perchè si potrebbe tentare un *ripristino* e, se per poco lo interno corrispondesse allo esterno — *ciò che noi non crediamo* — sarebbe gran guadagno per l' arte!

L' opera dell' A. si riassume dunque così: egli studia la iconografia delle figure, ma cerca spiegare simboli di indole generale, adattando la storia universale a quella particolare di Termoli; legge le iscrizioni della lunetta del portale, ma ne interpreta troppo risolutamente quella relativa allo artista; riporta la dicitura della pietra tombale murata a terra a destra dello ingresso ma ne sbaglia la data; dà le fotoincisioni del gruppo dell' Annunziazione, del capitello del pilastro angolare, del finestrone di sinistra, ma vi aggiunge il pulpito di Ravello ed il ciborio di Bari qui del tutto superflui; spezza una lancia in favore di tutta una famiglia di scultori termolesi la cui storia ingarbuglia più di prima. Fuor di cotesto, la monografia si riduce ad una larga recensione di scritti già pubblicati da altri, con la caratteristica di esser così aspra a riguardo dei critici viventi, che meriterebbe, a sua volta, una controrecensione men benigna della presente, e l'ammonimento di *discutere* di più in prosieguo ed *offendere* di meno; cioè non cercare già « *tutti* i mezzi » com' egli dice « per dimostrare che il Duomo di Termoli sia un monumento di prim' ordine » (cosa che nessuno contesta) ma cercare solo i mezzi suggeriti da una critica più spassionata ed impersonale.

Ma .. senta ormai ed infine il Lettore la *conclusione* dello scritto del nostro A. e senta pure le conclusioni cui noi giungemmo prima di lui, e vegga, una buona volta, quanto le conclusioni nostre siano *sbalorditorie* e quanto le sue siano... *copiate* dalle nostre! Noi dicemmo terminando il nostro scritto del 1904: « Così che le diverse epoche costruttorie della nostra Cat-
« tedrale si possono riassumere in queste: l' *arcaica* che dà all' attual co-
« struzione gli avanzi di sinistra ed il sarcofago; l' *araba* che ne dà il pro-
« spetto principale per la sua parte di sotto, la *romanica* di influsso lom-
« bardo che dà il resto dello esteriore e le absidi; l' *aragonese* che dà restau-
« ri scomparsi o che non si possono identificare; la *barocca* che ne dà l' al-
« zato interno con la relativa decorazione; la *settecentesca* infine, auspice il
« Vescovo Jannelli, che dà la restaurazione onorevole della sepoltura del patrono ».

Il Ragni, dice, terminando il suo scritto del 1907, che desume così le diverse rifazioni della Cattedrale di Termoli: « la *paleo-cristiana* o *arcaica*

« dagli avanzi di sinistra, dal campanile e dal sarcofago contenente le sacre « reliquie di S. Basso; la *moresca* dalla parte inferiore del frontispizio, dal- « l' arco spiccatamente di forma araba; la *romanica* con l' influsso lombardo « dalle absidi e dalle leggiere archeggiature osservate nella parte esteriore; « *l' aragonese* dalla rifazione della parte superiore della facciata; la *barocca* « dalla rifazione dell' interno decorato secondo quello stile ».

Come si vede, dalle nostre *testuali conclusioni* non cambiò il Ragni, senza dirlo, che *l' arabo* in *moresco.*

L' A. è dunque di quelli che preferiscono tra le « *false denominazioni* etniche dei popoli primitivi dell' Africa quella di Mori, ch' è più antica » e che « ci è divenuta anco famigliare nei romanzi, nei poemi, in architettura e *fin' anco nelle storie* » come dice l' Amari (Storia dei Musulmani di Sicilia, presso le Monnier, 1854, vol. I, pag. 106). Noi preferimmo il nome che in arte ci sembra più generale, più sincero diretto ed immediato, anche se, applicato ad un tempio cristiano, possa far nascere qualche scrupolo. Ma nemmeno scartammo l' altro, poiché dicemmo « *per non essere fraintesi* » doversi intendere, nel caso nostro, per stile arabo « un' arte particolarissima, quasi singolare e limitata, prodotta da artisti italiani sotto l' effetto di una influenza *moresca,* poichè con le invasioni Saracene anteriori a quella di Sicilia od anche contemporanee, cominciò nel meridionale a fiorire una certa scuola che, fondendo velocemente agli elementi bizantini del tempo, l' arte araba importata, arrestò il bizantinismo stesso e diede, *nell' arte cristiana*, manifestazioni di un' arte *quasi puramente moresca*, che ben presto fu poi, a sua volta, sopraffatta dagli influssi lombardi, che trionfarono dell' arte araba per le favorevoli condizioni sociali dei tempi ».

Napoli, Luglio 1907.

Filippo Laccetti.

BIBLIOGRAFIA

Opere di carattere generale.

*** Gustavo Frizzoni nel II. fascicolo de L'*Arte* (1907) prende in esame il **quinto fascicolo dei Disegni di Oxford**, facente parte della nota pubblicazione che vede la luce in Inghilterra sotto la direzione del Colvin. Il fascicolo, non meno importante dei precedenti, contiene insieme ad altre cose di minor valore, disegni di Vittore Pisano, di Leonardo, di Raffaello, di Scuola fiorentina, di Raffaellino del Garbo, di Michelangelo, di Tiziano, di Sebastiano del Piombo. Il F. non solo passa in rassegna i più interessanti disegni quivi raccolti, ma illustra nel tempo stesso i grandi maestri che li seguirono, contribuendo con la sua nota dottrina alla soluzione di quesiti che affaticano ancora la mente de' più illustri critici, come ad es. là dove, accennando ad un piccolo disegno di Leonardo riprodotto dal Colvin, viene a confermare il giudizio di un critico inglese che si firma colle iniziali C. J. H., che la nota *Annunciazione* agli Uffizi data a Leonardo da Vinci deve considerarsi come una emanazione dallo studio del Verrocchio, al quale va restituita la figura della Madonna e a Leonardo quella dell' angelo.

*** Nel medesimo fascicolo Paolo Giordani publica alcune sue interessanti **Ricerche intorno alla villa di papa Giulio.**

*** Herbert Cook nello stesso fasc., nel *Corriere dell'Inghilterra*, discorre di varie pitture italiane apparse recentemente nell' Esposizione della Royal Academy, accennando tra altro a un ritratto di dama di Ambrogio de Predis, ad una Circoncisione di Bartolomeo Veneto e ad altri lavori di Andrea del Sarto, di Giampietrino, Boccaccino, Pierino del Vaga, Palmezzano, B. Daddi, ecc. Accenna anche ai migliori dipinti legati per testamento alla National Gallery dalla defunta miss Cohen, fra cui tre ritratti importanti del Romanino, di Alvise Vivarini e di Lorenzo Costa.

*** In *Rassegna d' Arte* (aprile e maggio 1907) G. Frizzoni pubblica **Alcune osservazioni intorno alla Pinacoteca dell' Arte antica nel Museo artistico municipale di Milano,** suggerisce con la nota sua competenza correzioni di nomi e di date; mette in evidenza i nuovi acquisti della Pinacoteca (Morazzone, Nuvolone, Pellegrino Tibaldi, ecc.) e accenna a restauri recentemente eseguiti e ad altri, come quello del quadretto del Correggio, che sarebbero da consigliarsi.

*** Nello stesso periodico (aprile 1907) C. De Fabriczy pubblica ed illustra **un busto del quattrocento in Andria**, quello di Francesco

II del Balzo, che si trova nella sacristia di S. Domenico e che si può ragionevolmente attribuire a Francesco Laurana.

*** Ambrogio Annoni sotto il titolo **Per la Milano artistica**, nello stesso periodico, inserisce un coraggioso e dotto articolo in difesa dei monumenti della sua città natale.

*** Arduino Colasanti pubblica uno studio notevole in *Bollettino d'arte del Ministero della pubblica istruzione* (fasc. III, 1907) per dimostrare che il gruppo dell'*Annunciazione*, recentemente acquistato da Corrado Ricci per il Museo Nazionale di Firenze, è opera di Nicola da Guardagrele. L'articolo è intitolato **Un'Annunciazione di Nicola da Guardiagrele** ed è adorno di belle fotoincisioni. Ma a proposito di tale attribuzione la critica non è concorde. Cfr. il fasc. II (1907) dell'*Arte*, p. 159.

*** Un interessante articolo su la **riforma della facciata del Duomo di Milano,** splendidamente illustrato, si legge nell'*Emporium* dello scorso maggio, dettato dall'architetto Giovanni Rocco.

*** **Gli affreschi di Viboldone e di Solaro.** Con questo titolo Guido Cagnola nella *Rassegna d'Arte* del marzo u. s. discorre della chiesa dei SS. Pietro e Paolo di Viboldone e dei detti affreschi, nei quali egli vede la mano d'un artista locale imitatore di Giotto, di un pittore diverso dall'altro artista (Giovanni da Milano?), che nella stessa chiesa dipinse il tiburio. Ad un altro pittore locale, la cui maniera presenta molte analogie con gli affreschi dell'arco trionfale di Vibaldone, devesi l'altro importante ciclo di pitture murali esistenti in una chiesuola dimenticata di Solaro e precisamente nell'oratorio di Santa Caterina. Il diligenie studio del C. è adorno di numerosi *clichés* riproducenti le pitture illustrate.

*** Nello stesso num. di *Rassegna d'Arte* William Rankin scrive brevemente **intorno ad alcuni dipinti italiani a Nuova York,** fra cui una *Madonna con angeli* di B. Daddi, (?) una Crocifissione del Bramantino (?), un Trionfo di Venere, di Scuola toscana, già assegnato dal Berenson a Piero della Francesca, una pala d'altare con *l'Adorazione del B.* di Macrino d'Alba. La raccolta Bryan, ora annessa alla Galleria della società storica di Nuova-York, presso cui si trovano dette opere, venne costituita in gran parte da quadri della vendita De Montor.

*** Coi tipi dell'Unione cooperat. edit. sono usciti il 1.° e il 2.° **Catalogo** della vendita pei quadri e oggetti d'arte del defunto dott. Roberto I. Newin - Roma, 1907.

*** Nella « Raccolta di scritti storici in onore del prof. Giacinto Romano nel suo 25° anno d'insegnamento » (Pavia, Tip. F. Fusi, 1907), Giulio Natali ristampa con qualche modificazione un suo vec-

chio studio sul tempio di S. Maria delle Vergini in Macerata, intitolato **Un tempio bramantesco poco noto.** Secondo il N. il primo architetto del tempio, la cui prima pietra fu posta nel 1550, fu Galasso da Carpi.

*** In *Madonna Verona* (fasc. I. 1907) Carlo Cipolla illustra alcuni ornamenti muliebri rinvenuti iu **Una tomba barbarica scoperta nel palazzo Miniscalchi a Verona** e donati dallo stesso conte Miniscalchi al Museo Veronese.

Abruzzo.

*** Importanti notizie dà Giovanni Pansa nel fasc. V della *Rivista Abruzzese* (maggio 1907) su **Masello Cinelli di Sulmona e Gaspare Romanelli dell' Aquila** *orafi ed esecutori di conii e medaglie.* Il primo di essi viveva nella metà del secolo XIV quando eseguì rari lavori di oreficeria e probabilmente coniò anche monete. Il secondo fu figliuolo di Bartolomeo Romanelli e suo collaboratore nell' arca argentea di S. Bernardino e si acquistò molta rinomanza come autore di medaglie nelle quali seguì la scuola classica del Pisanello.

*** Di **Maioliche e maiolicari d' Abruzzo** si occupa Emidio Agostinoni in un succoso articolo pubblicato con nitide incisioni nella rivista « *Il Secolo XX* » anno VI, n. 10, (ottobre 1906).

*** In commemorazione di **Teofilo Patini,** l' insigne pittore abruzzese morto a Napoli lo scorso novembre, parlò nel teatro comunale di Aquila il signor O. D' Angelo e il suo discorso è stato pubblicato (Aquila, tip. Sociale, 1907 (G. Ceci).

*** Un importante articolo provocato (oltre che dal grande amore e dalla nota competenza dell' A. in proposito di oreficerie abruzzesi) da uno studio di Giacomo De Nicola, stampato nella *Rassegna d' Arte* di Milano, pubblica Pietro Piccirilli ne *L' Arte* del Venturi (fasc. II, 1907), intitolato **Oreficeria medievale alla mostra d' arte abbruzzese - Opere sulmonesi del sec. XIV attribuite ad un' antica scuola di Guardiagrele.** Il P. combattendo con validi argomenti un' affermazione del Di N., rivendica le cinque Croci di Arielli, Rosciolo, Ripa Fagnano e Santa M. di Ronzano alla scuola sulmonese del sec. XIV.

*** Nello stesso fasc. P. Piccirilli dà notizia di alcune croci processionali e di un reliquiario, per fortuna ancora esistenti, eseguiti da Pietro Vanini tra il 1472 (data del reliquiario) e il 1490.

*** In *Bullettino d' Arte*, fasc. III, 1907, Luigi Cavenaghi scrive degli **Antichi affreschi nel duomo di Atri.** Di alcuni di essi il C. propone un confronto con gli affreschi di S. Vittoria in Matenano e di Ripatransone, ritenuti dal Calzini e dal Grigioni della stessa mano.

A proposito di dette pitture di Atri e dell' articolo del Cavenaghi giovi indicare ai lettori della *Rass.* l' importante articolo di uno studioso locale il prelodato prof. Piccirilli, pubblicato ne *L'abruzzo letterario* di Loreto Aprutino (a. I. n. 12, 1907) con questo titolo: **L' autore degli affreschi nell' absida della Cattedrale di Atri**.

Emilia.

*** **Appunti intorno alla miniatura del sec. XV** pubblica nell' *Arte* (fasc. II. 1907) Lisetta Ciaccio. Non crede che le miniature del messale 63 B. dell' Archivio capitolare di San Pietro in Roma possano ritenersi opera di Nicolò da Bologna, mentre esiste tutta una serie di altri codici miniati della Biblioteca Vaticana che presentano col messale le più strette affinità. Tali codici di cui riproduce varie miniature, prende in esame la C. mettendo in evidenza i pregi e i caratteri dell' anonimo miniatore — e della sua scuola — che dovette essere di qualche tempo anteriore a Nicolò.

*** Nello stesso fascicolo de L' *Arte* G. Pacchioni stampa un gustoso articolo intitolato **Variazioni di Motivi romanici** in alcune costruzioni montanare dell' Emilia; motivi che non si possono dire nè particolarmente belli nè ben trattati, come osserva l' a., ma nè quali, in compenso « si sente il profumo fresco e salubre dei monti fra i quali questi motivi son nati e rimasti ».

*** Nella *Rassegna d'Arte* del marzo il Capitano Cesari illustra **L' antico Castello di Modena** (di cui pubblica la pianta), un elegante edificio che fu sede di Casa d' Este e che rappresenta una delle migliori costruzioni medioevali, oggi totalmente scomparsa. Le fondamenta del castello erano state gettate fin dal 1289.

*** **Nuovi quadri nella R. Galleria di Parma** illustra Laudedeo Testi nel *Bollettino d' Arte* (fasc. IV. 1907): il *S. Michele* attribuito a Battista Dosso, e che il T. assegna agli anni 1523 - 24; la " Madonna della Misericordia ,, di Pier Antonio Bernabei; il grazioso quadretto di Sebastiano Ricci, rappresentante la famiglia di Dario dinanzi ad Alessandro, ed altre opere di secondaria importanza.

*** Marg Logan Berenson in *Rassegna d' Arte* (aprile 1907) sotto il titolo: **Ancora di Giovanni Francesco da Rimini,** indica agli studiosi varie altre opere di questo pittore; due delle quali riproduce, l' una del Museo Kestner di Annover rappresentante la *Pietà*, l' altra della *Walker Art Gallerg* a Liverpool, esprimente la Mad. col B. e due angeli. Una piccola *Crocifissione* vide a Firenze presso il march. Massimo Strozzi e un tondo, con l' Eterno Padre, lo vide a Richmond nella collezione Cook.

Lazio

*** Laura Filippini ne *l' Arte* di A. Venturi (fasc. II, 1907) discorre di **Magister Paulus,** l' elegante scultore romano che L. Ciaccio chiama Paolo seniore, e del monumento dei fratelli Anguillara da lui scolpiti verso il 1408, con evidente imitazione dell' arte pisana.

Liguria.

*** Il *Giornale storico e letterario della Liguria* (n. 7-9, 1907) riporta una nota da Vittorio Poggi comunicata al *Cittadino* di Savona sul pittore savonese **Paolo Girolamo Bruno** *(*1742-1820*)* e un suo autoritratto, donato alla pinacoteca savonese dal capitano cav. G. B. Minuto.

Lombardia.

*** Bernard Berenson in *Rassegna d' Arte* del marzo scorso illustra **una nuova pittura di Gerolamo da Cremona**, ch' egli potè scoprire in una predella che si trova nella raccolta di Lady Henry Somerset, Reigate Priori, e che rappresenta Poppea che fa l' elemosina a San Pietro. Questa è la seconda opera di Girolamo scoperta dal B.; il quale, inoltre, aggiunge che attribuendo al cremonese, e cioè ad uno dei più notevoli artisti dell' Italia settentrionale, anche le miniature dell' " Aristotile ,, illustrato dal Thompson nel *Burlington Magazine* dell' aprile 1906, si hanno ragioni per affermare che Girolamo nel 1483 era nel fiore della sua attività e che molto probabilmente in quel tempo dimorava nel Veneto.

*** Nel num. d' aprile 1907 della medesima rivista Diego Sant' ambrogio illustra **Il grandioso dipinto di una messa votiva** nella chiesa di S. Michele di Monza. Esso misura m. 7,50 × 1,75, e v' è figurata « una messa solenne cui assistono numerosi personaggi e fra di essi il Redentore colla madre sua e i quattro apostoli, nonchè le persone della reale famiglia longobarda ai tempi della regina Teodolinda » Il S. spiega brevemente il significato di tale rappresentazione e crede che l' affresco appartenga a un umile maestro del luogo della fine del sec. XIV o dei primi anni del XV.

*** In *Bollettino della Società Pavese di storia patria (*a. VII, giugno 1907*)* Giulio Natali pubblica e descrive **le più antiche pitture di Pavia,** ossia gli affreschi scoperti nei restauri che si stanno facendo, per ripristinarla nelle forme originarie, alla Basilica di S. Teodoro. Le pitture che rappresentano le figure del Redentore, della Madonna col B., di santi, ecc., appartengono alla seconda metà del secolo XIII o alla prima del XIV.

*** **L' affresco nella chiesa di S. Agata in Monte a Pavia** e le pratiche per non lasciarlo esportare, e **La chiesa di Sant' Agata in Monte a Pavia e un affresco da essa asportato** (Pavia, Tip. Success. F.lli Fusi, 1907) sono i titoli di due belle ed eleganti pubblicazioni del conte Antonio Cavagna Sangiuliani benemerito e appassionato cultore de' nostri studi. Nella prima l' A. espone in breve, per mezzo di documenti, le pratiche da lui fatte e dalle autorità competenti per scongiurare il pericolo della asportazione dell' affresco, e con la seconda, che è una dotta chiara comunicazione fatta alla Società Pavese di Storia Patria, illustra la chiesa di Sant' Agata e le pitture di cui ci occupammo anche recentemente, a pagina 39 dell' annata in corso. Adornano le due belle pubblicazioni grandi e nitide fototipie. — A proposito di detto affresco cfr. a p. 23 del *Bollettino d' Arte*, fasc. III, 1907.

*** Valentino Leonardi in *Bollettino d'Arte* (fasc. III, 1907) illustra **Un altorilievo inedito del Rinascimento a Roma;** una lunetta con la Vergine e il bambino fra i santi Pietro e Paolo, esistente nel palazzo della Scimia. La scultura, che porta la data del 1503 e che il L. illustra con la consueta sua dottrina e diligenza, deve attribuirsi alla maniera di Andrea Bregno, senza escludervi a priori la collaborazione dello stesso maestro.

Marche.

*** Antonio Muñoz nell' *Arte* dell' aprile scorso dimostra, per una notizia che si conserva nel vecchio libro dell' Alveri, *Roma in ogni stato* (1674), **la provenienza del Trittico di Allegretto Nuzi del Museo Vaticano,** già esistente nella chiesa di S. Leonardo alla Lungara, dopo che la famiglia de' Santi di Fabriano l' aveva donato ai Camaldolesi che tenevano appunto detta chiesa. Tale notizia conferma l' identità dell' autore del quadro e distrugge totalmente le ipotesi del Suida sulla nota questione dei due Nuzi pittori, l' uno fabrianese e l' altro fiorentino.

*** E. Calzini nel medesimo fascicolo dell' *Arte* discorre di un preteso affresco di Timoteo Viti a Fossombrone; della recente scoperta di affreschi nella chiesa di S. Domenico a Fano, alcuni dei quali il C. riconosce come opera dell' eugubino Tommaso di Martino di Nello; e dell' ex convento e della **chiesa de' Zoccolanti di Urbino,** allo scopo di raccomandare la conservazione del mirabile monumento, la cui facciata minaccia di cadere.

*** Nell' ottima *Rivista Marchigiana illustrata* (aprile 1907) Ernesto Ciucci presenta ai lettori le bellezze naturali ed artistiche di **Grottammare**, la ridente cittadina del meraviglioso litorale piceno, e

di **Montefiore dell' Aso** che conserva pregevoli opere d'arte, quali la chiesa di San Francesco, un trittico del Crivelli, un sepolcro in marmo del 1410, ecc.

*** Nel num. successivo la simpatica rivista contiene, tra l' altro, un notevole articolo di Otello Morosini intorno a **Giulio Cantalamessa** (l' illustre e caro amico noto a quanti amano la bontà e il sapere) **e la critica d' arte moderna.**

Napoletano

*** Eduardo Dalbono lesse all' *Accademia di Archeologia, lettere e belle arti* una **Relazione sul riordinamento della Pinacoteca di Napoli** che è pubblicata nel *Rendiconto* delle tornate e in estratto (Napoli, tip. della R. Università, 1906). Il riordinamento è presso a compiersi per opera di una commissione di cui fanno parte oltre il Dalbono, rappresentante dell' Accademia, l' altro pittore Orazio Ferrara, rappresentante del Circolo Artistico, e Angelo Conti, Direttore della Pinacoteca. I criteri che sono stati seguiti nell' aggruppamento e nella disposizione dei quadri che formano il pregio della collezione di quel Museo si trovano esposti in questo scritto con la genialità di forma e col buon senso propri al simpatico pittore napoletano.

*** Sull'**Importanza delle pitture nelle catacombe di Napoli** ha scritto mons. Gennaro Aspreno Galante in una *memoria* letta all'Accademia Pontaniana e stampata nel volume XXXVI degli atti (Napoli, Giannini 1906 pp. 17 in 4°). Divide la storia della pittura nelle catacombe napoletane in quattro periodi; il primo dei quali va dall' inizio dell' era cristiana fino al quarto secolo, il secondo si stende fino alla metà dell' VIII secolo, il terzo raggiunge la metà del IX secolo, e il quarto si svolge fino al secolo XI. Con rapida analisi e opportuni rapporti il Galante mostra come il classicismo persistè fino al secolo IX non serbando le nostre pitture se non scarse traccie di influenza bizantina. (G. Ceci).

*** **La Chiesa di S. Maria del Casale in Brindisi** è il titolo di un articolo che Edoardo Pedio stampa ne *La Vita* del 14 giugno u. s. L' antica chiesa che risale al trecento ha tutte le pareti decorate d' affreschi, ricoperti nel seicento da uno strato di calce, che non possono essere d' artisti forestieri ma di maestri indigeni e perciò di grande interesse « nella genesi e nello sviluppo dell' arte italiana »

*** Nell' ultimo fascicolo della nostra rivista accennammo, a p. 72, alla copiosa serie di documenti pubblicati da Giuseppe Ceci in *Napoli nobilissima* **per la Biografia degli artisti del XVI e XVII secolo.** Ora la bella e importante pubblicazione è stata raccolta per

comodità degli studiosi, a cura della Tip. editrice Vecchi e C. di Trani, in un volumetto su carta a mano, elegantissimo.

*** **Un quadro di Pietro de Nigrone nella chiesa di S. Agnello a Caponapoli** (Napoli, Tip. Sannitica, 1907) illustra con grande diligenza e numerose note Angelo Borzelli, dedicando il lavoro a Nicola Borzelli Capitano del Genio, rapito all' affetto de' suoi cari il 27 febbr. u. s. Il quadro, ordinato nell' anno 1544 e che è una delle rare tele del pittore, rappresenta la Madonna col B. incoronata dagli angeli e contornata dai santi Girolamo Onofrio, Caterina e dalla committente, la giovane moglie del dott. de Lanzone. Strane vicende narra il B. relative al pagamento della tela, che oggi si ammira in detta chiesa nella cappella degli Ametrano.

Piemonte.

*** Alessandro Vesme in *Bollettino d' Arte* (fasc. IV, 1907) pubblica e brevemente illustra alcuni **bassorilievi in legno nella R. Pinacoteca di Torino,** d' artisti piemontesi del secolo XV e del secolo XVI.

Puglie.

*** De **La chiesa cattedrale di Gallipoli** ha scritto il can. Francesco D' Elia (Gallipoli, tip. Stefanelli, 1906 pp. 37) raccogliendo notizie precise dai registri della fabbrica. Il tempio — un bello e ampio edificio di ordine dorico — fu costruito dal 1629 al 1660 su disegno di Giambernardo Genuino, di Gallipoli, un architetto che è noto soltanto per questo lavoro. La facciata — nello stile barocco sovraccarico comune nel Leccese — fu aggiunta più tardi nel 1696 ed è opera certamente di altro artista. All' interno la chiesa è tutta ornata da tele del settecentista Carlo Melanconico che danno nell'insieme un simpatico effetto decorativo.

*** Intorno al pittore **Geremia Discanno** che era nato a Barletta nel 1840 ed è morto a Napoli nel 14 gennaio scorso, scrive un cenno biografico Giovanni Beltrani nella *Rassegna Pugliese* del marzo-aprile 1907.

*** **Dei Monumenti Nazionali** si occupa Filippo Bacile in un articolo del n. 5, anno III della *Rivista Storica Salentina* (Lecce, settembre-ottobre 1906), nel quale denunzia lo stato di abbandono in cui sono molti monumenti — specialmente chiese — nella provincia di Lecce.

*** Guglielmo Laneri, nello stesso nnmero della *Rivista Salentina* tratta di **Un artists leccese poco conosciuto,** cioè di Cesare Calense, intorno al quale non ci dice altro se non quel poco che già avevano detto il De Dominici e il Catalani. (G. Ceci).

Toscana

*** Nel II fascicolo de *l'Arte* (a. X, 1907) Giacomo de Nicola illustra **la prima opera di Arnolfo a Roma** e cioè il grandioso monumento al Cardinale Riccardo Annibaldi in San Giovanni in Laterano di cui esistono ancora, benchè disgiunte, le parti principali, che il de N. riproduce unitamente a un disegno d' insieme del monumento stesso, tratto da un codice della Vaticana. Il lavoro dovè essere eseguito, secondo l' A., verso la fine del 1276, epoca della morte del cardinale.

*** Lisetta Ciaccio illustra brevemente, nello stesso fasc. dell' *Arte*, due statuette in legno che si trovano l' una nella Collegiata d' Empoli e l' altra a Pistoia di **un anonimo quattrocentista toscano intagliatore in legno.**

*** F. Mason Perkins in *Rassegna d' Arte* (marzo 1907) pubblica **quattro tavole inedite del Sassetta.** Di una di dette pitture non è data veramente la riproduzione. Essa rappresenta, scrive il P , la Madonna col B., circonfusa di raggi di luce, ed è « una delle più belle fra le molte rappresentazioni di tale soggetto che ci lasciò la mano dell' artista ».

*** Nel n. di aprile 1907 della stessa rivista C. A. Nicolosi stampa un articolo diretto a far conoscere **La chiesa di S. Giorgio a Montemarano**, una chiesuola dell' oscuro villaggio maremmano ornata d' affreschi del 1491, d' un ignoto pittore senese (quello stesso che dipinse nella chiesa di S. Maria a Sovana), di un polittico (1459) e di una *Assunzione* di Sano di Pietro, di un dossale policromo di un artista che ricorda il Vecchietta, e di altre cose minori.

*** Dott. Bernardo Marrai, **La Primavera del Botticelli — Le Cantorie di Luca della Robbia e di Donatello — La sepoltura di Lemmo Balducci — Opere d' Arte dell' Arcispedale di S. M. Nuova.** (Firenze, Tip. Domenicana, 1907). Di queste quattro pubblicazioni soltanto l' ultima è nuova; le altre vennero già stampate, a cominciare cronologicamente dalla prima, ne *L' Arte già Arch. stor. dell' Arte*, in *Arte e Storia* la seconda e la terza. A proposito dello studio sulla " Primavera ,, il M. dice in una nota breve quanto chiara le ragioni per cui è stato indotto a ristamparlo, specialmente perchè tale scritto gli fruttò censure e critiche ch' egli del resto potè confutare e combattere facilmente in un articolo che pubblicò nella *Rassegna Internazionale* (a. II. fascicolo VI).

*** In *Bellettino d' Arte* (fasc. IV 1907) Arduino Colasanti pubblica **un quadro di Carlo Dolci**, recentemente acquistato dalla Pinacoteca di Bologna, rappresentante David e Golìa. — Cfr. in proposito p. 316, dell' *Arte* (1907).

*** E Bertaux ed Enrico Brunelli trattano ancora, nell' *Arte* dello scorso aprile, intorno al **bassorilievo attribuito ad Agostino di Duccio nella collezione Aynard** insistendo il primo nel crederlo un'opera originale e squisita di Agostino, replicando l' altro che il bassorilievo o è un falso anteriore al 1880 o è tale da non potersi considerare come un' opera accertata di Agostino.

*** **Notizie su alcuni quadri primitivi italiani** nel Kaiser Friedrich Museum di Berlino offre Wilhelm Suida in *Rivista d' Arte* dell' aprile u· s. Si tratta di pitture e frammenti di pitture di maestri per la maggior parte toscani, acquistati recentemente dal detto Museo. Vi figurano i nomi di Ugolino da Siena, Andrea Vanni, Lippo Memmi, Simone Martini (?), Andrea Orcagna, Giovanni da Milano, (?) il Maestro dell' altare di S. Spirito, un ignoto sotto influssi di maestri toscani forse di scuola romagnola.

*** Segue nello stesso fasc. un articolo di Osvald Siren: **Due Madonne della bottega del Ghiberti,** che l' A. crede dello stesso maestro. Due terrecotte rappresentante la prima, la Madonna col B. in braccio, la seconda, la Vergine che adora il B. Questa appartiene al South Kensington Museum, quella al Museo Nazionale di Firenze.

*** Così P. N. Ferri nel medesimo fasc. pubblica ed illustra alcuni **disegni derivati da un' opera di Michelangelo**; e Gaetano Ballardini vi stampa notevoli **Appunti d' Archivio** per la biografia di tre pittori faentini dello scorcio del 500: *Giovan Battista Bertucci, Marc' Antonio Rocchetti e Giovan Battista Armenini.*

*** Sàntoli Quinto in *Bullettino Storico Pistoiese* (a. IX, fasc. 3) continua la pubblicazione: **Regesto di antiche pergamene** dei monasteri di S. Chiara e di S. Giovanni Battista di Pistoia (anni 1137 1529).

Umbria

*** Nel fasc. III (1907) di *Augusta Perusia* U. Gnoli illustra brevemente la chiesa di **S. Costanzo, presso Perugia,** sorta, pare, prima del 1000 e ricostruita o solo in parte rifatta e consacrata nel 1205. La porta della chiesa interessantissima per gli ornati degli stipiti e per il carattere arcaico dei bassorilievi dell' architrave, va riportata ai primi anni del secolo XII. L' antico altare maggiore vedesi ancora addossato al catino dell' abside; una grande lastra marmorea ornata a larghe volute e uccelli ne forma il palliotto: lavoro romano probabilmente del secolo XI.

*** Nello stesso fascicolo è riportato dal *Gior. d' Italia* il commento alla conferenza importantissima tenuta a Firenze da Adolfo Venturi intorno alla **Basilica di S. Francesco in Assisi.**

*** Giorgio Bernardini nel n. IV (1907) della stessa rivista umbra stampa uno studio su **Matteo di Pietro da Gualdo** nella Mostra d' antica arte umbra, prendendo in esame tutte le opere di Matteo esposte in detta mostra. È uno studio coscienzioso e utilissimo alla conoscenza del maestro, le cui origini artistiche, secondo il B., sono da ricercare nella scuola di Foligno, che s' iniziò con gli affreschi del Nelli nel palazzo Trinci e si affermò poi con Bartolomeo di Tommaso. D' altra parte l' arte di Matteo non fu sempre uguale a se stessa e son manifesti gli influssi ch' egli subì dalle opere di Giovanni di Paolo, da quelle di maestri eugubini, dei Salimbeni e forse anche di G. Boccati.

*** **Un dittico inedito di Cola Petruccioli da Orvieto** eseguito verso il 1385 e conservato nella Biblioteca comunale di Spello, illustra nello stesso fascicolo di *Augusta Perusia* Giustino Cristofani. Il dittico è importante non solo perchè ci assicura della patria del pittore, ma anche perchè nelle due tavolette appaiono alcune qualità che ricordano maestri fabrianesi oltre quelle di maestri senesi, indizi di un' arte che più tardi affermò la sua indipendenza e seppe dar forma propria a propri ideali.

*** Nello stesso fascicolo segue Francesco Briganti con un articolo sui **due quadri dell' alunno in Deruta** inviati alla mostra perugina: notizie e dati che costituiscono un notevole contributo allo studio de' due quadri interessantissimi.

Veneto.

*** Lilian Priuli Bon nel 1. fascicolo di *Madonna Verona* stampa alcune notizie su **Cecilia Brusasorci** pittrice, figlia di Domenico. In appendice ne pubblica il testamento, del 1593, tratto dall' archivio notarile di Verona.

*** Adolfo Venturi, nel medesimo fascicolo, inserisce alcuni **appunti sul Museo di Verona,** parlando della tavolletta di Bernardo Parenzano che rappresenta la *Caduta di S. Paolo* e dei frammenti posseduti dal Museo, di un altare del « maestro della cappella Pellegrini ». Il Venturi contesta a proposito di questi ultimi l'origine fiorentina del plastico indicato da W. Bode e nota come tutte le opere indicate dal medesimo a riscontro dei frammenti veronesi presentino dubbie analogie. « La cappella Pellegrini e i frammenti del Museo Civico di Verona, conchiude il V., stanno a sè, bene distinti da tutto il resto con cui si volle mettere a riscontro. È probabile che il loro autore, che certo non ebbe forza per diffondere l' arte sua, appartenga a Verona. »

*** Carlo Astolfi in *Arte e Storia* del marzo scorso, in una let-

tera aperta al dott. Carlo Grigioni domanda: **Quando è vissuto Antonio Solario detto lo " Zingaro ,,** ? Insieme a questa domanda altre ne fa in proposito l' A., augurandosi che il benemerito dott. Grigioni possa rispondervi a vantaggio de' nostri studi.

*** C. von Fabriczy in *Jahrbuch d. K. preuss. Kunstsammlungen* (1907, Heft II) pubblica uno studio su **Giovanni Minello**, *Ein Paduaner Bildner vom Ausgang des Quattrocento*, raccogliendovi tutte le notizie documentarie pervenuteci intorno all' insigne scultore, di cui il F. illustra le opere di attribuzione sicura e gliene assegna altre erroneamente attribuite ad altri scultori del secolo XV.

*** A. Anselmi nella simpatica sua *Nuova Rivista Misena.* (marzo - aprile 1907) stampa alcuni **documenti intorno a un polittico di Vittorio Crivelli,** già esistente a Potenza Picena. — Cfr. in proposito l'importante studio del Grigioni pubblicato in questa rivista nel 1906 a pp. 100 - 119 e intitolato: *Notizie biografiche ed artistiche intorno a Vittorio e Giacomo Crivelli.*

*** De **gli affreschi recentemente scoperti nel chiostro di S. Giustina** a Padova, discorre in un articolo stampato nel giornale " *il Veneto* ,, del 24 giugno 1907, Andrea Moschetti. Gli affreschi appartengono a Girolamo Padovano che li dipinse, nello stesso chiostro e vicino a quelli del Parentino, fra il 1542 e il 1546, con l' aiuto, molto probabilmente de' suoi allievi, tanto più che si tratta di un' opera la quale misura più centinaia di m. quadrati.

*** Per le nozze *Gerola — Cena*, Giuseppe Biadego dedica a Giuseppe Gerola un opuscolo intitolato: Variazioni e divagazioni a proposito di **due sonetti di Giorgio Sommariva in onore di Gentile e Giovanni Belllini** (Verona, G. Franchini, 1907). Molto interessanti l'illustrazione e il commento che il B. fa dei due sonetti, veramente brutti , ma documenti non trascurabili, come giustamente nota il nostro, della fama dei Bellini presso i loro contemporanei ed indice della stima di cui i letterati del quattrocento onoravano gli artisti.

*** Nel primo fascicolo (1907) di *Madonna* Verona Cornelius von Fabriczy stampa alcune note sotto il titolo **Veroneser bilder der Galerie zu Stuttgart**, ove sono rappresentati i pittori veronesi Bonifacio, Francesco Torbido, Paolo Caliari, Giov. Batt. Zelotti e altri della stessa scuola.

*** Nel medesimo fascicolo Luigi Simeoni pubblica un articolo notevole intorno a un modesto pittore del 300, **Maestro Cigogna**, le cui opere, le quali mostrano un continuatore della vecchia maniera bizantina, si trovano ancora a S. Martino di Corrubio, a S. Felice di Cazzano, a Soave — nel Castello Scaligero — e, verosimilmente, nel Museo Civico di Verona. « Maestro Cigogna, osserva il S., soleva,

come abbiamo visto, firmare i suoi lavori: il che prova per quei tempi una certa fierezza orgogliosa. Questa piccola vanità ci ha conservato il suo nome e ci permette di cominciare da lui la serie dei pittori veronesi di cui possiamo dare un giudizio fondato sull' esame delle opere. »

E. Calzini.

ANNUNZI E NOTIZIE

— **Chiusura della mostra d' Arte Sacconiana.** Il giorno 11 agosto si chiuse in Ascoli Piceno l' esposizione di bozzetti, disegni, fotografie e modelli in gesso delle opere di Giuseppe Sacconi. Nella maggiore delle sale dell' antico Arrengo, gremita di signore, di autorità, di rappresentanze e d' invitati, disse dell' importanza della mostra, ringraziando quanti cooperarono alla sua riuscita, il benemerito e operoso prof. G. S. Scipioni, presidente del Comitato Esecutivo; dopo di lui lesse il discorso di chiusura, elevando un inno al genio del Sacconi, Adolfo de Karolis.

— **L' Arte Pubblica.** — È stato pubblicato il primo numero della *Revue Internationale d'Art. public.* Scopo di questa rivista è di associare uomini di ogni paese, di ogni classe, di ogni partito perchè vogliano intendersi ed agire d' accordo a che la bellezza ridivenga mezzo di civiltà, nell' espressione a ciascuno più confacente.

Il formato, la scelta delle illustrazioni, le incisioni, la cura di ogni particolare, tutto rivela il completo intendimento dell' opera, il continuo pensiero cioè rivolto a l' Arte ed al Bello ed il risultato mai fu per il passato raggiunto.

Il fascicolo della Rivista testè uscito è di 90 pagine di grande formato, ornato ed illustrato, e contiene studî ed articoli di Federico Mistral, Marius Vachoz, Carmen-Sylva e Walter Crane.

Un capitolo è dedicato all' evoluzione artistica delle città moderne, un altro alla *Coltura estetica* con articoli di Slys, von Saher, Mario Pilo, Niccolini, van Duyse.

La *Cronaca d' Arte pubblica* si occupa del movimento dell' arte pubblica nei varii paesi del Mondo. Questo primo numero dell' organo dell' istituto Internazionale di Arte pubblica è una vera rivista dei varii rami di detta arte, suddivisi in rubriche generali dai titoli suggestivi e i soggetti ne sono trattati dai più valenti intenditori.

Basta scorrere i nomi onde è composto il Comitato internazionale di redazione per comprendere come il vigoroso sforzo sarà valorosamente continuato. (Fra i collaboratori figurano, per l' Italia, G. S. Gargäno, G. Lenci, Giulio Magni, Filippo Nari-Mocenigo, Egidio Calzini, Mario Pilo, Adolfo Venturi, Vittorio Pica).

Pensando al valore educativo di questa opera, all' ideale cui mirano i suoi fondatori, agli enti pubblici ed agli Studi che la proteggono, c' è da sperare vivamente sul suo avvenire, fonte di civiltà e di progresso.

La quota annuale per i membri effettivi dell' Istituto — aventi diritto alle pubblicazioni di esso, tra le quali la Rivista trimestrale — è di lire 20.

Le sede dell' Istituto è in Bruxelles, 56 Avenue Jef Lambeaux.

— **Un angelo..... di ritorno.** Nella chiesa di San Francesco della Vigna a Venezia, esisteva un' Annunciazione di Pier Maria Pennacchi, pittore trevigiano della prima metà del sec. XVI, su tela e in due distinti pannelli: uno dei quali recava l' angelo annunciatore e l' altro la Vergine. L' angelo era volato via da gran tempo, e solo poche settimane or sono al dott. G. Frizzoni e al dott. C. Gamba, che si trovavano a Londra, fu dato di riconoscerlo in una figura su tela posseduta dal critico d' arte Laugton Douglas. Intavolate trattative

per l' acquisto, e per cui s' interessò anche il dott. E. Modigliani, l' illustre proprietario si obbligò di cedere la preziosa opera allo Stato italiano per L. 7500.

L' angelo è destitato alle RR. Gallerie di Venezia e sarebbe bello che la Fabbriceria di San Francesco depositasse l' altra tela di sua proprietà presso le dette Gallerie per vedere ricongiunta l' opera insigne nell' originaria sua unità artistica.

— **Un quadro di Tiziano restaurato.** — È quello che si trova nella chiesa di S. Domenico in Ancona. Ne dà notizia in un succoso articoletto, pubblicato nell' *Ordine* del 14 giugno scorso, il sig. G. Aurini, il quale discorre inoltre della Pinacoteca Comunale di Ancona e de' suoi incrementi, fra cui, principalissimo, un Andrea del Sarto, entratovi da pochi mesi per il lascito Rocchi Camerata. Date le tristissime condizioni di luogo e di luce nel quale si trova la superba tavola del Tiziano, l' A si augura che anch' essa possa far parte al più presto della cospicua galleria anconetana.

— **Soperta di affreschi** — Nella chiesa di S. Rocco, a Seniga in provincia di Brescia, mentre si paravano le navate per la consueta solennità, apparvero di sotto il bianco, alcune figure dipinte a fresco di notevole importanza, rappresentanti, l' una s. Rocco con in alto la leggenda: *f.f. Lucia Margarita de mocis die Iulij;* un' altra s. Antonio abbate con la scritta *f.f. Antoni fili Marchini de Bragis 1517;* e una terza, infine, esprimente ancora s. Rocco orante su cui si legge: *Hic op. f.f. Francischi de remondini.... die 24 Iulij.*

— **Il trittico della cattedrale di Osimo.** Il pregiato trittico su tavola che, come a suo tempo annunziammo, venne rubato a quella cattedrale alcuni anni or sono (V. a. VII, p. 180 e a. VIII, p. 23) è stato rinvenuto dal sig. Alessandro Iandolo, dal delegato Montevarchi e dal maresciallo dei carabinieri Visentin presso certi Giaco Eremia negoziante di cuoi, Mezzolani Francesco pollivendolo e Damiani Guglielmo calzolaio. Costoro furono trovati in possesso della preziosa refurtiva che stavano per vendere per 1400 lire.

— **Per un altare monumentale.** Il marchese Gaetano Ferraioli, morendo, destinò 200 mila lire perchè fosse costruito un altare monumentale in onore di s. Gaetano da Thiene, nella chiesa di S. Andrea della Valle in Roma. L' Accademia di S. Luca alla quale era deferito il compimento di tale incarico aprì vari concorsi fra gli architetti italiani. Riuscì infine vincitore l' arch. Cesare Bazzani.

— **Madonna Verona.** È un nuovo periodico che si stampa a Verona a cura della direzione del Museo Civico, diretto dal dott. G. Gerola. « Madonna Verona » pubblica articoli scientifici che illustrino il Museo stesso, o che in qualche modo si riferiscano alle collezioni in esso conservate. — Alla bella e utile rivista auguri di prospera e lunga vita.

— **Acquisto della raccolta Geymüller.** — È stata acquistata dal Governo per il prezzo, di 10000 lire l' importantissima raccolta di disegni originali di architetti italiani del Rinascimento e destinata alla Galleria degli Uffizi.

— Sono stati scoperti in questi ultimi mesi **antichi affreschi** nella cappella del vecchio cimitero di Sarteano; nella chiesa di San Cristoforo a Terni, che vanno dal XIII al XVI secolo; nella chiesa di S. Maria della Villa, in S. Egidio, frazione del Comune di Perugia; nella chiesa di S. Silvestro in Alatri (Roma) e nel Palazzo Papale di Viterbo, ove si rinvenne dipinta nel vano di una finestra murata l' insegna di quel Comune.

— **Il ritorno del Piviale in Ascoli.** (V. in proposito a p. 171 della nostra rivista, a VII). Il giorno 28 luglio u. s. il dott. A. Colasanti della Direzione Generale di belle arti consegnò al Sindaco di Ascoli a nome del Ministro della istruzione pubblica, on. Rava, il famoso piviale di Nicolò IV, che verrà conservato nella sala « delle colonne » della galleria comunale.

Egidio Calzini, Direttore e gerente responsabile.

Ascoli Piceno 1907. — Premiata Tip. Economica.

Pubblicazioni ricevute in dono o in cambio.

Antonio Cavagna Sangiuliani, *L' affresco nella Chiesa di S. Agata in Monte a Pavia e le pratiche per non lasciarlo asportare.* — Pavia, Tip. Succ.ri Fratelli Fussi, 1907.

D.r Bernardo Marrai, *La Primavera del Botticelli — Le Cantorie di Luca della Robbia e di Donatello — La sepoltura di Lemmo Balducci — Opere d' arte dell' arcispedale di Santa Maria Nuova.* — Firenze, Tip. Domenicana, 1907.

Giuseppe Biadego, *Variazioni e divagazioni a proposito di due sonetti di Giorgio Sommariva in onore di Gentile e Giovanni Bellini.* — Verona, 9, Franchini, 1907.

F. Mason Perkins, *Vendita dei quadri ed oggetti d' arte del fu rev. R. I. Newin.* — Roma, Unione Coop. Editrice, 1907.

A. Moschetti, *Gli affreschi recentemente scoperti nel chiostro di Santa Giustina,* Padova, Tip. del Veneto, 1907.

Giovanni Benadduci, *Contributo alla serie dei Podestà di Tolentino.* — Tolentino, Tip. F. Filelfo, 1907.

Giulio Natali, *Le più antiche pitture di Pavia.* — Pavia, Fratelli Fussi, 1907.

— *Francesco Lomonaco a Pavia.* — Ibid.

Giorgio Bernardini. *Matteo di Pietro da Gualdo* nella Mostra d' antica arte umbra in Perugia. — Perugia, Unione Tip. Coop., 1907.

Carlo Astolfi, *Divagazioni storico-artistiche su la Loggia dei Mercanti e altri edifici di Macerata* (con tre ill.) — Macerata, Unione Cattolica Tip. 1907.

Arte e Storia, 3 Serie. Numeri 8-10, 11-12, 13-14. Firenze, 1907.

Augusta Perusia. Rivista di Topografia, Arte e Costume dell' Umbria, diretta da Ciro Trabalza. — Anno II, numero V-VI. Perugia, 1907.

Bullettino del Museo civico di Bassano — Anno IV, Num. II, Bassano, 1907.

Bullettino storico Pistoiese della Società di Storia Patria — Anno IX, Fasc. 3. — Pistoia, 1907.

Bullettino della Società Storica Patria negli Abruzzi (Serie 2.ª). — Puntata XV. — Aquila, 1907.

Emporium. Rivista mensile illustrata d'arte, letteratura, scienze e varietà. Fasc. VI, VII e VIII. — Bergamo, Istituto Italiano d' Arti grafiche, 1907.

Giornale storico e letterario della Liguria — Anno VIII. num. 7,8,9. Spezia, 1907.

L' Arte. Periodico di Storia dell' Arte medioevale e moderna e d'arte decorativa, diretto da Adolfo Venturi. — Anno X. Fascicolo III e VI. Roma-Milano, 1907.

La Bibliofilia. Raccolta di scritti sull' arte antica in libri, stampe, manoscritti, ecc., diretta da Leo Olschki — Vol. IX, maggio-giugno. Firenze 1907.

La Romagna nella storia, nelle lettere e nelle arti. — Anno IV, Fascicoli VI, VII. — Iesi, Tip. Coop. Editrice, 1907.

Le Marche illustrate nella storia, nelle lettere, nelle arti. — Anno VI, nuova serie Fasc. 4 — Sinigallia. Soc. Editr. Tip. Marchigiana, 1907.

Madonna Verona. — Annata prima. Fasc. I, II. Tip. A Gurisatti, Verona, 1907.

Miscellanea storica della Valdelsa. — Anno XV, n. 42 — Castelfiorentino, 1907.

Rassegna d'Arte. Anno VII. — maggio-agosto. Milano, 1907.

Rassegna d' Arte senese. — Bullettino della Società degli amici dei monumenti — Fasc. IV — Siena, 1906.

Rivista Abruzzese di scienze, lettere ed arti. Fascicoli V, VI e VII. — Teramo, 1907.

Rivista d' Arte. Anno V, numeri 3-4 — Firenze, 1907.

Rivista Marchigiana Illustrata. — Anno IV. numeri 5 6 e 7. — Roma, Tip. Coop. Sociale, 1907.

Siena Monumentale. Supplemento alla « Rassegna d' Arte senese » — Anno I, Fasc. III. — Siena, Tip. e Lit. Sordomuti di L. Lazzeri, 1906.

ANNO X.

Rassegna bibliografica dell'Arte italiana

diretta

dal Prof. Egidio Calzini

Si pubblica in fascicoli bimestrali o trimestrali in-8 grande con copertina, e contiene documenti inediti per la storia dell'arte, monografie e articoli originali, recensioni, annunzi, ecc.

E' la rivista che per la sua grande utilità pratica è destinata ad andare per le mani di tutti coloro che si occupano di arte nazionale antica e moderna in Italia e fuori.

Abbonamento annuo anticipato per l'Italia, Lire 5. — Estero Lire 7.

Direzione e Amministrazione, presso il Prof. **E. CALZINI — Ascoli Piceno.**

Marco Palmezzano

E LE SUE OPERE

Un bellissimo volume in-4 grande illustrato con 24 fototipie e il ritratto del Pittore.

Tiratura speciale di venti esemplari

PREZZO L. 20

URBINO

E I SUOI

MONUMENTI

Splendida pubblicazione in-4 grande con 43 tavole in fototipia e molte incisioni intercalate nel testo.

PREZZO L. 20

autore Prof. E. Calzini — Ascoli Piceno

Sono vendibili alcune copie, ormai divenute rare, del

BULLETTINO DELLA SOCIETA' FRA GLI AMICI DELL' ARTE

PER LA PROVINCIA DI FORLÌ

pubblicatosi con varie incis. nell'anno 1895 e importantissimo per la storia dell'arte in Romagna, Il Bullettino contiene articoli di S. Baccarini, G. Borghini, E. Calzini, G. Castellani, C. Grigioni, G. Mazzatinti, B. Pergoli, C. Ricci, A. Santarelli, A. Tambellini, C. Tonini, N. Trovanelli, A. Venturi.

Prezzo L. 10.

Rivolgersi al Prof. E. CALZINI - Ascoli Piceno.

— Anno X. — **L'ARTE** — Anno X. —

DI

ADOLFO VENTURI

Rivista bimestrale di Storia dell' arte medioevale e moderna e d'arte decorativa

DIREZIONE — REDAZIONE — AMMINISTRAZIONE

Vicolo Savelli, 48, Roma.

Abbonamento annuo Italia L. 30 — Estero L. 36.

Conto corrente con la posta.

ANNO X. OTTOBRE - NOVEMBRE 1907 Num. 10-11

Rassegna bibliografica dell'arte italiana

DIRETTA

dal Prof. Egidio Calzini

ASCOLI PICENO
PREMIATA TIP. ECONOMICA
1907

COLLABORATORI:

Vittorio Aleandri — Alipio Alippi — Anselmo Anselmi — Carlo Astolfi — Giovanni Bardovagni — Cornelio Budinich — Giulio Cantalamessa — Giuseppe Castellani — Giuseppe Ceci — Bernardino Feliciangeli — Attilio Fraschetti — Gustavo Frizzoni — Pietro Gianuizzi — Carlo Grigioni — Francesco Malaguzzi-Valeri — CesareMariotti — Enrico Mauceri — Curzio Mazzi — Medardo Morici — Alfredo Melani — R. Peruzzi de' Medici — Ugo Nomi Pesciolini — Emilio Orioli — Lorenzo Rovere — Ercole Scatassa — Guido Traversari — Nazzareno Trovanelli — Giulio Urbini — Giacomo Vanzolini — Augusto Vernarecci.

La **Rassegna,** entrata nel suo **X.° anno** di vita, è l'unica rivista che cura in modo speciale la *Bibliografia dell' Arte italiana.* Essa tien conto, oltre che delle maggiori pubblicazioni d' indole artistica che vedono la luce in Italia e fuori, anche di quelle più modeste che si vanno stampando su giornali quotidiani o periodici; di guisa che nulla o ben poco sfugge ai lettori suoi, perchè poco o nulla sfugge all'attenzione de' suoi collaboratori.

Per tal modo più di *3000 studi d' arte* poterono essere passati in rassegna ne' primi nove volumi del periodico; ciò che vale la conoscenza di più che 3000 tra libri, opuscoli e articoli che il lettore potè avere in virtù della rivista.

Oltracciò non v' ha fascicolo della *Rassegna* che non contenga documenti inediti, e illustrazioni di opere d' arte poco o per nulla note agli studiosi.

Per ciò la *Rassegna* si raccomanda a tutte le persone colte e a quanti desiderano d' essere tenuti al corrente della nostra letteratura artistica.

AVVERTENZE

La **Rassegna** si pubblica in fascicoli bimestrali o trimestrali in-8° grande con copertina, e contiene documenti inediti per la storia dell'arte, monografie e articoli originali; recensioni di opere o di articoli d' arte recenti, notizie, annunzi, ecc. Ogni volume, in fine dell' anno, sarà corredato di un **Indice** per materie, nomi d' artisti, ecc.

Abbonamento annuo anticipato per l' Italia L. 5 — per l' Estero L. 7.

Le lettere, i libri, gli opuscoli, i giornali in cambio, i manoscritti e quant' altro si riferisce alla redazione del periodico, dovranno essere inviati al prof. **E. Calzini. Ascoli Piceno.**

Per le recensioni delle opere basta anche l' invio di un solo esemplare.

Lettere e plichi non affrancati si respingono.

☞ Per tutto ciò che interessa l' ***Amministrazione:*** abbonamenti, inserzioni, reclami, ecc., dirigersi allo stesso prof. **Egidio Calzini. Ascoli Piceno**

☞ *Si pregano i signori Associati che sono in ritardo col pagamento di volersi mettere al corrente.*

ANNO X. Ascoli Piceno, 1907. N. 10-11.

RASSEGNA BIBLIOGRAFICA DELL' ARTE ITALIANA

Abbonamento annuo { per l' Italia . . . Lire 5 / per l' estero . . . » 7 } Un num. separato Cent. 50

SOMMARIO: E. Calzini, *Un nuovo pittore abruzzese del Rinascimento (Dionisio Cappelli)* — Pietro Franciosi, *Un orafo del rinascimento (M.° Antonio da Sammarino) amico di Raffaello Sanzio* (continuaz. e fine) — Documenti: C. Grigioni, *Antonio Camarotti scultore di Firenze del secolo XV.* — Recensioni: E. Calzini, G. S. Scipioni — Bibliografia: *Opere di carattere generale; Abruzzo, Emilia, Lazio, Liguria, Lombardia, Marche, Napoletano, Piemonte, Puglie, Sicilia, Toscana, Umbria, Veneto.* — Annunzi e Notizie.

Un nuovo pittore abruzzese del Rinascimento

(Dionisio Cappelli di Amatrice)

Due anni or sono, in una delle mie solite visite alla parte montana del Piceno, giunsi fino ad Amatrice, lusingandomi di rinvenire in quella graziosa cittadina, a mille metri sul livello del mare, qualche opera di Nicola Filotesio.

Visitata la chiesa principale del luogo, ove si trovano avanzi di affreschi dei secoli XIV e XV e di cui parlo in appendice, mi recai nella chiesa di S. Agostino dove sin dal 1894 era stato scoperto da mons. B. Santarelli, dotto e appassionato cultore delle cose belle, un affresco dietro il primo altare di sinistra, così datato: 1492. Il dipinto rappresenta la Madonna col bambino sulle ginocchia e due angioli musicanti, in piedi, ai lati del trono; più in basso, a sinistra di chi guarda, sono due piccole figure di santi, che pare favellino tra loro e dall' altra parte un santo vescovo. Queste ultime tre figure appartengono a un pittore dozzinale e nulla hanno in comune col maestro che colorì le altre figure che mi richiamarono alla mente, per certe forme caratteristiche specialmente del bambino, le opere più geniali di Cola d' Amatrice. Se non che la data 1492 (che tale deve interpretarsi con quella cifra in forma di zeta), il colorito chiaro e roseo delle carni e l' acconciatura del capo della Vergine, alla maniera umbra, mi lasciarono alquanto perplesso, sí che parvemi miglior consiglio rinunziare pel momento all' attribuzione del dipinto, benchè questo mi ricordasse tutto il fare di Cola. E fu

bene, poichè l' affresco, eseguito quando il Filotesio era ancora giovanetto, appartiene invece ad un artista affatto sconosciuto fin qui e che Cola molto verosimilmente dovè considerare come uno de' suoi maestri.

Giorni sono, trovandomi novamente ad Amatrice, ricominciai le ricerche, visitando la chiesa di S. Antonio in Cornillo Nuovo, a pochi chilometri dalla città: una chiesetta alpestre adorna, tra l' altro, d' un rozzo portale del quattrocento in pietra del luogo e ricca d' affreschi. Nella parete di fronte, ai lati dell' altare maggiore si vedono infatti dodici storie, sei per parte, narranti la vita di s. Antonio: sono piccoli quadri, abbastanza conservati, con numerose figure alte circa un quarto del vero.

La tribuna dell' altare con una nicchia nel mezzo e terminante, al disopra dell'arco sorretto da pilastrini alquanto rozzi, con un coronamento a tre punte a mo' di cuspidi, è anch' essa tutta dipinta: nel pennacchio a sinistra è la Vergine, in quello di destra s. Sebastiano, l' uno e l' altra inginocchiati; nella cuspide principale si vede la figura del Redentore, entro una mandorla contornata da cherubini dipinti in rosso. Sul pilastrino di destra sotto la cornice d' imposta lessi la data MCCCCCXI; dall' altra parte, sul pilastrino di sinistra, alcune lettere in gran parte coperte d'intonaco, le quali dovevano indicare certamente il nome del pittore. Infatti, liberate dall' intonaco, (1) rivelarono il nome dell' artista: DIONISEIVS (*sic*) CAPPELLI.

Entro la nicchia a fondo piatto è dipinta, nella breve parete di destra, la figura di s. Antonio col giglio, a sinistra s. Antonio col bastone viatorio; in alto, nel mezzo della volta, l' *Agnus Dei.*

Tutte queste pitture appalesano la mano di un artista abruzzese che ha veduto varie opere di maestri umbri. Nella parete di sinistra della chiesa son figurati, rozzamente e da altra mano, entro tanti archi, i dodici Apostoli, grandi al vero; in quella

(1) Salito sull' altare mons. Santarelli, che gentilmente volle farmi da guida (e di ciò lo ringrazio qui pubblicamente) nella non troppo agevole gita, tolse quel po' di malta, quasi bianco di calce, che occultava gran parte delle lettere in carattere stampatello, dipintevi in nero dal nostro artista circa quattro secoli addietro.

di destra sono dipinte diverse Madonne col putto e immagini di santi (tutte posteriori alle pitture del Cappelli, ordinate da persone devote tra il 1544 e il 1556. [1])

Il giorno seguente, servendoci ancora di buone cavalcature, ripassammo il Tronto e dal paesello chiamato Capricchia ci recammo alla Chiesa della Madonna delle Grazie, detta volgarmente « Cona Passatora » e che si trova alla base del Pizzo di Sevo, il più alto dei monti che si staccano dal Gran Sasso.

L' antica chiesa, è tutta decorata d' affreschi. Nella grande parete del presbiterio si vedono, inquadrate in apposite cornici, le seguenti pitture : nel primo quadro in basso a destra, che è una delle migliori composizioni di Dionisio, si ammirano: la Vergine in trono col bambino disteso sulle ginocchia e col braccio destro levato in atto di benedire ; due angioletti in piedi sul sedile del trono; ai lati, s. Antonio abate e santa Lucia. Dall' altra parte è un' altra immagine della Madonna, in parte coperta dall' orchestra. In alto, ne' pennacchi dell'arco, è dipinta, a destra l'Annunziata, a sinistra l' arcangelo Gabriele: figure barbaramente ritoccate e guaste, eccettuata la testa della Vergine bellissima, con le ciocche dei capelli serpeggianti che le incorniciano il volto e il collo niveo. Le accennate pitture dell' arco appartengono tutte al 1490.

Anche in questa chiesa, lungo le pareti divise orizzontalmente in diversi ordini, sono quadri più o meno grandi, commessi da devoti. Ne noto alcuni fra i migliori : a destra è una maestosa figura del Cristo risorto (del 1490) con la croce nella sinistra, ritoccato da altra mano ; vicino ad esso splende in tutta la sua bellezza una leggiadra giovanile figura di donna rappresentante la Vergine della Misericordia, che accoglie sotto il manto schiere di devoti. É del 1491. Al disopra di queste figure sono dipinti altri riquadri con la Vergine e il putto corteggiati da santi ; il Crocifisso con ai lati s. Giovanni, s. Sebastiano e s. Antonio (le immagini più spesso ripetute in questa parete dal Cappelli) o, semplicemente, Maria col divin figlio.

Altri ordini di pitture votive si vedono a sinistra e rappresentano anch' esse la Madonna col piccolo Gesù benedicente

[1]) Sotto il bianco di calce s' intravvedono qua e là i contorni d' altre immagini dipinte lungo tutta la parete.

o in atto di nutrirsi al seno della madre; s. Appollonia; s. Sebastiano; la Maddalena e, qua e là, figurine di committenti, eseguite negli anni 1491 e '94. Notevole tuttavia è un altro gruppo d' affreschi del 1493, esprimenti ancora immagini di santi entro appositi scomparti, l' Addolorata col Cristo morto in grembo, Maria in piedi col bambino sulle braccia.

Non accenno ad altri lavori che nulla aggiungono al valore dell' operoso maestro e torno alle pitture del cappellone che costituiscono il nucleo principale, non il più bello, della decorazione del tempio.

Nel sottarco dell' abside, entro piccoli archi gotici su fondo turchino, sono dipinti gli Apostoli col rispettivo nome a piè di ciascuna immagine: dodici mezze figure che colpiscono non solo per la conservazione loro quasi perfetta, ma per la vivacità del colore luminoso e trasparente.

Sotto la cornice d' imposta, a destra, leggo con piacere e sorpresa a un tempo la seguente iscrizione, che conferma il nome dell' artista e ci fa conoscere la sua patria:

HOC — DIONII
SIVS — FRAN
CISCI — CAPPE
LLIS — DEAMA
TRICE — MEPPI
TIT. 150X

Ho detto con sorpresa poichè la data 1510, la quale sta a indicare un periodo di decadenza nell' arte del nostro, mal si concilia con la robusta e ben condotta decorazione del sottarco, la quale deve riportarsi secondo me all' anno 1490, all' epoca cioè in cui Dionisio colorì la grande parete del presbiterio. Dipinse il nostro anche ornati a chiaroscuro ispirandosi all' arte classica; ne adornò l' arco del presbiterio, i costoloni della crocera e i fregi d' alcune cornici dei quadri dipinti lungo le pareti della chiesa.

La decorazione nell' interno del cappellone dovette seguire assai più tardi: il soffitto prima della parete dietro l' altare, poi le due scene laterali. Nella volta a crocera con costoloni rilevati colorì il Cappelli, su fondo turchino stellato, i quattro dottori della chiesa: s. Gregorio, s. Agostino, s. Ambrogio e

s. Girolamo; nella parete sopra l'altare immaginò una grandiosa composizione esprimente, in mezzo ad una mandorla, l'incoronazione della Vergine, con un bellissimo coro d'angeli musicanti che s'affollano quasi in cerchio attorno alle figure del Redentore e della madre santa salita alla gloria. Nella parete di destra è l'adorazione dei Magi, avvivata nel lontano da graziose figure di cavalieri; nella parete opposta è rappresentata la Crocifissione, piena di figure e di movimento: questa reca la data del 1509, l'altra, quella del 1510. Altre immagini di santi sono dipinte entro la nicchia dell'altare.

*

Accennato così, sommariamente, alle principali composizioni del maestro, esaminiamo ora i caratteri stilistici onde s'informa questa nuova per quanto modesta personalità artistica, che nello svolgimento della pittura sullo scorcio del secolo XV nell'Abruzzo aquilano non è senza interesse e importanza.

Nelle dolci e giovanili figure delle madonne, disegnate sempre con diligenza e dipinte con tanta freschezza, appalesa il Cappelli una grazia veramente notevole e un vivo senso della bellezza, manifestato nei lineamenti del volto, nella dolcezza dello sguardo, nel colorito roseo delle carni e nella armonia dell'insieme, così che dinanzi a tali immagini tornano alla mente le gentili madonne dalla fronte purissima e soavemente pensose dei maestri umbri del quattrocento.

Le più belle opere dell'amatriciano da me vedute ne' passati giorni sono quelle eseguite tra il 1490 e il 1492. A proposito di tali opere noto qui un particolare che non deve essere trascurato: la mentovata Madonna della Misericordia ha il capo adorno, sotto il manto scuro che le incornicia il volto, da un sottile velo con una piega quasi impercettibile nel mezzo della fronte ampia. Tale caratteristica si riscontra in altre madonne dipinte nella stessa chiesa dell' « Icona Passatora » (1).

Meno bello si presenta il nostro nelle figure maschili, ben-

(1) Il manto della madonna, variamente colorito in rosso soppannato di verde, oppure scuro foderato di bianco, o fiorato in rosso su fondo giallo-oro, o anche totalmente bianco, è quasi sempre allacciato al petto per mezzo di una spilla. Talvolta, nelle pitture condotte con maggiore finitezza, lo stesso manto è ornato da un bordo color dell'oro.

chè non manchino anch' esse di pregi e qualità degne di nota. Curiosa e caratteristica è quella, ad esempio, con cui il Cappelli suol rappresentare il santo della Tebaide, tante volte ripetuto nelle sue pitture, (1) coi baffi lunghissimi e sottili distesi a mo' di cornice lungo la bianca e voluminosa barba terminante in punta. Scorretto è nel disegno delle mani dalle dita nodose oppure lunghe e sottili. Altro difetto assai caratteristico del nostro artista stà in ciò: egli compone le due falangi estreme delle dita come se fossero una sola. Così nel modo di segnare le aurole è riconoscibile da altri artisti; segna di fronte quella della Vergine e dei santi, fa piccole e in iscorcio quelle degli angeli.

Altri segni caratteristici dell' artista si hanno nella struttura del trono, che fa col sedile piuttosto basso e col dossale coronato da un timpano (come usano anche altri pittori abbruzzesi), dal quale scende una piccola tenda fiorata in rosso o in giallo.

Più operoso che fecondo, spesso il Cappelli riproduce le stesse forme, ma sarebbe ingiusto asserire che i suoi lavori sieno sempre eguali e come usciti da uno stampo. Il quadro con la Vergine in trono corteggiata dai santi Antonio e Lucia è un lavoro che si distingue da tutti gli altri per l' atteggiamento espressivo delle figure e per certa eleganza nel taglio delle vesti (2).

Nella Madonna della chiesa di S. Agostino in Amatrice, il capolavoro del pittore, il putto, sorretto dalla madre con la stessa grazia e nella stessa maniera con cui la dolcissima Madonna del Pinturicchio a Spello sostiene il figlio, (3) esprime tutta la sua gioia infantile, sorridendo a un uccellino che tenta

(1) Più volte ripetuta da questo pittore è la figura del s. Sebastiano, dalle carni sbiadite e con le braccia invariabilmente dietro la schiena. In questa immagine é notevole la folta capigliatura a ciocche, o ricciuta e voluminosa sulle tempie e sul collo.

(2) La veste della Madonna è tagliata al collo in punta e non quadrata come in altre sue immagini muliebri; la cinta della veste è legata quasi sotto le mammelle; il bambino giacente sulle ginocchia della madre è ignudo, eccettuato un sottil velo che gli cinge la vita al disopra dell' umbellico.

(3) Nello stesso modo vedo il bambino sostenuto dalla madre con una mano al fianco di lui e un piedino fra le dita dell' altra mano della Vergine in una tavola di maestro abruzzese, nella chiesa di Gesù e Maria a Pescocostanzo (Cfr. *Secolo XX*, giugno 1904).

sfuggirgli dalle mani. Nelle scene esprimenti la vita di s. Antonio nella chiesa di Cornillo Nuovo e in quelle più grandi dell'Adorazione dei Magi e della Crocifissione all'« Icona Passatora » è tanta varietà di forme e d'espressione quanta non si saprebbe chiedere di più a un artista che lavora, inconsapevole delle nuove correnti dell' arte, nella semplice cittadina di montagna che lo vide nascere e a cui dovè lasciare certamente molte opere, distrutte poi dal tempo o coperte dalla calce.

Nella chiesa di S. Agostino, oltre la graziosa immagine scoperta nel 1894, si conserva, dietro la tela del 2.° altare a sinistra, parte di un' altra sua composizione: la Vergine annunziata, figurata sotto una loggia ornata in istile del Rinascimento [1], opera tarda del maestro. Nella chiesa di S. Antonio vidi un' ancona del Cappelli, anch' essa in affresco, cinta da una magnifica cornice in legno con ornati d' oro su fondo turchino. Siede nel mezzo la Madonna in trono col divin figlio, s. Giovanni a dritta e un santo vescovo martire a sinistra, in abito pontificale, col pettine — emblema del martirio — e la mitra nella destra. É questo il solo lavoro del Cappelli ch' io abbia veduto in forma di pala d' altare. Peccato che si trovi in cattivo stato di conservazione.

Mi venne riferito che pitture somiglianti a quelle da me descritte si possono vedere in altri luoghi, come nella chiesa parrocchiale di S. Martino, in quella di Santa Savina di Voceto e nell' Oratorio di Santa Appollonia — detta l' « Iconetta » — tutte prossime ad Amatrice. Io non le ho vedute, ma non è ardito supporre che tali pitture, se gli appartengono veramente, ben poco debbano aggiungere ai meriti del nostro, la cui arte non s' innalza mai a grandi pregi di stile e di fattura.

Il Cappelli non è un artista di grande ingegno; né forte disegnatore, nè gagliardo pittore; è un quattrocentista ritardatario che si appalesa tuttavia con un certo carattere personale, pur seguendo dapprima la maniera di pittori più vicini a lui, forse del luogo, preferendo poscia quella di maestri umbri, scesi verosimilmente nell' Abruzzo dall' altipiano di Norcia. Le sue composizioni non presentano grande varietà, ma rivelano un

[1] L' angelo annunziante è rimasto coperto dal nuovo muro della chiesa.

animo mite e gentile, un artista che specialmente nelle figure muliebri si mostra diligente e dotato, come ho detto, di un vivo senso della bellezza. Innammorato della quiete de' suoi monti egli si contenta di lavorare ignorato e tranquillo per le chiese della sua terra e rimane un pittore essenzialmente religioso. I suoi lavori non presentano che soggetti sacri; anche egli come la maggior parte degli artisti del suo tempo, predilesse l'arte cristiana scevra d'ogni tendenza pagana.

*

Chi fu il suo maestro? quando nacque e quando visse? Cola d'Amatrice fu suo allievo?

Quanto alla prima domanda che, benchè trattisi di un artista di limitato valore, non è priva d'importanza, mi permetto rimandare il lettore all' appendice.

Alla seconda invece, in mancanza di documenti diretti e finchè nuove ricerche (le quali dovrebbero istituire gli eruditi del luogo) non vengano a illuminarci in proposito, si può rispondere con una semplice ipotesi. Se si riflette cioè che le opere più belle e meglio condotte dal Cappelli risalgono agli anni 1490 e '92, è ragionevole supporre che in quel tempo, nel quale già doveva avere conosciuto maestri umbri o comunque subìto l'influsso dell'arte loro, avesse circa 30 anni. Quindi non è ardito pensare che il nostro vedesse la luce verso il 1460. Nel 1511 lavorava ancora.

Riguardo infine alla terza domanda, osservo che non mancano nelle opere del Cappelli certi caratteri di stile o di maniera che assai più tardi riappariranno in qualche modo nei lavori di Cola. Basta infatti dare un' occhiata alla scena rappresentante la Crocifissione all' « Icona Passatora » e alla Madonna in S. Agostino d'Amatrice per persuadersi che il giovane amatriciano, non della prima maniera, del periodo voglio dire nel quale Cola affaticavasi nelle formole della scuola crivellesca, sibbene Cola della seconda maniera, dovè per lo meno conoscere le opere del Cappelli.

Bisogna credere pertanto che Cola si recasse ancora giovinetto a studiare in Ascoli l' arte del disegno e che solo più tardi s' ispirasse anche alle opere del vecchio suo concittadino. Certo si è che chi guardi ai putti della Madonna in S. Agosti-

no troverà ch' essi *sembrano* a prima vista tutta cosa del Filotesio; altrettanto si può ripetere della Crocifissione dipinta nel 1509, dove intieri gruppi di figure ricordano lavori di Cola eseguiti molti anni dopo. (1)

E. CALZINI.

Appendice

L' antica decorazione pittorica della chiesa di s. Francesco in Amatrice.

Nella chiesa di San Francesco si conservano ancora avanzi di pitture murali di molto interesse, benchè guaste dal tempo e dalla mano dell' uomo. Nelle pareti sotto l' orchestra se ne vedono diversi di varie epoche: del principio del secolo XIV, la maggior parte ricoperte da uno e persino da due strati d' intonaco e del secolo XV. Le prime di carattere arcaico, tra cui una Madonna in trono che ricorda la maniera del Cappelli, come appare dal modo di foggiare il manto della Vergine e dalla costruzione del trono, e che può far sospettare nel suo autore il maestro del nostro artista. Del quale a me parve di vedere qualque cosa in un frammento di pittura rappresentante il bambino disteso sulle ginocchia della madre che richiama alla mente in tutti i suoi particolari il putto del quadro da lui dipinto nel 1490 nella chiesa dell' « Icona Passatora » ed esprimente Maria seduta in trono fra i santi Antonio abate e Lucia.

Anche una mezza figura di s. Sebastiano, lì presso, ricorda nel disegno e nel colore languido il fare del Cappelli; così vien fatto di pensare a lui guardando gli avanzi d' una pittura del 1494, — parti di una Madonna con vesti chiare, sopra il pilastro a sinistra di chi entra in chiesa.

---

(1) Li ricordano nelle facce dai lineamenti scontorti, esprimenti dolore, nel modo di segnare i capelli, nella foggia degli abiti femminili con maniche sparate ai gomiti, nel piegare de' panni, nel taglio delle vesti degli angeli, nella maniera di segnare e colorire le ali, in quella di segnare le aureole, ecc.

In una stanza che precede la sagrestia nella chiesa dell'« Icona Passatora » son dipinti su una parete il Cristo in croce, la Madre divina e s. Giovanni: tre rozze figure grandi al vero che rammentano anch' esse la maniera di Cola e che si direbbero una copia, scadente assai, delle due figure in piedi, l' Addolorata e s. Giovanni, che Cola dipinse su tavola e che ora si ammirano nella galleria ascolana.

Nella medesima stanza dell' Icona Passatora è degno di nota una specie d' altare in pietra, antichissimo, sostenuto da quattro colonnine di forma e di diametro diverso: interessantissimo avanzo di costruzione medievale. Alcuni capitelli, in numero maggiore delle colonne, vi si vedono rovesciati e collocati al posto delle basi.

A un pittore abruzzese, forse del luogo e anteriore al Cappelli, appartiene certamente il grande affresco sul secondo altare della chiesa, a sinistra. Rappresenta nella parte centrale il Presepio: in alto una gloria d'angeli, con lunghe vesti e di carattere giottesco. Nel fondo, una campagna animata da pastori, zampognari e animali. A destra un pastore, vicino ad un altro in atto di suonare si difende, con la destra alzata avanti agli occhi, dalla luce che gli viene dall'alto; più in basso è una donna che lava un bambino. L'affresco è inquadrato da una specie di fregio intorno con mezze figure entro piccoli quadretti circolari o rettangolari.

Molta parte del lavoro tornato in luce pochi anni or sono è rovinata, insieme con l'intonaco. Ma ciò che ne rimane merita di essere conservato con la maggiore cura, trattandosi di un'opera preziosa per la storia della pittura nell'Abruzzo.

Anche nelle pareti della chiesa sono avanzi di vecchie pitture di maestri abruzzesi, e sopratutto nell'abside elegantissima, ove si vedono rappresentati tra l'altro, nelle parti liberate dal bianco, Gesù nell'orto, la Vergine in trono con santi, il Crocifisso, l'albero genealogico della Madonna, i Profeti, le Sibille, ecc.

Concludendo, penso che l'amatore di memorie abruzzesi il quale intendesse stabilire se e quale sia stato il contributo degli artisti amatriciani dei secoli XIV e XV nello svolgimento dell'arte nell'Abruzzo, troverebbe in queste pitture nobilissimo argomento di studio. E bello sarebbe frattanto che gli eruditi del luogo s'interessassero un poco più di tali pitture e negli archivi pubblici e privati della loro città istituissero le indagini necessarie per illustrare, insieme con le pitture che l'adornano, l'antico tempio in ogni sua parte magnifico.

E. C.

UN ORAFO DEL RINASCINENTO

(M.° Antonio da Sammarino)

AMICO DI RAFFAELLO SANZIO

(Continuaz. e fine - V. *num.* 7-9)

Ma ritorniamo alla storia dell' epoca. Per i nuovi avvenimenti politici, che avevano dato un nuovo assetto all' Italia, anche i disegni di Leone X erano stati sventati, specie per le vittorie dei Francesi e per il sopravvento in Italia del Re Cristianissimo. Quindi lo scaltro papà, per accaparrarsi il favore del nuovo Brenno, dovè trascurare per qualche po' di tempo il tradizionale suo mecenatismo. Non è a meravigliarsi per ciò se i nostri artisti attesero vieppiù in questi anni alle importanti opere già a loro commesse da Agostino Chigi. E poteva ben largheggiare il protettore Magnifico disponendo di un'entrata annua di 70000 ducati d' oro che nessun altro mercante aveva (1). E fu appunto allora che mise alla direzione dei suoi lavori M.° Raffaello d' Urbino e M.° Antonio da Sammarino, il primo per i disegni e per l' architettura e l' altro pei lavori secondarî (2). Oltre alla Farnesina i due artisti lavorarono di comune accordo alle cappelle gentilizie dei Chigi in S. Maria della Pace e in S. Maria del Popolo ; in S. Maria della Pace fin dall'anno 1513 l'uno con la pittura delle Sibille, l'altro col cesellare gli arredi sacri : e nel 1519 ancora erano dietro a quei lavori se poniam mente alle disposizioni testamentarie del Chigi stesso dettate otto mesi prima della morte e pubblicate dal già citato prof. Cugnoni (3). Ma continuarono più a lungo i lavori di S. Maria del Popolo anche dopo la morte del Magnifico, in quella chiesa che oltre che un tempio dell' arte dei papi fu il *sancta sanctorum* delle loro manifestazioni politiche: perchè di là partivano per le conquiste, rientravano per i trionfi, bandivano i concilii e predicavano le leghe più o meno sante. Per cui il Mecenate, che non voleva essere da meno degli altri, lasciò detto nel suo testamento che Raffaello ed Antonio dovessero condurre a fine la sua monumentale cappella, incaricandoli a presiedere ad ogni sorta di lavori (4). Tra i quali meri-

(1) V. Notizie intorno a Raffaello ed altri Artisti di C. Fea - Op. già citata ; pag. 7 e 74.

(2) V. Pubblicazione già cit. del Cugnoni - pag. 29, 44, 80, 146, 169. Cf. anche di Geymuller — Raffaele Sanzio studiato come architetto con l' aiuto di nuovi documenti — passim - Milano, Hoepli.

(3) V. Testamento di A. Chigi nella cit. pubblicazione del Cugnoni — Nota 204 - pag. 169-176. Cfr. pure cit. opera di Carlo Fea pag. 7, dove è riportato solo in parte.

(4) Infatti nel Capitolo *Relligio* della tante volte citata Biografia del Magnifico, dove sono passati in rassegna tutti i monumenti sacri chigiani si legge : « ..... Incoaverat haec

tano speciale ricordo: la cupola col mosaico nel mezzo, gli scompartimenti minori aventi candelabri di stucco dorato con all'intorno cornicioni, maschere, fogliame rosettoni ed arabeschi; ed infine le statue di metallo raffiguranti gli angeli, quale simbolo del cristianesimo in mezzo a tanto sfoggio di classicismo pagano (1). In detta cappella gentilizia fu pure incominciato il monumento sepolcrale del Magnifico, lui vivente, i cui disegni furono forniti da Raffaello ed eseguito dai rinomati scultori Lorenzetto da Firenze e Bernardino da Viterbo (2). Ma essendosi seguiti nella tomba, nell' Aprile 1520, alla distanza di pochi giorni il divin pittore e lo sfarzoso mecēnate, pare che M. Antonio, il superstite dei due esecutori testamentarî, assumesse tutta la direzione tecnica del lavoro rimasto da farsi, ed avesse a' suoi ordini lo scultore Bernardino da Viterbo per por fine al sepolcreto *ut omnia rite et bene perfecta sint* a norma delle ultime volontà del testatore. Il documento che ci attesta ciò è interessante (3), perchè ci rappresenta ancora una volta il nostro Orafo intendente d' architettura e capace di mandare avanti i lavori sia pure sui disegni di Raffaello, il quale morendo a detta degli storici dell' arte, aveva lasciato piante, e schizzi in quantità in mano degli amici e dei discepoli (4). Anche il Cellini fu scultore sui disegni di Michelangelo, anche il Francia prima di essere esimio pittore fu l' autore delle tazze metalliche offerte in dono a Giuliano de' Medici ed a suo fratello Leone X. Siamo proprio nell' anno 1519 quando il Cellini giunse a Roma ed ebbe tosto a

---

« omnia Augustinus, quae postea, morte praeventus, non valens absolvere, per Testamenti Cu-
« ratores perfici mandavit; illud quidem S. Mariae de Populo ex sententia Raphaelis de Urbino
« et Antonio a Sancto Marino..... » Il che sta in armonia con quel passo del testamento in cui vien detto: « ..... Item voluit pro Capella sita in Ecclesia Monasterij Sanctae Mariae
« de Loreto per ipsum Testatorem incepta, perficiatur, juxta ordinationem per ipsum Testa-
« torem alias factam, de qua ordinatione Mag. Raphael de Urbino, et Mag. Antonius de Sancto Marino, sunt bene informati ».

(1 e 2) Cf. Cit. op. di Cavalcaselle e Crowe Vol. III pag. 27.

(3) An 1522 - Die 8 aprilis Magister Bernardinus de Viterbo sponte promisit R. p. d. Philippo de Senis C: A. Decano et M. D. Sigismondo Chisio Tutoribus heredum q. bo. me: Aug.ni De Chisiis facere, perficere opus sepulthurarum d. q. D. Aug.ni in eius Capella S. Mariae de Populo existen. juxta et secundum disegnum ipsi Mag ro Bern.no datum et consignatum, et extra desegnum opus hujus diminuere, et si videbitur addere secundum ordinem *Magistri Antonii de Sancto Marino Aurificis*, et omnes et singulas lapides, tam mixtas, quam cujuscumque generis ponere, et adhibere in omnibus, et per omnia juxta dictum desegnum et ordinem dicti *Magistri Antonii*; alteramque sepulturam hujus, et illius opus juxta dictum desegnum et ordinem Dni *Magistri Antonii* finire, et perficere intra solum mensem Maij proximi et reliquam, et illius opus per totum mensem Octobris proximi . . . . . Qui quidem Magister Bernardinus supor salario sibi propterea debito contentus fuit stare discretioni el judicio dicti dom. S. Chisi et *Antonii de S.to Marino* etc. etc.

(4) Cf. Cavalcaselle e Crowe - Op. cit. Vol. II pag. 289, 90 e pag. 367 dell' Appendice di detto volume.

conoscere il nostro artista. Ce lo afferma Egli stesso parlando del suo primo litigio, perchè a lui piaceva menar le mani, con M.° Giovanni Firenzuola nella cui bottega lavorava. Essendo intervenuto a pacificarli un *vecchione che passava per caso e che si nomava Antonio da Sammarino*, ebbe subito agio M.° Benvenuto di giudicare il paciere *quale primo e più eccellente orefice di Roma, che essendo stato maestro del Firenzola* (e quindi maestro del suo maestro) *venne colla sua autorità a risolvere la vertenza e a fargli pagare dal padrone ciò che doveva* (1). Tale giudizio, che possiamo sempre leggere nell' autobiografia del Cellini, ci consola alquanto, se pensiamo che il riottoso ed invido Benvenuto disse male di tutti e su tutto. Così incominciò Egli la sua carriera, auspice il nostro Antonio; e mentre i Maestri dell' oreficeria, compreso il nostro, nella loro onorata senilità badavano a dirigere botteghe, l' apprendista fiorentino intelligente più d' ogni altro si veniva perfezionando nell' arte delle *grosserie* tanto da sorpassare i più vecchi e da ecclissarli nel primato e nella gloria.

Frattanto era giunto l' anno dei gravi avvenimenti. Nell' Aprile del 1520, come poco fa dicemmo, scomparvero e l' amico impareggiabile di M.° Antonio e il suo benevolo protettore, entrambi gran parte della sua mente e del suo cuore. Per quanto si possa supporre che anche dopo morte lo spirito magno di Raffaello continuasse ad assistere gli amici ed i discepoli e fosse loro guida e duce, non si può per altro immaginare il dolore immenso che dovè colpire su tutti il nostro vecchio per sì immatura e precoce scomparsa. Nel dipinto di Giulio Romano, rappresentante la morte di Raffaello disteso sul funebre letto, all' intorno coi giovani scolari dall' aspetto addolorato, e precisamente a sinistra del capezzale, si scorge un vecchione, in piedi dai lineamenti maschi, dalla lunga barba bianca, dall' atteggiamento severo e dignitoso, esprimente il massimo cordoglio. Egli assistè Raffaello fino all' ultimo, e fu dal medesimo chiamato coerede delle sue sostanze, come i suoi diletti scolari furono dei suoi oggetti d' arte. E' vero che il testamento andò smarrito e non si rinvenne ancora, nonostante le ricerche industriose di tanti dotti in arte e in paleografia. Ma rispetto al nostro orafo si dispone un documento indiretto, che Momo, l' erudito Romagnolo illustratore di molte e preziose cose antiche, trasse parecchi anni or sono dall' archivio di S. Pietro ed illustrò con grande reverenza come l' unico attestato racchiudente qualche sicura notizia sulla reale esistenza del cercato e ricercato atto te-

(1) Cf. Vita di B. Cellini già citata, pag. 46-47.

stamentario di Raffaello (1). Da questa particella, chiamiamola pur così, di testamento appare che il divin pittore morendo lasciasse in comune eredità un terreno posto nella regione del Ponte, in via Giulia vicino alla chiesa o nazione fiorentina detta anche di S. Biagio e confinante da tre lati con le pubbliche vie a Gian Antonio Battiferro suo cugino ed a M.° Antonio da San Marino orafo (2). E come se ciò non bastasse a dimostrargli la sua sincera amicizia regalò al nostro artefice perfino un dipinto, il cui soggetto disgraziatamente non c'è noto. Baldassarre Castiglione cercò, dopo l' avvenuta morte di mastro Antonio, di procurarsi notizie esatte intorno a questo Raffaellesco con fermo intendimento di acquistarlo. In una sua lettera del 22 Gennaio 1523 indirizzata a Monsignor Andrea Pipevario (e non Piperno come erroneamente leggono in proposito il Cavalcaselle e il Crowe) gentiluomo Mantovano, ornato di sapere e di costumi e scrittore apostolico in Roma, vien detto: « ..... Io scrivo la qui alligata a Iulio di-« pintore (Giulio Romano), pregandolo che voglia procurare di farmi « avere un certo quadro di man di Raffaello, che era di *Maestro An-« tonio da San Marino*, il quale mai non mi venne in animo quando

(1) V. Appendice 2. Lettera Romana del Momo. Die decima tertia julii 1523. Cum sit « quod quondam *Raphael de Vrbino* habuerit a domino Leonardo de Bartholinis cive floren-« tino quoddam situm sive terrenum positum in regione Pontis prope ecclesiam nationis sive « societatis florentinorum; cui undique, scilicet a tribus partibus, sunt vie publice; et ex illo « centum cannas domino Iohanni Antonio Battiferro, et residuum quondam *magistro Antonio « de Sancto Marino aurifici* relinquerit, et legaverit *prout in instrumento testamenti per « dictum quondam Raphaelem factum dicitur contineri, dictum situm sive terrenum mor-« tuo dictu Raphaele* per dictos Iohannem Antonio Battiferrum et *Antonium de Sammarino « aurificem* legatarios, et *eodem Antonio ex humanis exempto per heredes ejusdem infra-« scriptos* indivisum et pro indiviso habitum et possessum hactenus fuerit etc. . . . . »

(2) Sarebbe quel terreno su cui il Müntz ed altri hanno creduto che Raffaello fabbricasse la propria abitazione per sè e discendenti. Ma come ben disse D. Gnoli (nell' art. La Casa di Raffaello inserito nel Fasc. XI della N. Antologia del 1 Giugno 1887) il terreno di via Giulia fu acquistato da Raffaello per potervi costruire delle case da vendere. E ciò che non fece in tempo a fare il compratore lo fecero gli eredi. Infatti lo stesso M. Antonio vi fabbricò due case che poi vendè a Paolo Panizza libraio; un' altra adorna casetta la fece ivi costruire l' architetto Bartolomeo de Ramponibus, sopranominato l' Ambrosino che nel 1525 comprò 19 canne di detto terreno da Faustina ved. di M.° Antonio; infine una quarta la ebbe a fabbricare Domenico de Furnis che pure acquistò 18 canne di terreno dalla predetta Faustina. E per chiarire nel miglior modo possibile questa parte dell' eredità di Raffaello nella distribuzione fra gli eredi e per togliere il dubbio sulla forma delle sue disposizioni testamentarie a noi note, è bene si sappia che detta eredità rimase indivisa fra i coeredi fino alla morte di M.° Antonio. Solo il 13 luglio 1523 con rogito del notaio Francesco Vigorosi (V. doc. precedente) e dietro perizia di Giulio degli Alberini veniva diviso in due parti: una delle quali di 117 canne, secondo la volontà del testatore, veniva data a M.° Antonio e per esso ai suoi figli Silvio Alessandro Raffaele assistiti dalla vedova madre e da due tutori parenti; e l' altra di 100 canne a Gian Antonio Battiferro Urbinate (Cf. Momo - Op. cit. pag. 21, 22).

« era in Roma. Pregovi ne parliate voi ancora al detto Iulio; e se « per aver questo quadro bisognerebbe sborsar qualche danaro, non « mancate voi di sborsarli per me, ed avvisarmi, che io ve li rimet- « terò subito ». In un' altra lettera scritta pure da Mantova dall' autore del Cortigiano a Giulio Pittore a Roma in data 12 Febbraio 1523 si legge: « ..... nè replicherò aver dato ordine a M. Andrea Pipe- « vario di danari per comprar qualche cosa per me, perchè già l' ho « scritto; e medesimamente del desiderio che io ho di aver il quadro « che fu di *Maestro Antonio da San Marino*. Però non dirò altro, se « non che mi ti raccomando, e medesimamente a Gian Francesco » (Penni fiorentino, allievo e creduto erede anch' egli di Raffaello). Infine in una terza lettera inviata da Mantova il 28 Marzo 1523 al Piperario in Roma viene ripetuto; « ..... Vorrei il quadro di *maestro Antonio da San Martino* (sic), e quel cameo e il putto, che Iulio mi scrive aver trovato ecc. ..... quello che voi ed esso farete (pel costo) sarà tutto benissimo fatto » (1).

Può darsi che il Castiglione diligente raccoglitore di tutto ciò che aveva pregio d' arte, specie se di man di Raffaello, o di sua pertinenza, forse per i dolci ricordi della corte Feltresca, arrivasse a possedere la desiderata tavola. Ma la storia dell' arte non ci porge nulla di concreto e ci lascia nella massima curiosità di sapere che cosa il quadro rappresentasse e dove e come finisse (2): a meno che non si voglia supporre che fosse precisamente quel *politico* rappresentante la sacra famiglia, che tuttora si trova nella pinacoteca della sammarinese repubblica, e che da Corrado Ricci fu attribuito a Giulio Romano (3). Può darsi che lo scolaro lo finisse, come ebbe a finire tanti altri lavori del Maestro, e lo inviasse non al Castiglione ma ai Sammarinesi dietro precedente richiesta. Il nostro Orafo nel primo semestre del 1522 era di nuovo console dell' Università degli Orefici insieme con Lorenzo Grosso di Mantova (4). Egli lavorò come si vede fino all' estrema vecchiaia, ma non sopravvisse a lungo al Magnifico ed al pittore. Dettò le ultime sue volontà la mattina del 28 Ottobre 1522, e poche ore dopo morí, essendo pontefice Adriano IV (5). Lasciò ogni suo *valsente* e credito ai suoi legittimi eredi ed un legato

(1) Cf. La Raccolta di lettere della pittura, scultura ed architettura pubbl. da Giov. Bottari e continuata da Stefano Ticozzi - p. 239, 240, 242. — Milano, Silvestri, 1822.

(2) V. Raffaello ecc. op. cit. di Cavalcaselle e Crowe Vol. II pag. 290 in nota.

(3) Nell' Articolo. La Pittura a San Marino in Rassegna d' Arte An. I N. 9 — Milano Settembre, 1901.

(4) V. Arch. stor. Lombardo Anno XV - Fasc. III, pag, 313 nell' Articolo del Bertolotti « *Le Arti minori alla Corte di Mantova* » Milano, Libr. editr. Brigola 1888.

(5) V. a pag. 19 della cit. op. del Momo.

di dieci canne, su quel terreno che da Raffaello aveva ereditato, al suo dilettissimo amico Bartolomeo Macarelli d' Urbino, alias Panicardo barbiere, perchè vi fabbricasse, volendo, casa e bottega (1). Il Müntz fa le più grandi meraviglie per quest' ultima disposizione testamentaria e per il curioso tratto di costumi d' allora che cioè l' orefice nello stesso tempo che s' intratteneva in relazione con cardinali col pittore e col banchiere per eccellenza, contasse fra i suoi più cari amici un semplice barbiere Urbinate stabilitosi da qualche tempo in Roma (2). Così portava la sua inclinazione naturale anche in memoria dello stesso Raffaello concittadino del bravo figaro e forse amico personale di lui. Neppur Raffaello disdegnò di stringere amicizia con oscuri ed onorati operai del suo tempo, perchè all' epoca della Rinascita gl' interpreti delle arti liberali sentivano la vera democrazia e trattavano con persone meno fortunate, costrette a vivere di un lavoro puramente manuale. Il Vasari parziale e spesso negligente e trascurato verso quegli artisti che non furono Toscani, s' interessò ben poco del nostro M.° Antonio, ricordandolo appena di sfuggita in qualche capitolo delle arti minori, o confondendolo con altri artisti. Ma ben altri addebiti fanno oggi al Plutarco degli Eroi dell' arte in Italia i moderni critici che vedono nei suoi scritti molte volte intorbidata la verità (3). Informi la sua notizia sul supposto testamento di Raffaello in favore di due soli scolari — Giulio Romano e Gian Francesco Fiorentino —; notizia mal fondata, perchè il testamento non fu mai trovato, e perchè alcuni beni stabili del sommo pittore passarono dopo morte per sua espressa volontà ad amici suoi come vedemmo sopra.

A noi bastano, per confutare il Vasari, i documenti già citati intorno al nostro Antonio; e per valutare quest' orafo basta la stima che Egli godeva presso i più valenti artisti del secolo. L' erudito tedesco Francesco Külhen artista di vaglia ed insigne archeologo, ebbe ad interessarsi prima di noi di M.° Antonio, coll' incoraggiare anni or sono Momo, ossia l' Amati di Savignano, a mettere in luce i meriti di lui e coll' accettare la dedica della lettera romana corrispondente (4). E gliene porgiamo grazie. Ma non nascondiamo il desiderio, che sarebbe pur necessario che il nostro Governo od altri incaricasse alcuno, pratico dell' arte, di compiere più minute ricerche

(1) Ibidem.

(2) A pag. 106 della cit. op. - Les Arts à la Cour des papes Innocent VIII, Alex VI, Pio III etc. etc.

(3) Cf. Le vite scritte da G. Vasari - Ediz. critica per A. Venturi - Firenze Sansoni, 1896.

(4) Cf. Momo Op. cit. la 2. delle Lettere Romane.

di ricognizione in qualche città d' Italia, specie in quella Roma dove sorsero tante chiese e tanti edifici a perenne testimonianza dell' opera preziosa di pittori, scultori, indoratori, orefici ed argentieri. Niente di più facile che qualche opera di M.° Antonio sia oggi erroneamente attribuita al Cellini. quale astro maggiore che oscurò tutti gli altri, e che come autobiografo seppe essere troppo avvocato di se stesso. Così avvenne, a detta del Bertolotti, per Gaspare Mola e per altri orafi lombardi; per la semplice ragione che difficilmente i lavoratori in metalli apponevano il loro nome all' *opus;* e perchè è invalso ormai il vezzo di attribuire tutta l' oreficeria superstite del '500 a M.° Benvenuto (1). Prendo subito un esempio dalla patria mia. Nel Museo governativo della Sammarinese repubblica esiste da tempo un cesello in argento che forma la base di un Cristo in Croce e rappresenta la Resurrezione. Esso cesello fu sempre ritenuto del Cellini senza che nessun documento lo attestasse. Esaminato di recente da abili artisti, lo si credè un po' anteriore all' epoca Celliniana. E perchè non attribuirlo per ciò a M.° Antonio? Tale esame si potrebbe estendere ai tanti arredi sacri artistici che adornano e adornavano le nostre chiese e i nostri conventi (2). In ultimo possiamo ben dire che la scarsezza delle opere sue può dipendere dalle stesse cause per cui si è rimasti privi di lavori artistici di altri orafi insigni, compreso Benvenuto Cellini.

Il desiderio che l' uomo ebbe sempre del valore intrinseco dell' oro e dell' argento, può aver contribuito alla distruzione di esse opere (3), Non furono rari gli esempi d' oggetti aurei ed argentei che furono disfatti dai sovrani o dai capi d'eserciti per vile rapacità — (esempio tipico: le molte argenterie fatte coniare a moneta in Roma nel Febbraio del 1495 dal Carlo VIII), e dai comuni per sopperire ai bisogni della guerra e della fame. Nel famoso sacco di Roma il Cellini dovè slegare per ordine di Clemente VII una gran quantità di gioielli (4).

(1) V. Bertolotti - Vol. II cit. op. Artisti Lombardi a Roma nei secoli XV, XVI, XVII pag. 184.

(2) Nella Pieve di S. Marino fra gli arredi sacri si annovera un ostensorio del sec. XVI, un turibolo antico e di pregio nel Convento dei M.ri Conventuali ed un calice del rinascimento presso il custode dell' argenteria del Suffragio nel Borgo Maggiore. Anche nel Convento dei Serviti di S. Maria in quel di Valdragone esisteva un calice del '500 con relativa patèna, istoriato e ritenuto di molto valore. Ma disgraziatamente pochi anni or sono scomparve per incuria o furberia di quei frati.

(3) Ben dice Carlo Milanesi nella prefazione all' Op. citata « Trattati d' Oreficeria e di scultura di B. Cellini « Fu e sarà sempre nemica dell' arte dell' orefice la preziosità della materia facile a tentare l' umana cupidigia e non men facile mezzo a soddisfare alle necessità della vita ».

(4) V. Sua Vita Ediz. cit. pag. 113.

Ed ora mi consola la speranza che si finisca di credere che la piccola e secolare Repubblica di San Marino non abbia avuto, durante la Rinascita, artisti di veruna sorta (1). Francesco Malaguzzi in un articolo nella Rassegna d' Arte su « La scuola del Francia » viene in aiuto al mio asserto » col riferire che fra i pittori che sentivano influenza da detta scuola va ricordato Pietro da San Marino che nell' anno 1499 è ricordato fra gli altri nella serie dei documenti ad hoc che si conservano nell'archivio di Stato in Bologna (2). E il Malagola nell' opera « L' Archivio Governativo della Rep. di San Marino » ci assicura di aver trovate notizie riguardanti artisti di qualche importanza e lavori relativi. Egli accenna come da un libro di spese del 1508 compaia che in detto anno il nuovo volume degli Statuti della Repubblica fosse rubricato e miniato da quel Dott. Cristoforo Martelli di San Marino che fu podestà di Fermo e pretore di Forlì durante la guerra tra Leone X e Francesco Maria I Della Rovere e favoreggiatore di quest' ultimo. Ed aggiunge che il condottiero Gian Paolo Baglioni nel 1516 scrisse dalla Valle di S. Anastasio ai Sammarinesi perchè gl' inviassero un valente pittore per trarre giù il disegno del forte di S. Leo da mandare a Lorenzo dei Medici Capitano Generalissimo; e che infine molti petrarî (scalpellini), valenti scultori, furono ricercati alla Corte d' Urbino e presso il Comune di Rimini per l' esecuzione di grandiosi lavori (3). Basterà ricordare un M.° Antonio marmista e scultore in Urbino dopo la seconda metà del secolo XV (4); ed un M.° Marino armarolo, domiciliato pure in Urbino in pieno '500 (5), entrambi artisti di corte. Nè verrò io a contestare di nuovo a voi, egregi Urbinati, la paternità o meglio il luogo di nascita di Bramante, che il cronista suo contemporaneo Sabba Castiglione afferma natio delle Penne di San Marino (6); nè vi rammenterò che il famoso architetto civile e militare G. Battista Bellucci,

(1) L' illustre Ricci si dimostrò di tale opinione nell' Articolo sucitato della Rivista « La Rassegna d' Arte (An. I N. 9 - Milano Sett. 1901); — ed anche nel Vol. « La Rep. di San Marino, illustrata » Bergamo, Istituto Italiano d' Arti Grafiche, 1902 pag. 53.54.

(2) Cf. N. sucitato della Rassegna d' Arte.

(3) V. L' Arch. Gov. della Rep. di San Marino riordinato e descritto da Carlo Malagola — Bologna. Fava e Garagnani, 1891 — pag. 139 in nota.

(4) Cf. Arch. della Compagnia del Corpus Domini in Urbino - Libro B. c. 36 t.

(5) V. Arch. Notarile d' Urbino Cas. 7 Istr. N. 334. — Per queste ed altre ricerche debbo sentite grazie al prof. Ercole Scatassa Urbinate.

(6) Cf. *Ricordi nei quali si ragiona delle materie che si ricercano a un vero gentiluomo* — di Sabba Castiglione — 139 - Venezia, 1574. - V. Anche « Il Compendio Storico della Rep. di S. Marino dell' abate Marino Enea Bonelli e la dissertazione in esso contenuta sull' origine sammarinese dell' architetto Bramante » illustrato da Pietro Franciosi. Città di Castello, Lapi 1900.

di origine sammarinese non mai messa in forse, durante la gloriosa vecchiaia del celebre orafo suo concittadino, già stava per arrecare il contributo del suo genio alle corti di Francesco Maria I Della Rovere, di Cosimo I dei Medici, e diventava genero ed emulo del vostro non meno illustre Girolamo Genga (1). Ma non divaghiamo più a lungo e concludiamo col ricordare come la Repubblica, che dopo la restaurazione dell' Arringo del popolo sovrano sta per iniziare una vita nuova, collocasse pochi anni or sono per volere di esso popolo nel numero dei suoi illustri M.° Antonio, murandogli una lapide su per lo scalone del monumentale palazzo degli Uffici la cui iscrizione, dettata dall' illustre prof. G. Cugnoni, suona così:

ANTONIO DI PAOLO DA SAN MARINO
MAESTRO DI METALLI E GIOIELLI
EBBE VANTO ACCANTO AL CELLINI
ARCHITETTO
OPRÒ IN ROMA ALLA CAPPELLA DE' CHIGI
IN SANTA MARIA DEL POPOLO
CON RAFFAELE SANZIO
CHE L' ONORÒ NEL SUO TESTAMENTO

AMBASCIATORE DELLA SUA REPUBBLICA
A PAPA LEONE X
FRANCOLLA DAI SOPRUSI DEI MALATESTA DI RIMINI
MORÌ IL XXVIII OTTOBRE MDXXII

A MEMORIA DEL GLORIOSO ARTEFICE
DEL BENEMERITO CITTADINO
LA PATRIA POSE

Oltre ciò, su proposta della classe operaia, che nell'acquistar coscienza di sè, incomincia anche fra noi a riconoscere chi benemeritò della patria col lavoro, è stata intitolata pochi mesi or sono dal suo nome la via principale che dalla Porta S. Francesco mena alla piazzetta del Titano. Gloria adunque sia a lui e quanti onorarono con l' opera loro la millenaria Repubblica.

P. FRANCIOSI.

---

(1) Cf. Vasari G. - Vita di G. Battista Bellucci Architetto « nelle Vite dei più eccellenti pittori, scultori ed architetti etc. Vol. 12 pag. 83 111 - Milano, Soc. Tip. dei Classici Ital. 1807. — Vedi anche D.r V. Tonnini « G. Battista Bellucci detto il *San Marino* Architetto Militare » S. Marino, Angeli e C., 1880.

DOCUMENTI

Antonio Camarotti scultore di Firenze del secolo XV.

Leggo il nome di questo artista, che ritengo ignoto, in un documento dell' Archivio notarile di Rimini, del 9 Giugno 1475 (1). Per esso lo scultore fiorentino si obbliga di edificare una cappella in onore di S. Caterina da Siena ne la Chiesa di S. Cataldo di Rimini. La costruzione, che doveva essere condotta in brevissimo tempo, in meno di tre mesi, richiedeva l' opera del maestro toscano sia come architetto, sia come scultore, volendosi anche la parte decorativa, in pietra calcare di S. Marino.

La cappella seguì le sorti della chiesa « di *S. Cataldo*, poi *S. Domenico*, eretta nel 1276, per vecchiezza abbandonata dai Domenicani l' ottobre 1796, e demolita per intero a' tempi nostri dopo aver servito più anni a comodissima caserma » (2).

Così ci è tolto un prezioso termine di confronto per riconoscere in Rimini altre opere del nostro, che è verosimile egli vi abbia condotto, se era « habitator Arimini ». Vi era almeno sin dal 1469, trovandolo citato il 26 Maggio di quell' anno come testimonio in Rimini: « presente magistro Antonio quondam Bartholomey Johannis camarotti de florentia lapicida habitatore arimini in contrata Sancte Innocentie » (3).

« Providus vir Magister Antonius quondam Bartolomei camarotti de florentia lapigista *[lapicida]* habitator Arimini sponte per se et suos heredes se obligando promixit et solempni pacto convenit venerabili sacre theologie Magistro atque doctori Magistro Nicolao quondam federici de cicilia ordinis Sancti dominici priori conventus et fratrum Sancti Cataldi de arimino dicti ordinis Sancti dominici Et Egregiis viris Georgio quondam deotaleni et Antonio quondam Johannis agurelli civibus et mercatoribus arimini ambobus commissariis et executoribus testamenti Ser Rodulfi quondam Ser francisci de paponibus tempore sue vite civis et notarii arimini presentibus et dictis nominibus stipulantibus facere construere fabricare et edificare in dicta ecclesia Sancti Cataldi civitatis Arimini unam Capellam dedicandam ad honorem Sancte Catarine de Sena in locho ubi nunc est altare dedicatum ad honorem dicte Sancte Catarine videlicet rumpere parietem sive murum dicte ecclésie ubi ad presens est dictum altare que capella veniat inbosolata in

(1) *Atti* di Nicolino Tabelioni, Vol. 1475-77, fol. 66 r.

(2) Tonini, *Guida illustrata di Rimini*, 1905, p. 221.

(3) Arch. not., *Atti* di Rodolfo Paponi, Vol. 1468-1473, fol. 40 v.

dicto muro et ultra usque ad hostium claustri dicti conventus per latitudinem versus anditum dicti claustri per directum hostii dicti claustri et per longitudinem altaris sit longa sex brachiis comunis et per altam decem brachiis ornatam cum duabus columpnis lapideis de lapidibus Sacti marini cum basis dictorum lapidum et cum archivolto cum una cornice supra ipsum arcum prout (?) dictorum lapidum laboratarum ditte columpne et basis et archus et cornix secundum designationem factam per dictum magistrum Antonium que designatio remaneat et remanet penes me notarium de voluntate dictarum partium donec dicta capella fuerit finita Et ipsam smaltare et de albare Et hec omnia omnibus suis laboribus et ex pensis et cum suis propriis columpnis basis et aliis lapidibus de Sancto marino necessariis pro ditto Arco et capella et cum suis lapidibus ultra lapides quas extrahet de dicto muro et cum sua propria calce et aliis suis fulcimentis pro constructione et fabrica ditte Capelle nenessariis et facere pedem altaris de lapidibus et calce et ibi ponere lapidem altaris nunc ibidem existentem. Et ipsam Capellam sic ut supra facere cum bonis solidissimis fundamentis et muris per totum mensem augusti proxime futuri omni iuris et facti exceptione remota. Et hec omnia fecit dictus Magister Antonius quia dictus magister Nicolaus prior predictus promixit dare et soluere eidem magistro Antonio libras duodecim cum dimidia usque ad medium mensis augusti proxime futuri. Et etiam quia predicti georgius et Antonius executores et commissarii predicti promixerunt facere et curare ita et taliter cum effectu quod Christoforus magistri perini geponarius de arimino dabit soluet et numerabit eidem magistro Antonio libras centum bononienses de argento quas habet penes se de pecuniis dicti quondam Ser Rodulfi et quas idem Ser Rodulfus Reliquit..... »

CARLO GRIGIONI.

RECENSIONI

Dr. Ulrich Thieme und Dr. Felix Becker, *Allgemeines Lexikon der bildenden Künster von der Antike bis zur Gegenwart.* Unter Mitwirkung von 300 Fachgelehrten des In-und Auslandes. — Erster Band. — Leipzig, Verlag von Wilhelm Engelmann, 1907.

Il primo volume di quest' opera grandiosa è uscito pochi giorni fa, in 8 grande, di 600 pagine su due colonne, e contiene le notizie di quattro o cinque mila artisti.

Da lungo tempo si sentiva la necessità di riunire in un grande dizionario biografico delle belle arti i risultati di tutte le ricerche e di tutti gli studi fatti intorno alla vita e alle opere degli artisti antichi e moderni. Un lavoro simile invero era stato cominciato verso il 1869 a cura del dott. Giulio Meyer e dell' Editore G. Engelmann, ma la morte di quest' ultimo troncò d' un tratto la pubblicazione dell' opera, che rimase alla lettera *B*. Fortunatamente però gli egregi storici dell' arte, dott. U. Thieme e dott. F. Becker fecero proprio il piano di questo grande dizionario rimasto incompiuto. Sicchè, dopo vari anni di preparazione, tenuto conto del copioso materiale raccolto dai loro predecessori, e grazie al concorso di trecento collaboratori, storici archivisti e critici d' arte di tutti i paesi, i chiari autori si presentano ora col primo volume di un' opera completamente nuova.

Il secondo volume uscirà fra non molto. Il dizionario si comporrà di 20 volumi, al prezzo di lire 40 ciascuno, che verranno pubblicati in dieci anni e comprenderà le biografie critiche di circa 150,000 artisti di tutti i paesi, e di tutte le epoche, dall' antichità ai nostri giorni : anche quelli di una certa importanza per la storia dell' arte, conosciuti soltanto per mezzo di documenti, saranno diligentemente classificati.

Il desiderio di rendere il dizionario più completo che sia possibile non si fermerà — così è detto nel manifesto — che di fronte alla folla degli artisti contemporanei, per i quali gli autori hanno dovuto fare una scelta, per quanto è stato loro possibile imparziale. Per dare appena un' idea della eccezionale importanza del dizionazio, basti osservare ch' esso conterrà più di 70000 biografie d' artisti italiani e francesi, cioè, di pittori, scultori, architetti, incisori, medaglisti, decoratori, ecc.

Non è necessario dire — osservano giustamente i proff. Th. e B. — che « i risultati più recenti della scienza storica entrano in quest'opera di erudizione artistica e di nobile volgarizzazione ». Dall'importante e nitido volume che abbiamo sott' occhio ben si rileva inoltre come i frequenti richiami bibliografici permettano agli studiosi il controllo dei giudizi dati sugli artisti e facilitino le future ricerche; chè nelle note bibliografiche non si tien conto soltanto della letteratura corrente della storia dell' arte, ma si spingono le ricerche fino a consultare gli archivi, a sfogliare guide e cataloghi, biogra-

fie e antobiografie — attingendo, infine, largamente, alle fonti stesse delle nostre conoscenze storiche.

Solo in qualche rarissimo caso avremmo desiderato che il compilatore avesse tenuto in maggior conto l' opera di quegli studiosi ai quali devesi la parte principale nella rivendicazione di un nome o nella illustrazione delle qualità artistiche di un dato maestro, come, ad esempio, nella nota biografica e bibliografica relativa a *M.° Giorgio* Andreoli. Chi non sa che la geniale e caratteristica figura di questo lombardo — eugubino per elezione — si rivelò intera in questi ultimi anni per le ricerche e gli scritti di pochi studiosi e più specialmente dell' indimenticabile prof. Giuseppe Mazzatinti? — Ebbene, nella nota bibliografica, tolta in gran parte dalle pubblicazioni del M., il nome del compianto e illustre amico non figura, così come non v' è indicato il suo Numero Unico, importantissimo, intitolato: *Per Mastro Giorgio* (Forlì, Bordandini, 1898).

Ma ciò nulla toglie, in sostanza, alla bontà dell' opera: in pubblicazioni come questa, dove, in poche pagine, si contano migliaia di notizie, qualche menda è più che scusabile, e sparisce completamente di fronte al lavoro immenso di revisione e di ricerche originali offerto agli studiosi dal nuovo dizionario, che sorpasserà senza dubbio, quando sarà completo, ogni altra opera di tal genere per la sua grande utilità pratica e per la ricchezza della materia.

Lodevoli in questo lavoro poderoso sono altresì i criteri con cui gli egregi signori Th. e B. vollero uniformare l' opera dei singoli collaboratori, intesa ad illustrare i maestri dell' arte a seconda del merito e della loro importanza ed escludendo dall' infinito numero dei rappresentanti dell' arte contemporanea i dilettanti e quanti lavorano eslusivamente per la fabbricazione di oggetti d' uso comune e volgari.

Aggiungasi infine che nella parte che si riferisce agli artisti italiani, come quella che più ci interessa, il contributo dato dagli scrittori nostri é ottimo. Basterà notare fra le innumerevoli notizie pubblicatevi — vere e proprie monografie — quelle su Leon Batt. Alberti, su Frate Angelico, l'Amadeo, Antonello da Messina, Cola d' Amatrice, Alessandro Algardi, ecc., per persuadersi della indiscutibile bontà e serietà della pubblicazione, che fa molto onore ai due eminenti critici tedeschi e alla Casa Engelmann per la bella e comoda edizione riuscita magnificamente, e che vorremmo vedere sul tavolo di tutti i cultori de' nostri studi e in tutte le biblioteche comunali italiane, a disposizione di quanti amano le arti belle e la loro storia.

E. Calzini.

Augusto Vernarecci — *Fossombrone dai tempi antichissimi ai nostri, con illustrazioni e appendice di documenti* — Memorie pubblicate a cura del Municipio di Fossombrone — Volume primo — Fossombrone, Tipografia di Francesco Monacelli 1907, pag. 560.

Aspettata con vivissimo desiderio da quanti conoscono la dottrina e la coscienza storica di mons. Vernarecci, questa storia vede finalmente la luce; nè l' aspettativa è stata punto delusa. Non è qui il luogo di parlare del con-

tenuto intero di essa e delle notizie nuove, o nuovamente lumeggiate, che essa contiene anche intorno alla storia di tutta la nostra Marca. Altri ed altrove lo farà con sicura competenza. Importa alla presente rivista di mettere in rilievo quanto riguarda la parte artistica, che non solo è assai importante, ma quasi totalmente nuova, e illustrata con copia di documenti, con descrizioni e con nitide zincotipie.

Lasciando in disparte i monumenti artistici romani che pure sono importantissimi; a noi preme richiamare l' attenzione del lettore su quanto riguarda il Rinascimento.

Come ogni parte della Marca, anche Fossombrone si riscaldò al sole del Rinascimento, tanto più in quanto che si trovava tra Urbino e Pesaro, che ne sentirono più vivo l' influsso. Alessandro Sforza e Federico di Montefeltro, (chi non lo sa?) furon macenati tali da reggere al paragone dei Medici e dei Gonzaga. Ben diversamente da quanto avevan fatto i Malatesti, ad eccezione di Pandolfo e di Malatesta il Senatore, di Pesaro, che poco ebbero a cuore le lettere e le arti, o solo, come Sigismondo, ne ostentarono il culto, per non essere da meno dei vicini rivali. Ma quanto anche in questo egli non fu inferiore a Federico d' Urbino.

Ed appunto alla dominazione di Federico su Fossombrone risponde il massimo splendore artistico di questa città.

Il Vernarecci fa rivivere la vita della corte di Federico in Fossombrone nei palazzi, nei parchi, e nelle ville ivi costrutte. E ricorda, o mette in luce nuova, gli artisti che lavorarono per sua commissione o per commissione d' altri, ma in quel tempo, collegando l' opera loro colla tradizione stabilita dai Comacini e dai Veneti e dai Toscani, che in Fossombrone stesso, o nei dintorni, ebbero occasione di lavorare. E specialmente, per la scultura ornamentale li ricongiunge a quei scalpellini di Sant' Ippolito, dei quali si occupò già magistralmente in volume a parte, di cui altra volta parlammo in questa stessa Rivista. Nelle opere architettoniche vede, col De Fabriczy il ricordo della scuola di Luciano di Laurana, il felice architetto del Palazzo ducale di Urbino, come nelle sculture vede l' influsso di Domenico Rosselli.

Del quale può dirsi che, completando l' opera del Fabriczy col De Fabriczy stesso, e con nuove osservazioni e documenti, ricostruisce una vera monografia (pag. 416-428) che non potrà essere trascurata, da quanti si interesseranno dello stesso soggetto. Meno ampia e sicura è la trattazione che riguarda le opere di pittura, anche perchè ne sono più scarsi i ricordi.

Ma non è il caso di un esame minuto di tutta cotesta parte, che nel presente volume è solo frammentaria: si potrà ben fare quando l' opera sarà compiuta. Il che sarà presto, e con onore e plauso dell' erudito bibliotecario della Passionei, che avrà per tal modo reso alla città nativa il più valido tributo e a se medesimo il più duraturo titolo di meritata fama.

Basti aver qui accennato all' importanza dell' opera, anche dal lato artistico.

G. S. Scipioni.

BIBLIOGRAFIA

Opere di carattere generale.

*** Di **alcuni quadri italiani primitivi** nella Galleria Nazionale di Budapest discorre WILHELM SUIDA ne *L' Arte* (fasc. III, 1907). — Illustra, tra l' altro, una Madonna di Ambrogio Lorenzetti; un dittico di Bartolo di maestro Fredi, con l' Annunciazione; una Madonna col bambino e angeli, di Andrea Orcagna; un' altra Madonna in trono di scuola romagnola; una tavoletta di Barnaba da Modena, ecc.

*** Nel medesimo fascicolo de *L' Arte* G. P. offre brevi notizie artistiche da Bologna, Modena e Reggio.

*** Così FEDERICO HERMANIN prende in esame, nello stesso numero dell' *Arte*, il recente studio di E. PANICONI sul **Monumento al cardinale di Braye nella chiesa di S. Domenico in Orvieto.** Rilievo e studio di ricostruzione (Roma, 1906); rilevandone i pregi e i molti difetti.

*** In *Ausonia* (a. I, 1906) RODOLFO LANCIANI stampa interessanti **Ricordi inediti di artisti del secolo XVI.**

Su **Gli smalti nell' oreficeria della Mostra** di Perugia stampa un articolo UMBERTO GNOLI in *Augusta Perusia* (num. 5-6, 1907), il quale studia e mette a confronto gli smalti d' artisti umbri con quelli d' artisti senesi, da cui i primi direttamente derivano.

*** Nello stesso fasc. VINCENZO ANSIDEI dedica un lungo articolo bellamente illustrato, a **Le Miniature alla Mostra d' Antica Arte Umbra,** concludendo che i quattro volumi miniati anche da artisti toscani e napoletani e da lui presi in esame « rivelano che a Perugia nel sec. XV fioriva una scuola di miniatori avente a maestro quel de Segniola alias Caporale che insieme al fratello pittore Bartolomeo accese nella famiglia Caporali il sacro fuoco delle arti ».

*** É uscito il II volume (del 1° non potemmo dar notizia, perchè non ci pervenne) della **Storia dell' Arte**, ad uso delle scuole e delle persone colte, di GIULIO NATALI ed EUGENIO VITELLI. Questa edizione interamente rifatta, e riveduta da insigni specialisti, come è detto nel manifesto, è di gran lunga migliore della prima. L' elegante volume tratta dell' arte dei secoli XV e XVI, e si raccomanda a quanti amano le arti belle e specialmente ai giovani, per la chiarezza dell' esposizione, la bellezza e l' abbondanza delle illustrazioni (248 in questo solo volume) nitidissime.

*** LODOVICO FRATI dà notizia in *Rivista d' Arte* (maggio-giu-

gno 1907) di uno dei sei volumi di *Miscellanee erudite*, indicati dal Fantuzzi (pervenuto alla Biblioteca Universitaria di Bologna col numero 1865) e che dovettero servire al P. Orlandi per il suo *Abbecedario pittorico*. Contiene parecchie **Lettere autobiografiche di pittori** ed incisori, alcune delle quali interessantissime.

*** Nello stesso fascicolo Edoardo Galli scrive **Intorno al restauro e al significato di un gruppo in marmo,** rappresentante Ercole in lotta con un Centauro, che si trova in fondo al primo corridoio delle RR. Gallerie di Firenze. Il gruppo che il G. riproduce, forse proveniente da Roma, esisteva nella collezione medicea, restaurato com' è, già fin dal principio del sec. XVIII; il restauro venne eseguito probabilmente nella seconda metà del 1600.

*** In *Madonna Verona* (a. I. fasc. 2, 1907) Achille Forti stampa un dotto articolo **Intorno ad un " Draco ex Raia effictus Aldrov. ,,** che esiste nel Museo Civico di Verona e circa le varie notizie che si hanno di simili mostri specialmente dai manoscritti Aldrovandiani.

*** Nello stesso fascicolo Antonio Avena inizia un articolo sulla **Istituzione del Museo Civico di Verona.** Cronistoria artistica degli anni 1797-1855.

*** Giuseppe Gerola, nel medesimo fascicolo illustra **il ritratto di Guglielmo Castelbarco in S. Fermo di Verona,** lavoro, secondo il G., della prima metà del Trecento.

*** Ancora nel fasc. 2. di *Madonna Verona* Gaetano Da Re pubblica alcuni documenti relativi alla vita di **Nicolò Crollalanza pittore** del sec. XVI, e Filippo Nereo Vignola un articolo intitolato **Il Teatro Romano di Verona e due dipinti del rinascimento,** che ricordano i ruderi dell'antico teatro. Accompagna l'articolo del V. una tavola riproducente il teatro veronese del Caroto, tratta dalla Cosmografia di Sebastiano Munster.

*** Antonio Zanea, **La cattedrale di Palermo**. Rilievi e restauri. — Palermo, Pedone; Bergamo, Istituto ital. d' arti grafiche, 1906.

*** Un lungo e utile articolo che ha per oggetto la illustrazione **del Cenecolo di Leonardo da Vinci** e delle copie del grande lavoro, stampa in *Arte e Storia* (maggio, 1907) N. Bertoglio Pisani.

*** Arturo Pettorelli in *Rassegna d' Arte* (maggio 1907) inserisce un articolo intitolato : **Alessandro Farnese nell' Arte**. Due artefici specialmente, nota il P., seppero magnificare in modo degno i fatti d' arme operati dal Farnese, Lazzaro Tavarone, genovese e Francesco Mochi, scultore fiorentino; il primo nel soffitto che ricopre la maggior sala della villa Paradiso a S. Francesco d' Albaro eseguito

nel 1614; il secondo nel piedestallo della nota stata equestre di Piacenza, i cui bassorilievi furono eseguiti negli anni 1625 e '29.

*** **Brevi note a proposito di alcuni quadri della Collezione Campori** in Modena scrive nello stesso num. di *Rassegna d'Arte* Oreste Ferdinando Tencajoli. Accenna più specialmente a un S. Giovanni e a due putti del Coreggio, a un ritratto di giovane donna attribuito a F. Clouet e a tre ritratti di giovinetti della Corte Estense, attribuiti al Van Dyk.

Abruzzo.

*** Tommaso Casini inizia nel fascicolo VIII-IX della *Rivista Abruzzese* (Teramo, Agosto-Settembre 1907) la pubblicazione della **Epigrafia Medioevale Abruzzese.** È un primo e notevole saggio del *Corpus inscriptionum Medii Aevi*, dalla cui compilazione verrà molta luce a ogni ramo della storia e specialmente alla storia artistica.

*** Nello stesso fascicolo Pietro Piccirilli discorre di **Un gruppo in pietra dell' Annunziazione attribuito a Nicola di Guardiagrele**, e propriamente del gruppo testè acquistato dal Museo Nazionale di Firenze. Il P. non accetta l' attribuzione e propende per l' opinione già manifestata da un recensente dell' *Arte* (anno 1907, fasc. II) secondo la quale l' importante scultura è opera di un artista settentrionale.

*** È da rilevare infine, nel cennato fascicolo, le numerose *Notizie d' arte Abruzzese* raccolte da Vincenzo Balzano da documenti inediti e dall' osservazione di chiese e altri edifici poco noti. (G. Ceci)

*** In *Rivista Abruzzese* (luglio 1907) Vincenzo Balzano ripubblica **Le iscrizioni del Duomo di Atri,** accenna ad un *Magister Succursus Nelli de Sulmona*, fonditore di campane, riassume le notizie pubblicate nella nostra « Rassegna bibliografica » da C. Grigioni intorno a **Giovanni Francesco Gagliardelli** pittore e scultore abruzzese del secolo XVI e quelle dallo stesso amico nostro stampate su **Giacomo da Campli** in *Rassegna d' Arte* (a. VII. n. 1.).

Emilia.

*** Del pittore **G. Landi,** piacentino, pubblica una curiosa lettera da Roma, del 7 luglio 1894, il *Bollettino storico piacentino*, II. p. 133 e seg. La lettera si riferisce al ritratto del card. Doria dal Landi dipinto in detto anno.

Lazio.

*** Giuseppe Wilpert ne *L' Arte* di Adolfo Venturi (fascicoli III e IV, 1907) stampa un lungo e dotto lavoro che ha per oggetto

l' illustrazione de **L' Acheropita, ossia l' immagine del Salvatore nella Cappella del « Sancta Sanctorum »** di Roma: opera di un artista romano della fine del V o della prima metà del VI secolo, e non bizantina, come si credeva generalmente dai dotti antichi e moderni; quindi ben a ragione il W. osserva che l'origine romana dell' Acheropita « c' insegna con quale e quanta cautela convenga accogliere quelle leggende che fanno venire dall' Oriente le più venerate immagini. »

*** Interessanti **Studi sulla Scultura romana del rinascimento** pubblica Paolo Giordani nello stesso fasc. III de *L' Arte*. Si riferiscono particolarmente al maestro « Paulo Nisii de Urbe », i cui lavori vennero sin qui erroneamente attribuiti a Paolo Mariani da Sezze, e al suo grande allievo Gian Cristoforo Romano.

*** Nè meno importante è lo studio di Lisetta Ciaccio, **L' ultimo periodo della Scultura gotica a Roma,** pubblicato in *Ausonia*, a. I, Roma, 1907.

Liguria.

*** Cervetto Luigi Augusto, **Gli oratori** di S. Maria, S. Bernardo e Tre Remagi, e delle stigmate di S. Francesco volgarmente detto delle anime alla Foce. Cenni storici ed artistici, Genova, tip. della Gioventù, 1907, pp. 23.

Lombardia.

*** Pietro Toesca nel fasc. III de *L' Arte* (1907) tratta **Di alcuni miniatori lombnrdi della fine del Trecento;** prende cioè in esame alcuni codici che gli offrono modo di studiare lo stato della miniatura in Lombardia sul finire del XIV secolo. L' ottimo lavoro del T. è adorno di numerose e nitide riproduzioni.

*** Nel n. 9-10 di *Arte e Storia* (maggio, 1907) Diego Sant'Ambrogio illustra con l' abituale sua dottrina un **ricco portale del 1534,** eseguito dall' artista comacino Gian Lorenzo Sormani d' Osteno nella Chiesa di Condino in Val Giudicaria.

*** Lo stesso D. Sant' Ambrogio, in *Arte e Storia* dello scorso agosto (1907) stampa un dotto e importante articolo intorno a **L' atrio di Sant' Ambrogio e la sua derivazione dall' arte cluniacense,** che va segnalato particolarmente agli studiosi dell' arte lombarda.

*** **Di una Vergine del Bergognone in Burligo,** discorre Luigi Angelini in *Rassegna d' Arte* (maggio 1907). Il dipinto su tavola, che appalesa tutti i caratteri del maestro, secondo l' A., si conserva nella chiesuola di Burligo in comune di Palazzago (Bergamo).

*** Nello stesso fasc., della *Rassegna* Guido Cagnola pubblica **Un' altra Natività di Gerolamo da Cremona,** posseduta dall' antiquario Grandi di Milano e che il C. pone a riscontro col *Presepio* della collezione Jarves dello stesso maestro lombardo.

*** Luigi Angelini in *Rassegna d' Arte* (giugno 1907) illustra, riassumendone le notizie storiche e artistiche che vi si riferiscono, **Due chiese del Quattrocento: S. Agostino e S. Nicolò ai Celestini in Bergamo.** Nell' articolo, ricco di belle illustrazioni, sono descritte inoltre le reliquie d' arte, affreschi, sculture ecc., sfuggite alle devastazioni delle due chiese soppresse.

*** Nello stesso numero Diego Sant' Ambrogio pubblica **Una pala d' altare lombarda** della fine del XV secolo. Si tratta di un trittico proveniente da Assiano, trasportato a Milano « per esame e pei necessari restauri », che ricorda la scuola del Foppa e che reca questa iscrizione : marci longobardi et joannis (auroni canturiensis) opus.

*** In *Bollettino della Società Pavese di Storia Patria* (settembre 1907) Giulio Natali discorre de **Gli affreschi dell' Oratorio del Collegio Castiglioni a Pavia** (di cui disse dottamente il Carotti nell' *Arch. stor. dell' Arte* del 1897), raccomandando la conservazione di « questi insigni avanzi dell' arte lombarda del Rinascimento. »

Marche.

*** Nella simpatica *Rivista marchigiana illustrata* del mese di giugno 1907, continua la illustrazione breve delle città e paesi delle Marche: I. Ciavarini Doni vi parla di **Pesaro**, l' avv. Pietro Toschi discorre di **Arcevia**, A. P. e G. S. di **Offida.**

*** Così nel n. 7 (1907) della stessa *Rivista* N. Crivelli scrive di **Sanseverino-Marche,** ricca di cose belle, ed Ernesto Ciucci di **Amandola.**

*** **Saggio di cimeli marchigiani** pubblica C. Lozzi in *La Bibliofilia* (giugno 1907) di Leo S. Olschki. Vi troviamo, tra altro, memorie del tempio delle Vergini in Macerata, del fanese Giacomo Torelli, nato a Fano nel 1608, architetto e macchinista teatrale, e di Giuseppe e Pier Leone Ghezzi.

*** In *Nuova Rivista Misena* (n. 7-8, 1907) diretta dall' amico Anselmi, Pietro Gianuizzi stampa la prima parte d' un interessante articolo, a noi già noto per la cortesia del chiaro autore, intitolato: **Bramante da Monte Asdrualdo e i lavori per Loreto approvati e ideati da lui.**

*** Nello stesso fascicolo A. Anselmi fa conoscere un documento relativo a un' opera, acquistata nel 1474 da una fraternita di Ar-

cevia, di **Luca di Paolo da Matelica,** pittore del sec. XV, segnalato agli studiosi da Adamo Rossi nel suo *Giornale di Erudizione Artistica* nell' agosto del 1873.

*** Lo stesso ANSELMI riproduce un articolo del *Piccolo*, giornale arceviese, a proposito di un articolo dall' A. stampato in La *Bibliofilia* di L. Olschki su *La pianta panoramica di Arcevia disegnata da Ercole Ramazzani nel 1594.*

*** Un altro documento pubblica l' ANSELMI nello stesso num. della *Misena*, che si riferisce al tempo della dimora del pittore Bartolomeo di Maestro Gentile da Urbino presso la corte del Conte Giacomo Piccolomini di Montemarciano. L' A. accenna anche alla possibilità che un quadro da lui veduto in una chiesa di Montebaroccio, con la Vergine in trono e i santi Francesco e M. Maddalena, possa attribuirsi a Piergentile figlio di Bartolomeo. L' articolo è intitolato: **Di Bartolomeo di Maestro Gentile** e di un quadro creduto di suo figlio Pergentile.

Napoletano.

*** OSCARRE CAPOCCI con una memoria letta all' Accademia di archeologia lettere e belle arti presentò alcuni **Ricordi di Bernardo Celentano giovanetto** che negli atti (Napoli, Tessitore, 1906) sono riprodotti a fototipia. Interessano e perchè mostrano i primi passi del pittore napoletano e per i soggetti. Oltre la riproduzione delle sculture dell' arco di Castelnuovo, gli schizzi rappresentano l' autoritratto del Celentano a 17 anni, e i ritratti degli architetti Ernesto Villari e Alfonso Massa de Capocci, e alcune scene dell' antichità.

*** **La chiesa di S. Francesco da Paola in Napoli ed alcune lettere di artisti che vi lavorarono** è l' argomento di uno scritto che GIUSEPPE GATTINI pubblica nell' occasione delle nozze di un suo figliuolo (Matera, Angeletti, 1907).

Dopo aver riassunte le vicende della costruzione, durata dal 1816 al 1836, il Gattini ci fa conoscere le lettere che alcuni artisti — il Wicar, il Landi, il Camuccini, il Tenerani, e il Benvenuti — diressero all' architetto Pietro Bianchi riflettenti le opere che essi eseguivano per quella chiesa. Di altri artisti, e propriamente di Camillo Guerra, Tommaso de Vivo e Natale Carta il Gattini pubblica i cenni biografici che il Marchese Amati scrisse per un libro rimasto inedito e incompleto sui pittori napoletani della metà del secolo XIX.

*** **Il castello di Caivano,** presso Napoli, è descritto da GIUSEPPE CASTALDI in un articolo pubblicato dalla *Rassegna Pugliese* (vol. XXII, pp. 232-235; Trani, Maggio-Agosto 1907). È un edificio

in gran parte costruito nel secolo XVI su di un basamento più antico probabilmente rimontante al periodo angioino. (G. Ceci)

*** **Per la chiesa di S. Pietro in Maiella a Napoli** è il titolo di un articolo che Giuseppe Ceci stampa in *Arte e Storia* (agosto 1907) in difesa dell' insigne monumento, importantissimo per la storia dell' arte napoletana, che da tanti anni ormai è lasciato in un abbondano semplicemente vergognoso. Il C. ritesse brevemente la storia dell' antica costruzione che conserva ancora l' impronta dello stile gotico dell' inizio del secolo XIV, accenna alle memorie della storia generale che si riconnettono a quelle della chiesa e del cenobio, e ne raccomanda la conservazione.

*** Michele Fierro in *Secolo XX* del settembre 1907 discorre di **Una cittá longobarda (Capua),** adornando lo scritto con interessanti illustrazioni, tra cui la Porta settentrionale della chiesa di San Marcello, l' interno della cattedrale, la chiesa e gli affreschi di Sant' Angelo in Formis.

Puglie.

*** In una seconda edizione è ricomparso il vol. II delle **Note storiche sulla città di Barletta** di F. S. Vista (Barletta, Delli Santi, 1907), Vi si tratta delle chiese del S. Sepolcro, di S. Giacomo, e di Nazareth, intorno alle quali sono raccolte da libri e da documenti molte notizie che possono esser utili anche per la storia delle arti. Il vol. VI della stessa opera, ora pubblicato, descrive la chiesa di S. Antonio, dove è un quadro di Francesco La Pegna mediocre pittore del principio del secolo XIX.

*** Nella *Rassegna tecnica pugliese*, anno VI, n. 1, (Bari, gennaio 1907) l' ing. A. Vinaccia, dopo alcune considerazioni su **L' architettura romanica in Puglia** si ferma a descrivere il *Chiostro di S. Sebastiano a Gravina*, costruzione, come appare dalle vignette annesse, del secolo XIV. L' ossatura generale dell' edificio è gotica, ma vi permangono elementi del precedente stile romanico.

*** **Hohenstaufische Erinnerungen in Apulien** ha pubblicati Arthur Haseloff nei *Westermanns Illustrierten Deutschen Monatsheften* (Braunschweig, Avril 1906) che sono stati tradotti da Giambattista Guarini (Melfi, Liccione, 1906) È un simpatico articolo espositivo dove sono indicati i monumenti che al tempo svevo sorsero nelle città pugliesi da Troia al capo di Leuca e che per la maggior parte restano ancora in piedi a testimonianza di quel fecondo periodo artistico.

*** Di **Cesare Fracanzano**, che è tra i più noti pittori napoletani del sec. XVII, ha ricostruito la biografia, desumendo le notizie da

documenti inediti, Francesco Saverio Vista in un articolo pubblicato dalla *Rassegna Pugliese* (vol. XXII, pp. 160 a 169 Trani, maggio-agosto, 1907).

Cadono così altre invenzioni del famoso De Dominici: peccato che il Vista non si sia accorto che tale è anche l' aneddoto secondo il quale il Fracanzano con altri pittori avrebbe preso parte alla rivoluzione napoletana del 1647. Si confrontino su di ciò le osservazioni del Faraglia e del De Blasiis nei vol. VIII, p. 256 e IX, p. 153 dell' *Archivio storico napoletano.*

*** Seguitando i suoi studi sulle fortificazioni pugliesi Gennaro Bacile di Castiglione si è occupato del **Castello di Barletta** nei numeri 198-199, del *Corriere delle Puglie* (Bari, 19-20 luglio 1907). Fondato all' epoca normanna, e rinnovato da Carlo d' Angiò coll' opera dell' architetto francese Pietro d' Angicourt, fu poi ricostruito dalle fondamenta per adattarlo ai nuovi mezzi di offesa per ordine di Carlo V. In questa ricostruzione fu architetto un pugliese, Evangelista Menga da Copertino, direttore anche di altre fortificazioni lungo la costa adriatica.

*** Copiosi particolari biografici su **Ignazio Perucci,** l' illustre pittore decoratore nato a Monopoli in Provincia di Bari nel 1834 e morto in Napoli nel maggio di questo anno, si leggono alle pagine 251-253 dello stesso volume della *Rassegna Pugliese.* (G. Ceci)

Sicilia.

*** Nella *Miscellanea di Archeologia di Storia e di Filologia* dedicata al prof. A. Salinas nel XL anniversario del suo insegnamento Wilhelm Rolff ha pubblicato uno studio su **La Madonna dell' Annunziata in Trapani,** nel quale dimostra con buoni argomenti che la statua, ivi venerata, attribuita finora all' arte pisana, è opera uscita dell' officina di Francesco Laurana e Domenico Gagini.

*** G. Arenaprimo di Montechiaro ha inserita nella stessa raccolta alcune **Notizie inedite sul fonte Orione in Messina.** Si rileva da esse che Giovan Angelo Montorsoli da Poggibonsi, per incarico del Senato Messinese, attese per sei anni, dal 1548 al 1554, all' opera magnifica e nel frattempo eseguì altri lavori di scultura e di architettura nella stessa città. (G. Ceci)

*** Enrico Mauceri in *Rassegna d' Arte* (maggio 1907) riproduce per primo **Una pala d' altare di Antonello da Messina** che si conserva nella cattedrale di Siracusa, rappresentante San Zosimo, una delle più belle opere di Antonello e che il M. pone a riscontro riproducendolo, col san Gregorio del Museo Civico di Messina, che è opera firmata e datata dallo stesso maestro.

Toscana.

*** La magnifica pubblicazione iniziata sotto gli auspici della Società Senese degli Amici dei monumenti, *Siena Monumentale*, nel fasc. IV, 1906, contiene la illustrazione fatta da V. Lusini di **Due gruppi in terra cotta nella Chiesa dell' Osservanza presso Siena,** splendidamente riprodotti, di G. Gozzarelli e del Cieco da Gambassi, rappresentanti la *Pietà*. Nella bella serie di *Armi, Oreficerie, Bronzi e Ferri battuti* figurano due mortai, una saliera del secolo XVI e un campanello del sec. XVII, tutti in bronzo e d' artisti senesi. Lo stesso Lusini accompagna la nitida riproduzione di sì eleganti lavori con un articolo intitolato **L' Arte decorativa nel bronzo.**

*** Nell' *Arte* (fasc. III, 1907) l' illustre prof. A. Schmarsow, a proposito di un articolo di Osvald Sirèn intorno ad alcuni quadri del Museo Cristiano Vaticano, tratta ancora dei **Frammenti di una predella di Masaccio,** che si conservano in detto museo, dimostrando che essi non possono appartenere, come vorrebbe il Sirèn, a Gentile da Fabriano. Lo Schmarsow inoltre riporta in questo articolo quanto egli aveva scritto già nel 1898, a pag. 82 e segg., nel quarto de' suoi studi su Masaccio.

*** Nello stesso fascicolo de *L' Arte* C. de Fabriczy, che nel 1888 e '89 pubblicò importanti articoli sullo scultore **Domenico Rosselli,** (1439-1497 o '98), illustra altre opere di questo artista, riproducendo la bella ancona che si conserva nel duomo di Fossombrone, una Madonna del Museo di South-Kensington, una Madonna nel museo di Crefeld; un' altra della collezione Kauffmann di Berlino e un' altra ancora, già nella raccolta Bardini.

*** Lo stesso de Fabriczy pubblica e illustra nel medesimo fascicolo dell' *Arte* **Una statua senese nel Louvre**, rappresentante s. Cristoforo, e che il nostro, respingendo ogni altra attribuzione, crede di poter assegnare a Francesco di Giorgio.

Un' **Errata-Corrige,** a proposito delle note con cui corredava le « Memorie sulla chiesa di Santa Maria Maddalena dei Pazzi a Firenze e sulla Badia di S. Salvatore a Settimo », stampate nell' *Arte* (anno IX, pagg. 255 e segg.), chiude l' importante comunicazione del de F.

*** Il 1°. fascicolo dell' a. II di *Siena Monumentale* reca uno studio, splendidamente illustrato con disegni condotti dallo stesso autore, dell' arch. Francesco Notari, su **La Chiesa di S. Pietro in Villore presso S. Giov. d' Asso:** una delle più importanti e antiche opere di architettura religiosa dell' antico territorio senese. Chiude il bellissimo fascicolo una tavola a colori, acquarello dello stesso ar-

chitetto N., recante la decorazione di un arco dello spedale di S. M. della Scala di Siena.

*** F. Lorenzoni in *Rivista d'Arte* (maggio-giugno 1907) pubblica un **Documento su una tavola di Domenico Puligo** nella chiesa di Santa Maria degli Angioli.

*** O. H. Giglioli nello stesso fascicolo dà notizia di **Un quadro perduto di Fra Bartolomeo**, rappresentante un « Ecce Homo » passato alla Galleria Gonzaga nel 1621 e venduto nel 1627 al re Carlo I d' Inghilterra.

*** A. V[enturi] nel fascicolo III de *L' Arte* riferisce favorevolmente intorno al recente studio di Osvald Siren: **Don Lorenzo Monaco**. Zur Kunstgeschichte des Aulandes, Heft XXIII, Strassburg. I. H., Ed. Heitz, 1905.

*** **Una Pietà di Piero di Cosimo** pubblica ed illustra Walter Bombe in *Augusta Perusia* (n. 5-6, 1907). La grande tavola esposta alla mostra di Perugia appartiene al sig. Angelo Antonio Cesqui di Preci (Norcia) e fu dipinta, secondo il B., verso il 1510.

*** Pèleo Bacci in *Arte e Storia* dello scorso luglio (1907) pubblica un breve articolo per dimostrare che **M.° Duccio di Donato orafo senese** è certamente e non « probabilmente » di Siena e che appartenne al secolo XIV e non al XV, come ebbe a scrivere nell' *Emporium* (giugno 1907) Umberto Gnoli, rendendo conto dell' *Oreficeria alla mostra di Perugia.*

*** Nello stesso numero di *A. e S.* Paolo Galletti pubblica una lettera di un certo Lorenzo Bonino di Firenze, del 1570, da cui si deduce che **Benvenuto Cellini** negli ultimi mesi di sua vita ebbe intenzione di tornare a Roma.

*** In *Rassegna d' Arte* (giugno 1907) Lucy Olcott pubblica un' immagine della Vergine che si vede in s. Vitale a Bologna incorniciata da altro quadro che l'A. crede **Un dipinto di Sano di Pietro**.

*** Sidney J. A. Churchill stampa in *La Bibliofilia* (luglio-agosto 1907) una ricca **Bibliografia Celliniana,** utilissima per gli studiosi dell' insigne artista toscano.

Umbria.

*** Milziade Magnini nel fasc. III. dell' *Arte* (1907) discorre di **Un pavimento di maiolica derutese** del secolo XVI.

*** In *Augusta Perusia* (maggio-giugno, 1907) Pericle Perali a proposito dell' Esposizione d' arte umbra, dedica un geniale e dotto articolo alle **Tovaglie e mantili di Perugia (sec. XIII-XVI) con segni e simboli magici.**

*** Nello stesso fasc. il dott. Ruggero Guerrieri tratta di **Un**

affresco ignorato di Matteo da Gualdo in un casolare di Colle Aprico, presso Nocera Umbra, rappresentante le figure dell' Eterno P., s. Sebastiano, s. Antonio da Padova e una Madonna col bambino in trono, col nome dell' artista e l' anno 1488.

*** Intorno a **Un trittico fabrianese** del sec. XIV, della famiglia Ruozi di Spello e al **polittico di Ottaviano Nelli** (del 1403), di Pietralunga, esposti alla Mostra di Perugia, discorre nel detto numero (5-6, 1907) di *Augusta Perusia* GIUSTINO CRISTOFANI.

Veneto.

*** GEORGE A. SIMONSON in *The Nineteenth Century*, London, decembre 1906 stampa un geniale e importante articolo su **Francesco Guardi**, considerato specialmente come precursore del moderno impressionismo.

*** Altro geniale e brillante articolo del SIMONSON, a proposito della **Mascherata al Ridotto di Venezia** di Francesco Guardi di cui esalta « il suo grande valore di cronaca pittorica della vita veneziana » si legge nel fasc. IV de *L' Arte* (1907), magnificamente riprodotto e posto a confronto col quadro di Pietro Longhi, rappresentante il medesimo soggetto e ispirato verosimilmente dalla composizione del primo.

*** ALDO FORATTI, **Giovanni Bonfigli pittore vicentino.** Padova Drucker, 1907.

*** In *The Burlington Mag.* (vol. X, p. 243 e segg. Londra, 1907), CLAUDE PHILLIPS discorre d' alcune opere ch' egli intende rivendicare al Palma vecchio. L' articolo è intitolato : **Notes on Palma vecchio.**

*** LAURA PITTONI, **Dei Pittoni artisti veneti**. — Bergamo, Istituto Italiano d' arti grafiche, 1907. E. CALZINI.

Errata-Corrige

A p. 73 dell' annata corrente, a proposito dell' articolo su un quadro di Antonello da Messina, è stato fatto il nome di Enrico Mauceri, mentre l' autore dello scritto è Enrico Brunelli.

ANNUNZI E NOTIZIE

Un altro dipinto di Antonio Solario.

Per chi ha tenuto dietro alle importanti notizie pubblicate dall' ottimo nostro collaboratore C. Grigioni intorno all' enigmatico pittore Antonio Solario detto *lo zingaro* (cfr. « Rassegna bibl. dell' arte ital. », 1906, p. 115 e segg. e « Arte e Storia » del dicembre scorso) che, secondo le rivelazioni

dello stesso G., visse e operò non brevemente nelle Marche, giovi avvertire che le regie Gallerie di Venezia (v. la « Tribuna » del 22 ottobre) si sono arricchite in questi giorni di un dipinto del maestro, importante per la soluzione della questione relativa alle origini e allo sviluppo del Solario, la cui esistenza, dopo le leggendarie narrazioni del De Dominici, era stata messa perfino in dubbio.

Il quadro, dipinto su tavola, rappresenta la Madonna col Bambino su un breve fondo di paese ed è particolarmente interessante perchè ci mostra lo strano ed eclettico pittore — così è detto nell' ultimo fasc. del « Bollettino d'Arte del Ministero dell' I. P., » — sopra tutto ligio alle forme della pittura umbra degli ultimi anni del secolo XV, presentando elaborati in misura assai più larga quegli elementi che già appariscono nei paesaggi degli altri dipinti poi del maestro e degli affreschi del chiostro dei santi Severino e Sossio in Napoli. Nel putto e nella mano della Vergine sono invece visibili le reminiscenze della educazione veneta del Solario. Il quadro reca questa leggenda: *Hoc opus fecit Antonius aurifex Venetiis.*

Non sia inutile aggiungere che un' altra *Madonna* di A. Solario venne acquistata recentemente per il Museo di Napoli. Ne parla con la nota sua ponderatezza e competenza Ettore Modigliani in *The Burlington Mag.* di Londra (vol. XI, p. 376 e segg.), affermando ch' essa costituisce l' anello di congiunzione fra le altre due tavole firmate dal maestro - quella della collezione Wertheimer e quella dell'Ambrosiana — e i ricordati affreschi di Napoli.

— **Acquisto di un affresco per la Pinacoteca di Bologna.** Nel maggio scorso sul muro dell' antico monastero dei Crociati in Bologna venne scoperto un affresco rappresentante « La fondazione della casa dei Crociferi ». In questi giorni l' importante dipinto, che ricorda un fatto notevole nella storia ecclesiastica locale, fu comperato per 2500 lire e al più presto andrà ad arricchire la Galleria di Bologna.

— **Per la conservazione dei monumenti.** In data 15 settembre u. s. il Ministro dell' I. P., on. Rava, ha inviato ai Prefetti del Regno una provvida circolare intorno agli elenchi delle cose d' antichità e d' arte pertinenti ad enti morali. In seguito a detta circolare è uscito in Roma pei tipi della Tipografia Vaticana un opuscolo di *Appunti pratici*, in cui sono esposte particolarmente le norme che il clero deve seguire al fine appunto della conservazione dei monumenti e documenti che il clero ha in custodia, perchè esso non abbia da essere accusato di ignoranza o di negligenza. Auguriamoci che la circolare del Ministro e l' opuscolo ai parroci del Vaticano producano i loro buoni effetti.

— **I lasciti del principe Strozzi.** Il testamento del principe Pietro Strozzi, morto a Firenze ai primi di novembre, dispone, tra l' altro, che il meraviglioso palazzo disegnato da Benedetto da Maiano passi allo Stato, e per esso al Ministero dell' istruzione p., insieme con l' archivio della famiglia e che il comune di Firenze entri in possesso di vari quadri di valore, che si trovano ora nel suo palazzo, con l' obbligo di conservarli e di trasportarli in altra sede opportuna.

— Il giorno 6 di ottobre ebbe luogo a Vignola la solenne **Commemorazione di Iacopo Barozzi.** Parlarono Adolfo Venturi e il prof. Sorbelli, alla presenza del Ministro dell' istruzione e del fiore della cittadinanza, applauditissimi. A ricordo del IV centenario dalla nascita dell' insigne architetto, si sta preparando un volume di scritti, tra cui uno del Geymüller e un altro di Paolo Giordani.

— È uscito a Milano il terzo fascicolo della **Raccolta Vinciana,** la bella annuale rassegna intesa a rendere conto degli incrementi delle collezioni vinciane, che si van raccogliendo presso l' Archivio Storico del Comune di Milano.

EGIDIO CALZINI, Direttore e gerente responsabile.

Ascoli Piceno 1907. — Premiata Tip. Economica.

Pubblicazioni ricevute in dono o in cambio.

D.r U. Thieme und **D.r F. Becke**, *Allgemeines Lexicon der bildenden Künster von der Antike bis zur Gegenwart.* Unter Mitwirkung von 300 Fachgelehrten des In-und Auslandes. — Erster Band — Leipzig, Verlag von Wilhelm Engelmann, 1907.

Giuseppe Sacconi, *Relazione dell' Ufficio Regionale per la conservazione dei monumenti delle Marche e dell' Umbria* — (1891-92 1900-1901. 2. ediz. riveduta ed ampliata con aggiunta di illustrazioni. — Perugia, Tip. Guerriero Guerra, 1903.

Augusto Vernarecci, *Fossombrone dai tempi antichissimi ai nostri*, con illustrazioni e Appendice di documenti — Memorie pubblicate a cura del Municipio di Fossombrone — Volume Primo — Fossombrone Tip. di Francesco Monacelli, 1907.

Giulio Natali, ed **Eugenio Vitelli**, *Storia dell' Arte ad uso delle scuole e delle persone colte.* Nova Ed. interamente rifatta in tre volumi — Vol. II. L' Arte del Quattrocento e l' arte del Cinquecento (con 248 ill.) — Torino, Soc. Tip. Ed. Nazionale, 1907.

—*Gli affreschi dell' Oratorio del Collegio Castiglioni a Pavia* — Estratto dal *Bollett. della Soc. Pavese di Storia Patria* (a. VII, fas. II, — Pavia, Tip. F.lli Fusi, 1907.

Pietro Franciosi, *Le relazioni corse tra Giosue Carducci e la Repubblica di San Marino* — (Memoria letta nel II Congresso della « Romagna » nella sala Alighieri di Ravenna il 21 settembre 1907. — Ravenna, Tip. Soc. G. Mazzini, 1907.

Arte e Storia, 3 Serie. Numeri 15-16-17-18-19-20. Firenze, 1907.

Augusta Perusia. Rivista di Topografia, Arte e Costume dell' Umbria, diretta da Ciro Trabalza. — Anno II, numero VII-VIII. Perugia, 1907.

Bullettino del Museo civico di Bassano — Anno IV, Num. II, Bassano, 1907.

Bullettino storico Pistoiese della Società di Storia Patria — Anno IX, Fasc. 3. — Pistoia, 1907.

Bullettino della Società Storica Patria negli Abruzzi (Serie 2.ª). — Puntata XVI. — Aquila, 1907.

Emporium. Rivista mensile illustrata d'arte, letteratura, scienze e varietà. Fasc. IX e X. — Bergamo, Istituto Italiano d' Arti grafiche, 1907.

Giornale storico e letterario della Liguria — Anno VIII. num. 10-11 e 12. Spezia, 1907.

L' Arte. Periodico di Storia dell' Arte medioevale e moderna e d'arte decorativa, diretto da Adolfo Venturi. — Anno X. Fascicolo V. Roma-Milano, 1907.

La Bibliofilia. Raccolta di scritti sull' arte antica in libri, stampe, manoscritti, ecc., diretta da Leo Olschki — Vol. IX, luglio-ottobre. Firenze 1907.

La Romagna nella storia, nelle lettere e nelle arti. — Anno IV, Fascicoli VIII, IX. — Iesi, Tip. Coop. Editrice, 1907.

Le Marche illustrate nella storia, nelle lettere, nelle arti. — Anno VI, nuova serie Fasc. 5 e 6 — Sinigallia. Soc. Editr. Tip. Marchigiana, 1907.

Madonna Verona. — Annata prima. Fasc. I e II. Tip. A Gurisatti, Verona, 1907.

Miscellanea storica della Valdelsa. — Anno XV, n. 42 — Castelfiorentino, 1907.

Nuova Rivista Misena, diretta da A. Anselmi. Anno X, num. 7 e 8 — Arcevia, 1907.

Rassegna d'Arte. Anno VII. — settembre-novembre. — Milano, 1907.

Rassegna d' Arte senese. — Bullettino della Società degli amici dei monumenti — Fasc. IV — Siena, 1906.

Rivista Abruzzese di scienze, lettere ed arti. Fascicoli VIII, IX, X, e XI. Teramo, 1907.

Rivista d' Arte. Anno V, numeri 5-6 — Firenze, 1907.

Rivista Marchigiana Illustrata. — Anno IV. numeri 5 6 e 7. — Roma, Tip. Coop. Sociale, 1907.

Siena Monumentale. Supplemento alla « Rassegna d' Arte senese » — Anno II, Fasc. I. — Siena, Tip. e Lit. Sordomuti di L. Lazzeri, 1907.

ANNO X.

Rassegna bibliografica dell'Arte italiana

E' la rivista che per la sua grande utilità pratica è destinata ad andare per le mani di tutti coloro che si occupano di arte nazionale antica e moderna in Italia e fuori.

Abbonamento annuo anticipato per l'Italia, Lire 5. — Estero Lire 7.

Direzione e Amministrazione, presso il Prof. **E. CALZINI — Ascoli Piceno.**

Marco Palmezzano

E LE SUE OPERE

Un bellissimo volume in-4 grande illustrato con 24 fototipie e il ritratto del Pittore.

Tiratura speciale di venti esemplari

PREZZO L. 20

URBINO

E I SUOI

MONUMENTI

Splendida pubblicazione in-4 grande con 43 tavole in fototipia e molte incisioni intercalate nel testo.

PREZZO L. 20

In vendita presso l'autore Prof. E. Calzini — Ascoli Piceno

Si desiderano

la prima e la terza annata della nostra « Rassegna », e cioè degli anni 1898 e 1900. Purchè complete, compresi l'indice e il frontespizio, e in buono stato, si acquisteranno al prezzo di **Lire Dieci** *ciascuna: il doppio del prezzo d'abbonamento.*

L'ultima copia rimasta dell'intiera collezione della rivista (10 volumi, degli anni 1898-1907) è disponibile al prezzo di **Lire 100.**

Sono vendibili due copie, ormai divenute rare, del

BULLETTINO DELLA SOCIETA' FRA GLI AMICI DELL'ARTE

PER LA PROVINCIA DI FORLÌ

pubblicatosi con varie incis. nell'anno 1895 e importantissimo per la storia dell'arte in Romagna. Il Bullettino contiene articoli di S. Baccarini, G. Borghini, E. Calzini, G. Castellani, C. Grigioni, G. Mazzatinti, B. Pergoli, C. Ricci, A. Santarelli, A Tambellini, C. Tonini, N Trovanelli, A. Venturi.

Prezzo L. 10.

Rivolgersi al Prof. E. CALZINI - Ascoli Piceno.

— Anno X. — **L'ARTE** — Anno X. —

DI

ADOLFO VENTURI

Rivista bimestrale di Storia dell'arte medioevale e moderna e d'arte decorativa

DIREZIONE — REDAZIONE — AMMINISTRAZIONE

Vicolo Savelli, 48, Roma.

Abbonamento annuo Italia L. 30 — Estero L. 36.

Conto corrente con la posta.

ANNO X. DICEMBRE 1907 Num. 12.

Rassegna bibliografica

dell'arte italiana

DIRETTA

dal Prof. Egidio Calzini

ASCOLI PICENO
PREMIATA TIP. ECONOMICA
1907

ABBONATI - COLLABORATORI:

Vittorio Aleandri — Alipio Alippi — Carlo Astolfi — Giovanni Bardovagni — Cornelio Budinich — Giulio Cantalamessa — Giuseppe Castellni — Giuseppe Ceci — Bernardino Feliciangeli — Attilio Fraschetti — Gustavo Frizzoni Pietro Gianuizzi — Carlo Grigioni — Francesco Malaguzzi-Valeri — Cesare Mariotti — Enrico Mauceri — Curzio Mazzi — Medardo Morici — Alfredo Melani — R. Peruzzi de' Medici — Ugo Nomi Pesciolini — Emilio Orioli — Lorenzo Rovere — Ercole Scatassa — Guido Traversari — Nazzareno Trovanelli — Giulio Urbini — Giacomo Vanzolini — Augusto Vernarecci.

La **Rassegna,** termina con questo fascicolo il suo **X.° anno** di vita; essa è l'unica rivista che cura in modo speciale la *Bibliografia dell' Arte italiana*, che tien conto, oltre che delle maggiori pubblicazioni d' indole artistica che vedono la luce in Italia e fuori, anche di quelle più modeste che si vanno stampando su giornali quotidiani o periodici; di guisa che nulla o ben poco sfugge ai lettori suoi, perchè poco o nulla sfugge all'attenzione de' suoi collaboratori.

Per tal modo più di *3000 studi d' arte* poterono essere passati in rassegna ne' dieci volumi del periodico che videro la luce; ciò che vale la conoscenza di più che 3000 tra libri, opuscoli e articoli che il lettore potè avere in virtù della rivista.

Oltracciò non v' ha fascicolo della *Rassegna* che non contenga documenti inediti, e illustrazioni di opere d' arte poco o per nulla note agli studiosi.

Per ciò la *Rassegna* si raccomanda a tutte le persone colte e a quanti desiderano d' essere tenuti al corrente della nostra letteratura artistica.

AVVERTENZE

La **Rassegna** si pubblica in fascicoli bimestrali in-8° grande con copertina, e contiene documenti inediti per la storia dell' arte, monografie e articoli originali; recensioni di opere o di articoli d' arte recenti, notizie, annunzi, ecc. Ogni volume, in fine dell' anno, sarà corredato di un **Indice** per materie, nomi d' artisti, ecc.

Abbonamento annuo anticipato per l' Italia L. 5 — per l' Estero L. 7.

Le lettere, i libri, gli opuscoli, i giornali in cambio, i manoscritti e quant' altro si riferisce alla redazione del periodico, dovranno essere inviati al prof. **E. Calzini, Ascoli Piceno**.

Per le recensioni delle opere basta anche l' invio di un solo esemplare.

Lettere e plichi non affrancati si respingono.

☞ Per tutto ciò che interessa l' *Amministrazione:* abbonamenti, inserzioni, reclami, ecc., dirigersi allo stesso prof. **Egidio Calzini, Ascoli Piceno.**

☞ *Si pregano i signori Associati che sono in ritardo col pagamento di volersi mettere al corrente, se desiderano ricevere la rivista, che da oggi viene sospesa ai più vecchi morosi.*

ANNO X. Ascoli Piceno, 1907. N. 12.

RASSEGNA BIBLIOGRAFICA
DELL' ARTE ITALIANA

Abbonamento annuo { per l' Italia . . . Lire 5 / per l' estero . . . » 7 } Un num. separato Cent. 50

SOMMARIO: V. Paoletti, *Pietro Vannini e la scuola di oreficeria in Ascoli nel quattrocento* — C. Grigioni, *Giovanni Francesco da Rimini e Giovanni Grassi* — Documenti: E. Scatassa, *Un inventario della metropolitana di Urbino del 1564.* — « Varia », E. Calzini, C Astolfi. — Bibliografia: *Opere di carattere generale; Emilia, Lazio, Lombardia, Liguria, Marche, Napoletano, Toscana, Umbria, Veneto.* — Annunzi e Notizie.

PIETRO VANNINI
E LA SCUOLA DI OREFICERIA IN ASCOLI NEL QUATTROCENTO

Emilio Bertaux, dopo avere con chiara e sobria parola rilevato la straordinaria importanza nella storia dell' arte dell' Esposizione sacra in Orvieto, inaugurata nel settembre del 1896, descriveva (1) e distribuiva nelle diverse scuole gli sconosciuti capolavori d' oreficeria, venuti dalle estremità d' Italia, quasi ricco corteo di bellezza al maraviglioso reliquiario senese che contiene il corporale di Bolsena.

Nel capitolo poi dedicato agli artisti dell' Italia centrale egli s' indugiava con particolare compiacenza sulla croce processionale di Osimo, sull'ostensorio del Duomo di Bovino, e sul tabernacolo di Castignano, all' occhio suo, sagace e profondo, filo inaspettato, che lo conduceva con gioia alla conoscenza di un artefice, ignoto quasi a tutti, Pietro Vannini (2) di Ascoli, che proclamava, con sereno entusiasmo, pari per abilità tecnica, superiore per nobiltà di stile, a Nicola di Guardiagrele.

I nostri cronisti e scrittori di cose d' arte (3) avevano pur ricor-

(1) *Emile Bertaux* - L' Esposizione di Orvieto | e la storia delle arti | Estratto dall' archivio Storico dell' arte. Serie II, anno II, fasc. VI. Roma Tip. Unione Edit. 1896.

(2) *Vannini* e non *Vanini*, come da tutti fino ad oggi l' orafo ascolano è stato chiamato: questa dizione risulta dal libro delle Riformanze della città di Ascoli, ove tale cognome a volte è scritto col segno della abbreviazione sopra la n, a volte per intero.

(3) *Cantalamessa Carboni.* Memorie | intorno i | Letterati | e gli Artisti | della città d' Ascoli | Piceno | MDCCCXXX. pag. 121.

T. Lazzari. Ascoli in prospettiva - Ascoli MDCCXXIV, pag. 14 - Tra l' altre inesattezze l' astima la statua di S. Emidio del Tesoro del Duomo d' Ascoli « *prossimana alla maniera gotica.* »

B. Orsini. Descrizione delle Pitture ecc. della città di Ascoli. Perugia 1790. pag.248.

G. Rosa. Disegno della storia di Ascoli P. - Brescia, 1898.

dato, brevemente, a proposito della croce di Osimo, il nome dell' orafo ascolano, ma, o lo facevano vissuto un secolo prima, nella seconda metà del trecento, o lo confondevano con un altro non mai esistito concittadino Pietro Dini.

Spettava al Bertaux dissipare l' equivoco, durato tuttavia fra noi, e, con una minuta e sapiente esamina comparativa, radunare ed avvivare intorno al nome dell' ascolano la gloria sicura di veri capolavori di scultura e di oreficeria.

A Pietro Vannini in fatti venivano attribuite non solo le opere sopra accennate, ma e il tabernacolo della Madonna della Filetta in Amatrice, la croce processionale d' argento di Pinaco, il braccio reliquiario e la grande statua pure in argento di S. Emidio, conservati nel tesoro della Cattedrale d' Ascoli.

Il Bertaux chiudeva il breve capitolo con un augurio e con una speranza vivissima: che le ricerche locali avrebbero presto moltiplicato le opere del Vannini, le quali da sole, avevano già reso all' artefice, dimenticato dalla sua stessa patria, la gloria antica che i contemporanei avevano scritto intorno alla caratteristica figura del vegliardo nella medaglia di bronzo, coniata in suo onore, e di cui si conserva solo una copia in stampa « *Petrus asculanus aurifex opera cuius natura aequari fassa est.*

Le augurate richieste non tardarono: lo stesso Bertaux, animato da un desiderio impaziente, veniva subito in Ascoli, rovistava, per quanto glielo permisero il tempo e la conoscenza locale, gli archivi e intraprendeva gite fin nelle più alpestri ville della nostra Provincia e Diocesi.

Frutto di sì fatti studi e ricerche fu la splendida monografia intitolata « *Ascoli Piceno et l'orfèvre Pietro Vannini* » pubblicata nel 1897 nei « *Melanges d' Archèologie et d' Histoire.* (1)

Ricostruito il fervido periodo della libertà ecclesiastica, stimolo efficace per l' arte nostra (2), concessa ad Ascoli da Sisto IV nel 1492, il Bertaux era lieto poter riconfermare pienamente i giudizi già dati, con prove, se fossero occorse, ancora più chiare; e inoltre attribuire al Vannini la croce processionale di Preta, villa in quel di Ama-

---

P. Capponi. Memorie storiche della Chiesa. Ascoli, Cesari, 1898 L'A. diceva la statua di S. Emidio opera di.... Pietro di Francesco Argentieri!

(1) Estratto - Rome - Imp. de la Paix. Philippe Cuggiani 1897.

(2) L' amico Cesare Mariotti (*Cenni storici ed artistici sul Palazzo del Popolo.* Tip. Cesari - Ascoli - MCMIII. pag. 32) confuta giustamente l' asserzione del *Bertaux* che la libertà ecclesiastica provocasse lo sviluppo artistico in Ascoli. Però non si può negare che essa aiutasse efficacemente la gloriosa floritura artistica già iniziatasi.

trice, e con molta probabilità, anche l' altra conservata nella chiesa di S. Battista in Appignano.

La sua ammirazione poi divenne più intensa, specialmente dinanzi al braccio reliquario e alla statua di S. Emidio, lavori che da soli « *peuvent rivaliser avec les oeuvres célèbres de la Sculpture et de l' ofèvrerie toscane dans les années florissantes de la fin du XV. siécle.* »

Il suo entusiasmo però veniva diminuito dalla considerazione che se altre opere avrebbero forse in seguito completata la ricca produzione artistica del Vannini, « *sa vie et son maître ne seront peut-ètre jamais connus* ».

Questa dolorosa trepidazione non era esagerata, che anch' egli conosceva la rovina immensa prodotta al nostro archivio anzianale dall' incendio appiccato, nel 1535, dal Commissario Pontificio G. B. Quieti al Palazzo del Popolo

Tutto quanto poteva riguardare il glorioso periodo del quattrocento era stato interamente distrutto : ma da quella grave, irreparabile sciagura, fatta di stoltezza, rimasero fortunatamente intatti alcuni volumi manoscritti delle riformanze, sconosciuti al Bertaux, dimenticati dagli storici cittadini.

Prima che incominciassi ad esaminare con la maggiore diligenza migliaia e migliaia di quelle pagine (1) di scrittura fitta e non facile, ebbi il presentimento che la vita del Vannini e il glorioso esercizio dell' oreficeria in Ascoli avrebbero avuto al fine una prima e sicura e interessante luce. Nè mi ingannai, chè la lunga e paziente esamina non è stata infruttuosa : il presente lavoro sarà, lo spero, bene accolto dai cultori dell' arte, che con i loro giusti voti reclamarono s' iniziasse da qualche ascolano e l' affrettarono. (2)

* * *

Unica e sicura luce sulla vita del Vannini il Bertaux recava in due date : gli anni cioè 1452, in cui l' orafo ascolano segnava il suo nome nell' ostensorio del Duomo di Bovino nella Capitanata, e 1472 che si leggeva anticamente sul tabernacolo di Amatrice.

Nessun' altra notizia certa : solo l' anno scorso l' amico Domenico Spadoni (3), dando una corsa ai « *Libri dei Camerlinghi e delle Riformanze* » del Comune di Macerata, dal 1456 al 1550, poteva corrobo-

(1) Primo — « Liber Reformationum ab anno 1469 usque ad 1473 » Secondo « Liber Reformationum ab anno 1482 ad 1488. Si conservano ora nell' Archivio Storico trasportato nella Biblioteca Comunale.

(2) Oltre il Bertaux anche altri cultori d' arte, tra cui C. Costantini. « Rivista Marchigiana Illustrata N. 6. 1906. pag. 190.

(3) Rivista Marchigiana illustrata N. 5 anno 1906, pag. 147.

rare l' affermazione del nostro Cantalamessa Carboni (1), che il Vannini era stato direttore della zecca in Macerata.

Di Vannini « *zeccherius* » parleremo in un capitolo a parte: ora ci limiteremo a spiegare il motivo della sua departita da Ascoli nel 1459.

L' artista si recava a Macerata « *determinato in quella vivere et morire* » per « *levare da l' affanni della mente quali continuomente pate per la sua residenza de Ascoli ove con poco repuso se vive* ».

Parrà strana, o almeno esagerata, questa dolorosa constatazione del Vannini a chi non conosce quel periodo agitatissimo della vita ascolana, tutta un fremito di vivaci passioni e di moti convulsi e sanguinosi. La nostra città era un continuo teatro di lotte fraterne: la pace era turbata ad ogni istante, le vie echeggiavano di grida di dolore, di strepito d' armi. (2)

Non reca quindi maraviglia se, tra l' incomposto prorompere di sanguinose vendette, il Vannini, disturbato nell' operoso lavoro della mente e della mano, ed aspettato invano il « repuso » fecondo e necessario per un artista (3), si sia deciso, con dolore, ad abbandonare la città nativa e a chiedere la cittadinanza a Macerata,

PAOLETTI VINCENZO

(*Continua*)

(1) Op. cit. pag. 84. Il Bertaux la escludeva, non attribuendo autorità al Cantalamessa.

(2) Descrivo - con notizie stecchite ma eloquenti, tolte da un ms. inedito conservato nella Comunale — quell' inquieto periodo di vita cittadina: 1435. Francesco Rainaldi amazzò Giovanni Saladini in un combattimento tra i propri fautori; - 1437 si scacciò a furor di popolo la fazione Rainaldi; 1443. Francesco Sforza faceva appiccare molti cittadini turbolenti, uno dei quali fu trascinato a coda di cavallo per tutta la città; nello stesso anno fu fatto tumulto con molto spargimento di sangue; 1444 fu ammazzato Rinaldo fratello dello Sforza; 1445 il Governatore pontificio fece decapitare nel palazzo dell' Arringo Emidio di Lino; 1446 fu ucciso il governatore; 1447 da alcuni nobili fu ammazzato il Priore di S. Marco con suo fratello, il popolo tumultuò; 1450 fu gran tumulto e combattimento con i cittadini fuorusciti che di notte erano entrati in città armati; « *nell' anno medesimo fu fatto tumulto, et una parte che stava nella piazza andò a Porta Romana, dove stava l' altra contraria, et cominciando a combattere dell' una e dell' altra parte ne furono assai de' feriti* ». 1452 - 1453 - 1455 - 1456 - 1457 - 1458 - continui tumulti con molti morti e feriti.

(3) Pacifico Massimi, elegante poeta latino ascolano, scriveva in quel tempo « *Quando quies erit hic? quando hic dormire licebit?*

GIOVANNI FRANCESCO DA RIMINI

E GIOVANNI GRASSI

Intorno al nome di Giovanni Francesco da Rimini fu in quest'ultimo quinquennio attività di critici e di ricercatori ed in breve, con la scoperta di dieci opere, risultò definita l'individualità artistica di questo dapprima quasi ignorato pittore.

Si che parvero prezioso contributo, nel silenzio assoluto intorno all'esistenza di Giovanni Francesco, due documenti che il Prof. Ercole Scatassa pubblicava nel 1905 su questa *Rassegna* [1]) coi quali l'indefesso ricercatore credeva di stabilire il casato dell'artista — Grassi — e alcune date della sua vita.

Ne l'uno dei due documenti, del 4 agosto 1470, « Magister Franciscus magistri Johannis Grassi pictor de Arimino habitans Urbini » si dichiara pagato di metà della dote della futura moglie, Caterina figlia di mastro Giacomo Giovanni di Varese. L'altro è la nota di un versamento fatto il 7 luglio 1470 in bolognini quindici « a maestro Francesco d'Arimino » dalla Confraternita del Corpus Domini di Urbino.

Lo Scatassa però prendeva equivoco, scrivendo che Giovanni « ebbe un figliuolo al quale pose, come era ed è in uso, il nome del nonno ». A dire il vero, ci è ignoto il nome paterno dell'artista riminese, che soleva firmare le sue tavole semplicemente: IOHANNES FRANCISCUS DE ARIMINO PINXIT.

E l'assenza, nel documento del 4 agosto, di questo secondo nome — Franciscus — (che non è evidentemente un patronimico), avrebbe dovuto suscitare ne lo Scatassa qualche sospetto che Giovanni Grassi non fosse un'istessa persona con Giovanni Francesco; assenza tanto più notevole e sorprendente ne gli atti della costante meticolosa diligenza dei notai quattrocentisti.

Poichè questa appunto è la verità: Giovanni Francesco e Giovanni Grassi sono due persone affatto distinte; verità che i documenti seguenti attestano all'evidenza.

*

Ne la prima metà del quattrocento visse realmente in Ri-

1) Anno VIII, pp. 137 e segg.

mini un Giovanni Grassi di Nicola, che esercitò l'arte della pittura, ricordato in un documento del 9 gennaio 1426: quale testimonio « presente magistro Iohanne quondam Nicolai pictore de contrata Sancti Simonis » [1]), in altro del 25 agosto 1429 [2]) e che il 30 dicembre 1439 fa testamento [3]), col quale, lasciato un legato alla moglie « Margarita filia quondam francisci turchi », elegge erede universale il figlio « Franciscum pictorem ipsius testatoris filium ».

E' quest'ultimo il pittore stabilitosi in Urbino nel 1470, che un documento del 7 marzo 1446 ricorda in questo modo: « presente magistro francisco pictore quondam magistri Johannis sartoris de contrata Sancti Simonis ». [4]) Che questo Giovanni sia proprio il Grassi vedremo fra poco; quanto a « sartoris » è un evidente *lapsus* del notaio.

Ma la deduzione più importante è che sin dal '46 Giovanni era morto; non può dunque essere quel Giovan Francesco che nel quadro della Chiesa di S. Domenico segna, con la firma, la data 1459 e nel quadro di proprietà del cav. Achile Cantoni di Milano l'anno 1461.

Ciò che resta sempre più ampiamente documentato da numerose citazioni, del 28 ottobre 1450: « presente magistro francisco quondam magistri Iohannis pictore de arimino » [5]), del 14 aprile 1451: « presente magistro francisco quondam Iohannis pictore » [6]), del 5 maggio 1452: « presente magistro francisco pictore quondam magistri Iohannis pictoris de contrata Sancti Simonis » [7]), del 15 dello stesso mese: « presente magistro francisco quondam Iohannis grassi pictore de contrata Sancte Agnetis » [8]), dove comparisce per la prima volta il cognome Grassi ed è anche un manifesto errore: l'indicazione della contrada di S. Agnese, mentre dai precedenti e dai seguenti atti risulta che Francesco abitava ne la contrada di S. Simone.

---

1) Archivio notarile di Rimini, Atti di Francesco Paponi, Vol. 1426-1429, fol. 5 r.
2) Ivi, Atti del med., istesso Vol., 334 r.
3) Ivi, Atti di Guido di Nicola di M. Colombo, Vol. Testamenti 1437-1441, numero 24.
4) Ivi, Atti di Francesco Paponi, Vol. 1445-1447, fol. 28 v.
5) Ivi, Atti del med., vol. 1450-1454 (senza cart.)
6) Ivi, Atti di Gaspare Fagnani, Vol. 1451-1454, fol. 100 v.
7) Ivi, Atti di Francesco Paponi, Vol. 1451-1453, fol, 80 r.
8) Ivi, Atti di Gaspare Fagnani, Vol cit., fol. 161 r.

E' inutile insista per dimostrare come nessuna luce recano alla vita di Giovan Francesco i documenti rintracciati dallo Scatassa. Ma poichè ho accennato a Francesco di Giovanni Grassi, mi sia permesso aggiungere altre notizie che completano la biografia di questo modestissimo pittore, che, senza l'equivoco che me lo ha fatto ricordare, non avrebbe mai meritate tante parole intorno all'oscuro suo nome.

Ebbe dunque Francesco domestichezza con altri artisti del suo tempo; infatti il 31 agosto del '58 egli faceva testimonianze ad un istromento rogato « in sacristia fratrum minorum » insieme al pittore Ambrogio di Bitino: « presentibus magistro Ambrosio quondam magistri bitini magistro francischo quondam magistri Iohannis pictoribus » [1]), come il 17 novembre 1456 si era trovato a fare testimonianza col fratello di Ambrogio, Frate Bitino: « presentibus fratre Bitino quondam magistri Bitini de Arimino ordinis heremitarum Sancti Agustini de Arimino francisco quondam Iohannis grassi pictore de Arimino » [2])

Ebbe amicizia anche col noto architetto Matteo Nuti da Fano, uno dei costruttori del Tempio Malatestiano, difatti ad un atto rogato in sua casa, « Actum in contrata Sancti Simonis in domo magistri francisci magistri Iohannis pictoris in quadam Camera pedeplana », testimoniarono « presentibus ibidem magistro Matheo *(lacuna)* de fano muratore habitatore arimini in contrata Sancti georgii Et mainino magistri donini de mediolano armarolo habitatore arimini in contrata sancti bartoli » [3])

E insieme ad un altro pittore prestava testimonianza il 18 giugno 1479: « presentibus magistro gabrielle quondam stefani pictore et magistro francisco pictore quondam magistri Iohannis grassi omnibus habitatoribus arimini » [4]).

Alla fine del '68, il 16 dicembre, Francesco è ancora a Rimini [5]) e vi è già ritornato nel '77, dopo il suo soggiorno

---

1) Ivi, Atti di Sante di Andrea, Vol, 1454-1464, fol. 104 v.

2) Ivi, Atti di Francesco Paponi, Vol. 1454-1466 (senza cart.).

3) Ivi, Atti di Rodolfo Paponi, vol. 1460-1463, fol. 93 v.

4) Ivi, Atti di Nicola Tabelioni, Vol. 1479-1480, fol 96 v, ripetuto in Vol. 1478-1480, fol. 221 r.

5) Ivi, Atti di Matteo Lazzari, Vol. 1462-1471, fol. 75 v.

in Urbino, trovandolo testimonio il 15 ottobre di quell'anno in Rimini [1]).

In Urbino, come rivelò lo Scatassa, contrasse matrimonio con la ricordata Caterina; ma erano queste seconde nozze, poichè fin dal 1461 Francesco accasava una figlia, Margherita, col giá menzionato armaiolo milanese, come narra un documento del 17 novembre: « Providus vir Maininus filius magistri donini de (*lacuna*) de mediolano armarolus habitator arimini in contrata Sancti bartoli.... fuit confessus et contentus se in dotem et pro dote et ex causa ac nomine dotis infrascripte domine Margarite habuisse et recepisse et penes se habere a provido viro magistro francisco magistri Iohannis pictore de contrata Sancti Simonis civitatis arimini presentis stipulantis et recipientis per se et suos heredes ac nomine et vice dicte et infrascripte domine Margarite sue filie sponseque ac future uxoris deo dante dicti mainini... libras Centum bononienses de argento... » [2]).

Dopo il suo ritorno, spesseggiano i ricordi di Francesco in patria: il 20 aprile 1478 compra un terreno [3]); è testimonio il 30 luglio dell'istesso anno: « presente Magistro francisco pictore quondam magistri Iohannis grasso » [4]); è ricordato il 26 febbraio dell'anno seguente in questo modo: « presente magistro francisco quondam magistri Iohannis grassetti pictore » [5]).

Abbiamo così seguìto il nostro artista sino agli ultimi anni di sua vita, poichè il 10 marzo 1484 egli era già morto, trovando ricordati i figli ed eredi: « Cum sit quod Ioannes Antonius presitellus et Stefanus fratres et filii quondam ac heredes magistri francisci quondam magistri (*lacuna*) alias detto maestro giohane grasso pictoris etc. » [6]).

Nei documenti posteriori si ha notizia del solo figlio Giovanni, che era trombettiere presso i Malatesta, come da un

1) Ivi, Atti di Bartolomeo di Ser Sante, Vol. 1476-1478, fol. 66 v.
2) Ivi, Atti di Rodolfo Paponi, Vol. 1460-1463, fol. 94 r.
3) Ivi, Atti di Matteo Lazzari, Vol. 1476-1481, fol. 63 r.
4) Ivi, Atti di Girolamo di Baldassare, Vol, 1477-1498, fol. 43 r.
5) Ivi, Atti di Matteo Lazzari, Vol. 1476-1481, fol. 112 r.
6) Ivi, Atti di Nicola Tabelioni, Vol. 1483.1484, fol. 214 r.

istrumento del 3 settembre 1487, nel quale è testimonio: « presente Iohanne tubicina Illustrissimi domini nostri domini pandulfi de malatestis filio quondam magistri francisci grasetti pictoris de arimino » [1]) ed in altro del 21 febbraio 1498: « presente Iovanne quondam magistri francisci pictoris tubicina » [2]).

CARLO GRIGIONI

DOCUMENTI

Un inventario della Metropolitana di Urbino, del 1564.

Convinto che non si potrà scrivere una storia completa dell' arte italiana, se prima non si conoscono tutte le opere prodotte nei vari secoli che ci precedettero, sia che esse appartengano alla vera arte od a quella applicata, seguito a rovistare gli archivi di chiese, conventi, compagnie religiose, privati, ecc., per poi pubblicarne i risultati in questa ottima *Rassegna* divenuta ormai indispensabile a chi dell' arte si occupi con amore.

L' inventario in parola, è il più antico che ho trovato nell' archivio Capitolare urbinate, ma altri forse, e di più vecchia data, possono ancora conservarsi fra i rogiti, previlegi, ecc.; ma fra quelle carte a chi non vesta l' abito talare, non è permesso di frugare.

La Metropolitana urbinate fu sempre ed è tuttora ricca di egregie opere d' arte, sieno esse doni dei suoi conti o duchi, di nobili, di privati o di altre persone del luogo; sieno di pontefici, cardinali, vescovi o principi di fuori.

Molte delle opere, specialmente i paramenti ed altri lavori in stoffe citati nell' inventario, non esistono più, mentre si conservano altre pregevoli opere antiche che l' inventario non menziona, come non fa parola (e per lo studioso sarebbe stato utilissimo), nè dei quadri, nè dei bassorilievi, nè delle statue che adornavano il tempio e la sagrestia.

Malgrado le citate lacune, l' inventario è per sempre interessante. Immaginate quale pregio artistico dovevano avere quella *pattena granda con un smalto in mezo dell' Assensione di n.ro Signore*, l' altra più piccola con *in mezo San Thomasso tangente il Signore*, *ecc*; i vari tabernacoli e quella *croce di argento con un Cristo pur di argento con nuove borchie pur di argento in figure de diversi sancti et doi fatti a soli con tredici bottoni pur di argento;* le paci, *una con un Crocifisso et l'altra con una Madonna* ed una terza *con Cristo flagellato* e tutte quelle croci pettorali *con figure e zioie*, quella

1) Ivi, Atti del med., Vol 1487-1488, fol. 141 v.

2) Ivi, Atti del med., Vol. 1497-1498, fol. 202 v.

scattola di avorio e quelle casettine? Ma ciò che più mi fa gola sono: quel *braccio di tela negra con molti pezzi di argento posti per voti all' altare de la Concettione, cioè un pezzo grande con desegno de la cità, un' altro pezzo con desegno de la Madonna, un' attro pezzo con quattro figurette di arlievo* (rilievo), *quattro pezzi di corona*, ecc, quelle *quattro spaliere grande a verdana con diversi animali*, il panno *figurato con un Crocifisso* ed i *doi panni figurati con la incoronatione de la Madonna et captura de nostro Signore.*

Trieste nel Novembre 1907.

E. Scatassa.

1564 die 17 Augusti

Inventario della Sagrestia della Metropolitana Urbinate

In primis-Un calice grande smaltato tutto di argento inorato.
Un calice alquanto più piccolo smaltato tutto di argento.
« piccolo smaltato tutto di argento malo inorato.
« pur smaltato tutto di argento.
« « « « « «
« schietto tutto di argento.
« « « con un armetto in piè.
« piccolo. «
« con la coppa di ottone, piede di rame inorato.
« « argento e piè lavorato di rame.
« « « di rame fatto a diamante
« piccolo « « « con bottoni fatto a rosa.
« « « « « « smaltati.

Una pattena granda con un smalto in mezo dell' Assensione di n.ro Signore.

Un' altra pattena alquanto più piccola con smalto in mezzo di San Thomasso tangente il Signore.

Un' altra pattena alquanto minor con smalto, di nostro Signore resorgente.

Un' altra pattena di argento de simile grandezza, senza smalto.
« « « «
« rame inorato con una madonna di smalto in mezzo.

Tre altre pattene di rame inorato schiette.

Un tabernacolo de cristallo con il piè de argento smaltato con una cupola pur di argento scoperta et lunetta di argento dentro da portare il Sacramento alli infermi.

Un tabernacolo con il piede di argento finito in cima con certi piramini di argento con reliquie di S. Maria Magdalena.

Un tabernacolo piccolo di cristallo con piede di argento con una crocetta in cima con relique di San Biagio.

Una croce di argento con un Cristo pur di argento con nuove borghie pur di argento in figure de diversi sancti et doi fatti a soli con tredici bottoni pur di argento.

Un turibolo con una navicella e cucchiaro, tutti di argento.

Un paro de candelieri di argento de mediocra grandezza.
« « « grandi da tenersi in su l' altare.
« de ampolette « da messa.
Doi pace de rame, l' una con un Crocifisso et l' altra con una Madonna.
Un' altra pace non messa in operato, con Cristo flagellato.
Un smalto di argento con una Madonna in mezzo, per il piviale di Monsignore.
Sei croce de diverse sorte di argento.
Doi croce pettorale di oro, una schietta et l' altra con certe zoie e perle.
Un' altra croce pettorale con diaspro con un Crocifisso di argento e capitello pur di argento.
Una crocetta da portare in cima del tabernacolo grande del corpo de Cristo, di argento con cinque zioie.
Una bossola da tenere li tre olii santi di argento.
Doi lunette piccole da il Santissimo Corpo di Cristo in nel Tabernacolo grande.
Tre rosette di argento inorato con certe zioie.
Un sigillo di argento capitulare con San Crescentino da l' una e l' altra banda.
Cassettino lavorato alla damaschina con diverse reliquie in esso.
Una bussoletta fatta a pomo con reliquie dentro.
Una scattola con doi imbolline et diverse reliquie senza nome.
Un cassettino di cipresso con diverse reliquie dentro.
Una scattola di avorio con doi seragli di argento piena de diverse reliquie.
Un cassettino de legno lavorato di stucco con quattro borchie da piè inorate.
Doi bacinette di rame smaltato da lavare le mani.
Un caldarino de vetro smaltato da l' acqua santa.
Doi altri caldarini de ottono da l' acqua sancta.
Un braccio di tela negra con molti pezzi di argento posti per voti all' altare de la Concettione, cioè un pezzo grande con desegno de la Cità, un' altro pezzo con desegno de la Madonna, un' altro pezzo con quattro figurette di arlievo (rilievo), quattro pezze de corona, fra grande e piccole, quattro anelli di argento inorato, quarantotto pezzi di argento piccoli et grandi de diverse sorte.
Una tavoletta con sette pezzi di argento et una testina piccola di oro per il voto della nostra Donna.

(continua)

" VARIA "

Una rubrica intesa a far noto ai lettori anche le più modeste opere dell' arte nostra ancora sconosciute o comunque neglette; ad accogliere il più tenue contributo che conduca a soluzioni intorno a questioni ancora dibattute, quando anche si tratti di cose di secondaria importanza; che valga a fare apprezzare nel suo giusto valore qualsiasi espressione d' arte non contemporanea e a raccomandarne la conservazione, riuscirà, siamo certi, utile e gradita a quanti s' interessano de' nostri studi. E però la iniziamo sin da ora, raccomandando agli Amici nostri e ai signori Associati alla « Rassegna » di comunicarci in forma chiara e concisa tutte quelle notizie che crederanno meritevoli di attenzione: accenni brevi di opere e oggetti artistici poco o per nulla noti, ricerche di lavori menzionati dagli storici dell' arte italiana, smarriti o dispersi, vendite parziali o totali di collezione private, rettifiche di date relative ad artisti o alle opere loro, e via dicendo. — LA DIR.

Due croci processionali a Castel Trosino, presso Ascoli Piceno. Si conservano nella chiesa parrocchiale del Castello. Una è delle prime decadi del quattrocento, l' altra del secolo XVI. La prima specialmente è pregevole per le figure a sbalzo e per gli smalti di cui vanno adorne le aureole del Redentore e di alcuni santi. Tutte e due, alle estremità, recano gli emblemi degli Evangelisti e, lungo l' asta, vanno adorne di figure. Il parroco del luogo dicevami che anche recentemente gli erano state offerte 400 lire di tutte e due.

Un quadro crivellesco venduto. Sull' altare maggiore della stessa chiesa di Castel Trosino, era un quadro su tavola rappresentante il Cristo, la Vergine, s. Giovanni e un'altra figura, ricordato da Giambattista Carducci, il noto scrittore di memorie ascolane (1853), quale opera crivellesca; ma da gran tempo non c' è più. Lo stesso parroco mi assicurava, or non è molto, che il quadro fu venduto nel 1858 per 2000 lire. Nè mi seppe dire altro, in proposito. Chi sa in quale galleria d' Italia o dell' estero si trova attualmente?

*

Di alcune pitture a Porto S Giorgio. Chiesa del Crocifisso. Sull'altare maggiore vedesi una tavola del secolo XV. Rappresenta il Crocifisso con ai lati della croce, genuflessi e oranti, la Maddalena e s. Girolamo. Accanto alla prima, a sinistra di chi guarda il quadro, è la Vergine in piedi; dall' altra parte, vicino alla figura di s. Girolamo, sta s. Giovanni. La tavola è molto rovinata dal tempo e dai restauri. Notevoli tuttavia la testa del Cristo, quasi immune da' ritocchi, e il paese luminoso.

Chiesa delle anime del Purgatorio. Vi si conservano alcune tele del se

colo XVIII degne di nota, e più specialmente quella ove è figurato Gesù bambino in braccio a s. Giuseppe.

Chiesa dei frati o della Vergine degli Angeli, e non di Sant' Angelo, come scrive il Manocchi nella sua *Guida*. In questa chiesa è una buona tela del secolo scorso, nel primo altare a destra, esprimente il B. Giacomo della Marca, ma senza nessuna importanza iconografica pel ritratto del Beato.

*

Una tela del Maggeri. Nella sagrestia della chiesa delle Benedettine a Fossombrone si vede una grande tela (un tempo trovavasi sull' altare maggiore) con la Vergine assunta e gli Apostoli che guardano dal basso la Madonna che sale in cielo. L' autore della bella pittura si appalesa facile disegnatore e coloritore robusto. L' impasto del colore ricorda in qualche modo la scuola del Barocci. Ciò non di meno la caratteristica tela è attribuita in paese a Giov. Andrea Urbani, ma il cartello che vi ho letto a piè del quadro dice ch' ella è del Maggeri : *Cesare Maggerius Urbinas - Pingebat.*

E. Calzini.

*

Circa il busto del Cardinale Legato Carlo Pio di Savoia (cfr. a p. 50 e segg. di questa rivista, 1907), che sino al 1799 figurava a Macerata collocato su l' arco erettogli detto " Le Tre Porte ,, rinvenni nel vol. 215 *(introito ed esito)* dell' archivio priorale di questa città un pagamento del giugno 1523 fatto allo scarpellino che aveva eseguito la mensola per sostegno. Il nome di questo artefice, già adoprato a Loreto negli anni 1712-13 per iscolpire gli stipiti della porta e delle finestre della Sacrestia del Tesoro con il lavandino della medesima intagliati in pietra d' Ischia, è Domenico Rotelli. Pure tal nuovo documento dice la mensola servire " per la statua del Cardinale Legato ,, quantunque si trattasse d' un semplice busto.

*

Un affresco di scuola umbra. A Porchia, oltre la tavola del Pagani nella chiesa riedificata di s. Lucia, è osservabile nella residenza che potè essere del Podestà, oggi scuola, un bello e grande affresco del 1508, un po' guasto da vandalismi, che il Cignoli ommise di descrivere nel suo articolo comparso in questa *Rassegna* (num. 4-6 del 1904). Sotto una bassa loggia ornata di ghirogori a mo' di fregi s' asside su trono la Madonna col suo figliuolo benedicente. Ai lati s. Lucia di volto eguale a quello della divina Madre, mostra la consueta tazza con gli occhi, e s. Sebastiano, coperto del solo perizoma e ferito, sta dolorante in piedi con gli occhi volti al cielo. La pittura in quest' ultimo personaggio si appalesa d' un valente seguace del Perugino. Riporto l' iscrizione, a caratteri romani, che va perdendosi : *Hoch opus factum fuit tempore spectabilis viri s. Jois Philippi s. Iacobi de Monte Alto regimini d.ni Rainalli Berardini Cole Barto.mei Simonicti Angneli Mactei s. Angneli Iovannes Bactiste Vannis Andree sub Anno D.ni M.CCCCC.VIII et die XXVIII Novembris.* —

C. Astolfi.

BIBLIOGRAFIA

Opere di carattere generale.

* * * Giacomo De Nicola nel fasc. IV de L' *Arte* (1907) illustra brevemente **il monumento Adam a Santa Cecilia in Roma** e lo ricompone idealmente, servendosi di un disegno del monumento stesso tratto dal Codice Barberini lat. 3084, della Bibl. Vaticana, e che il nostro riproduce.

* * * Nello stesso fascicolo A. Venturi pubblica e illustra alcuni **Fornimenti di legature nel Museo diocesano di Trento,** interessantissimi, di bronzo dorato, del secolo XVI. Una parte soltanto di una di queste punte de' detti corali era nota e che il Molinier attribuì ad Andrea Briosco detto il Riccio; così pure il Bode e lo Tschudi. Ma il V. non può accettare tale attribuzione e dimostra come, almeno in parte, occorra rifare il catalogo delle placchette di tanta importanza per la storia dell' arte, studiando più accuratamente i numerosi originari fornimenti di corali che si trovano dispersi pel mondo.

* * * Nel medesimo fasc. de L' *arte* A. Venturi stampa notizie da Berlino e da Vienna, accennando a diverse opere d' artisti italiani, recentemente acquistate dal museo di Berlino. Constata il V. come per varie, molte opere di scultura italiana nel museo di Vienna occorra modificare giudizi e attribuzioni, trattandovisi persino di opere falsificate della fine del seicento credute del secolo XVI.

* * * In un articolo inscrito in *Bollettino d' Arte* (fasc. V, 1907) intitolato **Nuovi acquisti del Gabinetto nazionale delle stampe in Roma**, Federico Hermanin discorre di vari disegni e abbozzi di Polidoro da Caravaggio, della Scuola d' Antonio del Pollaiuolo, di quella d' Andrea del Verrocchio, della maniera di Pierin del Vaga, del Rosso Fiorentino, di Pietro da Cortona, di Paolo Pagani, di un anonimo fiorentino del secolo XVII, ecc.

* * * Nello stesso *Bollettino d' Arte* (fasc. VI, 1907) Ettore Gabrici stampa un importante studio su **La quadriga di Ercolano**, di cui crede d' aver ritrovato vari frammenti.

* * * Alfonso Bartoli pubblica nello stesso fasc. **un frammento inedito dei Musaici vaticani di Giovanni VII**, rappresentante la Vergine, che fornisce elemento nuovo allo studio e alla ricostruzione ideale dell' antica Basilica Vaticana. Il frammento si conserva nella cattedrale di Orte.

* * * In *Emporium* del giugno scorso (1907) Art. F. Rusconi dà

notizie delle antiche opere d' arte raccolte ne **L' Antiquarium Romanum**, nelle nuove sale del Museo Nazionale, ordinate dal prof. Rizzo.

* * * Nell' *Emporium* dell' agosto (1907) Emanuele Loewy illustra **La statua d' Anzio** la quale, secondo il suo giudizio, « denota un sentire, un gusto, uno stile alquanto più progredito che non si ritrova nelle creazioni di scalpello prassitelico finora accertate ».

* * * Arturo Frova in *Rassegna d' Arte* (luglio 1907) inizia uno studio sul **Riordinamento del Museo Archeologico nel Castello Visconteo Sforzesco.**

* * * Enrico Brunelli ne l' *Arte* (fasc. V. 1907) riferisce favorevolmente intorno a un lavoro di Pietro Egidi, **G. B. Belluzzi detto il Sammarino : Diario autobiografico (1535-1541)** ; con una nota sul dialetto di Giovanni Crocioni. — Napoli, R. Ricciardi, 1907.

Emilia

* * * De **L' educazione artistica del Domenichino** tratta nel fascicolo V. de *L' Arte* (1907) Luigi Serra. È un geniale e dotto articolo pel quale la figura dell' insigne artista, che oltre ad Annibale Caracci ebbe a maestro ideale il divino Correggio, si appalesa in tutta la sua interezza « come uno de' più nobili, de' più espressivi, de' più simpatici artisti del seicento. »

* * * **Un altro dipinto di G. Francesco da Rimini** pubblica C. Ricci in *Rassegna d' Arte* (luglio 1907), da lui riconosciuto in uua tavoletta con un episodio della vita di S. Domenico nell' Ateneo di Pesaro.

* * * Segnaliamo agli studiosi il recente lavoro di Georg Gronau, **Coreggio**. Stuttgart et Leipzig Deutches Verlags Anstalt, 1907.

Lazio

* * * Ne L' *Arte* (fasc. IV, 1907) Paolo Giordani stampa un articolo intitolato **Studi sulla scultura del quattrocento**, che ha per oggetto principalmente la illustrazione dei bassorilievi del tabernacolo di Sisto IV, che fra tutte le opere della scultura romana di quel periodo, offrono più che l' imitazione la copia addirittura dei monumenti dell' antichità. Allo stato degli studi su tali lavori non è possibile dire con certezza a chi essi appartengano ; ma si hanno ragioni per credere che direttore dell' opera possa essere stato lo scultore romano Nardo Corbolino, che fu anche orafo valente. A lui vanno forse attribuiti i bassorilievi del martirio di San Pietro e della caduta di Simon Mago ; gli altri dovettero essere prodotti sotto la sua guida dai suoi scolari,

Lombardia.

*** A. M. Hind nel fascicolo V. de L' *Arte* (1907) pubblica **Un disegno di Stefano da Zevio** rappresentante tre donne e un bambino, che si trova nel Britisch Museum. Proviene dalla collezione Sloane, misura circa 12 cent. per lato ed è eseguito a penna e bistro.

*** L. Lucchini in *Arte e storia* (novembre 1907) illustra **La Trabeazione del Portale rappresentante " I Ludi Marziali „ del Portale del Palazzo della Gallerani in Milano,** ora raccolto nel Museo Civico di Cremona, opera di Cristoforo Solario.

*** De **L' oratorio di S. Giovanni decollato in Milano** dell' architetto Francesco Maria Richini, iniziato nel 1645 e ornato da insigni decoratori della prima metà del seicento, ritesse la storia e le vicende nell' *Emporium* dell' agosto 1907 Giovanni Rocco.

*** O. Ferdinando Tencajoli nel *Secolo XX* (novembre 1907) stampa un articolo riccamente illustrato sul **Museo Vela a Ligornetto** e sulla vita e le opere di Vincenzo, Spartaco e Lorenzo Vela.

Liguria.

*** D. Buscaglia nel num. 21-22 di *Arte e Storia* (1907) discorre de **Gli ultimi cimelii aggiunti alla Pinacoteca di Spezia**: alcuni ritratti, fra cui quello di un pittore savonese, e vari quadri, un de' quali « di scuola giottesca ».

*** Diego Sant' ambrogio in *Rassegna d' Arte* del settembre 1907 discorre de **Le pitture del Grechetto** (**Benedetto Castiglioni**) nel palazzo Andreani - Sormani - Verri di Milano, eseguite verso la metà del XVII secolo dal pittore genovese, presumibilmente d' ordine del marchese Don Carlo Lonati di Milano.

Marche.

*** Walter Bombe in un articolo inserito in *Augusta Perusia* (luglio-agosto 1907) tratta de **Le opere di Gentile da Fabriano alla Mostra d' Arte Antica Umbra,** osservando che a Gentile va attribuita una tavola cuspidata con la Madonna, il Bambino e sette piccoli angeli in basso, forse la parte centrale di un trittico, che ha tutti i caratteri del maestro e che si ricollega intimamente a un altro dipinto esposto dal Museo Civico di Pisa e che il B. descrive; ma non appartiene a Gentile l' anconetta che con felice intuizione scoprì sotto una brutta ridipintura settecentesca il Venturi.

*** R. Cecchetelli Ippoliti in *Arte e Storia* (novembre 1907) riferisce brevemente su **I discendenti e l' eredità del pittore G. B. Salvi** detto « il Sassoferrato ».

*** B. Berenson in *Rassegna d' Arte* (settembre 1907) tratta di **Girolamo di Giovanni da Camerino.** Contemporaneo e concittadino del Boccati, non congiunto nè alunno di lui, Girolamo che subì l' influenza della scuola veneto-padovana, deve essere considerato come uno de' più importanti maestri allora operanti nelle Marche, poichè esercitò influssi su Matteo da Gualdo, su Lorenzo (il giovane) da San Severino, su Andrea Litio di Guardiagrele, autore degli affreschi del coro di Atri e forse anche su Carlo Crivelli e Antoniazzo Romano. A Girolamo attribuisce il B. una Crocifissione nel municipio di S. Martino; lo stendardo di Sarnano con la Crocifissione da un lato e l' Annunciazione dall' altro; la grande tavola di Camerino con l' Annunziata e la « Pietà »; la tavola, già nella raccolta Newin a Roma, con la Madonna in trono, il Battista, S. Nicola, Michele e un altro santo inginocchiato; la Vergine con sei santi e un donatore, nel museo di Camerino; un frammento rapprentante un angelo che abbraccia una colonna e un' altra madonna fra i due santi Antonio, del 1449 nello stesso museo; i due politici già riprodotti nella *Rassegna d' Arte* dello scorso giugno (pp. 94 e 95); la Madonna della raccolta Poldi - Pezzoli a Milano attribuita al Boccatis e l' Annunciazione della collezione Wernher a Londra.

Napoletano.

*** Vittorio Spinazzola in *Bollettino d' Arte* (fasc. V. 1907) tratta **Di otto statue marmoree di proprietà del barone Mazzoccolo in Teano,** immagini di Virtù che appartennero, almeno in parte, a monumenti funerari e che sono state acquistate per il Museo di S. Martino. Lo S. ritiene tali opere (di mediocri artisti Napoletani) quali del XIII quali del XIV secolo.

*** Marcello Cortesi nell' *Emporium* dello scorso giugno discorre de **le isole di Tremiti,** San Nicola, San Domino, Capperaia e Pianosa, che racchiudono alcune opere d'arte di notevole importanza.

*** Cornelius von Fabriczy in *Repert. für Kunstvviss.*, p. 143 e segg., Berlino 1907, ripubblica la nota lettera del Summonte corredata di utili annotazioni: **Summontes Brief an M. A. Michiel.**

Toscana.

*** Federico Hermanin, nel fasc. V (1907) de *L'Arte* discorre di un recente volume di Andrea Aubert: Die malerische Dekoration der San Francesco Kirche in Assisi, ein Beitrag zur Lösung del **Cimabue Frage**. Leipzig, K. Hiersemann, 1907. L' Her. osserva che il bellissimo libro dell' A. deve porsi fra le opere più importanti pubblicate nel campo de' nostri studi.

*** Carlo Gamba in *Rivista d' Arte* (n. 5-6, 1907) pubblica ed illustra **Un disegno e un chiaroscuro di Pierin del Vaga in Firenze,** rappresentanti il « passaggio del Mar Rosso » e un « Disegno per la storia dei diecimila martiri ».

*** In *Miscellanea storica della Valdelsa* (a. XV, n. 42) U. Nomi-Pesciolini descrive **Un forziere ed altri mobili Sangimignanesi.** Il forziere è del sec. XIII, e tutto dipinto esternamente (vi sono rappresentati volatili o ippogrifi, alternati da stemmi). Sul coperchio, in grandi maiuscole del trecento, è scritto: *Onestà fa bella donna.*

*** Nello stesso fascicolo l' arch. A. Canestrelli scrive brevemente su **La Rocca e le mura di Staggia.**

*** Giovanni Poggi in *Rivista d' Arte* (n. 5-6, 1907) intitola un suo articolo **Gentile da Fabriano e Bicci di Lorenzo**, inteso a dimostrare che l' anconetta scoperta alcuni mesi fa a Fabriano e da A. Venturi attribuita a Gentile, appartiene invece all'arte fiorentina del secolo XV, e fu eseguita da Bicci di Lorenzo o nella sua bottega. D' altra parte l' attribuzione del dipinto a Gentile può spiegarsi in qualche modo, quando si pensi che « anche il Bicci rimase affascinato dalla gentilezza e dall' eleganza dell' arte del Fabrianese e cercò di emularla, come gli riuscì. »

*** **Su certi quadri sconosciuti di Neroccio** discorre F. Mason Perkins in *Rassegna d' Arte Senese* (anno II, fasc. III). Dell' ancora non abbastanza noto pittore ch' è « il più affascinante, il più nobile, il più classico fra tutti gli artisti senesi della seconda metà del quattrocento », il P. illustra cinque pitture, finora inedite, tre delle quali riproduce per la prima volta.

*** C. A. Nicolosi, nello stesso fascicolo, tratta di **Opere d'Arte Sense nella Galleria di Bergamo:** una Madonna, a mezzo busto, tra i santi Sebastiano e Caterina, di Matteo di Giovanni; una Madonna attribuita al Neroccio; due tavole del Sodoma; due altre tavole di scuola senese; e un gruppo di Iacopo della Quercia, che il N. riproduce (riportandone il giudizio del Frizzoni) nel fasc. IV della medesima Rassegna senese.

*** Il fasc. III della elegante rivista di Siena contiene inoltre utili *Notizie*: intorno ad **alcuni affreschi tornati in luce** in Duomo; intorno a **una tavola di Sano di Pietro**; alla **Pieve dei SS. Vito e Modesto.** Anche la *Miscellanea* in fine del fasc. offre notizie interessanti sugli affreschi di S. Colomba, sulla scoperta di un altro affresco, su una tavola di Guido da Siena, ecc.

Umbria.

*** **Di una ignorata cappella dipinta in Spoleto da Giovanni Spagna** tratta Giuseppe Sordini in un esauriente articolo pubblicato

in *Rassegna d' Arte* (giugno 1907). Si deve al S. se l' affresco dipinto dallo Spagna per la chiesa di Sant' Ansano, trascurato e dimenticato per tanti anni, è stato rimesso in onore. La illustrazione dell' opera che appartiene agli ultimi anni del maestro è fatta con ogni diligenza, così sotto l' aspetto storico come sotto l' aspetto artistico e ne va data lode all' autore.

Veneto

*** **Fra la grandezza e la decadenza di Venezia (Lepanto, il suo eroe, i suoi monumenti)** è il titolo di un bell' articolo di Gilberto Secrètan pubblicato in *Secolo XX* (ottobre 1907), ricco di molte e molto belle incisioni riproducenti opere di Paolo Veronese, di Alessandro Vittoria, Tiziano Aspetti, Andrea Vicentino, e di altri artisti veneti.

*** Nello stesso fascicolo si legge un articolo: **Il capolavoro del Vignola** (nel quarto centenario dalla sua nascita), che ha per oggetto la illustrazione della Villa Farnese a Caprarola. É firmato P. O.

E. Calzini.

ANNUNZI E NOTIZIE

— A Siena è uscito il primo fascicolo di una nuova rivista mensile illustrata, d' arte antica e moderna, intitolata: **Vita d' arte.**

Direttori della nuova rivista sono i signori Fabio Bargagli-Petrucci e Pier Ludovico Occhini; redattori Piero Misciatelli e Luigi Coletti. Questo primo numero contiene scritti di C. Ricci, A. Conti, G. Papini, G. Cantalamessa, G. Mazzoni, R. Pantini, P. Misciatelli, A. Beltramelli, ecc. — Alla nuova elegantissima rivista auguri di lunga vita.

— **Della donazione di Palazzo Strozzi allo Stato** si vanno occupando da vario tempo i maggiori giornali e periodici nostri. Molti fra questi esprimono il parere che non convenga allo Stato di accettare la onerosa donazione subordinata al pagamento di un milione e quarantamila lire, visto che il palazzo non soffre pericolo alcuno anche in mano di un privato, poichè questi non potrebb' essere certamente un tal pover' uomo da venderne poi le parte o le finestre. Quanto all' archivio Strozzi si nota che la parte più preziosa di esso è già in possesso dello Stato.

— **Nuove opere d' arte esposte al pubblico.** Nella Galleria Barberini in Roma vennero esposti recentemente parecchi quadri fidecommissari, già negli appartamenti privati del principe, e anticamente sottratti dai cardinali legati Barberini dalle chiese e dal palazzo dei duchi d' Urbino. Il Venturi che nè dà notizia nell' ultimo fasc. de *L' Arte*, nota tra gli altri il ritratto di Federico di Montefeltro e del piccolo Guidubaldo, i due quadri attribuiti a Frà

Carnevale d' Urbino, le tavole coi ritratti degli uomini celèbri, ornamento della biblioteca di Federico, attribuite parte a Giovanni Santi, parte a Iustus van Ghent.

— Ogni pericolo intorno a **Villa Albani**, che poche settimane fa pareva dovesse essere messa in vendita e forse distrutta, pare scongiurato. Si veda in proposito di detta villa, « vero eden di delizie naturali ed artistiche », l' articolo di E. Calvi inserito insieme con una protesta della Società italiana d' archeologia e storia dell' arte, nella *Tribuna* del 5 corrente.

— Come in tante altre città italiane, anche **le mura di Roma** sono minacciate di distruzione. I giornali della capitale recano frequenti articoli e proteste di persone autorevoli in difesa di questa parte importantissima della città; e, speriamo, non inutilmente.

— **Il Coro di s. Maria Novella a Firenze**, adorno dei mirabili affreschi di Domenico Ghirlandaio, è finalmente libero dalle impalcature che da anni lo ingombravano, stante i restauri de' dipinti testè compiuti da Domenico Fiscali.

— Alla fine del corrente mese, in una saletta appositamente costruita sopra un terrazzo adiacente alla Galleria Corsini in Roma, verrà esposto al pubblico **il gruppo canoviano di Ercole e Lica**, già della Galleria Torlonia. Nel Gabinetto nazionale delle stampe si aprirà per la circostanza una mostra di stampe antiche riproducenti le opere principali del Canova.

— **A proposito di furti d' opere d' arte in Toscana.** Il Ministero dell' Istruzione Pubblica, su proposta della Prefettura di Firenze, ha destinato un premio di lire cinquecento al cav. G. Calchera per l' intelligente attività da lui mostrata nel prevenire e nel reprimere i continui furti di opere d' arte tentati e perpetrati in Toscana.

— **La nuova Pinacoteca vaticana** sarà composta oltre che delle opere già esposte nella importantissima quadreria vaticana, delle pitture del Museo Laterano, del Museo Cristiano e degli appartamenti privati del Papa. I nuovi locali si stanno allestando nell' antica Floreria vaticana.

Il giorno 8 corrente è morto in Arcevia, sua città natale, **Anselmo Anselmi**, l' amico buono e gentile, l' erudito e appassionato cultore delle memorie patrie, il ricercatore instancabile di documenti e di notizie relative alla storia artistica nella sua amata regione.

Nel 1888 l' Anselmi fondò la *Nuova Rivista Misena*, ch' egli diresse con tanto amore e con non lievi sacrifici fino a questi ultimi tempi, ma con indiscutibile vantaggio degli studi prediletti ; era socio fondatore, de' più attivi, della R. Deputazione di Storia patria per le Marche ; collaborò nelle principali riviste d' arte che videro la luce in Italia in quest' ultimo ventennio. La scomparsa del nobil uomo è una perdita per la nostra regione, il lutto della sua città natale e della Famiglia — alla quale esprimiamo il più vivo nostro cordoglio — è lutto degli amici, che il povero Anselmi aveva numerosissimi e che ne apprezzavano le doti squisite della mente e del cuore

Egidio Calzini, Direttore e gerente responsabile.

Ascoli Piceno 1907. — Premiata Tip. Economica.

Pubblicazioni ricevute in dono o in cambio.

(L' enumerazione dei periodici ricevuti in cambio si rimanda per mancanza di spazio al prossimo fascicolo, che uscirà entro il gennaio 1908, con la nuova copertina della rivista).

G. Baldwin Brown, *Vasari on Technique. Being the introduction to the three arts of design, architecture, sculpture and paiting, prefixed to the lives of the most excellent painters, sculptors and architects* — (Tradotto da LUISA S. MACLEKOSE) —. J. M. Dent et Company. London, 1907.

Ing. Ettore Contarini, *La Casa ove nacque il pittore Bartolomeo Ramenghi (seniore) in Ragnacavallo.* — Faenza, Tip. Novelli e Castellani, 1907.

Arch. A. Canestrelli, *La Chiesa di S. Maria Assunta a S. Quirico in Osenna.* — Siena, Tip. e lit. Sordomuti di L. Lazzeri, 1907.

—, *La Rocca e le mura di Staggia.* — Castelfiorentino, Tip. Giovanelli e Carpitelli, 1907.

Ing. e Arch. Icilio Bocci, *Il Ponte dell' Aèra e l' Ospedale di S. Maria del Buon Gesù*, edifici monumentali in Fabriano — Ivi, prem. Tip. Economica, 1907.

Aldo Foratti, *Giovanni Bonconsigli, pittore vicentino.* — Fratelli Drucker, Padova-Verona, 1907.

— *La Trasfigurazione sul Tabor di Paolo Veronese.* (Annotazioni) — Per la laura in lettere della Signorina Ester Pastorello — Padova, Tip. F.lli Gallina, 1907.

Giulio Natali ed Eugenio Vitelli, *Storia dell' Arte, ad uso delle scuole e delle persone colte.* — Vol. III. L' Arte Barocca, L' Arte Neoclassica e la Romantica (con 147 ill.) — Torino, Soc. Tip. Ed. Nazionale, 1907.

Walter Bombe, *La Mostra d' arte antica umbra in Perugia, 1907.* — Estratto dal *Repertorium für Kunstw. XXX*, di Berlino.

— *Gonfaloni Umbri* (Studi iconografici);

— *Le opere di Gentile da Fabriano* alla Mostra d' Arte Antica Umbra;

— *Una " Pietà ,, di Piero di Cosimo* alla Mostra d' Arte Antica Umbra. — Estratti dai fascicoli 1-2, 5-6, 7-8 di *Augusta Perusia,* 1907.

Michele Lazzaroni et **Antonio Muñoz,** *Un buste en bronze d' Antonio Filarete représentant l' empereur Jean Paléologue* — Estrait des *Comptes rendus des séances de l'Académie des Inscriptions et Belles-Lettres.* Paris, 1907. p. 300.

Pietro Piccirilli, *Opere d' arte a Sulmona. Due pittori ignorati.* — Estratto da *L' Arte*, anno X, fasc. V.

Tutte le pubblicazioni storiche, artistiche, letterarie, scientifiche, ecc., inviate in dono alla « Rassegna », saranno indistintamente e puntualmente annunziate, man mano che ci perveranno.

ANNO X.

Rassegna bibliografica dell'Arte italiana

E' la rivista che per la sua grande utilità pratica è destinata ad andare per le mani di tutti coloro che si occupano di arte nazionale antica e moderna in Italia e fuori.

Abbonamento annuo anticipato per l'Italia, Lire 5. — Estero Lire 7.

Direzione e Amministrazione, presso il Prof. **E. CALZINI — Ascoli Piceno.**

Marco Palmezzano

E LE SUE OPERE

Un bellissimo volume in-4 grande illustrato con 24 fototipie e il ritratto del Pittore.

Tiratura speciale di venti esemplari

PREZZO L. 20

URBINO

E I SUOI

MONUMENTI

Splendida pubblicazione in-4 grande con 43 tavole in fototipia e molte incisioni intercalate nel testo.

PREZZO L. 20

In vendita presso l'autore Prof. E. Calzini — Ascoli Piceno

Si desiderano

la prima e la terza annata della nostra « Rassegna », e cioè degli anni 1898 e 1900. Purchè complete, compresi l'indice e il frontespizio, e in buono stato, si acquisteranno al prezzo di **Lire Dieci** *ciascuna: il doppio del prezzo d'abbonamento.*

L'ultima copia rimasta dell'intiera collezione della rivista (10 volumi, degli anni 1898-1907) è disponibile al prezzo di **Lire 100.**

— Anno X. — **L'ARTE** — Anno X. —

DI

ADOLFO VENTURI

Rivista bimestrale di Storia dell'arte medioevale e moderna e d'arte decorativa

DIREZIONE — REDAZIONE — AMMINISTRAZIONE

Vicolo Savelli, 48, Roma.

Abbonamento annuo Italia L. 30 — Estero L. 36.

Sono vendibili due copie, ormai divenute rare, del

BULLETTINO DELLA SOCIETA' FRA GLI AMICI DELL'ARTE

PER LA PROVINCIA DI FORLÌ

pubblicatosi con varie incis. nell'anno 1895 e importantissimo per la storia dell'arte in Romagna. Il Bullettino contiene articoli di S. Baccarini, G. Borghini, E. Calzini, G. Castellani, C. Grigioni, G. Mazzatinti, B. Pergoli, C. Ricci, A. Santarelli, A. Tambellini, C. Tonini, N. Trovanelli, A. Venturi.

Prezzo L. 10.

Rivolgersi al Prof. E. CALZINI - Ascoli Piceno.

GETTY CENTER LIBRARY
3 3125 00632 8492